IL SEGRETARIO IN PARNASO, OVERO LETTERE SPARSE

Di diversi componimenti Poetici

DI CARLO GIUSEPPE CORNACCHIA

Accademico Affidato di Pavia, Innominato di Bra, ed Intrepido di Ferrara.

PARTE SECONDA

DEDICATA

All'Illustriss., ed Eccellentiss. Signore

IL SIGNOR

DON GIACINTO FALLETTI

Duca di Canalonga, Signore dello Stato di Sicignano, Marchese di Bossio, Regio Consigliere, e Presidente della Suprema Real Camera di Napoli, Cavaliere Gran Croce de' SS. Maurizio, e Lazaro &c.

IN MILANO, MDCCXVII.

Nella Regia Ducal Corte, per Marc' Antonio Pandolfo Malatesta Stampatore Reg. Cam.

Ill.^{mo}, ed Ecc.^{mo} Sig.^{re}

U sempre lodevol costume degli Scrittori di dedicare le Opere loro a Personaggi, cui facesse corteggio una qualche distinta prerogativa. Chi ricorse perciò agli Augusti, de' quali rese celebre

il Nome, più del Diadema Imperiale, una Regia magnificenza. Chi scelse i Mecenati per quella fina cognizione delle umane lettere, che fe' loro acquistar credito, ed amore nella Repubblica de' Virtuosi. Chi s'invaghì finalmente degli Alessandri, come quelli, che col valor della spada s'aprirono un largo campo alla gloria, non meno degli Aristoteli col valor della penna. Ma chi avesse la sorte d'intitolare un Libro a Personaggio, che fosse in ciascuna virtù benemerito della Fama, non per anco mi è noto, perchè simiglianti Suggetti compajono rari, come le Fenici, sulla Scena del Mondo. Or non avrò io motivo di reputarmi fortunato, godendo nella riconoscenza di sì ammirabile Eroe quell' onore, che tant' altri più degni di me sospirarono senza

frut-

frutto? Non d'altri parlo, che di lei, Eccellentissimo Principe; ne altri appunto, che lei ammira il nostro Secolo fregiata di tutte le più riguardevoli prerogative, per cui l'E.V. viene da me considerata, come un nobil compendio d'Eroi. Ella magnanima, Ella sapiente, Ella forte, Ella prudente, Ella religiosa, Ella giusta; E che più belle, e maggiori virtù potevano intrecciarsi dal merito per coronare un sol Capo? Dissi dal merito, perocchè l'idea di Principe virtuoso, che la Natura innestò nel cuore di V. E., ricevè dall'Arte l'ultima sua perfezione. Quella le fù liberalmente donata dal Cielo. Questa lavorò Ella stessa colla industria del Genio. Ma se l'una, e l'altra di sì eccelse condizioni ritrovisi con egual' eminenza nella Persona di lei, non

potrà dubitarne chiunque stenderà lo sguardo all'antichissima Nobiltà della sua Prosapia, ed a' gloriosissimi splendori delle sue Doti. Basta non esser cieco per non negare la luce di quelle glorie, a cui la sublimò l'indole sua generosa; e basta non esser fuori del Mondo per non ignorare la maggioranza di quei pregi, de' quali le fu prodiga la Natura. Questa fù, che prima d'esprimere nell'E.V. disegno così sublime prese a considerare la Serie numerosa de' lei Antenati. Ammirò a primo aspetto la grandezza d'una Famiglia, che deducendo l'origine da' Rè Goti, come dimostrano l'Armi sue Gentilizie, simili in tutto a quelle de' suddetti Principi, e l'istesse de i Duchi di Limburgh in Fiandra, viene comunemente annoverata fra le più illustri d'Europa.

Francesco de Pietri nella Stor. Napolit. lib. 1. cap. 12. pag. 97. 98.

Carpentier nella Stor. di Cambray par. 3. vol. 2.

Guischenon nella Stor. della Real Casa di Sav. nella Cronolog. de' Marchesi di Saluzzo.

ropa, non che d'Italia; e spezialmente per le strette Parentele contratte co' Rè d'Aragona, co' Principi d'Acaja, co' Duchi di Milano, e co' Marchesi di Monferrato, e di Saluzzo: onde fino dal quarto Secolo dalla Nascita di Cristo ne vengono celebrate l'inclite, e famosissime glorie da' più gravi, ed accreditati Autori delle Cronache d'Asti. Ammirò in oltre la sua Potenza per le multiplicità delle Terre da essa anticamente possedute senza principio alcuno d'Investitura, e con impero così assoluto, che nell' autentica Scrittura dell' Aderenza fatta coll' Eccelso Principe Gulielmo Paleologo Marchese di Monferrato nell' anno 1480. da Teobaldo Falletti Antecessore dell' Eccellentissimo Sig. Girolamo Agnato di V. E. Marchese di Castagnole,

Lodovico della Chiesa nella Cronol. de' March. di Saluzzo.

Tommaso Auricola, Raimondo Turco, Pagano Incisa, e Guido Malabaila nel Compendio Storico d'Asti.

 Signo-

Signore di Barolo, Volta &c. de' Conti della Morra, Serralonga &c. chiaramente si legge, non avere giammai, ne esso Teobaldo, ne altro de' suoi Antenati riconosciuto sino a quel giorno, per gli Feudi di Barolo, e Volta, alcun Principe, Potentato, o Signore del Mondo in qualità di Superiore; del che fanno non lieve testimonianza le Imperiali grazie, che la stessa Famiglia riportò da Ottone Cesare primo di questo Nome; il Contado della Morra presso 'l Tanaro, che tra gli altri Feudi ottenne colla medesima Sovranità d'Impero da Roberto Rè di Napoli, e Conte di Provenza; e i Diplomi Cesarei di que' tempi, ne' quali i Signori della Famiglia sono appellati Potentes de Fallettis, *meritando, per l'eccellenza di tal Nome, d'entrar bene spesso in-*

Lodovico dalla Chiesa nella Storia del Piemonte.

Crescentio della Nobiltà d'Italia nella Famigl. Torriana

lega

lega co' Marchesi di Monferrato, e di Saluzzo, co' Duchi di Milano, e insino co' Rè di Napoli, ed altri Supremi Dominanti, co i quali si dice negl' Instrumenti di confederazione fecerunt pacem, & bellum, *per protegger coll' armi, e difendere la Fazion Guelfa rigorosamente sostenuta in Italia da' Romani Pontefici. Ma senza fermarsi la Natura nell' ammirazione d'oggetti così universali venne particolarmente a scoprire un Baldassarre Falletti, che stimato il miglior Capitano di quell' età fu spedito da Teodorico, che allora regnava in Italia, con Truppe Astigiane in soccorso d'Eugenio Rè de' Galli, suo Confederato, contro i Franchi; e da questi ella prese l'idea della Fortezza, e la collocò nell' animo di V. E., provvedendola d'impenetra-*

Cavaliere Benvenuto S. Giorgio nella Cronol. di Monfer. pag. 287

Car. Benvenuto in detta pag 287.

Negli Atti impressi de' Falletti, e nelle Cron. de' March. di Saluz.

Gli accennati scrittori della Cron d'Asti ne' luoghi citati.

netrabile Scudo contro gli assalti delle proprie passioni. Vide un Petrino Falletti, il quale unito col mentovato Roberto Rè di Napoli mosse guerra a Tomaso Marchese di Saluzzo, e combattendo con coraggio grandioso il vinse, e tenne lungo tempo prigioniero nella sua Fortezza di Pocapaglia; indi per la fama, che di lui correva, fu eletto Arbitro d'alcune belliche differenze insorte fra Galeazzo Visconte Duca di Milano, e Federigo Marchese di Saluzzo, i quali persuasi dal giudizio di lui posarono l'armi; e da questi trasse l'esemplare d'una invincibil prudenza, che ne' più importanti affari sì politici, che morali manifesta l'E. V. per l'Anima delle Reggie, e per la maraviglia de' Rè. Mirò un Pietro, ed un Giambattista Falletti, questi

Nella Cron. de' Marchesi di Saluzzo.

In detta Cronol. di Saluz.

Cesare Nostradamo nella Stor. di Provenz. anno 1319. pag 443.

al

al tempo de' Rè Angioini di Napoli, e Conti di Provenza meritare per le sue virtù il Governo d' Arles, e la Contea di Toiras: quegli coll' armi collegate della Regina Giovanna abbattere in sanguinosa battaglia sotto Gumeneria la forza della Fazion Gibellina; e da questi due ella formò il Ritratto del valore, e della Giustizia, chiarissimi lumi, che in petto a V. E. singolarmente risplendono, mostrando nella persecuzione del vizio, ch'ella non sa combattere senza vincere; e nell' amministrazione d'elevatissime Cariche quanto felicemente sposi a un' incorrotto Zelo una somma saviezza. Osservò un' altro Pietro Falletti, quel sempre celebratissimo Capitano, piantare il primo fra' maggiori di V. E. la Sede nel Regno Napolitano, e sollevato nell' anno

Benvenut. S. Giorg in detto luogo pag. 155., e seg.

Atti de' Falletti. Altimar. nelle Famiglie Nobili Napolit., e Forest.

Privilegii della Regina Giov. 2. nel Regale Archivio della Zecca.

1380. alla Dignità di Marescalco di tutto lo stesso Regno, rapire colle sue generose maniere, e preclarissime imprese l'affetto, e la stima del Rè Ladislao; e da questo ella scelse quella dolce, e in un maestosa affabilità, che traspira sul volto di V. E., colla quale signoreggia i cuori, sì de' liberi, come de' soggetti. Girò finalmente lo sguardo ad Antonio, a Tommaso, a Francesco, e più di tutti a quel Pietro Falletti, dal quale l'E.V. discende, Fratello d'Amedeo, Signor di Villa, e Votignasco; e quei nobilissimi pregi, che fra tanti, e sì chiari Personaggi avea diviso (essendo troppo breve luogo il presente per descrivere i fatti illustri degli Eroi di sua Famiglia, de' quali tanti Autori ne scrivono) tutti adunò la Natura nell'Anima grande di V. E.

Atti de' Falletti. Il citato Altimar. nel luogo sudetto.

Cron. di Saluz., e di Monfer. Paolo Brizio Vescovo d'Alba. Lodov., e Goffredo della Chiesa nella Stor. di Piem. Gio. Negro nella Stor. di Fossano.

per

per farla risplendere, come Sole in mezzo alle Stelle. E' veramente riuscito illustre, ed ammirabile il suo lavoro. Ma quanto a' doni naturali non donò Ella di pregio colla propria industria? Dicanlo le Corti più rinomate d'Europa, ove fu l'E. V., o per Regj altissimi affari spedita, o dal proprio eroico genio guidata, e spezialmente quelle di Torino, e Parigi, e Madrid, di Barcellona, e di Roma, che di tutte le virtù accennate di sopra, e di tant' altre, a cui non arriva il debil volo della mia penna, ammirarono in lei sempre chiari, ne mai interrotti i gloriosissimi raggi. Dicalo per tutte cotesta Reggia delle Sirene, la quale ha in sorte di riconoscere da vicino nell' E. V. il più felice ingegno, la più matura prudenza, la più copiosa facondia,

Cav. Benven. S. Giorgio nella Cron. di Monfer.
Guido Malabaila Conte di Canale nel Compendio Storico della Città d'Asti
Francesco Rancin nella descriz. general. del Mondo impressa in Parigi nell'anno 1543. tom. 2. pag. 456.

a 7 e'l

e'l possesso in somma di tutte le più rare discipline tanto ad uso, quanto adornamento: tutte però convenienti a formare l'idea d'un perfettissimo Principe. Tralascio però di considerare l'antico splendore del suo Lignaggio, avendo V. E. rinnovate l'antiche Parentele altre volte anco contratte colle Famiglie Lascari, e Valperga di Masino, dal cui nobilissimo, ed Imperial Sangue deriva l'Eccellentissima Duchessa per mille grandiose qualità sua degna Consorte; oltre l'affinità, che da gran tempo passa tra la Casa di V. E., e quella de' Biraghi Conti di Vische, celebratissima Famiglia fra le più celebri, ed altre principalissime in Italia, tra le quali la Visconte de' Duchi di Milano. Taccio tutte queste, ed altre innumerabili prerogative, e preminen-

Gulielmo Imhof. nel suo Libro intitolato, *Historia genealogica Italiae, & Hispaniae*, stampato in Norimbergh anno 1701. nella genealog. della Famiglia Visconte, e San Martino.

ze

ze del suo Casato, perchè la Persona sola di V. E. è divenuta l'oggetto di tutti gli sguardi, e'l suggetto di tutte le lingue colla ricca pompa delle sue pregiatissime Doti. Queste con tutto ciò, che sono di gioja, e di maraviglia all'Universo, io solo rammemoro con qualche scrupolo; scorgendo di non poterne riconoscere la vastità, se non col piccolo tributo d'un'Opera singolarizzata solamente dalle proprie debolezze. Ma poco mi fermo nella considerazione del poco, che io vaglio: L'ossequio è grande, se piccolo è 'l dono; e siccome quello è l'anima della mia Dedicazione, così mi persuado, che V. E. sia per accoglierne, e per gradirne l'offerta. Anche le Deità non isdegnano le picciole offerte, quando vengono donate dal cuore: E tanto più mi lusingo d'ot-

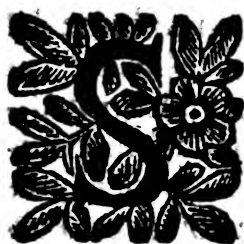
tenerne l'intento, quanto più rifletto al nobilissimo Genio, con cui fra le più gravi applicazioni coltiva gli Studj delle lettere più amene, riportandone non solo un dolce sollievo, ma un' applauso altresì singolare, come ben ne fan testimonianza le più celebri Ragunanze de' Virtuosi d'Italia. E quì con somma gloria del mio rispetto assumo il titolo, col quale vò sempre vivere per inchinarmi.

Di Vostra Eccellenza.

Casale 4. Maggio 1717.

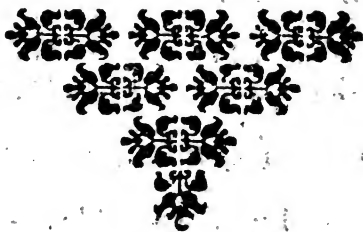
Umiliss., Divotiss. Servidore

Carlo Giuseppe Cornacchia.

L'AUTORE
A CHI LEGGE.

SE io vi diceſſi, erudito Lettore, che la prima Parte del mio Segretaro in Parnaſo non è ſtata da voi accolta con amorevolezza di genio, farei torto alla ingenuità di molti de' primi Letterati, che mi hanno ſcritto con termini di mia gran confuſione, gradendone aſſai lo ſtile, sì della Proſa, come di verſo. Coteſta refleſſione mi ha poſto in obbligo di non differire più oltre la Stampa della Parte ſeconda, ch'è appunto quella, che nel preſente volume eſpongo alla voſtra intelligenza. Mi ricordo di avervi promeſſo nel primo le mie Opere ſuſſeguenti meno imperfette, e di maggior voſtro piacimento. Se io vi abbia oſſervata la pro-

messa, a voi tocca farne la sperienza sopra di questo Libro, senza obbligar me a sentimenti, che fossero di qualche scrupolo alla modestia. Prima però, che la vostra curiosità s'inoltri a scorrerne i foglj, devo avvertirvi, che le Lettere del mio Segretaro sono state per lo più da me scritte in Parnaso, dove non è contra il buon costume de' veri, e savj Letterati il sollevare tal volta la penna a voli non punto ordinarj. Se perciò lo stile, onde sono composte, pare non sì chiaro al volgo, da voi, gentil Lettore, che non avete l'ingegno volgare, dev' essere, non dirò apprezzato, ma gradito almeno. Ho finito di scrivere in Parnaso; e se avessi tempo, o inclinazione di scrivere nel Gabinetto, mi vi appresenterei sotto gli occhi tutto diverso, cioè più dimestico, e familiare tanto nella frase, quanto nel pensiere. La Vita di Maria Vergine nostra Signora, da me raccolta diffusamente in Sonetti eroici, è per ora l'intero, e lungo trattenimento della mia penna. A voi non deve spiacere, che io posponga ogni altra fatica a sì

degno,

degno, e sì Divino Argomento, il quale ſarà il fine, e la ricompenſa inſieme de' miei Poetici ſudori. Adeſſo leggete pure, corteſiſſimo Lettore, queſti componimenti, e ſe non vi piacciono, laſciate di provvedervi mai più d'alcuna delle mie Opere. De gli errori della Stampa nulla vi dico, perchè, ſe pur ve ne ſono, ſono di lieve momento. Delle parole, che hanno apparenza pagana, non prendiatane ſcandalo; poichè io ho bensì cantato, o ſcritto molte fiate da Poeta, ma proteſto aver nodriti, e nodrirò per ſempre, anco a coſto del ſangue, i più degni ſentimenti da Cattolico. Addio.

D'or-

D'Ordine dell' Illustriss. Sig. Gioseffo Antonio Mombello Consigliere, Senatore, e Prefetto della Provincia di Piemonte, ed Assessore Ordinario dell' Eccellentissimo Consiglio Presidiale di M. R., Patrizio di Moncalieri, Principe della nostra Accademia detto il *Perseguitato* abbiamo letta, ed esaminata la *Seconda Parte del Segretaro in Parnaso* di Carlo Gioseffo Cornacchia nostro Accademico Innominato di Bra detto *l'Agitato*, e siamo di sentimento, che l'Autore possa denominarsi nella pubblicazione del Libro suddetto Accademico nostro con ciò, che osservi il disposto da gli Statuti. Dat. in Torino li 12. Novembre, 1716. Della nostra Innominazione l'Anno XIV.

Il Conte di Bobio Pier' Ignazio della Torre Institutore dell' Accademia, Consultore, e Censore perpetuo detto l'Incostante.

Carlo Giacinto Ferrero della Compagnia di Giesù detto il Riposato *Censore*.

Si permette secondo il parere de' suddetti Censori. Moncalieri 13. Novembre 1716.

Mombello Prefetto, Principe dell' Accademia.

Luogo del Sigillo.

L'Intirizzito Vice Segretaro.

DE mandato Reverendiss. P. Inquisitoris vidi librum, cui titulus; *Il Segretario in Parnaso, overo lettere diverse sparse di varj scherzi Poetici*, & cum nihil fidei, ac bonis moribus oppositum invenerim, censerem posse admitti ut typis edatur, si ità eidem Reverendiss. Patri videbitur, me tamen &c.

Hac die 24. Januarii 1717.

D. Cajetanus Fagnanus Monacus Cassinensis.

XIII. Calendas Februarii MDCCXVII.
Stante præmissa attestatione

IMPRIMATUR.

F. Joseph Maria Felix Ferrarini Ord. Præd. Sac. Theologiæ Magister, ac Commiss. Sancti Officii Mediolani.

Dominicus Crespus Par. SS. Vict., & 40. Martyrum pro Eminentiss., & Reverendiss. D. D. Card. Odescalco Archiep.

Federicus Cesatus pro Excellentiss. Senatu.

INDICE
DE' CAPI DELLE LETTERE.

La-

INDI-

INDICE
DE' NOMI DI COLORO,
A' quali sono state indirizzate le Lettere.

A

Al

B

C

D

E

Al

F

G

Al

Al

Al

INDI-

INDICE
DELLE POESIE TOSCANE

Contenute nel presente Volume.

SONETTI.

MADRIGALI.

ODE.

O D E.

dal

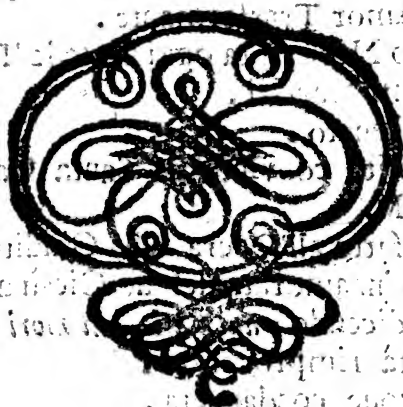
CANTATE,

Overo Canzoni fatte per Musica.

ORA-

ORATORIO.

LA Superbia gastigata in Aman gran Favorito di Assuero Monarca della Siria. pag. 389.

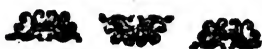
IL

IL SEGRETARIO IN PARNASO,

OVERO LETTERE DIVERSE

Intrecciate di varj ſcherzi Poetici

DEL SIGNOR

CARLO GIUSEPPE CORNACCHIA

ACCADEMICO AFFIDATO.

Lettera prima di Riſpoſta a Lode.

Al Sig. Marcheſe Giacomo Natta d'Alſiano Cavalier dell' Ordine del Redentore. Caſale.

LA lode va ſempre in abito di beltà, in contegno d'onore. Ma quando eſce dalla bocca d'un Soggetto chiaro di ſangue, e chiariſſimo di virtù, compariſce allora con tutta la pompa del bello, del maeſtoſo. Tale mi ſem-

bra la lode, di cui la benignità di V. Ecc. onora le mie debolezze. E l'autorità, che trae dall' eruditissima sua penna, metterebbe in superbia la loro modestia, se io non le umiliassi col riflesso della di lei eroica gentilezza. Sono però in impegno d'inchinarmi al suo approvato giudizio per obbligazione, come s'è Ella degnata d'esaltare il mio debol talento per genio. E i miei componimenti, tanto in prosa, che in rima, benche non formino insieme un composto d'ammirarsi, come V. Ecc. mi scrive, con tutto ciò usciranno alla luce da i Torchj, se non ad onorare la Patria, a frenare almeno l'Invidia. La frase chiara, e sublime, ed i sentimenti nobilissimi, che non pretendono aver dal mio ingegno, ma dalla sua lode i miei parti, ho ben io l'onor d'ammirare nelle sue dottissime Riflessioni sopra il Libro della Scienza Cavalleresca. Elleno, come testimonj della sua acclamata Virtù, sono l'oggetto della mia ammirazione, e come dono della sua man generosa, sono le delizie della mia compiacenza. Non ringrazio V. Ecc. di dono così prezioso, per non scemarne il valore con lo sborso di poche stille d'inchiostro. Solamente protesto di corrispondere al suo merito obbligante col piu vivo ossequio del

mio

mio cuore obbligato, giacchè ora voglio, e sempre vorrò, che il Mondo mi conosca.

Lettera 2. Di Scusa.

Al Sig. Don Ferdinando Innocenzo Civalieri. Pavia.

NOn mi maraviglio piu, che la sua Penna superi i voli piu elevati della Fama, giacche in ogni tratto partorisce un gruppo di maraviglie. Ho sempre giudicato, che la sua virtù fosse meritevole d'ogni encomio. Ma ora conosco, che il suo merito è superiore ad ogni concetto. Mi scusi dunque V. S. Illustriss., se non rispondo alla sua dottissima lettera, perche a gli Oracoli d'Apollo non si dee rispondere, che col silenzio. Se dell' api piu ingegnose avess' io il mele con Platone, gli aculei con Seneca, non per questo mi stimerei atto ad esprimer con energia i miracoli del suo sapere. Spiacemi di non poter cio, che debbo, perche le sue eruditissime linee contrastano alle mie deboli espressioni. Una scusa però cosi legittima, com' è la mia impotenza, saprà forse persuadere la sua gentilezza a compatirmi. V. S. Illustriss. mi onori de' suoi comandamenti, e viva certa di trovarmi senza scusa.

Lettera 3. Di Rifpofta a Prefentare.

Per altri. Al Sig. N. N. Novara.

BEnefica con eccefso di liberalità chi ama con eccefso d'amore. Altro, che l'affetto non potea muovere V. S. a favorirmi con un dono così pregiato. E perche la fua mano prende regola, e moto dal fuo cuore, arriva a farfi ammirare con l'effufione delle fue grazie. Quella è prodiga, perche quefto è fvifcerato. E le affezioni dell' uno mettono in comparfa le beneficenze dell' altra. Io confufo da ogni parte per tante finezze di beneficj, e d'affetti, non sò ringraziare V. S., poiche non pofso corrifpondere alle mie obbligazioni. Sofpiro però dalla fua benignità qualche occafione per moftrarle, che fono perfettamente.

Lettera 4. D'Augurio di buone Fefte.

Per altri. Al Sig. Abbate N. N. Mantova.

I Vagiti, ch' efcono dalla bocca del Verbo bambino, fono ecchi di Paradifo, che m'invitano a portare annunzj di giubilo a V. S. Illuftrifs., e Reverendifs. Ho un gran-

grande motivo di augurarle in questi dì sacrosanti le piu elevate felicità, perche ho il merito d'ammirare nella sua bell' Anima le piu eminenti virtù. E ogni occasione di testimoniarle la mia divota osservanza è per me felicissima, così per la sublimità delle sue prerogative, come per la grandezza delle mie obbligazioni. Mi continui V. S. Illustriss., e Reverendiss. le grazie del suo favore col gradimento di questa espressione, ch' è figlia di quell' ossequio, con cui rimango.

Lettera 5. Di Presentare.

Al Sig. Conte Francesco Oppizzoni. Milano.

AL merito del piu caro de' miei Padroni mando il piu caro de' miei componimenti. E' questo un' Oda, che, siccome contiene i piu nascosti sentimenti del mio animo, così non si dee ad altri, che alla gentilezza di V. S. Illustriss., a cui ho dedicate le piu divote affezioni del cuore. E' intitolata il Solitario felice, perche discoprendo nel tutto dell' apparenza il nulla della sostanza, assegna per soggiorno della vera felicità la lontananza da ogni bene, che sia finto. E' moralizzata dalla

mia penna, poiche ſebbene la ſocietà è non meno naturale, che aggradevole all'Uomo, la Solitudine però è la piu fedele compagna dell' Innocenza Criſtiana. Ma ſenza impegnarmi al comento d'un'Opera, per ſe chiara, e da me eſpreſſa piu per abbattimento dell' invidia, che per oſtentazione d'ingegno, laſcio, che la Virtù di V. S. Illuſtriſs. la goda, come parto piu del mio affetto, che del mio talento. Non intiepidiſca Ella l'ardore della ſua grazia, con che mi ha tanto favorito, che io, non potendo corriſponderle in altro, farò, che le pubbliche ſtampe paleſino a tutti le mie obbligazioni. Con queſto rifleſſo ben vivo mi ratifico.

Il Solitario felice.

O D A.

LUngo l'amene piagge,
Ove di Rio gentil l'aure vezzoſe
Ale aprivan di roſe,
Battea nobil Garzon orme ſelvagge;
Sacre virtuti, e ſagge
V'alzan nel core il Trono, e in ſu'l bel viſo
Miſto di maeſtà paſſeggia il riſo.

Non

Non sfolgorante vesta
Tinse Sidonia grana al fianco illustre,
Ne con lavoro industre
Vi sparse Frigia man aurea tempesta;
Una beltà modesta
Accende il manto umile, e in onde sciolto
Vi piove un nembo d'oro il crine incolto.

A un arboscel fiorito
Vago, ma non pomposo, il brando appende;
L'aurea cetra allor prende
Sua compagna fedel, tesor gradito;
E al lusinghiero invito
Del placido ruscel sì da le corde
Spicca con dotta man suono concorde.

Quasi ne l'onde absorto
D'invido Mar, a voi respiro in seno
Aure di Ciel sereno,
Amenissime Selve, e trovo il Porto;
In calme di conforto
Piu non temo del mare, o sirti, o scoglj;
E d'Invidia derido i fieri orgoglj.

Eccomi, o chiari argenti,
Le vostre ad abitar placide sponde:
Col mormorio de l'onde
Voi mi destate in cor gioje innocenti;
Piu de l'oro splendenti

In voi, gemmate linfe, ammiro il Tago;
Miro del Secol d'oro in Voi l'immago.

Addio paterne arene
Per ſempre, o Patrio Ciel, ti laſcio addio;
M'apre un limpido Rio
Piu del tuo fiume alter mirabil ſcene;
E quell' aure ſerene,
Che il tuo livore al mio reſpir conteſe.
Godo in clima ſtranier, ma piu corteſe.

Da l'Invidia depreſſa
Langue in Te la virtù, Patria infelice:
Infedel Genitrice
Strozzi de' figlj tuoi la gloria ſteſſa;
Geme Innocenza oppreſſa,
Ove il merito è colpa, e un folle orgoglio
Su i miſeri abbattuti innalza il Soglio.

In queſte piagge apriche
Non giunge de' tuoi faſti altero il grido;
E lungi dal tuo lido
Non copre infido Mar Scille nemiche;
Quivi le Stelle amiche
Piovono influſſi d'oro, e gioja immenſa
A' ſuoi felici Eletti il Ciel diſpenſa.

Solitudini amate,
Quanti già v'illuſtrar' alti prodigj!

Glo-

Gloriosi vestigi
In voi stampò Israel per lunga etate,
E quelle Turbe ingrate
Vider su i vostri campi al dì foriere
In rugiade di mel sciolte le Sfere.

In riva al bel Giordano
Del Precursor la Voce annunzia il Verbo:
L'Ebraismo superbo
Quasi Messia l'adora; e il Re sovrano,
Che da i fasti lontano
Lo scorge abitator d'aspro deserto,
Sovra i figlj di Adam n'estolle il merto.

Qui d'ogni grazia il Fonte
Pietoso ristorò Turbe anelanti;
A i Discepoli amanti
Sparse dogmi d'amor Giesu dal monte;
E con piu Soli in fronte
Su'l Taborre apparì di gloria adorno,
Un Abisso di rai spargendo intorno.

Tu si, divino Amore,
Fai, che sembrin le Selve Elisj a l'alma;
E in solitaria calma
Sei Paraninfo, e Sposo a fido core:
Tu sei Giglio, e sei Fiore,
Pompa de le convalli, onor de i campi,
Ove d'accesa fe' germoglj a i lampi.

Dolce qui a solo a solo
Mirar del caro Amante i cari eccessi:
Dolce goder gli amplessi
De lo Sposo Monarca in faccia al Polo;
Che se vive nel suolo
De gli eterni contenti immagin bella,
Solitaria magion, Tu sol sei quella.

Itene pur giulivi,
O del Mondo infedel ciechi idolatri:
A voi lascio i Teatri;
Lascio in scena per voi Mimi lascivi;
Piacer sì fuggitivi
Per me non han lusinghe, ed a miei danni
Femminile beltà non tesse inganni.

Al vostro crin guerriero,
Bellicosi Campion, crescan gli allori:
Vi germoglj splendori
Tinto di sangue ostile il brando altero.
Io quivi Arco paciero
Tratto su cetra eburna, e sacro i carmi
De gli eserciti al Duce, al Dio de l'armi.

Contro nemico assalto
Pacifica Innocenza è forte usbergo;
E di romito albergo
Vengono a i difensor l'armi da l'alto.
D'impenetrabil smalto

Scudo

Scudo gli appresta il zelo; e quegli è prode,
Che vincendo se stesso, in Cielo ha lode.

Di venali tumulti
Rimbombi il Foro. Io vivo in lieta pace;
Eloquenza sagace
Gonfia d'applausi, e d'or brillando esulti,
Che i lusinghieri insulti
D'avara lode io sprezzo, e solo il Cielo
Del mio plettro innocente arride al zelo.

Innalzi augusti muri
Ambiziosa pompa, e il Fasto assiso
Sovra il trono del Riso
Appenda a i tetti d'oro abbiglj impuri.
In poveri tugurj
Le ricchezze calpesto, e di vil canna
Intreccio al mio riposo una Capanna.

Qui Numidia non manda
A le mie parche mense augei pregiati;
Nè quivi colorati
Creta ostenta i liquor, ne i lini Olanda.
Domestica bevanda
Mi dà l'onda tranquilla, e piu de i favi
Orticello gentil cibi soavi.

Qui di Corte fastosa
Prepotenza non regna, e torva invidia

Scaltra qui non insidia
Co' suoi vezzi i miei sonni, e qui non osa
Serper la fraude ascosa.
Scherza tra i fiori il riso, e di quest' erbe
Agonizzano in sen le cure acerbe.

Qual Ospite mi accoglie
D'armoniosi augei stuolo canoro;
E l'Usignuol fra loro,
Per lusingarmi al sonno, il canto scioglie:
Fra le tremole foglie
Di leggiadri arboscei danzando esprime,
La mia felicità quanto è sublime.

Quivi un fior, che languisce,
Pinge i brevi splendor de l'uman bello;
Fuggitivo Ruscello
Mormora, che l'etade allor perisce,
Quando in cuna fiorisce;
E al dolce sibilar di lieve auretta
Odo, che tosto spira onor, che alletta.

Cor di grandezze amante
Al Vizio adulator si dia per vinto.
Trionfa in Terebinto
Davide Pastorel d'empio Gigante;
Ma, se in Corte festante
Siede su Regio Trono, in braccio ei cade
A l'imbelle furor di rea beltade.

Io

Io di frondoso Pino
Steso a l'ombra fedele il Ciel rimiro,
E la beltà sospiro
Di quell' unico Sol, che in raggi è Trino;
Che se qui pellegrino
Vivi, mio cor, felice, il volo usato
Ergi a la cara Patria, e sei beato.

Lettera 6. Di Lamento.

Al Sig. Domenico N.

POco mi piacciono le dichiarazioni del suo foglio, perche molto mi offendono le freddezze del suo cuore. Quel suo voler trascurare le generose intenzioni del Sig. Cavalier N. già accalorate da miei uffizj, non è un mantenere in contegno la fedeltà delle sue promesse. Le scuse confidate alla punta della sua penna non scemano punto il peso della sua incostanza, ma l'aggravano maggiormente. E' vana, e di niun momento la persuasione delle parole, quando parlano contro di esse le operazioni. V. S. non ha ragione di farmi comparire col rossor su le guancie, perche le ho mostrati ignudi gli affetti del cuore. Ma non piu complimenti con chi mi costringe a rimproveri. O V. S. pensi di cangiar senti-

timento in rispondermi, o io penserò di cangiar voglia in sottoscrivermi.

Lettera 7. Di Risposta a Complimento.

Al Sig. Conte Claudio Pico Gonzaga. Vuiglie.

ARrossiscono le mie composizioni, quando escono da i torchj alla luce. Ma quasi s'insuperbiscono, quando mirano i Virtuosi invaghiti de i loro rossori. La propria debolezza è tutto il merito, che le distingue. L'altrui cortesia è tutto il pregio, che le qualifica. Le lodi di V. S. Illustriss. sono voci di gentilezza, che volendo autorizzare i parti del mio ingegno immortalano le glorie della sua bontà. Anzi sono panegirici della sua penna, che dà tinta di bella luce a quelle idee, che bene spesso abbozza su i foglj con l'ombre de' suoi eruditi inchiostri. Io ricevo gli encomj di V. S. Illustriss., come eccitati dal suo spirito, che tutto è cuore per favorirmi, non come inspirati dal mio merito, che tutto è impotenza per ringraziarla. Voglio però, che, dove non arriva la penna con l'espressione de' miei doveri, corrisponda la divozione dell' animo col desiderio de' suoi comandamenti. E mentre la prego a compatire il talento di chi

sa solamente ammirarla, le sovvenga di gradir l'osservanza di chi vuole eternamente confessarsi.

Lettera 8. D'Offerta.

Per altri. Al Sig. N. N. Milano.

PAtisce in ogni momento deliquj la mia osservanza nel vedersi viva solamente a i sospiri delle sue grazie. E spirerebbe vittima del desiderio, se la speranza di poterle un giorno meritare, non le servisse di refrigerio, e di ristoro. Mi comandi dunque V. S. con quella libertà, che le permettono le mie obbligazioni, e rinvigorita allora la divozion del mio cuore si pregerà di riconoscer la vita dal suo favore. Se a V. S. sarà aggradevole l'offerta, che affettuosamente le faccio della mia servitù, si contenti di farmelo conoscere con un suo benignissimo cenno. E vedrà Ella, che questa espressione è tutta indrizzata a farmi acquistar l'onore d'intitolarmi.

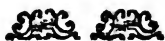
Lettera 9. Mista.

Al Sig. N. N.

MAnda sempre eruditi concetti su i foglj chi ha per anima l'eloquenza.

za. Sempre ſparge i ſuoi favori con genio chi ha per cuore la generoſità. E ſempre incatena con grazia gli affetti chi ha per moto la gentilezza. Ecco gli effetti di V. S. M. Ill. nel ſuo gentiliſſimo foglio. Hanno le ſue eſpreſſioni queſta bella proprietà, che mettono in chiara comparſa le vivezze del ſuo ingegno nell' atto d'illuſtrare le ſchizzate ombre del mio. Qui vorrei ringraziarla della benignità delle ſue lodi, e vorrei eſprimerle con energia le mie grandi obbligazioni; Ma non poſſo innalzare tant' alto la penna addeſtrata ſempre a voli di poco momento. Laſcio perciò i complimenti, e vengo a viſitarla fra le delizie della Villa, or' adagiata su l'erbe d'un prato fiorito per goder la freſcura dell' aure, or' applicata alle vaghezze d'un libro Poetico per ſucciare il nettare delle Muſe. Ma per maggiormente invaghirla di coſi nobil diletto le mando l'ingiunto ſcherzo. V.S.M. Illuſ. lo gradiſca, perche è mio, cioè di chi ſoſpira le grazie de' ſuoi comandamenti, non per altro, che per dichiarſi con ragione.

LA COSTANZA VITTORIOSA

Nella Professione della Signora Teresa N. in Novara assunto il nome di COSTANZA.

SONETTO.

Allusivo alle tre palle dell' arma.

GRida Teresa a l'armi, e a nova guerra
Sfida di tre nemici il fasto audace:
Con tre palle gli assale, e già fugace
Di Costanza ogni colpo un Oste atterra.

Cade il Mondo primier, se invitta afferra
Per l'empio altero crin l'onor mendace:
Vince un ORBE guerrier l'Orbe fallace;
Violenta Costanza il Ciel disserra.

Di tal caduta al tuon si arrendon vinti
Senso vil, Pluto infido; e l'armi altere
Son Trofei di Costanza in Ciel distinti.

Or qui son Globi d'or Palle guerriere;
E a saettar tre Mostri al piede avvinti
De la Costanza il Sol splende in tre SFERE.

Let-

Lettera 10. Di Risposta a Complimento.

Al Sig. Don Pietro Bezzerra. Valenza.

HAnno per corteggio i suoi caratteri tante vivezze di genio, che mi strin-gono l'anima fra mille nodi d'obbligazio-ne. E il merito gentile di V. S. Illustrissi-ma, già impresso per man d'amore nella mia memoria, viene ora nella sua lettera a destarmi i piu cari affetti del cuore. Fi-nezze di bontà, costanza di affezione, e pro-teste di Amicizia metterebbero in confu-sione i miei desiderj, se le grazie non por-tassero sempre in faccia la serenità, e la gioja. Godo dunque de' suoi favori, ma senza ringraziarla, perche non voglio per-dere il merito di farmi conoscere ad ogni cenno.

Lettera 11. Di Risposta a Condoglienza.

Per altri. Al Sig. N. N. Mantova.

ANche nel dolore delle mie perdite ritrovo il contento delle sue affezio-ni. Ho perduto un Fratello, ch' era l'og-getto delle mie compiacenze, ma acquisto un' Amico, ch' è il conforto delle mie ama-rezze. Interessandosi V. S. nelle mie lagri-

me

me mi fa avvedere della ſua molta benignità, che ſa coſi rallegrarſi delle mie proſperità, come riſentirſi delle mie afflizioni. Mi perdoni dunque, ſe non le porto piu vive dichiarazioni del mio debito, poiche non ſo accompagnare la morte del mio caro Germano con alcuna vivezza di concetti. E la penna ſtupidita anch' eſſa dal dolore mi permette appena di atteſtarle, che ſono in ogni tempo.

Lettera 12. Di Conſiglio.

Al Sig. Giovanni N. Milano.

IL pretender dall' ozio frutti di gloria è un mendicar dall' ombre i chiarori. La via della Virtù è laſtricata di ſpine. Ne s'apre il ſuo Tempio, che torreggia ſopra un colle circondato di fiorite amenità, ſe non a chi calpeſta con generoſità i pericoli del cammino. So, che l'ingegno di V. S. è docile, e che alla ſua ſottigliezza non vi è difficoltà, che lungamente contraſti. Ma voler il merito d'una corona di alloro, ſenza sborſare il prezzo di lunghi ſudori, è un voler giungere al palio prima di metterſi al corſo, o pure un voler vincere l'inimico in battaglia, prima d'eſporſi al cimento. Non ſi laſcj ſpaventare dalla fati-

ca,

ca, che altro non ha d'orrido, che l'apparenza. E sappia, che l'esercizio è l'alimento degl' ingegni. Io la consiglio, perche l'amo, e l'esorto a vincere le lusinghe dell' ozio, perche la desidero gran Letterato. Corrisponda V. S. al mio affetto con l'onore de' suoi comandamenti: assicurandola, che mi troverà in ogni occasione.

Lettera 13. Di Giustificazione.

Per altri. Al Sig. N. N.

V. S. Mi rimprovera senza ragione un mancamento, che non ho giammai commesso. Ed io mi lamento con giustizia de' suoi rimproveri, che offendono notabilmente la mia innocenza. Condannare per maldicente la mia lingua, non d'altro rea, che d'averla troppo lodata, è un' ingiustizia, che chiama tutti i miei spiriti a consiglio di giusto sdegno. Ma no: Depongo l'ira, ripiglio l'affetto, e intento solo a giustificare la mia coscienza ingiustameute accusata, la prego a degnar d'uno sguardo disappassionato la mia condizione, e la mia osservanza. Vedrà V. S., che non è capace di offenderla con la voce chi ha saputo difenderla con la mano. Le operazioni sono sempre i piu

fe-

fedeli teſtimonj dell' Amicizia. Non dico di piu, perche non puo eſſere, che pienamente giuſtificato delle ſue impoſture chi ſa farſi pienamente conoſcere.

Lettera 14. Di Lode.

Al Sig. Conte Carlo Maria Miroglio Arciprete. Caſale.

COl belliſſimo Sonetto di V.S. Illuſtriſs. mi vengono a felicitare gli eruditi ſentimenti della ſua Lettera. Coſi l'uno, come l'altra formano un bell' Elogio a quella penna, ch' è l'ornamento del Parnaſo non favoloſo. La fraſe ſollevata, la venuſtà de' concetti, e la moralità delle rifleſſioni mi chiamano piu alla maraviglia, che alla imitazione. Vorrei lodarla, ma dubitando di offendere il ſuo gran merito con la debolezza de' miei encomj, non ſo far altro, che confidare al ſilenzio le glorie del ſuo ingegno. Vorrei ringraziarla, ma ſopraffatto dalla grandezza del dono non ſo trovare termini eſpreſſivi delle mie obbligazioni. Riceva in tanto V. S. Illuſtriſs. la qui anneſſa compoſizione, non già per compenſo della ſua, che ſarebbe pretenſione di vanità, ma in teſtimonianza del mio oſſequio, con che mi ratifico.

L'Ago-

L'Agonia vitale.

PER SAN FRANCESCO D'ASSISI,

Che ricevute le Sacre Stimmate visse in continuo spasimo per lo spazio di due anni.

SONETTO.

SOn Crocifisso, è ver; ma del mio core
Caro Spirto è la Croce, il duolo è Vita;
Ogni piaga è d'Amor Rosa fiorita,
Che ristora col Sangue il mio dolore.

Vivo, perche patisco; e il santo Amore
Scocca dardi vital per mia ferita;
E a fugar dal mio sen la Morte ardita
Sgridano cinque bocche il suo furore.

Per me in gioja di vita il duol fiorisce,
Perche il Tiranno mio non vede fine,
Perche pena beata il cor nodrisce.

San ferir con piacer d'Amor le spine;
E, se in me le sue piaghe Iddio scolpisce,
Mi dan Vita immortal Piaghe Divine.

Let-

Lettera 15. Di Risposta a Consiglio.

Al Sig. Giacomo N.

AMmetterei di buon cuore i consiglj di V.S., quando non fossero dettati piu dall'amore, che dalla prudenza. Dovea Ella riflettere alla qualità de' miei interessi, se bramava giustificare le sue espressioni. E poi non è mai sicuro il farla da consigliero con chi non ricerca consiglio. Mi perdoni dunque, se non approvo le sue ragioni. Per fermare i passi di chi opera secondo i dettami della Virtù non ha persuasioni l'eloquenza medesima. Mi comandi però liberamente, perche mi troverà al solito.

Lettera 16. Di Lode.

Al Sig. Segretario Angelo Maria Maggi. Milano.

NOn ha spirito di lodevole professione chi non sa riconoscere la Virtù almeno con la lode. Io, che ho mirato di fuga alcune Poesie di V.S. Illustriss. con molto giubilo, non ho potuto sentire gli applausi della sua penna senza molta ammira-

mirazione. La lodo distinta nelle prerogative dell'ingegno, perche la venero singolare nell' imitazione del suo gran Padre. Nelle opere di questo famoso Letterato ho io letto più maraviglie, che parole. E la Fama in lei ammira compendiati i di lui pregi piu singolari. Va ambiziosa Minerva, perche si finge uscita dal capo di Giove; Ma V. S. Illustr. puo andarsene piu fastosa, perche è parto legittimo del Giove degl' ingegni Poetici. L'encomiare però il suo merito non è impresa per la mia penna, e lascio, che il cuore applauda con piu decoro alle sue glorie. Ella intanto riceva l'espressioni, che le porto, non come parti mendicati d'adulazione, ma come veri testimonj dell' osservanza, con che desidero di sempre vivere.

Lettera 17. Di Risposta a Consolazione.

Per altri. Al Sig. N. N. Acqui.

MI sono care le consolazioni di V. S., perche sono affettuose, perche sono prudenti. Ha pure una grand' energia la sua eloquenza, una grand' eloquenza la sua penna. L'una mi dispone ad arrendermi alle persuasioni de' suoi conforti. L'altra

mi

mi persuade il conforto delle mie afflizioni. Ringrazio dunque caramente il suo amore, che mi fa trovare un dolce sollievo nell' amarissimo dolore delle mie perdite. Eserciti perciò V. S. co' suoi comandamenti la mia osservanza, che ravvivata dalle sue erudite consolazioni non puo essere, che tutta rassegnata a distinguermi.

Lettera 18. Di Risposta a Complimento.

Al Padre Francesco Maria Brembato. Bosco.

SE la speranza, che differisce il possesso di cio, che si ama, affligge l'anima di chi lo sospira, posso ben confessare a V. P. M.Rev. le afflizioni della mia nella tardanza de' suoi sospirati caratteri. Mi compariscono alla fine su le pupille, che illustrate da i raggi del suo bel foglio ne tramandano i riverberi al cuore. Questo rasserenatosi in brilli di gioja struggesi tutto in sentimenti di grazie. E vorrebbe poter soddisfare all' arsura de' proprj desiderj per corrispondere agli eccessi delle sue espressioni. Con tutto il contento dunque riconosco il suo amore, baciando sempre piu quelle catene, che le rendono schiava la

mia osservanza. Obbligato insieme, e confuso dalle lodi, con le quali mi onora, non so distinguere i proprj termini per ringraziarla. Ma se V. P. M. Rev. si degnerà di accogliere la mia divozione, che sola posso sacrificare al suo merito, questa glie la prometto inalterabile, per fin che io vivo.

Lettera 19. D'Esortazione.

Al Sig. Benedetto Nicola N.

E' Vanità il vantare nobiltà di sangue, e poi contaminarne la chiarezza coll' oscurità de' costumi. Io sono d'ingenui sentimenti, e non so coprire con intempestivo silenzio quegli errori, che si possono correggere con zelo amichevole. Mi fanno arrossir tutto giorno i clamori (voglio però credere troppo ingiusti) de' conoscenti, che mi dipingono le operazioni di V.S. per molto disordinate. Io non credo tutto a chi forse l'accusa con ardore, perche l'ama con freddezza. Ma per chiuder le labbra a tanti suoi accusatori, l'esorto a confonderli tutti con la bontà del suo vivere. Una vita irreprensibile fa ammutolire i maldicenti, e trionfa degl' invidiosi. Bisogna far piu stima del buon nome, che d'un

d'un gran teſoro. V. S. operi ſempre da ſaggio, viva ſempre da coſtumato, e vedrà, che le mie eſortazioni ſono figlie d'un amore non cieco. Tal' è il ſentimento di chi ſi dichiara.

Lettera 20. Di Riſpoſta a Ragguaglio.

Al Sig. Conte Carlo Giacinto Cotio. Genova.

COn l'avviſo del ſuo felice arrivo in coteſta Città mi reca V. S. Illuſtriſs. allegrezza, ed onore. Mi rallegra, perche il ripoſo della mia oſſervanza pende tutto dalle ſue proſperità. E mi onora, perche l'eſpreſſioni del ſuo affetto ſuperano il merito de' miei deſiderj. Tutti effetti di quella gentilezza, che ſerve di corteggio alla ſua Virtù applaudita da tutte le lingue. Io in tanto mi umilio al peſo ſoprabbondante delle grazie di V. S. Illuſtriſs. E riconoſcendo ne' ſuoi grandi favori la infinità delle mie obbligazioni, prendo a pubblicarmi per elezione, e per debito.

Lettera 21. Di Riſpoſta a Preghiere.

Al Sig. Diego Porta Falletti.
Caſale.

VEngono le grazie di V.S. Molto Illuſ. in aria di prieghi a ſvegliare dalle proprie ſonnolenze il mio ingegno. Mi ſpecchio con guſto nelle ſue eſpreſſioni; e perche dipingono la ſua gentilezza; e perche onorano la mia oſſervanza. Perſuaderebbe Ella la mia penna a far miracoli, ſe io foſſi capace di ſollevarla a voli non comunali. Laſcio però, che ſcorra ſu l'inchiuſo foglio, piu per ſoddisfare alle mie obbligazioni, che per dar paſcolo al ſuo genio virtuoſo. Nello ſcherzo qui abbozzato riconoſca V. S. M. Ill. il frutto delle ſue preghiere, e la ſincerità del mio affetto. Continui dunque a comandarmi, ad amarmi, che io voglio eſſer ſempre.

SE-

SERAFICI FERVORI

Della Penitente di Maddalo nella Grotta di Marsiglia.

OVe fra balze alpine,
Fra scoscesi dirupi,
Cinto di bronchi, e spine
Siede un'Antro selvaggio, un'Antro ombroso,
Ricetto di spaventi,
Covile de le belve, e onor sassoso
De le Galliche selve,
Vivea, ma viva al duol, viva a le pene
Di Maddalo la bella,
Bella qual perla in conca, in Ciel qual Stella,
Quando di piu martiri
Sitibonda, e di croci,
Stemprò il cor, sciolse il labbro in queste voci.
Ch' io peni sì poco?
L'Amor, che mi strugge
Mi dice di nò;
Dolor, che non fugge
Piu stringer saprò:
Son queste mie piaghe

Son care, ſon vaghe,
D'Amore ſon giòco,
Ch' io peni sì poco?
Ch' io peni, e non mora?
L'amor di chi pena
Fa dolce il penar;
Le doglie ſerena
La gioja d'amar;
Penando per Criſto
Un giubilo acquiſto,
Che 'l cor mi riſtora,
Ch' io peni, e non mora?
Coſi andava sfogando
Arſa tutta d'amor l'Anima bella;
E volea dir con sì gentil favella,
Che le pene d'Amore
Non pene, no, ma ſono gioje al core.

Lettera 22. Di Ragguaglio.

Per altri. Al Sig. N. N. Firenze.

E' Miracolo della mia affezione, che con le lagrime ancora ſu gli occhj poſſa dar conto a V.S. della piu funeſta delle mie perdite. E' morto il Signor mio Padre. Ecco in due ſillabe il compendio de' miei ragguaglj, la ſerie de' miei dolori. E' morto il Sig. ſuo Parente, e quel, ch' è piu,

piu, dopo una lunga sofferenza di febbri, e di spasimi ha esalato tra le mie braccia l'ultimo suo respiro. Mi compatisca la bontà di V. S., se in tanta folla di affanni non so muover la penna per farle memoria delle mie obbligazioni. I sospiri mi vanno soffocando i concetti su le labbra, e non è poco, che mi lascino in libertà di dirle, che sono in perpetuo.

Lettera 23. Di Risposta ad Augurio di buone Feste.

Al Sig. Giuseppe Maria Salomoni. Pavia.

UNa scena di amabili maraviglie mi apre su gli occhj il suo gentilissimo foglio. Le Feste Natalizie, che V. S. Molto Ill. mi annunzia così felici, mi rappresentano la finezza della sua bontà. E le cortesi espressioni, con le quali accompagna gli augurj, mettono tutte in comparsa le affezioni del suo buon cuore. Le rendo per così segnalati favori le grazie piu affettuose; E supplico la Maestà del Bambino Dio, che la ricolmi di quelle benedizioni, che le desidera la mia obbligata gratitudine. Mi visiti V. S. M. Illus. per l'avvenire con qualche comandamento, se brama di sempre piu favorire chi si gloria di predicarsi.

Lettera 24. Di Consiglio.

Al Sig. Paolo Antonio N.

LE risoluzioni di V. S. non piacciono a chi l'ama senza interesse. Volere spogliarsi de gli abiti della Virtù, perche non apportano splendidezze di tesori, e magnificenze di titoli, è un far venale l'innocenza, e ambiziosa la modestia. Si rammenti V. S., che la Virtù è premio a se medesima; e che un Virtuoso ha tante ricchezze, e tanta gloria, che basti, se sa disprezzare le ricchezze, e la gloria. So ancor'io, che mancano oggi giorno i Dionisj a i Platoni, a gli Aristoteli gli Alessandri, i Mecenati alle lettere. Ma che puo farsi? E' obbligazione di chi è saggio il compatire gli erronei sentimenti de gli stolidi. E' prudenza di un Letterato l'evitare le fastose soperchierie de' Prepotenti. In somma è qualità da magnanimo il sofferire le disgrazie piu universali del Secolo. Credo, che V. S. m'intenda, perche la credo non ancora spogliata di quelle massime, che veramente compongono un Uomo grande. E spero, che corrispondendo alla giustizia de' miei consiglj vorrà farmi conosce-

noscere l'ingiustizia di chi la stima incostante nelle operazioni piu gloriose, e piu saggie. Con tali espressioni, che le palesano il mio amore, le paleso il piacere, che ho di sempre dirmi.

Lettera 25. Di Risposta a Ragguaglio.

Al Sig. D. Gio. Antonio Costa. Pavia.

PRorompe tutto in sentimenti di gioja il mio spirito, quando riflette alla felice sorte, che incontrano i primi parti del mio talento. La Musica del mio debole Oratorio non potea meglio appoggiarsi, che alla celebre virtù di V. S. M. Ill., e M. Rev. E' questo un'avviso, che mette in gala di consolazione i miei pensieri, e in pompa di gloria le mie speranze. Pure in una Città, Genitrice di nobilissimi ingegni, in un Collegio, Seminario di Letterati, in una Solennità finalmente, vero Teatro di magnificenza, dubiterei con ragione della di lui riuscita, se non vivessi certo, che l'artifizioso lavoro della sua penna darà pregio, e risalto alla materia del mio componimento. E puo fare il suo ingegno, che ciascumo de gli Uditori prenda compatimento delle mie rime, senza togliere alle

 sue

ſue note l'ammirazione. Io non diffido punto del ſuo valore. Anzi attendo con avidezza dalla Fama i ragguaglj de' ſuoi giuſtiſſimi applauſi. V. S. in tanto non perda tempo in prevalerſi della mia oſſervanza col comandarmi, mentre io non laſcio fuggire un momento ſenza diſpormi a meritar il contento di pubblicarmi.

Lettera 26. Di Riſpoſta a Preghiere.

Per altri. Al Sig. N. N. Vercelli.

RIceverei con maggior' allegrezza i comandamenti di V. S., ſe non veniſſero abbigliati con la ſopraveſte di ſuppliche, e di preghiere. Un nudo Amore non ammette ſuperfluità di complimenti: E moſtra di non fare ſtima dell' Amico chi non adempie in tutto le leggi dell' Amicizia. Pure l'eceſſo della ſua gentilezza non mi dee impedire gli obblighi della mia oſſervanza. Eſeguirò con faſto di ubbidienza i ſuoi cenni. E il ſervirla con ardenza di genio ſarà effetto di quel debito, che porta ſeco la qualità, per la quale mi diſtinguo.

Let-

Lettera 27. Di Giustificazione.

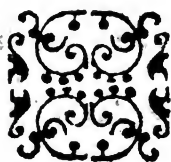
Al Sig. Felice N.

COnvien, che io reprima con violenza la mia passione, per non accendermi d'ira, contro il suo incauto giudizio. V.S. dà orecchio a gli accusatori, e poi condanna senz' altra formalità l'accusato. Bella prova di Giudice disappassionato. Rara finezza d'Amico affettuoso. Chi mi accusa, m'accusa solamente, perche invidia alle mie glorie. E nissuno si troverebbe così ardito, che volesse imputar macchie al Sole, se non avesse le pupille ben cieche. Non pretendo perciò di giustificare appresso di lei la mia offesa innocenza, perche V. S. l'ha demeritato co' suoi ingiusti rimproveri, ed io non lo debbo, perche non so, se vorrò essere per l'avvenire, come son sempre stato.

Lettera 28. Di Risposta a Lode.

Al Padre Amedeo Chiaves. Milano.

I Caratteri, che sono formati da una penna tutta vivezze, non sanno dipinge-

re, che un cuor tutto affetti. V. Pat. M. Rev. ha questa volta dettata una lettera, ch' è doviziosa piu di grazie, che di parole. E va cosi al vivo esprimendo la sua gentilezza, che mi pone in debito di ammirarla con tutta l'energia del talento. Volendo però vestire di una lode pomposa la nudità del mio ingegno, viene a spogliarlo di quella capacità, che sarebbe necessaria per corrisponderle con decoro. Io ricevo con rossore gli eccessi delle sue lodi. Ma le protesto senza confusione gli obblighi della mia osservanza. E scoprendo ne suoi encomj il suo amore, ho tutta l'obbligazione di ringraziarla, e di amarla. Eccone un testimonio nel qui ingiunto componimento. Fra le glorie d'un nostro comune Amico faccia Elia risplendere la propria bontà; e compatisca un parto non singolare di chi si raccorda singolarissimo nel contento di essere.

PER

PER LA LAUREA LEGALE DEL SIGNOR GIO. GIACOMO FILIPPO MORSELLI.

SONETTO.

Allusivo all' Aquila, Corona, Stelle, e Leone dell' Arma.

PEr dar Gioanni al crin nuove Corone
Calca de' saggi Eroi l'erto sentiero;
E con scorta di Stelle il suo Leone
Move al Ciel de la Gloria il passo altero.

L'Aquila al dotto allor già il capo espone,
E afferra in sua difesa il brando altero;
Frena Leon frenato ardir fellone,
E sostien con valor d'Astrea l'impero.

Per l'Innocenza abbate armi nemiche,
E con labbro di mel s'ei la difende,
Dal Forte uscendo van dolci fatiche.

Godi, o bella Virtù, miglior vicende,
Or, che a fregio di Te con Stelle amiche
Un Leon coronato in Libra ascende.

Let-

Lettera 29. Di Lamento.

Al Sig. Conte Francesco Oppizzoni. Milano.

POco ama i suoi parti chi non si mostra geloso del loro bene. E niente ha dell' umano chi ne soffre senza pensiero la lontananza. Io mandai a V.S. Illustrissima i parti del mio ingegno, e n'ebbi piacere. Per anche non intendo il loro arrivo, e ne sento rammarico. E' questo un testimonio del mio amore verso le mie composizioni, come quello era un' atto del mio ossequio verso il suo merito. Non accuso la gentilezza di V. S. Illustriss., perche soglio esperimentare i colpi nemici della fortuna. Solamente la prego a voler consolare i miei timori con la bontà delle sue grazie. Le sospiro con avidezza; e per credere immutabili le sue antiche espressioni, e per testimoniare alla sua virtù la mia grande stima, che mi fa essere.

Lettera 30. Di Risposta a Lamento.

Per altri. Al Sig. N.N. Genova.

SOno così pieni d'amore i lamenti di V. S., che in vece di recarmi disgusto

mi

mi apportano consolazione. E si mostrano meritevoli del mio compiacimento, perche mi sembrano parti del suo amore. Sospira Ella l'espressioni de' miei caratteri, e i suoi sospiri sono le sue querele. Conosco io l'infortunio delle mie lettere, e questa cognizione è il mio contento. Godo della mia nemica fortuna, perche essa divien l'oggetto de' suoi lamenti. E metto in publico i lumi della mia innocenza, perche sapranno dissipare l'ombre de' suoi sospetti. Non si lagni piu V. S. della mia fredda corrispondenza in amarla, benche si lagni con grazia. Solamente si ricordi, che a dispetto d'ogni accidente vivo piu che mai.

Lettera 31. Di Risposta ad Augurio di buone Feste.

Al Sig. D. Gio. Battista Bellotti. Acqui.

L'Espressioni di V.S. M. Reu. sono sempre ingegnose, sono sempre obbliganti. Le felicità, che m'implora dal Cielo in queste Feste santissime, mi portano al cuore tanti gradi di giubilo, quante sono le linee della sua penna. E con tratti così affettuosi va non meno pubblicando gli effetti

fetti della sua gentilezza, che le obbligazioni della mia gratitudine. Sono dunque picciole attestazioni del mio debito le prosperità, che le riprego da Dio, per noi fatto Bambino, se non vengono onorate dal suo gradimento, che mi può testimoniare col favore di un cenno. E se bramo con ardenza i suoi comandamenti, non è per altro, che per meritar il contento di chiamarmi.

Lettera 32. Di Ringraziamento.

Al Sig. Don Pietro Bezzerra. Valenza.

LA gentilezza di V. S. Illustriss. è così ingegnosa per arricchirmi de' suoi favori, che io dispero di trovar concetti adeguati per accertarla de' miei contenti. Ammiro la confidenza, della quale mi onora nella sua lettera. E le sue espressioni non mi possono esser più care, perche palesano le finezze del suo amore, perche fanno ecco alle tenerezze del mio. Non entro a lodare i sentimenti amorevoli, e saggi del Sig. Marchese. Ma corrispondo solamente all' onore, ch' Ella mi fa, con un vivo ringraziamento. Non pretendo però, che questo tratto di penna cancelli

le

le mie obbligazioni. Anzi mi riſervo nelle occaſioni di ſuo ſervigio il debito di farle conoſcer, che ſono,

Lettera 33. D'eſortazione.

Al Sig. Antonio N.

POtrà dunque una beltà apparente, una grazia luſinghiera, una pupilla incoſtante rappreſentare a V. S., come difforme, il bel ſembiante della Virtù? Dia prima uno ſguardo al ſentiero battuto da' ſuoi maggiori, alle vaſte ſperanze, che abbandona, all' orrido de' pericoli, che l'aſpettano, e poi riſolva. So, che ama V. S. il diletto, e non l'infamia. Ma non è poſſibile ravvolgerſi dentro al loto ſenza imbrattarſi. Riconoſca meglio nel bene, che laſcia, la ſua imprudenza: nel male, che incontra, la ſua rovina. Ecco la tavola, che io le offeriſco nel ſuo naufragio; la ſtringa riſoluto. Ecco l'amore, che l'eſprimo nella mia eſortazione; lo gradiſca corteſe. Tanto ſpero, perche ſo, ch' è prudente, ch' è docile, e che mi crede.

Lettera 34. Di Risposta a Presentare.

Al Sig. D. Giacom' Antonio Gerenzano. Pavia.

IO non dovea in alcun modo far comparire in cotesto Cielo l'ombre de' miei inchiostri, se le Stelle piu gentili, che lo compongono, non avessero loro prestato i proprj raggi per la comparsa. V.S.M.Rev. n'è testimonio di vista. E volendo anch' essa far ecco a tanta gentilezza, si è degnata di rivestire il mio Oratorio con addobbi finissimi. Veramente da una bontà pellegrina non si possono aspettare, che grazie pellegrine. Ricevo dunque nel Libro, che mi manda, un' illustre benefizio. E riconosco nella man, che lo porge, un cortese benefattore. E se la mano è ministra fedele del cuore, argomento dalla finezza del dono, quanto sia fino l'affetto del donatore. Non la ringrazio, perche non ho espressione adeguata per un ringraziamento, che paghi le mie obbligazioni. L'assicuro però, che, se vorrà onorarmi di qualche suo comandamento, io abbraccierò con impazienza l'occasione di testimoniarmi.

Let-

Lettera 35. Di Risposta a Consolazione.

Per altri. Al Sig. N. N. Bologna.

HAnno una grande felicità le sue lagrime. Queste, che le grondano da gli occhj per effetto di compassione, vengono a rasciugare le mie, che spargo per intension di dolore. All' urna del mio povero Genitore, dove piangea dirottamente le mie morte allegrezze, mi trovarono i pietosi sentimenti di V. S. E le confesso, che a i lumi espressivi del suo foglio tutto si rasserenò il mio cuore ingombrato prima da funestissimi oggetti. E' vero, che la memoria del mio buon Padre perduto mi fa trovare nelle istesse consolazioni il cordoglio. Ma l'energia compassionevole della sua penna mi fa godere nelle istesse oppressioni il sollievo. L'ammiro nelle prudenti riflessioni de' suoi conforti. E la ringrazio nelle gentili espressioni del suo affetto. Se V. S. però desidera di consolarmi intieramente, mi visiti con la consolazione de' suoi comandamenti, e mi dico.

Lettera 36. Di Ragguaglio.

Per altri. Al Sig. N. N. Piacenza.

AMore alla fine ha teſo l'Arco. E con un de' ſuoi ſtrali acceſi d'oneſto foco mi ha colpito nel piu interno del cuore. Amo, Signor mio, e quando io mi credea di trionfar dell' Amore con la ſeverità del ſopraciglio, una beltà diſarmata mi ha vinto con un lampo ſolo de' ſuoi ſguardi. La ſua vittoria però ſi è convertita in mio trionfo, poiche cedendo Ella alla mia coſtanza la ſua alterezza, ſi è fatta compagna coſi del mio cuore, come delle mie fortune. Ne do parte a V. S., perche ſo, che mi ama, e che participa volentieri delle mie ſoddisfazioni. Sarebbe con tutto ciò la mia felicità piu compita, ſe i miei ſponſali veniſſero onorati dalla ſua preſenza. Mi faccia V. S. ſofferire il dolore di queſta lontananza con la gioja di poterla ſervire, mentre mi dico di tutto cuore.

Lettera 37. Di Lode.

Al Sig. Gio. Battiſta Mordiglia. Caſale.

LE primizie dello ſtudio, quando compariſcono con diſtinzione di pregio alla

alla luce, meritano sempre per corteggio uno splendido apparato. E quando ostentano lume di merito, che le indora, non vogliono meno di un Real Mecenate, che le protegga. L'aver V.S. M. Illus. dedicata la sua Difesa di Filosofia ad un gran Principe impegna senza dubbio la sua Virtù ad una gran pompa. E in una comparsa, dove non tiene parte, che la gloria, altro non mancava per fregio, che un Sole. Vaga perciò la Fama di eternar la memoria di così bel giorno, ha chiamato i Cigni piu illustri dell' Eridano a cantar gli applausi del suo Nome. Nel concorso dunque di tante penne, che parlano, non ha potuto tacere la mia. E nel Sonetto, che le mando, ho voluto palesare la stima, che le professo. Lo gradisca V. S. M. Illus., come frutto del suo merito, non come parto del mio ingegno. E conservandomi intiero il suo amore, che mi felicita, si rammenti di far conto di quella osservanza, che mi dichiara.

Nella ſolenne Difeſa di Filoſofia del Sig. Gio. Battiſta Mordiglia ſotto gli auſpicj del Sereniſſimo VITTORIO AMEDEO Prencipe di Piemonte.

SONETTO.

Alluſivo al Cane dello Stemma del Sig. Difendente.

GRan Prenze, in cui de gli anni oſtenta il (fiore
Senno alter, zelo eroico, Alma guerriera,
Accogli con piacer di un ligio core
Fido Ingegno, alta Fe, Gloria ſincera.

Di Virtù, ch' arde in Sirio al bel fulgore
L'Auſpice tua Grandezza Alba è foriera:
Latra il Sirio erudito, e al Regio albore
Segue il Sol di Stagira in fama altera.

A l'auguſto tuo Piè l'Allor, che afferra,
Saggio, e fedele inchina: Allor ferace,
Ch' a tuo Real Trofeo s'inarca in Terra.

Ti renderan (mi faccia il Ciel verace)
Col brando i tuoi Leoni un Marte in Guerra,
Con la penna il ſuo Cane un Giove in Pace.

Let-

Lettera 38. Di Ringraziamento.

Al Sig. D. Gio. Antonio Costa. Pavia.

PRima di ricevere i libri del mio Oratorio stampato ho udito gli applausi della sua musica Armonia. Ne giubila il mio cuore. E nella sua lettera, che contiene mille vivezze d'amore, trova mille motivi di giubilare. Resto perciò così tenuto alla gentilezza de' suoi favori, che non so come esprimerle in poche linee la pienezza de' miei doveri. Un picciolo ringraziamento non puo soddisfare a una grande obbligazione. Auguro dunque l'ali a quelle occasioni, che mi possono dare la facoltà di autenticarle la mia osservanza. E qui, per non scemare il pregio alle sue grazie con le mie scarse espressioni, mi sottoscrivo con tutto l'affetto dell' animo.

Lettera 39. Di Presentare.

Al Padre Maestro Restiani. Bosco.

IL mio Oratorio uscito alla luce per pubblicare non meno le mie debolezze, che i miei rossori, viene a riverire con una copia

pia il merito di V. Pat. M. R. Nato egli fra l'ombre d'alcune notti, rapite al mio riposo, non compariva volentieri a far pompa nel Ciel Letterario. Ma la divozion del mio genio, intenta solo alle glorie del piu Pio fra Sommi Pontefici, lo volle piu tosto compatito in faccia del giorno, che sepolto in seno dell' ombre. La debolezza del mio ingegno sarà in esso compatibile per questo solamente, che verrà a farle mettere in esercizio la generosità del suo spirito. Questa mia fiducia, che pretende di dar onore alla sua gentilezza, impegni la sua gentilezza all' aggradimento delle mie composizioni. E da questi sensi d'affetto argomenti Ella la forza della mia osservanza, che mi vuol palesare.

Lettera 40. Di Giustificazione.

Per altri. Al Sig. N. N. Nizza.

DUnque il concetto della mia innocenza ha in lei cosi deboli le radici, che ad un semplice soffio di fiato invidioso le s'abbia a sveller dal cuore? Io certamente non avrei creduto, che V. S. fosse per anteporre l'altrui malizia alla lealtà de' miei sentimenti, e le insanie d'una lingua adula-

latrice alle veraci espressioni della mia penna. Chi opera secondo i dettami della Giustizia, non puo non adempire le leggi dell' Amicizia. Non creda dunque V. S. agl' incantesimi di coloro, che invidiano alla corrispondenza de' nostri affetti. E riflettendo un poco meglio alla candidezza delle mie azioni, si ricordi piu spesso, che mi sono sempre pubblicato con gusto.

Lettera 41. Di Ragguaglio.

Al Sig. Carlo N.

ALle soddisfazioni di V. S. pareami bene di soddisfar col silenzio. Ma persuaso dalla replica delle sue lettere stimo di dover ragguagliarla con libertà di cio, che desidera. Patisco però nel dirle, che le speranze concepite nella nobile avvenenza del Sig. suo Parente sono speranze fabbricate su'l vetro. Nella immodestia delle sue operazioni si scorge con troppa evidenza l'incostanza della sua natura. Ogni suo passo è un' inciampo. E come quello sciocco dell' Evangelio non vede prato, che non voglia passeggiare con piede lussureggiante. Scorre da per tutto senza timore, a guisa d'indomabile

Destriero. E pare, che solamente la mano Divina possa trattenere l'empito de' suoi trascorsi. Tanto le suggerisco per ubbidirla, cioè a dire per farmi sempre distinguere.

Lettera 42. D'Augurio di buone Feste.

Al Sig. Conte Pietro Landolfi. Pavia.

IO ammiro così gigante il merito di V.S. Illustriss., che anco nella Solennità d'un Dio Bambino vengo a rinovarle la mia ingigantita osservanza. Sono dovute le felicità per giustizia a chi ha talento da possederle con gloria. Le allegrezze dunque, che le desidero dall' Autor di ogni bene, sono prima meritate dalla sua Virtù, che annunziate dal mio animo. Voglio però credere, che V. S. Illustriss. saprà distinguere questo mio uffizio, che prende regola piu dalla singolarità dell' ossequio, che dalla comunanza dell' uso. Non mi avanzo a maggior' espressione, perche il Verbo ammutolito per tutti m'insegna a tacere, e qui resto,

Lettera 43. D'Augurio di buone Feste.

A Monsignor Conte N. Roma.

E' Ordinario il costume d'augurare a' Grandi le felicità nelle Feste del santo Natale. Ma non è ordinaria la divozione, con cui le auguro a V. S. Illustriss., e Reverendiss., come ad uno de' Massimi. Non dee star oziosa nel silenzio la mia penna, quando parla delle sue maravigliose virtù il mio spirito. Ed è giustizia l'implorare benedizioni dal Cielo sopra di chi ha merito di conciliarsi gli affetti di un Mondo. Io scorgo sì eminenti le sue qualità, che anco in faccia della Grandezza abbassata le umilio un augurio delle piu grandi esaltazioni. La benignità dunque di V. S. Illustriss., e Reverendiss. riceva con aggradimento gli annunzj di chi la supplica, e glorifichi con un cenno gli ossequj di chi si rafferma.

Lettera 44. Di Risposta a Lode.

Al Sig. Dottor Ettore Girolamo Rossi.
Casale.

ALle mie Lettere partorite piu dal caso, che dallo studio, danno le lodi di V.S. Eccellentissima quella luce, che non seppe dar loro il mio ingegno. Atto cortese della sua gentilezza, che non puo soffrire esposti a i publici sguardi i loro rossori senza coprirli col manto delle sue grazie. Le loda con tutto lo spirito della sua eloquenza, perche le ama con tutta la caldezza del suo affetto. Ne per altro le sospira in bocca alla Fama, se non per averle onorate de' suoi encomj. Le consegnerò alle stampe, perche lo vuole il suo purgato giudizio. E sarei sicuro, che volerebbero su le Poste alle sfere del grido, quando traessero i natali da una Pallade alata, o pure s'innalzassero su i vanni gloriosi della sua penna. L'efficacia dunque delle sue lodi impegna tutto lo spirito del suo talento a difenderle, a sostenerle. Permettami in tanto V. S. Eccellentiss., che io bacj le stille de' suoi inchiostri, come fregi luminosi delle mie nude composizio-

ni.

ni. E in contracambio della benignità, con cui ha voluto lodare i miei parti, si contenti di riconoscer l'Autore col titolo di sempr' essere.

Lettera 45. Di Lode.

Al Padre Pietro Paolo Brizio. Vercelli.

IL Panegirico di San Felice, che su le labbra di V. Pat. M. Rev. ha rapito in estasi di felicità gli animi anche de' più svogliati, ora mi si appresenta delineato dalla sua mano per felicitare la divozion del mio cuore. Io lo vagheggio con quel piacere, che m'insinua la novità dell' idea, la naturalezza dello stile, e la proprietà de' concetti. L'assicuro perciò, che la critica piu scaltra niente vi trova da correggere, tutto d'ammirare. E l'esser solo è l'unico difetto, che vi si possa opporre. Qui convengo però di confessarle la confusion, che mi nasce dall'eccesso de' suoi favori. Troppo mi obbligano l'espressioni di V. Pat., con le quali m'invia le sue dotte fatiche prima di darle alla luce: quasi che la debolezza del mio giudizio fosse valevole a contribuirle qualche accrescimento di stima. Ma non è così. I raggi, che sono figlj del

Sole, non abbiſognano di mendicar altra luce. Si conſegnerà il ſuo bel parto alle ſtampe, e ſpero, che uſcirà dal torchio col corteggio di tutti gli applauſi. Tanto merita la ſua virtù, e tanto le augura il mio affetto. Riconoſca V. Pat. nell' inchiuſo mio ſcherzo la fermezza delle mie eſpreſſioni. E ſerva per diſingannarla, ſe mai penſaſſe di fargli plauſo per miſterio di bontà, mentre io non m'ingannando punto nell' ammirazione de' ſuoi miſterj mi conſidero per termine d'obbligazione.

Per

Per l'Orazione Panegirica DI S. FELICE CAPUCCINO COMPOSTA DAL PADRE PIETRO PAOLO BRIZIO, E da lui intitolata *Il misterioso Inganno della Pietà.*

SONETTO.

CHe mirate, occhi miei? Croci, e martori
Fa Pier felici in Terra? E 'l soffre il Cie-
No no: E' Paolo che va dal terren stelo (lo?
Traendo al terzo Ciel col labbro i cori.

E' Pier, che scopre a noi mistici amori;
E' Paolo, che gl' inganni umilia al zelo:
Ora è Paolo, or' è Pier, che pinge il velo
De l'Umiltà felice a stelle, a fiori.

Spiegar felici arcani è onor di Piero;
Ma di Paolo si sa, ch' è bel costume
Sollevar le cadute ad un mistero.

Non piu. Di Pier, di Paolo è sceso il lume:
Lume, che solo puote al Mondo intero
Da l'Inganno svelar Felice un Nume.

Lettera 46. Di Lode.

Al Padre Maestro Gio. Maria Muti. Venezia.

HO letto le Opere eruditissime di V. Pat. M. Rev., e in ogni linea delle sue carte ho vagheggiato un prodigio d'ingegno. La frase sublime, i concetti pellegrini, le dottrine ammirabili; e da per tutto vi ha sparso la sua penna piu fiori di eloquenza, che stille d'inchiostri. Riconosce la Fama la singolarissima Virtù di V. Pat. M. Rev. con tutto lo spirito de' suoi applausi. Ma io la riconosco con tutta la venerazione de' miei ossequj. E' questa una dichiarazione di quell' animo, che porta le umiliazioni, dove ha corona il merito, non dove ha trono il fasto. Riceva V. Pat. M. Rev. le mie ammirazioni; non le mie lodi: dovute le une al grido del suo valore: illanguidite l'altre dalla debolezza del mio talento. E da una espressione, ch' è parto di vera stima, non di genio adulatore, argomenti quanta è l'ambizione, che ho di nominarmi.

Lettera 47. Di Risposta ad Esortazione.

Al Sig. Paolo Girolamo N.

VUole V. S. persuadermi a pubblicare in Patria i miei scritti. Ne si accorge, che cio sarebbe un' aguzzare gli strali all' invidia. Non ho ambizion, che mi sproni a far acquisto della stima di pochi per irritarmi contro la critica di molti. So, che le lingue de gl' ignoranti non arrivano a trafiggere le glorie de' virtuosi. Ma io, che conosco non meno la mia debolezza, che l'altrui livore, non so appigliarmi ad una risoluzione, se non inconveniente, almeno pericolosa. Inarcherebbe cadanno le ciglia, non so, se per stupore, o per sdegno, al vedermi, or fra gli eguali, or fra gl' inferiori, o predicato da una Fama cortese, o distinto dall' ingegno diseppellito. Un Tesoro, fin ch' è sepolto, si desidera con sospiri, si cerca con sudori: scoperto si scialacqua da chi lo possiede, s'invidia da chi lo mira. Chi disse, che nissuno è accetto, e caro nella sua Patria, disse bene, perche disse da Dio. V.S. però viva certa, che quando mi risolvessi di cedere alle sue esortazioni, saprò ridermi di ogni

maraviglia, di ogni critica, di ogni disprezzo. Questo è cio, che le posso rispondere in ordine alle sue affettuose riflessioni, mentre protesto con pieno cuore.

Lettera 48. Di Risposta a Presentare.

Per altri. Al Sig. N. N. Mantova.

BAcio con labbro riverente l'espressioni cortesi della sua penna, che viene ad onorarmi col dono prezioso delle sue grazie. L'ingegno di V. S. ha sudato con merito; Ed ha saputo spargere sopra de i fogli in ogni goccia del suo sudore una perla. Grazie dunque alla liberalità del suo affetto, che ha voluto arricchire la mia osservanza di così grande tesoro. So bene, che un ringraziamento comune non compensa un dono estraordinario. Ma la gentilezza di V. S., che va del pari con la generosità, gradirà la pura riconoscenza di chi si vanta.

Lettera 49. Di Risposta ad Offerta.

Al Sig. Don Ferdinando Innocenzo Civalieri. Pavia.

E' Ben' alto il mio cuore nelle sue speranze. E' ben vasto il mio animo ne' suoi

suoi desiderj. Ma i favori di V.S. Illustriss. eccedono egualmente l'altezza delle mie speranze, e la vastità de' miei desiderj. Nel suo foglio umanissimo tutto è grazia, tutto è amore, tutto è gentilezza. E quanto piu contemplo le finezze ingegnosissime della sua benignità, tanto piu arrossisco alla povertà del mio merito. Mi offerisce V. S. Illustriss. eterna la sua Amicizia; Ne si avvede, che la sua offerta abbassa a pie delle mie le sue eminenti qualità, poiche Amore non soffre maggioranza fra gli Amici. Mi dona intera in un grande encomio la sua stima; Ne riflette, che questo dono è un fregio rapito alla sua propria virtù per investirne le mie debolezze. Grande liberalità è la sua. Grande obbligazione è la mia. Che farò dunque? Tacere: E' un mettere in discredito la mia gratitudine. Parlare: E' un togliere il pregio alla sua generosità. Di fatto l'ampiezza delle lodi, e de' Titoli, de' quali Ella mi onora, come appagherebbe l'ambizione d'ogni piu eccelso Personaggio, così porta un rossore non ordinario alla mia presente fortuna. Tutto però ricevo, come testimonio infallibile dell' innato suo genio, che là si umilia cortesemente, dove scorge trapelare un qualche barlume di

virtù, e d'ingegno. Si glorii dunque di ſaper vincere la fortuna, e trionfare de i cuori con le ſole prerogative del merito. Mentre io per non derogarne al valore con la baſſezza del mio concetto, mi glorio di ſaper corriſpondere alle ſue offerte, alle ſue affezioni col debito di ſempre vivere.

Lettara 50. Di Lode.

Al Padre Franceſco Maria Brembato. Finale.

NOn vengo ſpeſſo a viſitare V. Pat. Molto Rev. con le mie lettere, perche ſo di riverirla ſempre col cuore. Non paſſa momento, che non mi rammemori le ſue belle virtù per encomiarle. Ne vi ha penſiero, che non mi ſuggeriſca le mie grandi obbligazioni per pubblicarle. La penna però, che non ſa eſprimere i miei debiti contratti con la ſua gentilezza, vuole piu toſto ammirar le ſue glorie acquiſtate con la ſua facondia. La ſpiritoſa Orazione, che V. P. M. Rev. recitò nel dì Anniverſario della morte di Criſto, fù il menomo parto del ſuo ingegno, e pure fu accompagnata con gli applauſi di tutte le lingue. E quella eloquenza, che celebrò con tanta

tanta pompa l'esequie del Redentore, va celebrando ogni giorno la Fama con le sue trombe. Io mi ricordo sempre di quel bello Esordio, ch' Ella si degnò recitarmi, piu per dimostrazione della sua benignità, che per merito della mia osservanza. E so di aver goduto fra le mestizie dell' argomento le piu care vivezze della sua Virtù. Non esaggero piu oltre le finezze così del suo cuore, come del suo talento, perche desidero di riconoscerle con l'esecuzione de' suoi comandamenti, non con la debolezza delle mie espressioni. Secondi V. P. M. Rev. i miei giusti desiderj, mentre mi predico.

Lettera 51. Di Condoglienza.

Per altri. Al Sig. N. N. Alessandria.

COn piu stille di pianto, che d'inchiostro, delinea la mia penna i presenti caratteri. L'afflizione di V. S. nella morte del Sig. suo Padre mi penetra fino al cuore, che viene obbligato dal dolore a stemprarsi per gli occhj in lagrime funerali. Eccomi dunque compagno nella intensione della sua doglia, e nelle pallidezze della sua mestizia. Compiango una perdita non meno

meno sua, che mia, perche io amava d'Amico quella bell' Anima, che V. S. amava da figlio. Il suo amore riconosceva la sua qualità dalla Natura. Ma il mio traeva la sua origine, e i suoi progressi dalla Virtù; Ambedue però giusti, ambedue svisceratì. Con tutto cio è prudenza il moderare la nostra passione, massimamente perche è grave, perche è grande. Chi ha fatta la piaga, ne doni il balsamo per medicarla. E sappiamo farci merito di una sciagura sempre irreparabile, sempre comune. Qui so punto al discorso, non all' osservanza, per cui mi protesto.

Lettera 52. Di Risposta a Ragguaglio.

Al Sig. D. Gio. Antonio Costa. Pavia.

VIene la nobile Relazione di V. S. M. Ill., e M. Rev. ad onorarmi con nobiltà di favore. Godo al maggior segno, che la sua Patria vada fastosa d'un Accademia non punto capace d'invidiare al grido delle piu cospicue d'Italia. E veramente la elezion de' Soggetti non meno Grandi per nascita, che per ingegno, la fa eminente appresso tutti, e in grado di sangue, e in grado di lettere. Que' Principi,

e que'

e que' Cardinali da V. S. riferiti, che ambiscono, non so, se di darle, o di riceverne pregio col titolo di Accademici Affidati, danno bene a divedere in quanta stima la tengono. E fanno, che in così famosa Raunanza risplenda con egual pompa la più fiorita Nobiltà, ed il merito più eroico. Io non posso, che ammirarla. E penso di farla un giorno l'oggetto de' miei deboli applausi. Ricordo in tanto a V. S. le mie obbligazioni, acciò Ella non si scordi d'onorarmi de' suoi comandamenti, mentre mi rinnuovo.

Lettera 53. Di Risposta a Lode.

Al Sig. Giuseppe Maria Salomoni. Pavia.

LA sua lettera de' 21., con che mi palesa la stima, che fa delle mie composizioni, mi fa conoscere ad evidenza l'affezion del suo cuore. Tropp' onora V. S. Molto Illustre le mie debolezze, quando le chiama l'unica gioja del suo spirito, e il solo oggetto delle sue maraviglie. Questo eccesso di genio mi rapisce ad ammirare la sua benignità, e mi toglie il contento di ben esprimerle le mie obbligazioni. La sua gentilezza però con la speziosa inchie-

ſta d'un mio ſcherzo Poetico mi dà l'onore di teſtimoniarle il debito, che ho di ſervire al ſuo merito. V. S. M. Illuſ. lo gradiſca corteſe. E non riſparmiando di obbligarmi con la bontà de' ſuoi cenni, che mi ſcoprono il ſuo amore, viva certa di trovarmi ſempre con quella pronta oſſervanza, con cui mi ricordo.

Per

Per lo Misterio
DELL' ANNUNZIAZIONE
DI MARIA VERGINE.
CANTATA PER MUSICA.

A Le gioje, Figliuoli d'Adamo,
Piu contenti gioite sì, sì.
Fra i concenti piu cari godiamo.
Or che il Nume nel Mondo apparì.
Ecco scender al suol dal Ciel ridente
Angel non reo, ma santo,
E con Eva innocente
Ordir' al germe uman trame di vita;
Di Verginale ammanto
L'Alma abbigliata, e il sen, modesta, e bella
A l'annunzio divin teme MARIA;
Poi con umil favella,
Certa di unir col Fior Frutto giocondo,
Consente al Messaggier, ravviva il Mondo.
In aria bella
D'aurei sereni
Ridano l'ombre fatt' Albe di luce
Ridano in Terra, fiammeggino in Ciel;
E con favella
Di raggi ameni

Plau-

Plauda ogni Stella col Sol, che gli è Duce,
Plauda al Consenso de l'Alma fedel.
Organo de l'Inferno
Fu già d'Eva la lingua, e ci diè morte;
Organ del Nume eterno
E' di MARIA la lingua, e ci dà vita.
Arrestò Giosuè con nova sorte
Ne la sua Sfera il Sole:
MARIA l'eterno Sol da l'alta mole
Scender fa nel suo grembo,
Ove piovon le grazie in aureo nembo.
Danzin le Sfere in giro
Su l'alte scene
Con pompa d'or.
La Perla de l'Empiro
Già in Conca viene
D'almo candor.

Lettera 54. Di Raccomandazione.

Per altri. Al Sig. N. N. Bologna.

MOstra poco di affezione alla Virtù chi non raccomanda i virtuosi alla protezione de' Grandi. Il Sig. Dottor N. è uno di quegl' ingegni, che niente hanno del volgare, tutto dell' ammirabile. E l'appoggiarne il merito all' autorità di V. S. Illustriss. è un' assicurare le sue speranze. che

che non sostenute da man poderosa danno indizio di vicina caduta. La Fortuna oggi giorno si arma con troppo d'ira contro de' Letterati. Ma se V. S. Illustriss. sostiene questo Soggetto col suo favore puo accertarsi di metterlo in istato di deludere ogni nemico insulto. Spera egli dalla sua benignità cio, che sospira. Mi prometto io dal suo affetto cio, che imploro. E ne i trionfi della sua gentilezza godendo egli il premio delle proprie fatiche, verrò io con maggior contento della mia osservanza a dichiararmi.

Lettera 55. Di Risposta ad Esortazione.

Al Sig. Costanzo N.

NOn mi esorti a scrivere argomenti amorosi chi non vuole far getto della mia Amicizia. Credea da prima, che V. S. scherzasse meco. Ma riflettendo poi alla sodezza de' suoi discorsi, mi sono accorto del mio errore. Eccomi dunque a combattere le sue ragioni. M'invita V. S. a sollevar la penna dietro al volo di quelle, che si sono immortalate nella descrizion de gli Amori, or furiosi in costanza, ora molli in lusinghe. Vana immortalità. Vani-

Vanità immortale. Farsi scandalo di tutti i Secoli per eternare il proprio nome in bocca di pochi Amanti, che bene spesso non si distinguon da i pazzi. Il Mondo Savio non ammette con applauso cotali fatiche, il cui dolce è tutto veleno per la gioventù, sempre amica delle apparenze, sempre avida di ristorare con simil' esca le sue affamate passioni. Mi rappresenta V. S. per premio di così male sparsi sudori un' estremo godimento; quasi che non si possa esser saggio senza scriver follie, o che lo studio d'amore sia la felicità de gl'ingegni. Ingannata Umanità. Secolo depravato. Io rinunzio ben di buon cuore alle gioje di un piacer, che lusinga, per non aver a soffrire le trafitture del pentimento, che martirizza. Qui fo pausa a miei accesi sentimenti, perche so, che m'intende abbastanza. Riserbi perciò i suoi consiglj per chi li vuole, che io da lei non bramo altro, che comandamenti, per potermi autenticare.

Lettera 56. Di Risposta ad Offerta.

Al Sig. Segretario Angelo Maria Maggi. Milano.

NElla modestia di V. S. Illustrissima, che arrossisce al suono delle proprie lodi,

lodi, riconosco una virtù singolare. Ma nella generosità del suo cuore, che mi offerisce la pienezza de' suoi favori, ammiro una gentilezza obbligante. La sua è un' offerta, che metterebbe in superbia le mie stesse speranze, se la conoscenza del mio poco merito non rimettesse in senno la mia tentata ambizione. Giubilo però nell' ammirazione di un favore, ch'è parto della Virtù, non sconciatura della fortuna. La maraviglia dunque le testifichi le mie obbligazioni, giacche non mi è concesso di esprimerle con la penna. E faccio giustizia alla finezza dell'onor, che ricevo, quando mi confesso inabile a renderle le grazie, che debbo. Mi conservi V. S. Illustriss. inviolabile, come mi fa sperare, la sua stimatissima grazia; che io forse ricorrerò alle stampe per eternar la memoria della sua benignità. E frattanto le rinuovo la mia osservanza per farmi credere in perpetuo.

Lettera 57. Di Lamento.

Al Padre Amedeo Chiares. Milano.

IO non so, come trattenere la penna; che non verghi questo foglio piu di querele,

le, che d'inchiostri. Ho sempre credute l'espressioni del suo amore senza difetto, e le finezze della sua bontà senz' adulazione. Ma ora la scarsezza delle sue lettere mi vuole far credere diversamente con discapito delle sue promesse, e con dispiacere delle mie speranze. Non risolvo con tutto cio di giudicarla colpevole, perche puo essere colpa della fortuna cio, che stimo trascorso della sua affezione. Se le lettere si smarriscono V. P. M. Rev. ha già esercitati gli atti della propria convenienza. Ma se il suo cuore s'intiepidisce ne gli antichi affetti, io le porto la giustizia de' miei lamenti. Questi però non raffreddano il solito ardore della mia osservanza, con la quale mi riconfermo.

Lettera 58. Di Risposta a Preghiere.

Al Sig. D. Gio. Battista Bellotti. Acqui.

COn le sue gran lodi, che mi fanno molto arrossire, vengono le sue preghiere ad onorarmi in eccesso. Non mi piace però, che V. S. M. Rev. si serva di termini così circospetti, quando sa di potermi comandare con tutta libertà, e senza complimenti. Le mando subito il Sonetto,

che

che le vien ricercato dal Sig. Cavalier Nicelli. E pretendo, che la mia prontezza sia un testimonio del giubilo, con che incontro le sue soddisfazioni. So, che l'eloquenza dell' Orator tutta fiori mal si puo encomiare da un ingegno tutto spine. Con tutto cio, mi consolo, che l'ombre della mia penna metteranno in maggior comparsa i lumi di tanto Soggetto. Porti Ella i miei rispetti al Sig. Cavalier, mentre io accertandola del mio amore non tralascio di offerirmi.

L'APE EUANGELICA.

In lode della melliflua Eloquenza

DEL PADRE ANTONIO VISETTI

DELLA COMPAGNIA DI GIESU'

Predicando l'anno 1713.

Nella Chiesa Ducale di Piacenza.

SONETTO.

Mel, & lac sub lingua ejus. *Cant.* 4.

Vola su l'ale d'or dal Ciel diretta
Al ristoro d'un Mondo Ape ingegnosa:
Ape, che di GIESU la Manna eletta
Con accenti di mel sparge amorosa.
Al zelo con dolcezza i cori alletta,
Perche in latte il Vangel stempra pietosa;
E se con labbro d'or l'Alme diletta
De' suoi favi sfiorò l'Ibla odorosa.
Spruzza di mele i dogmi al suol fedele
Per nodrir le Colombe; e de i Falconi
Con aculei di latte estingue il fiele.
Cangia col latte in Agni empj Leoni,
E lor stillando in rai del VERBO il mele
Porge un' Ape alimento a più Sansoni.

Let-

Lettera 59. Di Descrizione.

Al Sig. Don Pietro Bezzerra. Moncalvo.

ORa, che in seno alle delizie di cotesti amenissimi colli va godendo V. S. Illustrissima un fiorito riposo, non è bene, che io venga a destarla con l'usate espressioni del mio inquieto amore. Pure sapendo, che la memoria de gli Amici riesce piu cara in mezzo alle gioje, non voglio tacerle il contento, che mi deriva dalle oneste compiacenze del suo spirito. Godo dunque di vederla divertita a fronte di mille oggetti di godimento. Le apriranno scene di amenità i suoi vaghi giardini, che ad onta di questa estiva stagione fanno pompa d'una gentilissima Primavera. So, ch' Ella ne vagheggierà con diletto le maraviglie, or chinando lo sguardo su la bella famiglia de' fiori, che quasi ridendo su'l loro stelo rappresentano all' occhio un Ciel fregiato di vaghissime stelle; ora stendendo la mano a quei frutti, che pendenti dalle lor piante innamoran del pari, e le pupille a contemplarne il bello, e il palato a gustarne il dolce. In somma non le puo essere piu amabile il soggiorno, ove

il tutto gareggia per rallegrarla, per invaghirla, e per trattenerla in un fioritissimo gaudio, fin che la svegli da quiete così serena col susurro delle sue pioggie l'Ottobre. Moderi in tanto l'eccesso della sua gioja ne' suoi divertimenti per non divertire il pensiero dalla rimembranza di chi sempre si rimembra.

Lettera 60. Di Preghiere.

Al Padre Maestro Restiani. Milano.

NOn hanno le preghiere onde restar deluse, quando si offeriscono con osservanza a chi si pregia di favorir con bontà. A V. Pat. M. Rev. io avanzo le mie suppliche, perche la sua gentilezza mi affida del suo favore. Ho cantato in un picciolo Oratorio gli applausi del glorioso Ceslao nuovamente beatificato. E per vederlo animato dall'armonie della Musica lo mando a V. Pat., acciò lo ricapiti prontamente nelle mani del Sig. N., ch'è in grido di bravo Compositore. Quanto io sia per rimanere obbligato alla sua cortesia non lo posso esprimere con un tratto di complimento. Ma lascio, che la fortuna onorandomi di qualche incontro di suo servi-

servigio, mi conceda la facoltà di comprovarmi.

Lettera 61. Di Dedicazione.

Al Sig. Cardinale N. N.

NOn ardirebbe il mio profondissimo ossequio di comparire avanti gli occhj di V. Em., se non le dovesse offerire, come a Principe della Chiesa, un Campion della Fede. Viene di questi, è vero, adombrato dalle mie debolezze il valore, ma basti per renderlo luminoso un guardo solo del di lei benignissimo ciglio. Il novello Campione è il B. Ceslao Domenicano, che nuovamente beatificato viene ad impegnar la mia penna alle acclamazioni in un picciolo Oratorio. Stimoli troppo giusti lo guidano sotto l'autorevole Patrocinio di V. Em., che nella benignità generosa, nella pietà singolare, e nella protezione delle lettere epiloga in se stessa tutte le piu nobili prerogative del suo chiarissimo Sangue. E come nò, se sposando eminenza di Virtù ad eminenza di grado risplende in questo gloriosissimo Cielo, a guisa del Sole, all'ammirazione comune? A fronte di un merito Porporato porta egli il rossore

delle proprie imperfezioni, ma spera a i riflessi di un Sole benefico illustrarsi nell' ombre, che lo corteggiano. S'insuperbisca per tanto la mia sorte col vederlo cortesemente accolto dalla sacra sua Destra, mentre un magnanimo aggradimento di V. Em. può donare all' Opera ambizioso fregio di lode, a me felicissima occasione di palesarmi eternamente.

Lettera 62. Di Risposta a Consiglio.

Per altri. Al Sig. N. N.

PUò bene V. S. co' suoi consiglj farmi avveduto del suo amore; Ma non potrà giammai farmi traviare dal dritto sentiero della Virtù. Sospiri chi vuole le lautezze di Lucullo, le gioje di Frine, che io sono assai fortunato con le parsimonie di Seneca, con la continenza di Senocrate. So, ch' Ella non pretende tanto con le sue scherzevoli esortazioni. Ma non bisogna scherzare col Vizio, che sebbene da principio è leggiero, si fa però in progresso di poco tempo molto grave, e dannevole. Il fiato solo del piacer sensuale è sufficiente per contaminare l'innocenza de' costumi. E nella guerra del senso non la vincere, chi non

non ſa fuggire. Tralaſci dunque V. S. di rappreſentarmi cotali divertimenti, ſe deſidera, che io ſia veramente.

Lettera 63. Di Giuſtificazione.

Per altri. Al Sig. N. N. Valenza.

LA troppa credulità di V.S. troppo pregiudica alla rettitudine del mio cuore, che procura in ogni tempo, e con ogni ardenza le ſue ſoddisfazioni. Io l'ho ſervita prontamente nell' affare accennatomi. Ma ſe non ha ſortito il fine propoſtoſi, queſto è un colpo della fortuna, ch' è ſempre incoſtante, non colpa della mia intenzione, ch' è ſempre retta. Chi non diſpone dell' autorità de gli altri, non puo ſempre condurre l'impreſe a ſeconda de' proprj fini. V. S. ſi accerti una volta, che puo prometterſi dalla mia diligenza tutto cio, che dipende da un' Amico obbligato, e da un' animo affettuoſo. Non aggiungo di piu, perche abbaſtanza mi giuſtifica il titolo, che voglio ſempre godere, di ſuo Servitore.

Lettera 64. D'offerta.

A Monsignor Conte N. N. Roma.

ANche vicino al Trono del Sole rimira una fedel pupilla quelle Stelle, che tanto piu generose tramandano i loro benefici influssi, quanto piu risplendon lontane dallo sguardo beneficato. V.S. Illustriss., e Reverendiss. in faccia a gli splendori di una Santità coronata mi sembra cosi luminosa, che mi stimo in dovere di umiliarle in tributo l'ombre della mia penna per illustrarle. Vengo dunque a venerare la sacra pompa del suo merito. E quella penna medesima, che non ha saputo encomiarla Panegirista di gran Santo fra laureati Apollini, ora vuole ammirarla corteggiatore d'un Sole fra porporati Pianeti. La gentilezza di V.S. Illustriss., e Reverendiss., che onorò la debolezza de' miei applausi a lei dedicati per genio, gradisca altresi gli ossequij della mia servitù, che le offerisco per debito. L'accogliere le picciole offerte non è azion, che da Grande; E allora piu viene in comparsa la Grandezza, quando si fa vedere in pompa di cortesia. Son' io stato ammiratore delle sue Virtù per riconoscerne il merito. Ma ora non bramo, che

che di accendere la maraviglia in ardori di desiderio per servirla. Ogni cenno di V.S. Illustriss., e Reverendiss., che verrà ad onorarmi, sarà un' argomento della sua benignità, e un fregio della mia divozione. Non mi lascj nell' impazienza di lungamente sospirarne l'arrivo, se pur desidera di vedermi dedicato.

Lettera 65. Di Risposta a Giustificazione.

Al Padre Amedeo Chiaves. Milano.

SIccome nel silenzio di V. Pat. M. Rev. pericolava l'innocenza del suo amore, così nella sua lettera delli 12. parla con energia di credito la sua giustificazione. Io la credo in tutto giustificata, perche ho piacere di servirla. E il merito di questa credenza è tutto suo, perche ha confidenza di comandarmi. Alle mie pupille fa il suo cuore la prima comparsa, ed è effetto delle sue espressioni. Mando a V. Pat. nell' ingiunto scherzo la mia osservanza in dono, ed è frutto delle sue preghiere. Ella è dunque in impegno di gradirlo, come io sono in obbligazione d'inviarlo. E se ho da rimaner persuaso affatto dalle sue giustificazioni, voglio vederla obbligata a giustificare le debolezze di chi si chiama.

IL SACRO SPONSALIZIO.

Mentre la Signora N. N. prende l'abito Monacale.

Dilectus meus mihi, & ego illi, qui pascitur inter lilia. Cant. 2.

SONETTO.

Parla la Signora Monacanda, e allude al Giglio del suo Stemma.

ITene dal pensier, profani amori,
Or che a Nozze di Cielo il Ciel m'invita:
Ite, che del mio Giglio a i bei candori.
Fa di Giesse il bel Fior culla gradita.

Cangio col mio Diletto in spine i fiori,
Perche spiace a Giesu Sposa fiorita:
Sospiro da la Croce i miei ristori,
Ove il Giglio immortal lasciò la Vita.

Vanne, Rosea ghirlanda, al suol spregiata:
A chi de' Giglj in sen pasce il desio
Ogni pompa di Gnido è pompa odiata.

Fatto Giglio di Cristo il Giglio mio
Sarò del santo Amor Amante Amata,
Sarò Pascol vital di Sposo Dio.

Let-

Lettera 66. Di Ragguaglio.

Al Sig. Battista N. Milano.

IO l'ho molto bene indovinata, quando dissi a V. S., che quel suo Parente era molto male inclinato. Una beltà in prospettiva gli ammalia gli occhj dell' anima. E un oggetto in apparenza buono è tutto il suo male. Va perduto il misero dietro alle lusinghe di una Venere, e corre gran pericolo di trasformarsi in nuovo Adone. Cupido l'ha ferito con tutta la forza de' suoi strali. E perche egli fidò se stesso alla scorta d'un cieco, non può sperare per meta della sua carriera, che un precipizio. Bisogna però compatirlo. Si è fatto seguace di un Fanciullo, che non ha senno. Ma voglia il Cielo, che abbia luogo il proprio ravvedimento, come io glie lo auguro con tutto il zelo. V. S. non resti di correggerlo con l'energia della sua penna, mentre procuro disponerlo alle sue correzioni con le mie preghiere. E frattanto mi sottoscrivo con tenerezza.

Lettera 67. Di Raccomandazione.

Per altri. Al Sig. N. N. Modena.

QUanto ha di gentilezza un Grande per obbligare altrui, altrettanto ha di confidenza un supplicante per obbligare se stesso. V. S. Illustriss. si è fatta conoscere abbastanza benigna per dar spirito di fiducia alle mie preghiere. Per questo raccomando alla sua Protezione il Sig. Antonio N., che ha più fregi di merito, che numero d'anni. E accerto V. S. Illustriss., che non passerei seco quest' uffizio per farlo proteggere, se non lo conoscessi possessore d'ogni virtù per farsi ammirare. Le qualità del Raccomandato mi fanno sperare di vederlo contento; e la benignità di V. S. Illustriss. mi promette di rendermi obbligato. Sarà effetto della sua compitezza l'onorare questo Soggetto col suo favore. Sarà debito della mia divozione il corrispondere alle sue grazie con la mia servitù. E con tal proposito mi sottoscrivo.

Let-

Lettera 68. Mista.

Al Sig. Dottor Ettore Girolamo Rossi. Casale.

E' Solo vanto di penna eroica il delineare memorie all' eternità. E' solo pregio di ricco talento lo sparger su i fogli in ogni concetto una gemma. In somma è sola gloria di chi è magnanimo il gradire l'espressioni d'un cuor' obbligato. La lettera di V. S. Eccellentiss. è il compendio di queste prerogative, che singolarizzano nel merito la sua bell' anima. Io la riconosco per uno sforzo del suo ingegno, e del suo affetto. Mostra quello le glorie del suo intendimento con l'umiltà di tacerle. Nobilita questo le debolezze della mia Musa con la bontà di lodarle. Ma se l'uno ha eloquenza per autorizzare la lode. Ha l'altro energia per esprimere la gentilezza del lodatore. Nell' uno però, e nell' altro Ella è, che trionfa del mio talento, e del mio amore. Viva in tanto sicura V. S. Eccellentissima, che siccome non fa comparsa da Danae la mia Clio, così non cura di vede, profusa in pioggia d'oro la mano di Giove per arricchirla. All' unico suo pre-

 gio,

gio, ch' è il candore, puo ſperare (com' Ella piamente avviſa) dall' Aurora del Paradiſo un diluvio di grazie, onde eternamente bearſi. Mi conſervi Ella il ſuo affetto, che tanto ſtimo, per fregio di quella oſſervanza, che mi farà eſſere piu in là dalla tomba.

Lettera 69. Di Ringraziamento.

Al Sig. D. Gio. Antonio Coſta. Pavia.

CON maraviglia inſieme, e diletto del mio animo mi capita il gentiliſſimo foglio di V. S. Molto Ill., e M. Rev. Mi apr' egli una ſcena di grazie inaſpettate, le quali come non ho giammai preteſo di meritare, coſi mi obbligano ſolamente a un divoto ſtupore. E in fatti il vederla deſideroſa, anzi impegnata per farmi aggregare al numero di coteſti Illuſtriſſimi Accademici, è una ſorte di favore, che mi neceſſita piu ad ammirare le finezze del ſuo amore, che a confeſſare la moltitudine delle mie obbligazioni. Prego dunque la ſua gentilezza a volere ſcuſare la mia impotenza: compiacendoſi di ſofferire, che il mio ſilenzio ſia il piu bel teſtimonio della ſua ineffabile benignità. Non entro a ringrazia-

graziare V. S, ne cotesti virtuosissimi Cavalieri, che tanto mi onorano, perche una picciola espressione non puo compensare un gran debito. Mi compatisca, e resti certa, che scriverò nel piu profondo del cuore i miei obblighi, e i suoi favori, per non giammai scordarmi di essere.

Lettera 70. Di Risposta ad Augurio di buone Feste.

Per altri. Al Sig. N. N. Torino.

AVerei poco merito nel ricevere i suoi molti favori, se non riconoscessi ne' suoi felici augurj la sua gran gentilezza. Ne sarebbe V. S. singolare ne gli esercizj della sua bontà, se non mi prevenisse nella fortuna di obbligarmi. Godo del suo affetto con quelle dimostranze di gratitudine, ch' Ella merita; e riconosco le sue espressioni con quella forza di grazie, che io le debbo. Riauguro in tanto a V. S. nell' anno nuovo le piu compite felicità, e per fregio della sua virtù, e per contrassegno della mia osservanza. Non si scordi d'esercitarla nelle congiunture di suo servigio, perche sono troppo obbligato a farmi credere.

Let-

Lettera 71. Di Presentare.

Al Sig. Don Pietro Bezzerra. Moncalvo.

SOtto gli occhi di V. S. Illustriss. addormentata forse in grembo a coteste delizie faccio comparir un' Aurora, acciò co' suoi mistici albori la risvegli a gli usati affetti del di lei buon genio. Ne faccio a lei dono, perche so, che la candidezza del suo amore gareggia con quella dell' Alba. Sotto cifre di allegorici concetti leggerà Ella le maraviglie di un sacro Ministro, che con un fiato di piu miracoli ristrigne in picciola Sfera di candidi accidenti la sostanza tutta del Paradiso. Le suggerisco questo riflesso, perche desidero, che la sua pietà si fermi ad amminirare questi prodigj di luce per così perder di vista l'ombre della mia penna, che ha osato delineare un' Aurora gravida di misteriosi splendori. Con che mi dico al solito.

L'AL-

L'ALBA MISTICA.

Celebrando la sua prima Messa.

IL PADRE ALBANI

AGOSTINIANO.

SONETTO.

Allusivo alle Stelle, e Monti dell' Arma.

Qual vaga a gli occhj miei Scena pompeggia?
Spunta un'Alba a sferzar gli Stigj orrori;
La corteggian le Stelle, e i suoi candori
Con invide pupille il Ciel vagheggia.

Messaggiera del Sol di rai fiammeggia,
E brillan già su i Monti i suoi splendori:
Tinge d'Ostro amoroso i vaghi albori,
Ed apre al Sol vicin Stellata Reggia.

Spira in aure loquaci aurei portenti;
E il Sol, che da l'Empir scende sereno,
Chiude in Sfera fregiata a' brevi argenti.

Qui sugge d'alta luce un rivo ameno,
E per vestir di Sol gli Astri lucenti,
Il Sol da i labbri uscito accoglie in seno.

Let-

Lettera 72. Di Congratulazione.

Al Sig. Giuseppe Maria Salomoni. Pavia.

HO sentito con molto piacere l'arrivo di V.S. Molto Illustre in cotesta Città, e Collegio. I miei affetti indrizzati a sospirarle un ascendente d'onore non possono, che giubilare alla elezione da lei fatta di Studio così famoso. E il mio cuore non può ricevere maggior consolazione, che di vederla risoluta di battere con piè ardito il cammino della Virtù. Incontri dunque senza impallidire le più sudate fatiche per incoronare non meno di gloria il suo nome, che di alloro il suo crine. Io le auguro una fortuna corrispondente al suo merito, e spero, che il Cielo farà veraci i miei augurj, così bene fondati nello spirito del suo ingegno, e nella pietà de' suoi costumi. Così V. S. M. Illus. verrà ad aggiunger pregio alla sua elezione, splendore alla Patria, ed allegrezza al mio cuore. Gradisca Ella un' espressione, ch' è parto di chi veramente si conosce.

Lettera 73. Di Risposta a Lode.

Al Sig. Avvocato Gio. Giacomo Morselli. Torino.

NEl vedermi onorato con tanto di eccesso dalle lodi di V. S. Molto Illus. stava in forse d'insuperbirmi nelle mie composizioni. Ma poi riflettendo alle loro debolezze non so far altro, che ammirare ne' suoi encomj la sua benignità. Stima Ella i parti del mio ingegno maggiori del loro essere, e per questo gli fa degni d'una lode maggiore del loro merito. Io, come la riconosco interessata nella fortuna de' miei scritti, così mi trovo in dovere di confessarle le mie obbligazioni. Pure le faccio questa confession con rossore, perche non ho espressione da ringraziarla de' suoi favori. Eserciti V. S. M. Ill. la sua gentilezza in compatirmi, come l'ha esercitata in lodarmi. E si contenti, che vivendo del pari nel suo amore, e nella sua stima, mi palesi egualmente per genio, e per obbligo.

Let-

Lettera 74. D'Invito.

Per altri. Al Sig. N. N. Casale.

COnvertite in amenità le orridezze, spira in queste colline un soavissimo zefiretto, che riporta il verde alle campagne, l'allegrezza agli Uomini, al Mondo la Primavera. Io godo fra le nascenti delizie del Maggio un lietissimo soggiorno, rallegrando le pupille, ora su'l vago stelo de i gigli, prima campo di nevi, ora su'l suolo imporporato di Rose, prima seminato di ghiacci, e di brine. Ma nulla stimo coteste ricreazioni, benche amabili, se V. S. non me le rende piu saporite con la sua cara presenza. Non vi ha piacere sensibile, che non partorisca tristezza a quell' Amante, che lo gode lontano dall' oggetto, che ama. E un cuore, che veramente sia cuore, che ami, piu gioisce al gioir dell' Amico, che al gioir di se stesso. Venga dunque V. S. a participare de' miei campestri divertimenti; e l'assicuro, che troverà fra mille oggetti d'onesta gioja un dolce sollievo al suo spirito affaticato. Di grazia non mi contenda questo favore, perche l'invito è affettuoso, e chi l'invita, è sempre pronto a giurarsi

Let-

Lettera 75. Di Preghiere.

Per altri. Al Sig. N. N. Acqui.

ALtro, che l'amicizia giurata al merito di V. S., non mi darebbe la confidenza di pregarla a compatire i trascorsi giovanili del Sig. N. La costanza del di lui pentimento gli fa sperare il perdono de' proprj errori; e l'intercessione delle mie preghiere gli promette il racquisto della sua grazia. V. S. esaudisca, e l'uno, e l'altro per gloria della sua benignità, e per contento della nostra fiducia. E come egli le viverà per l'innanzi fedelissimo con l'ammenda de' suoi costumi, così io mi paleserò obbligatissimo con l'esercizio della mia servitù, essendo con tutto il cuore, e con tutta l'anima.

Lettera 76. Di Lode.

Al Padre Maestro Gio. Battista Pichi Inquisitor Generale. Milano.

PEr pubblicare con applauso le lodi d'un Letterato ha un' Arte la Fama di non meno ingegno, che strepito. Ma con tutto il

il fiato delle ſue trombe non ha vanto di pareggiare il grido, che ſparge di ſe ſteſſa ſu i foglj una Virtù laureata. Le ſtllle de' ſuoi inchioſtri ſono ſtelle, che incoronano la ſua fama. Sono gemme, che impreziosiſcono il ſuo merito; e ſono lingue Oratrici, che con muta facondia teſſono panegirici alle ſue glorie. Bella ſingolarità di una penna. che ſa delineare memorie di eternità a' ſuoi inchioſtri. Ma piu bella prerogativa di V. Pat. Reverendiſſima, che ha ſaputo ſtillare dal ſuo ingegno eternità di memorie al ſuo Nome. Appena mi venne allo ſguardo la ſua bell' Arpa, che m'invaghii di ſvegliarne le corde con plettro quanto ineſperto, altrettanto divoto. Coſi ſoave, e piacevole mi riuſcì al primo tocco, che ora per genio, ora per documento, ne godo le celeſti armonie. Quindi è, che ſpinto dalla gioja non poſſo tacere le lodi di V.Pat. Reverendiſs. nell' arricchire, che ha fatto, di coſi pregiato teſoro il Mondo Letterario. E con tanto di compiacenza ne paſſo l'uffizio, con quanto di gentilezza ha Ella mirate le mie debolezze nell' Oratorio del B. Ceslao. Con quella ingenuità dunque, ch' è figlia di un cuor generoſo, le confeſſo, che nella ſua bell' Opera non tanto mi ha rapito la venuſtà
della

della frase, e la profondità dell' ingegno, quanto la modestia de gli argomenti, e la moralità de' pensieri. Infiorando Ella di nuovo candore le belle piagge di Pindo, già profanate da tanti Cigni lascivi, viene a incoronare il suo merito de gli eterni allori del Cielo, non de i mirti caduchi della Terra. Si veggon cert' uni dar le spalle a così bella gloria per correr dietro a gli applausi della Età effeminata, che invaghitasi di amori furiosi, e d'ignude bellezze, non si accorge di bere in tazza d'oro il veleno, e di gustare amarissimo assenzio sotto colore di mele. Io pure lasciando a chi vuole queste apparenti dolcezze sto tessendo un Opera, che nella Santità dell' argomento si fa gloria d'imitare le sue. Mi perdoni intanto V. Pat. Reverendiss., se un' Arpa celeste ha destato la mia divozione a lodar così debolmente la sua virtù, e mi onori di credere, che quanto vivo divoto al suo merito, altrettanto mi protesto ansioso di farmi considerare.

Lettera 77. Di Scusa.

Per altri. Al Sig. N. N. Torino.

La mia autorità, che non godo tutta in arbitrio d'indipendenza, contrasta egual-

egualmente alle sue speranze, ed a' miei desiderj. Convengo di confessare a V. S. la mia impotenza, perche non intendo di punto pregiudicare a' suoi interessi. Ho fatto forza a me stesso per soddisfare alle mie obbligazioni. Ma non ho potuto giammai piegare l'altrui mal genio a suo favore. Creda Ella, che le mie scuse null' altro pretendono, che di esprimerle i rossori della mia insufficienza: senza illanguidire un momento le brame, che nodrisco di comprovarmi per l'avvenire.

Lettera 78. Di Risposta a Lode.

Al Sig. Conte Claudio Pico Gonzaga. Uviglie.

MI onorano piu le sole lodi di V. S. Illustriss., che tutti gli applausi della Fama. In questi per lo piu vi ha luogo l'adulazione. In quelle vi è sempre la sincerità per iscorta. E la virtù, ch'è l'anima della sua penna, mi persuade abbastanza, che non son menzognere. E' questa un' espressione, ch' io debbo alla gentilezza del suo cuore, non alla debolezza del mio talento. Confesso gli eccessi della sua benignità; non approvo le imperfezioni de'

de' miei componimenti. Resto con tutto cio cosi estatico alle linee di V.S. Illustriss., che non so, se debba credere piu al giudizio del suo intendimento, che alla conoscenza de' miei rossori. Farò cosi: Lascierò, che l'ingiunto Sonetto le riferisca piu fedelmente le mie debolezze, e allora mi umilierò senza replica a' suoi gentilissimi sentimenti. Mi compatisca, Signor Conte, se non so esprimere quanto ammiro di lei, e quanto sento di me; Di lei, che risplende con distinzione di merito fra i lumi piu cospicui della Patria; Di me, che conosco rispettosamente le sue nobili qualità, per cui mi glorio d'essere.

LA

LA SPOSA DEL CROCIFISSO.

PER LA VERGINE
SANTA TERESA

Sposata da Cristo con un Chiodo insanguinato.

SONETTO.

Parla la Santa.

Questo, che fu strumento al tuo dolore;
Di mia gioja, Signor, Fabbro è pietoso:
Egli al fido mio cor Te amato Amore,
Quasi Anello di Grazia, unisce a Sposo.

De' suoi vaghi rubin l'almo fulgore
Intesse al Giglio mio serto vezzoso;
E se in braccio al gioir m'impiaga il core,
Stilla per mio ristor Sangue amoroso.

Caro Sposo di sangue, ah sì, un tuo Chiodo
Crocifiggami l'Alma, e Amor crudele
Con Te, caro, mi stringa in dolce nodo.

Sola di Te sarò Sposa fedele;
Ecco, se dico il ver, qui 'l capo inchiodo
Al Sisara infernal qual tua Giaele.

Let-

Lettera 79. Di Congratulazione.

Al Padre Antonio Visetti. Roma.

CHi non applaude, o col giubilo, o con la lode alle glorie della Virtù, o non ha sentimenti di nobiltà, o gli ha solamente d'invidia. I fiori di sacra eloquenza, che ha sparso V. P. Molto Rever. a i fior degl' ingegni ne' primi Pergami d'Italia, formano una corona di glorie al suo Nome. Ma, sebbene non san mendicare gli encomj, perche sono modesti, sanno con tutto cio recare allegrezza, perche sono ammirabili. E come il merito di V. P. M. Rev. ha obbligato la Fama a sfiatar le sue trombe per acclamarlo, cosi obbliga la mia penna a vergare di gioja questo foglio per riconoscerlo. Mi rallegro dunque seco de gli onori della sua virtù, ma piu de gli acquisti del suo zelo, mentre qual' Ape di Paradiso accoppiando nelle sue bellissime Prediche l'utile col diletto, ora col mele addolcisce gli animi, ora con gli aculei li ferisce, sempre però per sanarli. Gradisca V. Pat. M. Rev. questi sensi del mio giubilo, che nato da cuore ossequioso, non da penna adulatrice non demerita gli

atti della sua gentilezza. Mi feliciti con qualche suo comandamento, che dovunque Ella sia, o in Piacenza, o in Torino, o in Roma, mi troverà sempre, quale mi esprimo.

Lettera 80. Di Ringraziamento.

Al Sig. D. Gio. Antonio Costa. Pavia.

ECcomi altamente favorito dalla gentilezza di V. S. M. Ill., e M. Rev. Con tutto l'affetto riconosco la benignità del suo cuore, che ha saputo persuadere cotesti Signori ad esaltare la bassezza del mio merito. La lettera trasmessami a nome dell' Illustriss. Accademia, il Decreto della mia introduzione nella medesima, e l'espressioni della sua penna gareggiano nella generosità, nella stima, e nell' amore per favorirmi. Confesso di saper suggerire alla gratitudine le mie obbligazioni; ma confesso di non poter contribuire alla sua bontà le grazie corrispondenti. E non ho energia da esprimerle i miei contenti, come non ebbi merito di ricevere i suoi favori. V. S. dunque non si rallegri con l'Accademia, che abbia acquistato un Soggetto capace di aggiungerle gloria, e splendore.

Ma

Ma si rallegri meco, che vengo veramente fregiato d'un' onore, che io potea bene desiderar per favore, non pretender per merito. Eccomi per fine a rinnovarle ben viva la mia osservanza, e bramoso de' suoi comandamenti mi dico per sempre.

Lettera 81. *Di Risposta ad Invito.*

Al Sig. Rafaele N.

VEramente l'invito generoso, che V. S. mi fa di portarmi a goder le delizie del suo Convito, mi obbliga in eccesso. Ma l'austerità del mio genio, che non ammette somiglianti apparati d'intemperanza, m'impegna a ricusare i suoi favori. Non è possibile il farla da Tantalo, non per necessità, ma per virtù, in mezzo all' abbondanza de' cibi. Ha troppo di forza nella magnificenza delle cene il pericolo. E il pretender di cibarsi d'astinenza in faccia alle imbandigioni di lauta mensa è più millanteria da Stoico, che sentimento da Saggio. So, che giacciono in tombe di eterna ignominia, ed obblivone i Luculli, e gli Apicj. Ma non so, se il costume della loro immoderanza sia rimasto con esso loro sepolto. So bene, che il fasto dell' an-

tiche licenze risorge a'nostri tempi piu che mai vigoroso. E che in piu d'una cena si tranguggiano in tazze d'oro le perle con Cleopatra. V. S. non si offenda alle ragioni del mio dire, che non prende di mira se non chi è reo di tali disordini. Ella m'invita a conviti modesti, non a crapule smoderate. Ed io ricuso il suo invito, ancorche onesto, per assuefarmi al rifiuto de' piu licenziosi. E qui nuovamente obbligato alla sua cortesia mi confermo.

Lettera 82. Di Risposta a Lamento.

Per altri. Al Sig. N. N. Novara.

LE querele di V. S. sarebbero piu giuste, se le mie azioni fossero meno innocenti. Ho confidato alla penna il ringraziamento de' suoi favori, prima registrati nel cuore a caratteri d'obbligazione. Ma come fidarsi della fortuna, che ha la cecità per iscorta, e l'incostanza per moto? Se le mie lettere vengono intercette, o smarrite, la mia reità è piu degna di pianto, che di biasimo. Ne sono colpevole, che d'aver consegnato in mano alla sorte, ch'è infedele, l'espressioni della mia fedele osservanza. Si assicuri V. S., che non

puo

può essere ingrato chi è invincibile ne gli atti di cortesia. Scusi uno sbaglio, ch'è effetto di troppo affetto, e una colpa, ch'è parto di troppa innocenza. E non permetta, che un ombra di fallo supposto macchj la bella gloria di quella gratitudine, che mi rende non indegno di vantarmi.

Lettera 83. Di Complimento.

Al Sig. Conte Baldassarre Abbate Negri. Pavia.

E' Splendidezza della Virtù l'arricchire de' suoi fregi chi mostra nudità di talento. E' proprietà delle Stelle il rischiarar l'ombre co' loro splendori. In fine è privilegio del Sole l'imprimere nelle nubi co' riverberi la propria luce. La gentilezza di V.S. Illustriss. rinnuova queste maraviglie nel sostenere con la sua stima le mie Poetiche debolezze. Chiarezza d'ingegno, grandezza di bontà, e splendore di merito, sono i pregi, che fanno pompa nella sua bell'Anima, e tanto piu riguardevole, quanto che si comunica con beneficenza di grazie. N'è testimonio la mia penna, che comparsa con l'ombre de' suoi inchiostri in cotesto bel Cielo non potea

ſperar, che sferzate di raggi, ſe il favore di V. S. Illuſtriſs. corteggiandola con genio affettuoſo, non l'eſponea al pubblico compatimento. La ſua protezione ha dato lume a i parti del mio ingegno. E la ſua benignità mi toglie il modo di corriſpondere a' ſuoi favori. La cognizione però, che mi reſta, del ſuo obbligante affetto puo mettere in conto di ſaldo le partite de' miei debiti. E quando voglia, che la ſemplice eſpreſſione di un Complimento non compenſi il gran numero delle mie obbligazioni, ſarà ſempre in libertà di eſercitare la mia divozione co'ſuoi comandamenti, perche l'accerto di volermi ſempre diſtinguere per quello, che ora mi ſottoſcrivo.

Lettera 84 *Di Congratulazione.*

Al Sig. Michele Maggi. Milano.

VEngo tardi a rallegrarmi ſeco del celebre grido, che ſi hanno acquiſtate le ſue virtuoſe prerogative; e perch' è lenta ne' ſuoi voli la mia penna; e perche ſupera ogni eſpreſſione il ſuo merito. Ne gli altri io lodo la virtù, come proprio loro fregio, ma nella ſua Perſona io l'ammiro, come ſeme di gloria. Il Sole è ſuperio-

periore a gli altri Pianeti, perche ſparge i ſuoi raggi a benefizio univerſale. Raccogliendo V. S. Illuſtriſs. dalle latine, e dalle Greche carte i piu bei fiori dell'eloquenza ne forma poi con mano induſtrioſa Eliſiri di vita in alimento degl' ingegni. Bella ſingolarità del ſuo talento: Nobile privilegio del ſuo ſapere. Io ne gioiſco a maraviglia. E ſarebbe infinta la mia gioja, ſe non veniſſe a riconoſcer l'oggetto, che l'ha eccitata. E' queſto un atteſtato di oſſervanza, che debbo alla memoria del ſuo gran Padre, e al merito della ſua virtuoſiſſima Caſa. Spero perciò di rimanerne corriſpoſto dalla ſua gentilezza, e dall' onore de' ſuoi comandamenti, che mi renderanno per ſempre.

Lettera 85. Di Riſpoſta a Lode.

Al Sig. D. Gio. Battiſta Bellotti. Acqui.

DAlle obbliganti eſpreſſioni di V. S. M. Rev. prenderei argomento di paleſarle le mie obbligate affezioni, ſe la mia penna poteſſe corriſpondere alle idee del cuore. I ſuoi eloquenti caratteri mi portano una gran luce ſu le pupille, ma l'eccesſive ſue lodi mi portano un gran roſſore

su'l volto. Quelli mi fanno conoscere i pregi della sua virtù. Questi mi fanno comprendere più chiaramente le debolezze del mio ingegno. Se vorrà V. S. moderar quegli encomj, che mi vengono dati dalla sua benignità, io saprò ringraziarla con quei termini, che mi ricorda il mio debito. Altrimenti sarò costretto a mancare per insufficienza nel vantaggio di corrisponderle, come Ella eccede per gentilezza nell' ardore di favorirmi. Mi faccia in tanto godere la fortuna di servirla, e così verrò a confessarle per tutto ciò, che non può la penna, ciò, che le dee il cuore, mentre mi riprotesto.

Lettera 86. Di Risposta a Lode.

Al Sig. Giuseppe Maria Salomoni. Pavia.

RIcevo gli encomj della sua penna, come troppo parziali, perche confesso i parti del mio ingegno per troppo manchevoli. Ha voluto V. S. M. Illustre lodare i miei componimenti, sebbene contengono più debolezze, che caratteri, forse per farmi vagheggiare nelle sue espressioni più affetti, che parole. Gradisco però questi eccessi della sua gentilezza, e

direi

direi di ringraziarla, se mi promettessi d'esprimere in poche linee un' obbligazione di molti gradi. Si contenti V. S. M. Illus., che per l'innanzi io distingua nelle sue lettere gli atti interi della sua cortesia. E questo sarà, quando accompagnando le lodi co' comandamenti mi metterà in istato di accogliere con più contento le testimonianze del suo amore. Osservi in tanto nello scherzo qui annesso, così l'umiltà del mio talento, come la grandezza della mia osservanza, che mi qualifica.

LA VANITA' TRIONFATA
DA S. ELISABETTA
REGINA D'UNGHERIA,

Quando si spogliò de' suoi Reali ornamenti alla sola vista di una immagine del Crocifisso esposta in un sacro Tempio.

SONETTO.

Entra in sacra magion bella Reina,
Qual Sol, che vago spunta in Oriente;
Ma in faccia al Re de i Re nudo e languente,
Langue, e la pompa a le sue piante inchina.

Per gli abbigli Real, che al suol destina,
Le tinge il divin Sangue Ostro innocente;
E di Cristo il diadema aspro, e pungente
Ogni gemma del suo le cangia in spina.

L'innamora a patir Beltà penante,
Per cui non ama più gale fastose,
Per cui non prezza più grandezza errante.

Così con nuove gare al Mondo ascose
Mirando in su'l Calvario Iddio spirante
Il suo lucido manto il Sol depose.

Let-

Lettera 87. Di Consolazione.

Per altri. Al Sig. N. N. Genova.

LE lagrime di V. S. hanno celebrato abbastanza l'esequie di un caro Parente, ed onorata la memoria di un Amico affettuoso. E' tempo, che la fortezza dell'animo la mostri Uomo, come il pianto eccessivo l'ha palesata Amante. Mi dirà V. S., ch'è costretta a dolersi senza risparmio, perche conobbe nell'estinto un merito senza paragone. Ma quando rifletterà, che ogni passo ci tira al sepolcro, sono certo, che non si dolerà con eccesso di una disgrazia, alla quale ci accostiamo tutti con veloce carriera. Senza che, se le virtù del Sig. Sebastiano non erano meno grate al Cielo, che amabili al Mondo, il desiderarlo ancora esposto a gli umani inciampi sarebbe un'invidiare quelle felicità, ch'egli gode in compagnia de gli Angioli. Si consoli V. S. nella ricordanza di chi vive alla gloria, ne più si affligga nella lontananza di chi è morto alle miserie. Non dico d'avvantaggio, perche la sua prudenza non abbisogna di maggiori esortazioni, e io troppo sofferisco nella dilazione di palesarmi.

Lettera 88. Di Risposta a Lamento.

Al Sig. Ottavio N. Milano.

NOn rispondo alle querele di V.S., perche non mi sembrano meritevoli di risposta. Non dee pretendere alcun tratto di cortesia chi non sa corrispondere alle grazie di un' Amico, se non corrisponde co' lamenti. Se non le ho scritto, dovea Ella aver riguardo alle ragioni, che giustificavano il mio silenzio, e non risolversi incautamente a rimproverar la sincerità del mio amore. Impieghi di studio, stravaganze di accidenti, e applicazioni di mente furono l'impegno del mio fallo innocente; e doveano essere il freno de' suoi ingiusti sospetti. Raffreni dunque d'ora innanzi la sua troppo trascorsa credulità, se vuole, che io segua a dichiararmi come per lo passato.

Lettera 89. Di Ringraziamento.

Al Sig. Conte Baldassare Abbate Negri. Pavia.

LE molte grazie dispensate da V.S. Illustrissima a mio favore, perche accom-

compagnate dalle gentili espressioni della sua penna, mi recano maggior allegrezza, e maggior confusione. Questa mi nasce dal troppo conoscere la bassezza del mio talento; quella dal molto ammirare la grandezza del suo cuore. L'una mi costituisce suo eterno debitore. L'altra mi mette in necessità di non poterle corrispondere. Fra queste gare però, che contrastano alla giustizia de' miei desiderj, la sua benignità può dar pace alla mia gratitudine, dispensandomi dal debito di ringraziarla. E destando allora nel piu intimo del mio cuore la piu divota venerazione saprò riconoscere il merito di V. S. Illustriss., che adesso non so esprimere con le debolezze della penna. Ma nell' onore, che ricevo nell' essere stato ammesso in cotesta Illustrissima Accademia, non ho potuto tacere i dovuti ringraziamenti. E al foglio qui annesso ho confidato le piu affettuose espressioni del mio cuore. Io l'appoggio all' autorità di V. S. Illustriss., come degno Segretario della medesima: sperando così di vedere piu aggradita la confessione delle mie obbligazioni. Non lascio in tanto smarrir la fortuna di onorare la mia osservanza col titolo rimarchevole d'essere.

Lei-

Lettera 90. Di Ringraziamento.

A' Signori Accademici Affidati. Pavia.

NAcque l'ingegnoſo Accademo in Atene; e fu gloria di quella Repubblica l'eſſer Madre d'un Cittadino, che ſeppe onorare le radunanze de' ſuoi Letterati anche col proprio nome. Ma non fu ſola la Grecia fregiata di sì bel vanto. Vantò ancor ella, ma piu numeroſi gli Accademi la bella Italia, che glorioſa emulatrice dell' Antichità venne a far pompa delle ſcienze piu nobili, ed elevate. Fanno di cio teſtimonianza le nobiliſſime Accademie de gl' Infecondi in Roma, de gl' Incogniti in Venezia, de i Gelati in Bologna, de gli Adagiati in Rimini, e da per tutto ne riſuona ſtrepitoſa la Fama. Per una ſola però ſembra, che dia fiato magnanima alle ſue trombe. E queſta è il famoſo Liceo delle Signorie V. Illuſtriſſime, che Affidato nel naſcere alla Regia grandezza di coteſta Città, riſplende nell' Italico Cielo con grido particolare. Egli nobiliſſimo nell' antichità dell' origine, ſingolariſſimo nel merito de' Virtuoſi, e Illuſtriſſimo nella grandezza de' Titolati, riempì del ſuo grido

do queste contrade, e giunse a farmi invaghire di esporre in così bel Cielo l'ombre de' miei inchiostri per indorarle. Avanzai l'arditezza del mio genio, che fu aggradito, fu approvato, e nel Catalogo di tanti Apollini, quanti Accademici fu scritto il mio Nome: mercè la loro impareggiabile gentilezza. Eccomi dunque altamente onorato dalle V. SS. Illustrissime nella Lettera trasmessami, di cui ogni linea è una catena, ma d'oro, che stringe la piu pura divozion del mio animo all' ammirazione della loro beneficenza. Le mie debolezze lodate da i Cigni piu armoniosi dell' Insubria potranno ben per l'innanzi andare immuni da i critici insulti, ma non aggiungere con poche stille di sudori a un mar di glorie la gloria. Troppo risulta d'onore alla mia debole Musa, se co' suoi rauchi concenti puo far' ecco all' armoniche cetere di tanti Pindari. Cio non ostante riconosco ossequiosamente nelle lor lodi il genio magnanimo della loro benignità. E di questa sia pregio l'ammettere in retribuzione delle grazie, che non sa accennare la penna, i divoti sacrificj del mio obbligatissimo cuore. Affidato dunque alla generosità delle V. SS. Illustrissime, che per merito di grandezza gradiscano le offerte
piu

più picciole, mi darò vanto per zelo di gratitudine di testimoniar loro con ogni venerazione, che sono per esser sempre.

Lettera 91. Di Risposta a Condoglienza.

Per altri. Al Sig. N.N. Cremona.

VOrrei riconoscere con un vivo ringraziamento l'amorevole uffizio, che V. S. ha voluto passar meco nella morte del Sig. mio Consorte. Ma la veemenza del dolore, che mi passa l'anima non mi lascia esprimere le obbligazioni della mia osservanza. Mi sforzo di suggerire alla penna gli eccessi della sua gentilezza per corrisponderle. E pure quasi vedova anch'essa di espressioni non sa delineare, che gli eccessi della mia pena, per portarmi compassione. E quando penso d'avere vergato il foglio di sentimenti di gratitudine, le lagrime, che mi scorron da gli occhj, cancellano con amarissime stille gl' inchiostri. Nell' impotenza però di ringraziarla non perdo il desiderio di servirla, perche mi dichiaro senza eccezione.

Let-

Lettera 92. D'Esortazione.

Al Sig. Francesco Alessandro N.

LE voci dell' Invidia non sono da temersi, ma da sprezzarsi. Si rassomigliano a gli ecchi del tuono: Fanno strepito, ma non recano offesa. Ne hanno forza da mettere spavento in chi ha imbracciato lo scudo dell' innocenza. La risoluzione perciò da V. S. fatta d'abbandonare i suoi studj, così bene avanzati, ha molto del puerile, poco dell' accorto, e nulla di commendabile. Che puo dirle una lingua benche livida, benche malevola? Dirà, che la fatica è macerazione degli anni piu giovanili, e non anzi pascolo de gli spiriti piu studiosi. Dirà, che il sollevarsi alla cognizione delle scienze elevate è un volo curioso dell' ambizione; e pur' è un nobile desiderio di gloria. Dirà finalmente, ch' è follia, sebbene è prudenza, l'appartarsi da un sentiero di delizie per batterne uno di stenti. A che dunque dee V. S. appigliarsi? Deluda con sano consiglio i disegni di chi invidia a suoi progressi. E si lascj persuadere alla perseveranza delle sue fatiche da chi ama da dovero la sua fama.

Que-

Questo è il mio sentimento, con che l'esorto. E questo sia il testimonio del mio affetto, con che protesto.

Lettera 93. D'Esortazione.

Al Sig. Don Pietro Bezzerra. Moncalvo.

IO lodo, che V. S. Illustriss. s'innoltri sempre piu nella cognizion d'una scienza, che le aprirà una grande strada agli onori, ed all'esaltazioni. Perseveri pure indefessa a battere il sentiero intrapreso, che sebbene le sembra sparso di spine, non tarderà punto a germogliarle fiori di gloria, purche lo irrighi spesso co' suoi sudori. Qual giubilo non sarà il suo, quando si vedrà cinto il crine da quello stesso alloro, che averà prima troncato con la sua mano? La piu bella pompa, che possa accompagnare le cerimonie della sua Laurea, è il vedere incoronata la Virtù, non la Nobiltà, il merito, non il favore. Alle imprese di gloria, dalle quali dipende il lustro della Famiglia, fa mestiere correr si, ma con passi misurati dalla prudenza, e con un buon capitale di meriti. Ha tutto l'onore del plauso chi puo vantare d'aver prima meritate, che ottenute le dignità. Ella

dun-

dunque si lascj persuadere da chi l'esorta, come Amico, e da chi desidera ogni occasione, in cui rammentarsi.

Lettera 94. Di Lode.

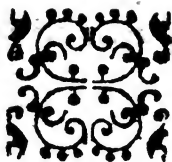
Al Sig. Gio. Domenico Perocchio. Casale.

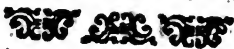
GLi Epigrammi di V.S. Molto Ill. sono belli, sono spiritosi, sono ammirabili. Ma per meritare qui in Patria gli applausi non ha allettamenti la maraviglia medesima. Io n'ho vagheggiata piu volte l'eleganza con tutta l'ammirazione su le pupille. Ed ora ne riconosco il merito con tutto l'affetto su la penna. Ogni lode, quando è singolare, sembra, che acquisti nome di adulazione. E pure nell' esprimere, che io faccio, gli encomj de' suoi vaghissimi versi, non prendo regola se non dalla verità, che mi detta le parole medesime. Ella creda a i sentimenti del mio cuore, che non sa lasciar la Virtù senza riconoscimento. E mi stimi sempre, quale mi affermo.

Lettera 95. Di Preghiere.

Al Sig. D. Gio. Antonio Costa. Pavia.

MI arriva il Problema stampato di San Giuseppe. E godo, che nella prima comparsa de' miei scritti in cotesta nobile Accademia debba celebrare le lodi del mio piu nobile Protettore. Le mando a V. S. M. Ill., e M. Rev. nell' Oda qui inchiusa, e prego la sua gentilezza a ricapitarla nelle mani del Sig. Conte Segretario, acciò la legga nel giorno destinato alle glorie del Santo. Non do maggior forza alle mie preghiere, perche stimo superflua ogni energia, dove parla l'amore, ch' è il Maestro della piu convincente Rettorica. Al suo affetto dunque la raccomando, e mentre le rassegno la mia solita osservanza mi sottoscrivo col cuore su la penna.

PRO-

PROBLEMA.

Se S. GIUSEPPE sia piu Padre di Cristo, benche putativo, di qualunque altro, benche naturale.

ODA.

Vergine, Sposa, e Madre,
Che donasti a Giuseppe i sommi pregi
Di Vergin, Sposo, e Padre,
Dona al mio canto umil concenti egregj;
E del Vergineo Sposo
Fa, che l'onor di Padre alzi festoso.

Voi, ch' al Tesino in riva
Dolce snodate il canto, illustri Cigni,
Di mia Musa festiva
A lo stile stranier date benigni
Un Ricouro Affidato,
Per celebrar con Voi l'Eroe beato.

Giuseppe è il sempre grande,
Il sempr' eccelso Eroe, de i Santi Onore.
Di Verginee ghirlande

Co-

Colomba in ale d'or gli cinse il core;
E il prodigio superbo
Lo fe' Sposo a MARIA, e Padre al VERBO.

Che dissi? Un Figlio Dio (udissi
Figlio a Giuseppe? A un Uomo? E quale
Error su'l labbro mio?
Si, si: Giuseppe è Padre. Il ver' io dissi.
Per grazia (ecco il Mistero)
Più d'ogni Padre in Terra è Padre vero.

Ceda vinta Natura,
E d'un Padre legale il merto adori:
In lui con santa arsura
Per la Prole educar riser gli amori;
Onde con maggior lode
Di gran Padre di Cristo il titol gode.

Ama l'amor del Figlio
Nel Padre natural di Padre il fregio;
Cristo con bel consiglio (gio;
Ama il Padre in Giuseppe, e n'ama il pre-
Là un' Amore imperfetto,
Qui trionfa l'Amor d'un Padre eletto.

Chi elegge un Padre, il vuole;
Ma se il Verbo lo elegge, il vuol da Dio:
E' merto de la Prole
La saggia Elezion d'un Padre pio;

Er-

Errar puo senno umano,
Ma elegge senza errar saper sovrano.

In Cielo il Verbo nasce,
E per Natura è Figlio al Padre innato;
Ma se in Terra rinasce
Figlio adottivo al mio Giuseppe è nato;
E insegna il Divin core, (more.
Che in Terra il miglior Padre è quel d'A-

Emula il Padre intatto
Puro, e fecondo il Genitor Divino;
E quasi suo ritratto
Se figlia umano Padre uman Bambino;
Giuseppe, oltre il costume,
Come Padre legal Padr' è d'un Nume.

Piu del Pan naturale
Ha valor, ha virtù Pane apparente:
Quegli è cibo, ma frale,
Questi è Manna di vita al suol credente;
Cosi la Grazia industre
Sa far piu di Natura il Pane illustre.

Ecco in Giuseppe amante
Un Misterio novel d'Amor Paterno:
Padre non generante
Ha un Figlio generato in seno eterno;
E d'ogni

E d'ogni Padre Esempio
Fa del suo core al Figlio un vivo Tempio.

D'amore i bei consiglj
De' Padri ne l'Idea, Padri, adorate.
Voi spesso amando i Figlj
L'amor de' vostri cori a Dio furate;
Giuseppe amando è pio,
Amando Dio nel Figlio, il Figlio in Dio.

Per tanti pregi, oh come
Fa in Se stesso brillar l'onor Paterno!
Voi date a' Figlj il Nome;
Ei di GIESU' diè il Nome al Verbo eterno:
Voi date lor la Vita,
Egli al Figlio Divin l'ha custodita.

Lo nodrì, lo difese,
Co' i periglj maggior per lui scherzando;
D'amor con ansie accese
Lo sottrasse bambin d'Erode al brando.
Fatto in sì bel successo
Gran Salvator del Salvatore istesso.

Con zelo, che innamora,
Terge a l'Infante Dio, se piange, il pianto;
Svenuto lo ristora,
Nudo gli veste al seno il proprio manto;
E di

E di Figlio ſi degno
Con lavoriera man ſi fa ſoſtegno.

Ne gli altri Padri, e dove
Vide il Mondo fiorir sì ardente zelo?
Con sì amoroſe prove
Ah, che il Padre d'Amor rapiſce il Cielo;
E con sì cari affetti
Umilia il Rè del Cielo a i ſuoi precetti.

Mondo, Cieli, ſtupite:
A Criſto, al Verbo, a Dio Giuſeppe impera.
Con le trombe ammutite
Taccia di Gioſuè la Fama altera;
Il Sole gli ubbidio,
Ubbidiſce a Giuſeppe, e il Sole è Dio.

A sì ſtrano Portento
S'arrende il mio penſier: Vinceſti, o Prodi.
Non ha il Plettro concento,
Che del voſtro argomento il dubbio ſnodi;
Un Aleßandro è quello,
Che puo ſciogliér per me nodo sì bello.

Lettera 96. Di Ringraziamento.

Al Sig. Conte Pietro Landolfi. Pavia.

QUanto è generoso il cuore di chi benefica, altrettanto è indispensabile la gratitudine di chi viene beneficato. E non puo dire di aver cara la memoria del benefizio chi non riconosce il merito del beneficante. Io, qualora rifletto alla gentilezza di V. S. Illustrissima, non sono così cieco, che non giunga a distinguere fra gli animi piu generosi generosissimo il suo, e fra i piu obbligati obbligatissimo il mio. La sua Virtù fu quella, che riverberando i proprj lumi nelle debolezze de' miei inchiostri, le fece comparire in cotesta Illustrissima Raunanza con qualche pompa. Mi rapì la sua generosità, quando si elesse di riferire a' Signori Accademici, quale io mi fossi, prima d'essere ammesso nel loro numero. E fu maraviglia, che giudicassi troppo incapace il mio ingegno per ringraziarla con decoro. Io tacqui per non saper corrispondere alle sue grazie. Ma non lasciò la Fama di predicare le mie obbligazioni. Questa confessione, che ora l'esprimo, de' miei debiti col piu

piu vivo del cuore, serva per cancellare i passati trascorsi della penna impotente. E vaglia per accreditare la stima, che professo al merito di S. V. Illustrissima l'ossequio inalterabile, che mi rende.

Lettera 97. Di Risposta a Consiglio.

Per altri. Al Sig. Gio. Battista N.

LA penna di V. S., che viene guidata dal suo cuore, non sa formare, che dettami d'amore. E i suoi conseglj, che sono dettati dalla sua prudenza, non debbono eccitare, che sentimenti di stima. Io mi glorio di cedere alle persuasioni della sua virtù, come mi lasciai sempre vincere dalle grazie della sua bontà. Troppo mi obbligano l'espressioni del suo giudizio. E non sarei degno della confidenza, con che mi onora, se non mi umiliassi alle ragioni della sua penna, che mi consigl a. E in attestazione della mia pronta volontà in ubbidirla, mi dichiaro con tutta l'osservanza.

Lettera 98. Mista.

Al Padre Amedeo Chiaves. Milano.

SOno veramente delineati per mano d'amore i caratteri del suo foglio, tan-

ro sono leggiadri. E pure V. P. M. Rev. non ha forza per obbligarmi alla corrispondenza de' suoi favori, come ha persuasione per eccitarmi all' ammirazione della sua gentilezza. La leggiadria della sua penna non sa far altro, che rendermi impossibile l'espressione delle mie obbligazioni. E con tutta l'ardenza delle mie brame io non vengo a saper dichiarare il merito della sua affezione. Mira Ella con parzialità di pupilla le mie debolezze, e per ciò le mette in istima appresso cotesti Signori. La loro cortesia m'obbliga molto. Ma l'improvvisa sciagura del Sig. N. mi affligge altrettanto. Ha però del misterioso il suo male, poiche volendo egli esaltare il mio ingegno co' suoi panegirici, ha impegnata la Providenza a rompere i suoi disegni con una caduta. E' troppo trascorso il voler lodare chi non merita d'esser lodato. Con tutto cio non pretendo, che i rossori del mio volto si paghino a così caro prezzo. Anzi testifichi pure V. Pat. a quel desso le mie condoglienze, ed agli altri tutti la mia rispettosa osservanza. E mentre a lei ratifico il mio affetto, resto con molto contento.

Let-

Lettera 99. Mista.

Al Sig. D. Gio. Battista Bellotti. Acqui.

E' Uopo, che io riceva con doppia allegrezza le grazie di V. S. M. Rev., e l'espressioni del Sig. Cavalier Nicelli. E per le care finezze dell' uno, e dell' altro darei luogo a maggior compiacenza, se gli eccessi de' loro encomj non mi facessero apprendere troppo di confusione. Le mie composizioni sono in debito di arrossire alle lodi de' Virtuosi, perche non è il proprio merito, che l'esponga in veduta del Mondo, ma l'altrui gentilezza. Mi confesso però molto favorito dalla cortese affezione di V.S. E con un cordiale ringraziamento riconosco la bontà obbligante di quel Signore. Ne porti Ella a mio nome le piu vive dimostrazioni di stima, mentre io rinnuovo a lei la mia osservanza, per pubblicarmi sempre.

Lettera 100. Di Ringraziamento.

Al Sig. Giuseppe Maria Salomoni. Pavia.

NOn è gran cosa, che la gentilezza di V.S. M. Illustre mi faccia ammira-

re l'espressioni della sua penna, dopo avermi fatto godere le finezze del suo cuore. E' ben però maraviglia, che dopo mille voti da me fatti per obbligarla a non esser così prodiga, Ella mi obblighi con nuove grazie a sempre nuovi rossori. Ma quella cortesia, che mi vuole obbligato con tanto scrupolo della gratitudine, almeno non mi soffra manchevole nella ricordanza de' suoi eccessi. Sollevi V.S. M. Ill. la mia oppressa osservanza col favore de' suoi comandamenti, giacche io dispero di metterla da me stesso in istato di vigorosa corrispondenza. Ecco a qual ricorso m'impegna la troppa liberalità del suo amore. Mi fa implorar nuove grazie da chi forse aspetta ringraziamenti per le antiche. Ma non piu. Mi comandi Ella con libertà, e poi vedremo, chi mi saprà vincere nel merito di comprovarmi.

Lettera 101. *Di Congratulazione.*

Per altri. Al Sig. N. N. Roma.

IL merito fu sempre un grande Oratore. La di lui, sebben muta, facondia ha tanto di energia, che sa farsi un bell' incantesimo della lode. E purche non perori a fronte

fronte di un cieco, è ſicuro di riportare in ogni comparſa un trionfo. Le virtù di V. S. Illuſtriſs. hanno queſta prerogativa, che ovunque arrivano a farſi vedere, acquiſtano la gloria di farſi ammirare. Io ſcrediterei la ſtima, che profeſſo alle ſue inarrivabili qualità, ſe non le portaſſi la gioja, che ſento nel concorſo de' ſuoi applauſi. Quella fama, che ho augurata a V. S. Illuſtriſs. con l'affetto del cuore, vien' Ella a farſi ligia con l'autorità del merito. Mi rallegro dunque col ſuo cuore, che quantunque immerſo nel giubilo de' proprj acquiſti vorrà gradire l'eſpreſſioni del mio affetto, e credermi ſempre.

Lettera 102. *Di Conſiglio.*

Al Sig. Horatio Franceſco N.

OSſcurar le glorie di un' illuſtre Famiglia, per ſoddisfare alle voglie d'un capriccio, non è effetto di bizzarria giovanile, ma difetto di volontà depravata. E chi fa arroſſire le ceneri de gli Avi con la libertà de' coſtumi, non puo eſimerſi dalla infamia di ſe ſteſſo, dal diſpregio degli Uomini, dall' ira del Cielo. V. S. m'intende. Biſogna frenar con coraggio i moti

del senso, se pretende di calcare con gloria l'orme de' suoi Maggiori. Sono libero di sentimenti, perche non sono schiavo di affetti. Riconosca V. S. nel mio consiglio un' amore senz' adulazione, poiche desidero di pubblicarmi sempre senza rossore.

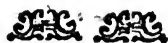
Lettera 103. Mista.

Al Padre Francesco Maria Brembato. Finale.

LA Festa del Beato Ceslao, Raggio luminosissimo della Gusmana Stella, che venne qui celebrata con pompa di strepitosa allegrezza, destò la mia Musa a un' Inno di gioja per farne alle di lui glorie un divoto corteggio. Non ha questo di grande, che lo scorga a V. Pat. M. Rev., altro che l'affetto del mio cuore. Ma vorrebbe portar' in fronte piu raggi, che parole, per risvegliar la sua penna assonnata placidamente nella dimenticanza de' miei ossequj. Confesso, che i miei continui studj mi contrastavano questa nuova attestazione della mia osservanza; Ma che? Sempre invincibile scudo è la costanza di chi ben ama contro gli assalti del tempo. Vinse la divota stima, che professo al me-

rito

rito di V. P. M. Rev., e vinse così, che rimase ogni altro riflesso non momentaneo trofeo delle mie obbligazioni. Ecco il mio cuore in trionfo, e me ne pregio sol tanto, che possa farsi più degno schiavo del suo. Il riconoscere la sostanza di questa espressione dipende solamente da' suoi cenni, che onoreranno con indelebil favore chi si constituisce.

La Santità Beatificata
NEL GLORIOSO
CESLAO DOMENICANO
Dal Sommo Pontefice Regnante
CLEMENTE XI.

SONETTO.

CHi del Santo Gusmano emulo, e Figlio
Ne i Regni Aquilonar piantò la Fede:
Chi fu del cor del Padre eterno Erede,
Chi a Giacinto German visse qual Giglio:

Chi fe' di Morte in tomba alto scompiglio,
Chi fugò d'empj armati, e l'ira, e 'l piede;
Rapì mill' Alme a Stige, e al Ciel le diede,
Fè del manto su i fiumi al piè Naviglio:

Chi accolse ogni virtù con zelo ardente,
E mai nel core al vizio il varco aprìo
Sol beati ha gli onor dal suol credente?

Misterio è lo stupor. Da Vicedio,
Se fe' Santi i Beati, oprò Clemente,
Se sa beare un Santo, opra da Dio.

Let-

Lettera 104. Mista.

Al Padre Pietro Paolo Brizio. Mondovì.

AUguro alla mia penna l'energia della sua voce per esprimere a V. Pat. M. Rev. il mio contento in vederla con tanto suo plauso comparir vero Appostolo in Pergamo. I trionfi del suo zelo, come sono celebrati con allegrezza da gli Angioli, così debbono venerarsi con le lodi da gli Uomini. Io la godo presente nell' Orazione stampata di San Felice. Ma non la godrei lontana nelle glorie del suo sacro Ministerio, se non le participassi il mio godimento. Non entro a lodare la vivezza del suo ingegno, gli ornamenti del suo stile, e l'erudizione de' suoi pensieri, perche non voglio portare in faccia alla sua modestia i rossori. Abbastanza la predica con trombe di gloria la Fama universale, e questa Città conserva ancor viva la memoria di quella virtù, della quale fu, un tempo, così divota ammiratrice. Considerei al presente foglio l'espressioni piu affettuose del mio cuore, ma il giubilo, che ho de' suoi sacri progressi, mi lascia solamente la libertà di sottoscrivermi.

Lettera 105. Di Risposta a Congratulazione.

Per altri. Al Sig. N.N. Lodi.

NOn crederei al giubilo del mio cuore medesimo, se non credessi all' espressioni di V. S., ch' è un altro me stesso. Il suo contento dipintomi dalla sua penna è una prova molto illustre della sua gentilezza, e del suo amore. Io godo gli effetti d'una Reale beneficenza. E V. S. godendo del mio godimento, mi raddoppia felicemente la gioja. Piu mi consolano le grazie della sua affezione, che i favori della fortuna. E l'unico motivo, che mi fa desiderar di esser grande, è il desiderio di esser piu degno della sua Amicizia. Questa mi conservi inviolabile per intiera soddisfazion del mio animo, mentre mi protesto tutta la mia vita.

Lettera 106. Di Congratulazione.

Al Sig. Avvocato Gio. Giacomo Morselli. Torino.

AVerebbe poca parte il mio affetto ne' prosperi avvenimenti di V. S. Molto Illu-

Illustre, & Eccell., se non venissi spinto dal dovere a manifestarle il proprio giubilo. Il suo felice arrivo in cotesta Città, come apre alla sua virtù una grande strada a gli onori, così desta nel mio animo un gran solletico al godimento. Io l'ho seguita egualmente affettuoso col pensiero nel suo viaggio, e giubilante col cuore nel suo riposo. E s'è così vero, com'è famoso, quel detto in Plutarco, che lo spirito è più tosto, dove ama, che dove anima, creda Ella di avermi avuto compagno così ne i pericoli del cammino, come nella quiete del soggiorno. Gradisca V. S. le affettuose espressioni del mio contento, come io ho sempre gradite le grazie del suo amore. E qui raffermandole la mia costante osservanza mi dico di cuore.

Lettera 107. Di Risposta a Giustificazione.

Al Sig. Conte Francesco Oppizzoni. Milano.

ALtro, che un' estasi marittimo non potea rapir le pupille di V. S. Illustrissima da una scena di Pindo. E' però miracolo, che le procelle di Nettuno ardiscano di far fronte a i raggi d'Apollo.

Ma

Ma questo è difetto della mia penna, che sparge ombre, non lumi. Creda V. S. Illustriss., che le sue espressioni hanno tutto il merito di persuadermi gli atti invincibili della sua cortesia. E qualunque pensiero, che giudicasse diversamente della sua nobiltà, non potrebbe sfuggire il titolo d'imprudente. La vuole giustificata il mio ossequio, perche è grande, ma piu la sua gentilezza, perche è massima. Ecco gli effetti della penna di V. S. Illustrissima. Ecco i testimonj osservanti di chi s'intitola.

Lettera 108. Di Risposta a Ringraziamento.

Per altri. Al Sig. N. N. Asti.

SOno molto spiritosi i ringraziamenti di V. S., ma con tutta la forza della loro espressione nulla mi muovono a gradirne l'uffizio. I termini di ricognizione, che meco pratica, dichiarano la gentilezza della sua penna, ma pregiudicano all'efficacia del mio amore. Portano i complimenti l'obbligazione in faccia, e racchiudono l'adulazione nell' anima. Si appiglj di grazia alla libertà, che le prescrive la nostra stretta amicizia, e lascj queste uffiziose maniere a chi ama con artifizio d'interesse,

o con

o con ipocrisia d'affetto. V. S. è in impegno di comandarmi sempre, perche io sono in dovere di farmi credere fino alla tomba.

Lettera 109. *Di Congratulazione*.

Per altri. *Al Sig. N. N. Genova*.

TUtti i cuori, che nudriscono qualche affetto per la virtù, sentono godimento de gli onori di V. S. Ma io, che piu d'ogn' altro l'amo, e l'ammiro piu di tutti, mi rallegro seco de gli applausi dati al suo Nome. Ne però mi rallegro meno, perche gli encomj non siano sempre figlj della verità. Non va macchiata di adulazione la lode, quando esce dalla bocca di Personaggi illustri di nascita, e di talento. E quando il merito del lodato è massimo, la lode non fa giammai comparsa di troppo grande. Ecco la giustizia, che i Virtuosi fanno al suo ingegno con l'onore del plauso. Ecco l'omaggio, ch' io porto alla sua applaudita virtù con la pienezza del giubilo. Non si scordi V. S. di chi sospira non meno durevoli le sue glorie per rallegrarsi, che incessanti i suoi comandamenti per sempre dirsi.

Let-

Lettera 110. Di Risposta a Lode.

Al Sig. Don Pietro Bezzerra. Moncalvo.

ESerciti pure V. S. Illustriss., quanto sa, la sua benignità in lodarmi, che io non saprò giammai corrispondere, quanto debbo, alle finezze delle sue espressioni. Questo non è difetto della mia gratitudine, che vuole riconoscere i suoi favori, ma è violenza della sua gentilezza, e della sua lode, ch' eccedendo il mio merito eccede ogni corrispondenza. Bramo però di confessare in ogn' incontro di suo servigio, quanto le viva obbligato. Mi comandi dunque liberamente, e vedrà, che se non ho merito da pretendere i suoi encomj, ho ambizione di meritare i suoi comandamenti. E qui con tutto l'affetto mi riconfermo.

Lettera 111. Di Risposta a Preghiere.

Al Sig. D. Gio. Antonio Costa. Pavia.

PErdono tutto il loro merito le preghiere di V. S. M. Ill., e M.Rev., perche mi trovano persuaso prima di persuadermi.

dermi. Mi prega di tessere encomj al merito del Sig. Marchese Don Pietro; e non si accorge, che io non ho altr' ambizione, che di encomiarlo. Sono troppo obbligato a venerare la virtù, e la gentilezza di così gran Personaggio per non sospirar di umiliargl' in omaggio i miei sudori. Ecco il componimento, che io debbo all' energia delle sue espressioni, ma piu alle instanze della mia divozione. Lo compatisca V. S., perche lo merita il mio affetto, se non la di lui debolezza. E mi raccordo.

AL

AL SIG. MARCHESE DON PIETRO COLDON VIDONI

Regio, e Ducal Senatore di Milano, e Regio Podestà di Pavia Eletto Principe dell' Illustriss. Academia degli Affidati.

SONETTO.

E' Pietro un Sol, cui diede Alba cortese
De l'Eridano in riva illustre cuna:
Crebbe; e a gloria di Temi in Libra ascese,
Ove l'Insubre Ciel piu raggi aduna.

Qui ingemmando d'Astrea le lanci illese
Resse in Seggio real Regia Fortuna;
Indi d'applausi onusto al Tesin scese,
Ove de i prischi Eroi le glorie imbruna.

De' Pindari, e Soloni eccelsa Idea
Con penna d'or su i foglj innesta allori,
Stilla in saggi sudor perle ad Astrea.

Voi d'Insubri Licei ridete onori;
Ecco un Mercurio a Te, vindice Dea,
Ecco un' Apollo a Voi, Cigni canori.

Let-

Lettera 112. D'Offerta.

Al Sig. Marchese Gio. Battista Ghislieri. Pavia.

GLi onori fatti in coresta gran Patria alle mie composizioni mi chiamano ad offerire i miei ossequj ad uno de' maggiori Personaggi, che la fanno cospicua. L'eroiche qualità di V.S. Illustrissima hanno in bocca della Fama tutte le acclamazioni. E come io lodo la virtù, in qualunque Soggetto si ritrovi, con le deboli espressioni della penna, così l'ammiro in V.S. Illustriss. con gli atti più riverenti dell'animo. Posso credere, che nell' Oratorio del Santo Ghislieri, e in altri componimenti Accademici mi avrà Ella conosciuto più capace d'essere compatito ne' miei rossori, che degno di essere onorato delle sue grazie. Pure il desiderio di far campeggiare maggiormente la sua gentilezza nell' esercizio della mia debolissima servitù mi fa umiliare al suo gran merito tutto me stesso. Supplico V. S. Illustriss. a gradire questa mia dichiarazione, che nasce dall'altezza delle sue condizioni, e dall' umiltà della mia osservanza, che mi fregia col titolo d'essere.

Let-

Lettera 113. Di Risposta a Complimento.

Al Sig. Dottor Ettore Girolamo Rossi.
Casale.

MOlto grande io stimo nelle sue idee chi si fa emulo d'una virtù superiore, che maggiormente lo esalti. Ma è troppo umile ne' suoi desiderj chi s'invaghisce di una virtù inferiore, che niente lo illustri. Io, che ho pupille da vagheggiare la sublimità del di lei merito, non ho poi cuore da crederlo emulatore del mio basso ingegno. Dia pure V.S. Eccellentiss. titolo di perdite a suoi trionfi, che io mi darò vanto di non saper trionfare, se non con perdita, di chi non sa perdere, se non con gloria. E sono costretto a confessarle, che troppo è debole la mia penna ne' voli del grido, acciò Ella non la giudichi troppo gloriosa nell' onor de gli applausi. Non so però, se gli encomj da lei dipinti con tanto artifizio sieno figlj d'un ingegno, che fa pompa della propria eloquenza, o d'un cuore, che fa stima delle altrui debolezze. Ne so ancora, se piu campeggi nelle sue linee, o la facondia del labbro, o la gentilezza dell' animo. Questo riflesso m'in-
segna

ſegna a tacere con merito, per non metter-mi in impegno di parlar con roſſore. Mi continui V. S. Eccellentiſs. il ſuo amore, mentre io godo di ſempre vivere.

Lettera 114. Di Riſpoſta a Raccomandazione.

Per altri. Al Sig. N. N. Acqui.

CHe io venga rapito da un bel Genio a favorir la Virtù, V.S. non ſi è ingannata. Ma che poi vaglia a porle i meritati diademi ſu'l capo, il ſuo troppo affetto certamente l'inganna. Non ha autorità così vaſta il mio braccio, benche abbia forſe una piu vaſta ambizione il mio cuore. Con tutto ciò per far godere al Sig. ſuo Parente gli effetti della ſua Raccomandazione impegnerò le mie ſteſſe debolezze a veſtirſi di forza protettrice. Eſperimenti V. S. anche a favor proprio l'efficacia delle mie eſpreſſioni, mentre deſidero di confermarmi con evidenza.

Lettera 115. Di Riſpoſta a Giuſtificazione.

Al Sig. Filippo N.

V. S. Non ha merito di giuſtificarſi, perche non ha ragioni da

da persuadermi. Io farei torto all' evidenza delle sue opere, quando credessi all' espressioni della sua penna. Ne voglio, che la mia benignità, dando orecchio alle sue belle parole, lusinghi le sue mal' intese inclinazioni, ed apra nuovo adito a suoi scorretti giudizj. Allora la crederò giustificata, quando convertirà le sue scuse in azioni di vero pentimento. Rifletta V. S., se le torna piu a conto la perdita della mia stima, o l'ammenda de' suoi trascorsi, e poi risolva, che io per eccitarla a una risoluzione di suo vantaggio, conforme il solito mi sottoscrivo.

Lettera 116. Di Risposta a Lamento.

Per altri. Al Sig. N. N.

NOn intendo questa volta di far applauso alle linee del suo foglio, posciache, sebben sono sparse d'ingegno, sono però colme d'ingiustizia. L'eloquenza di V. S. non mi persuade, perche la sua imprudenza mi offende. E la punta della sua penna, ancorche indorata da i piu illustri concetti della facondia, non lascia di trafiggermi nel piu vivo del cuore. Sembra, che le sue espressioni sieno dettate dal suo amore in querele. Ma per verità le trovo

trovo animate dal ſuo ſdegno in rimproveri. Effetti del ſuo giudizio non in contegno di conſiderazione, ma in colpa d'indiſcretezza. Non riſpondo perciò a un lamento, che avendo per baſe l'incoſtanza de' ſuoi penſieri, non merita di eſſer accolto da altri, che dal mio ſilenzio. V. S. ſi è laſciata ingannare in creder cio, che non è degno di fede. Non permetta almeno d'ingannar ſe medeſima in non accertarſi, che io ſono meritevole d'eſſer creduto.

Lettera 117. Miſta.

Al Padre Maeſtro Gio. Battiſta Pichi Inquiſitor Generale. Milano.

OGni lode eccessiva, quando giunge ad eſaltare un merito ordinario, mette in impegno il lodato, o di ammetter con roſſore la lode, o di ammirar col ſilenzio il lodatore. I caratteri di V. Pat. Reverendiſſima, che mi portano un' egual eccesso di vivezze, e d'encomj, fanno, che io egualmente diſperi d'imitare le prime, e di meritar i ſecondi. E come l'inſufficienza non mi permette di pubblicare con merito le ſue glorie, così è coſtretta la gratitudine a tacere con ſcrupolo le mie obbligazioni. Non è però, che io ſtimi meno

meno l'ingegno della ſua penna, e delle ſue lodi. Anzi ne ricevo ogni ſentimento, come un' Oracolo uſcito dalla bocca d'un gran Letterato per altamente onorarmi. Ma vedendola preferire le mie debolezze alle ſue virtuoſiſſime compoſizioni, non poſſo, ſe non predicarla idea coſi della gentilezza, come del ſapere. Trovo ogni dì da lodarla nella ſua celeſte Arpa, ch' emula della Davidica vale con la ſua melodia a reſtituir il riposo a' Sauli, agitati dallo ſpirito maligno. Ne giammai la conſidero Autore di coſi bell' Opera, che non mi ſembri uno di que' ſacri Vecchj dell' Apocaliſſe col Vaſo d'oro in una mano, ch' è la ſua mente feconda di penſieri odoriferi, e con l'Arpa nell' altra, dove con artifizio innocente accorda la divozione col canto. Non ceſſerei dall' eſpreſſioni de' miei doveri, ſe l'incluſo Giacinto non mi pregaſſe co' ſuoi roſſori a volerlo raccomandare a V. Pat. Reverendiſſima. Lo riceva dunque con la ſolita corteſia del ſuo buon genio, perche lo mando in pegno di quell' Opera, che le ho promeſſa. Sarà gloria dell' uno, e dell' altra l'eſporſi ſotto l'occhio di lei egualmente perſpicace, e gentile. Con che mi dichiaro con la più affettuoſa oſſervanza.

SAN

SAN GIACINTO

Passa il Boristene a piedi asciutti, portando su'l collo la Statua della Beata Vergine, E in mano l'Eucaristico SACRAMENTO.

SONETTO.

DAl rapace furor di gente infida
Salva di Dio Giacinto, e Madre, e Figlio;
E col pondo vital senza periglio
Batte di Fiume alter l'onda omicida.

Di Giacinto celeste in braccio affida
Una Rosa il candor, la Vita un Giglio:
Del Paradiso è un Fior vivo Naviglio;
De la Luna, e del Sol un' Astro è guida.

Gode in mezzo a' due Porti aure seconde;
E il Sol spargendo in Mare un mar di lumi,
Gli occasi al suo Nocchiero il Sol nasconde.

Religioso Fior baciano i fiumi;
E il novello Giordan sostien su l'onde
Un Arca di due Cieli, un Ciel di Numi.

Lettera 118. Di Lode.

Al Sig. Don Ferdinando Innocenzo Civalieri. Pavia.

E' Molto tempo, che io ho ammirato l'ingegno di V. S. Illustriss. nel bellissimo Oratorio, fatto in lode di San Gaudenzio di Novara. Ma estatico alla esquisitezza del componimento ho saputo piu venerarlo col silenzio, che acclamarlo con la lode. Ora però, ch' egualmente si è avanzata nel grido la sua virtù, e nella stima la mia osservanza, snodo il silenzio, e le porto un attestato del mio ossequio. Alle sue celebrate condizioni so non potersi aggiungere da' miei applausi alcun carato di onore. Con tutto cio non voglio defraudare il mio genio, che non sa non venerare il merito in qual si sia soggetto. E come biasimo il costume di molti, che salutano gli Uomini virtuosi con voci di adulazione, o d'invidia, cosi lodo il sentimento di alcuni, che vorrebbero umiliarsi piu tosto alla penna d'un Letterato, che allo Scettro d'un Principe. Questa generosità è figlia solamente di cuori grandi. E le mie espressioni sono parti di un animo

mo non meno riverente, che affettuoso. Le riceva V. S. Illustrissima con quei sensi, che le verranno dettati dalla sua Nascita, e dalla sua gentilezza. E donandomi l'intiero possesso della sua grazia, e del suo affetto mi dichiarerò di viver sempre con una vera divozione.

Lettera 119. Di Risposta a Ragguaglio.

Al Sig. Tomaso N.

NOn occorre, ch' io scriva a V. S. il disgusto recatomi da' suoi ragguagli, perche puo meglio apprenderlo il suo cuore, ch' esprimerlo la mia penna. Troppo mi è sensibile, che il Sig. N. nulla curando le riprensioni di chi gli è Padre piu d'amor, che di sangue, voglia correre senza freno per gli sentieri del vizio. Le corruttele del Secolo non iscusano l'insanie del suo mal genio. Ne le lusinghe del piacere, che abbraccia, scemano punto l'amarezza del veleno, che sugge. Io vorrei poter compatirlo. Ma non è mio costume l'adulare chi ama la colpa. Di grazia V.S. non posi un momento, sin che da buon Pastore non ritorni all' ovile questa pecorella smarrita. E con avvisi, che mi porti-

no il di lui ravvedimento, racconsoli la mia afflizione, che mi lascia appena luogo a testimoniarle l'osservanza, che mi pubblica.

Lettera 120. Di Preghiere.

Per altri. Al Sig. N. N. Mantova.

SArebbe non poco il mio giubilo, quando portassi a V. S. Illustriss. il merito di averla servita in qualche suo comandamento. Ma è troppo grande il mio rossore, perche vengo ad obbligarmi la sua gentilezza con una mia ossequiosa preghiera. Una composizione, uscitami dalla penna per pubblicare le mie debolezze, implora il suo favore per meritare il compatimento de' Virtuosi. E' tanto applaudita V. S. Illustriss. dal grido universale, che basta uno sguardo della sua cortesia per autorizzarne anco le imperfezioni. L'ombre, che sono vagheggiate dal Sole con beneficenza di raggi, si mirano bene spesso da i bassi Pianeti con maraviglia. Onori dunque V. S. Illustriss. i miei prieghi con la protezion de' miei scritti. E corteggiato allora da gli altrui plausi il mio nome verrò a farmi con piu di obbligazione, e con piu di merito.

Let-

Lettera 121. Di Complimento.

Al Sig. Marchese Don Pietro Goldon Vidoni. Pavia.

NEllo ſplendore del ſangue, e nell'altezza del grado ho ſempre ammirata V. S. Illuſtriſs. non inferiore ad alcuno. Ma nella grandezza del merito io l'ammiro ſuperiore a' piu grandi. Con tutta l'arte de' ſuoi ſplendidi apparati non ſa lavorar la Fortuna coſi bene un Eroe, come lo ſà colorir la Virtù col ſolo pennello delle ſue naturali prerogative. Puo quella col vaſto corteggio delle ſue ſperanze innalzarlo a una grandezza apparente. Puo ſolo queſta col nobil fregio de' ſuoi favori eſaltarlo a una maſſima gloria. Parlo coſi, perche nella Perſona di V. S. Illuſtriſs. vagheggio con divota pupilla queſte lor maraviglie. Con tal divario però, che ove l'una palpita a gli aſcendenti dell' altra, trionfa queſta delle competenze di quella. Dalla protezione di V. S. Illuſtriſs. riconoſcono le debolezze del mio ingegno la loro comparſa in coteſta nobile Accademia. E ſingolarizzate con titolo di gradimento dalla ſua gentilezza andereb-

ber fastose, quando tutto il lor pregio non venisse dall' autorità della sua stima, e della sua lode. Qui mi chiamano le mie obbligazioni a un divoto rendimento di grazie. Ma piu tosto, che assumere un' impegno troppo a me forestiero, farò, che i piu vivi ossequj del cuore esprimano il debito del cuore, e della penna. V.S.Illustriss. ne accetti per sua bontà l'espressione, mentre io mi dedico per obbligo.

Lettera 122. Di Risposta a Lode.

Al Sig. Michele Maggi. Milano.

LE lodi di V. S. Illustriss., che mi vengono ad onorare nel suo foglio delli 12., sono grazie di quella modestia, che si spoglia de' proprj rossori per vestirne la nudità dell' altrui merito. Ho ben io ambizione di lodare le sue virtù, perche le conosco pellegrine. Ma non ho poi debito d'ammettere i suoi encomj, perche li trovo eccedenti. Li ricevo però, come frutti di una penna, che ha non meno talento per glorificarsi, che gentilezza per favorirmi. Tutta la leggiadria, e il brio della mia Musa nasce dal suo concetto, che ne canonizza l'ombre per lumi. Anche Apollo indora

dora quegli oggetti, che rimira con benignità di pupille. Resta dunque, ch' Ella mi distingua col favore de' suoi comandamenti, come mi ha voluto singolarizzare con l'espressioni della sua stima. Esperimenti quella osservanza, che le contrassegno, e mi crederà senza dubbio.

Lettera 125. Di Consolazione.

Per altri. Al Sig. N. N. Piacenza.

LA penna non sa delineare, che caratteri di mestizia, quando non può nodrire il cuore, che sentimenti di doglia. Nella perdita del Sig. suo Padre ho pianto amaramente per celebrare le di lui esequie con le mie lagrime. Ed ora spargo su'l foglio gl' inchiostri per minorar la pena di V. S. con qualche conforto. Piange Ella l'estinto, perche gli era Padre: Il dolor, che ne sente, dinota l'amore, che gli avea. Ma siccome il non risentirsi di tal caduta sarebbe effetto di stupidezza, così il piangerla troppo sarebbe indiscretezza d'affetto. Il suo pianto potrà più tosto ammollire il sasso, ove si asconde l'amato oggetto, che ravvivare le fredde ceneri, ove vive il suo amore. Ecco un

bel motivo di consolazione per la sua prudenza: Dolersi con misura, e non dolersi con eccesso di un mal necessario. Gradisca V.S. queste riflessioni indrizzate dal mio affetto alla moderazion del suo duolo, alla tranquillità del suo riposo. E si rammenti, che io sono in tutt' i suoi accidenti.

Lettera 124. Di Ragguaglio.

Per altri. Al Sig. N.N. Bologna.

L'Affetto, che V.S. mi porta, e le obbligazioni, che io a lei professo, m'obbligano a darle parte del mio arrivo in Casale. La Città, ch' è assai riguardevole per la vaghezza del sito, per la gentilezza de' Cittadini, e per la nobiltà de' Patrizj, e loro cortesia verso gli stranieri, mi rallegrerebbe molto, se la lontananza di V.S. me lo potesse permettere. Faccia dunque, che la visita de' suoi comandamenti mi sollevi in parte dal dolore della sua assenza. Eglino, come mi testificheranno la sua grazia, così porteranno la quiete alla mia osservanza, che mi fa sottoscrivere.

Lettera 125. Di Preghiere.

Al Sig. Avvocato Gio. Giacomo Morselli.
Torino.

VIene la mia penna ad interrompere per un momento gli studj di V.S. M. Ill., & Eccell. La mia osservanza mi obbliga a far memoria del suo affetto. E la sua cortesia m'incora a portarle una mia preghiera. Le Poesie, che già le accennai con qualche lode, sono in così gran credito appresso i Virtuosi, che ho stimato men disdicevole l'aggiungere alcun' incommodo alla sua bontà, che il trascurare la provisione di così bell' opera. La prego dunque ad usare ogni diligenza per facilitarmene l'acquisto. E spero, ch' Ella anderà in traccia di que' fiori Poetici con quel genio medesimo, che va mostrando nella raccolta delle spine legali, benche queste fregiate d'oro faccian comparsa da stelle. Tutto mi promette il suo amore, e con questa speranza mi affermo piu volentieri.

Lettera 126. Di Risposta a Complimento.

Al Sig. Conte Pietro Landolfi. Pavia.

TAnto è possibile, che un' animo nobile possa nascondere gli effetti della sua gentilezza, quanto è possibile, che il Sole in Ciel sereno non faccia pompa della sua luce. Nella sua cortesissima lettera comparisce V. S. Illustriss. qual' Ella è, cioè a dire con tutto il corteggio del merito. L'ingegno, e la benignità, che sono le doti piu illustri, che la distinguono, gareggiano nell' espressioni del suo foglio per favorirmi, per onorarmi. E nell' energia de' concetti, che formano le mie lodi, riconosco non meno la confusione del mio animo, che la vivacità del suo talento. Con lo splendore delle sue vivezze comunica Ella a miei inchiostri quel lume, che non seppe dar loro la mia penna, benche da lei predicata di Cigno. In fatti non è giammai ammirabile la Virtù in chi ha virtù superiori alla Nascita, se non opera sempre con la maraviglia per oggetto. Le mie obbligazioni non le ricordo, perche sarebbe vanità di pensiero il pensier solo di soddisfarle. Mi dispensi V. S. Illustriss. dal

de-

debito di esprimerle cio, ch' Ella merita. E allora mi prometterò di confessarle ciò, che le debbo. Le sue continue grazie mi fanno sospirare con ardenza di voti i suoi comandamenti, i quali accoglierò con tutto l'affetto, perche mi ricordo sempre con tutto il giubilo.

Lettera 127. *Missa.*

Al Sig. Giuseppe Maria Salomoni.
Pezzeto.

SEmpre piu gentili, e affettuosi riconosco i caratteri della sua penna, e i sentimenti del suo buon cuore. Dalla compiacenza de gli uni passo alla corrispondenza de gli altri. E porto a V. S. M. Illustre tanto piu vive le grazie per la benignità de gli ultimi, quanto piu scarse ritrovo l'espressioni per la gentilezza de i primi. Ma senza riflettere alle debolezze del mio ingegno, basta, ch' Ella ammetta l'amorosa gratitudine del mio cuore in ricognizione delle tenerezze del suo. Ho letto con attenzione, e con giubilo il bellissimo componimento, e l'ho trovato in tutte le sue parti maraviglioso. La frase naturale nelle parole, ma niente meno artifiziosa ne'

pensieri, l'eleganza dello stile accoppiata alla facilità delle rime, e la nobiltà de' concetti non inferiore alla dolcezza del verso sono pregi, che lo distinguono, come il Sole fra le schiere luminose degli altri Pianeti. La conclusione però, che tutta epiloga l'eccellenza di tante parti, e che mi rappresenta un' Idea di Paradiso, tutto si merita il plauso di così bella composizione. Puo andarsene l'Autore santamente fastoso nell' aver dato alla luce una Poesia, che lo incorona di glorie. Io le mando in ringraziamento una breve Cantata fatta per Musica, e in contrassegno della stima, che le professo, mi dichiaro in perpetuo.

Nella

Nella gloriosa Natività DELLA BEATISSIMA VERGINE MARIA.

Cantata per Musica.

LA Grazia, e la Gloria
Discese dal Cielo
Fan bella memoria
D'amore, di zelo:
Nasce un Frutto, nasce un Fiore
Un di Grazia, un di Gloria in un sol core.
Qual vaga a gli occhj miei Scena riluce?
Spunta da l'Oriente
Nunzia del vero Sole
Con pompa di splendor Alba innocente.
In pargoletta Cuna
Meraviglie di Grazia il Cielo aduna:
Ecco, nasce MARIA,
Aurora sempre bella, e sempre pia,
Che dal Mondo a sgombrar gli stigj orrori
Piove nembi di luce.
Qual vaga a gli occhj miei Scena riluce?

Frà

Frà gioje vitali,
Felici mortali
Godete, ſu, ſu:
Con dolce vaghezza
Celeſte Bellezza
Riſplende quaggiu.
Col ſuo Natal giocondo
Porta la vaga Aurora
Gloria al Ciel, guerra a Stige, e pace al Mondo:
Di ſua luce innamora
L'Alme al Ciel piu rubelle;
E l'Angeliche Schiere
Scendon da l'auree Sfere
I trionfi a cantar de l'Alba eterna.
Che gravido di grazie
Un bel giorno produce.
Qual vaga a gli occhj miei Scena riluce?
Pargoletta
Vezzoſetta,
Mi rapiſce,
M'invaghiſce
Del tuo Viſo il bel candor.
Verginella,
Sei sì bella,
Che ſereno
Dal tuo Seno
Prende il Sole lo ſplendor.

Let-

Lettera 128. Di Risposta a Invito.

Al Sig. Don Pietro Bezzerra. Moncalvo.

AL cortese invito di V. S. Illustriss. io debbo corrispondere con un rifiuto. Effetto di quelle occupazioni, che m'inchiodano tutto giorno le pupille su i libri. Non difetto di quella gentilezza, che m'obbliga a gradire le grazie de gli Amici: Confesso, che le delizie di coteste campagne, ove pompeggia del pari la Primavera nella vaghezza de' fiori, e l'Autunno nella copia de' frutti, hanno forza di persuadere l'austerità di qualunque genio. Ma gli studj, che professo, vogliono con maggior violenza negarmi un godimento, che ha tanto di allettamento, e che l'amabile sua compagnia mi renderebbe carissimo. Mi scusi dunque la sua bontà, se sono in impegno di non accogliere i suoi favori. E si accerti, che sebbene debbo ricusarli, saprò però sempre portarli nella memoria, come pegni del suo amore. Con che ringraziandola di cuore mi raffermo.

Lettera 129. Di Consolazione.

Per altri. Al Sig. N.N. Acqui.

COn tenerezza di lagrime, non inferiore a quella di V. S., ho compianta la morte del Sig. suo Fratello. E posso dire d'aver reso debole il suo dolore con la gravezza del mio. Ma non per tanto voglio lasciar di portarle ogni consolazione possibile. Piange V. S. il Germano, perche le di lui virtù erano tutto l'oggetto della sua compiacenza: Giusta cagion di cordoglio, che qualifica le sue tenerezze da saggie. Ma, se con la spoglia caduca non va al Sepolcro la virtù di chi muore, qual ragione può V.S. avere di pianger chi ancora vive? Vive il suo buon Fratello nella memoria de' Virtuosi, che ne hanno ammirato l'ingegno. Vive nel cuore de gli Amici, che ne hanno godute le affezioni. Vive finalmente nella gloria del Cielo, che ne ha ricompensata la bontà de' costumi. Si consoli dunque nella gioja di questi riflessi, ma più nella fortezza del suo spirito, che sa baciare con rassegnazione la mano, che lo percuote, perche lo ama. E riconosca nel presente uffizio la confidenza di quell' amore, che mi fa esser' eternamente.

Lett-

Lettera 130. D'Esortazione.

Al Sig. Carlo N. Bologna.

COsì avvenenti ha il merito le sue prerogative, che a somiglianza degli oggetti piu pellegrini ha forza d'invaghire per fama i cuori anche de' piu lontani. Alle Poesie di V. S. applaude con molto grido il Mondo Letterario. Ed io giudico per molto leggiadre le loro sembianze, che hanno potuto meritar una lode, ch' è più verace, perche forestiera. Come però le bellezze lontane eccitano piu all' ammirazione, che all' amore, così le sue belle composizioni mi fanno desiderar di vederle per piu amarle. Non pregiudichi dunque alle sue glorie, occultando sì lungamente un tesoro, che sarà per felicitare l'avide pupille de' Virtuosi. Anderanno ambiziose le stampe di mandar alla luce le sue fatiche, dalle quali prendono tanto lustro l'Accademie piu celebri. La Virtù di V. S. è come l'oro, che non fa pompa del suo bel lume, se non è cavato dalle viscere della Terra, che lo nascondono. E' vero, che i Libri Poetici non sono piu accompagnati dalle pubbliche acclamazioni; perche

piu

piu piace l'interesse, che il diletto, piu s'incoronano le ricchezze, che le Lettere. Ma è anche vero, che nascono in ogni Secolo de i Savj, che non lasciandosi lusingare dalle apparenze del fasto, sanno fare un retto giudizio del merito. E' degno d'ogni lode chi sa prima meritare, che ottenere il guiderdone. E la penna d'un Letterato, che scrive all' eternità, non deve inchinarsi all' ambizione d'un premio caduco, d'un applauso fugace. Questi sono i sentimenti di chi l'esorta a pubblicare le sue Opere, e per gloria del suo Nome, e per diletto della Virtù. Corrisponda V. S. all' affetto delle mie espressioni con l'onore de' suoi comandamenti, che mi faranno acclamare.

Lettera 131. Di Raccomandazione.

Per altri. Al Sig. N.N. Roma.

RAccomandando a V.S. Illustriss. le fatiche della mia penna, vengo a fare della sua Virtù quella stima, che debbo. Spogliate d'ogni abbigliamento pomposo non posso sperare il gradimento de' Saggi, al quale aspirano, se non sono protette dalla sua autorità, alla quale s'appoggiano.

A mio

A mio giudizio non ha ſenno chi pretende di far comparſa con le proprie debolezze, quando le vede mancar di ſoſtegno. E allora ſolamente potrebbe dire d'aver ſenno, quando ſapeſſe mirar con coraggio nel loro diſprezzo la loro caduta. Io perciò, che conoſco l'umiltà de' miei ſcritti per non inſuperbirmi, li raccomando all'altezza del ſuo merito per non precipitarli. E approvati i miei inchioſtri da gli altri, perche graditi da V. S. Illuſtriſs., faranno d'ogni lor linea una tromba per decantare la gentileʒʒa del Protettore. Queſto titolo, che io deſidero per fregio della mia Opera, obbligherà l'Autore a dichiararſi per merito di gratitudine.

Lettera 132. Di Riſpoſta ad Augurio di buone Feſte.

Al Sig. D. Gio. Battiſta Bellotti. Acqui.

IL buon genio di V. S. M. Rev. ſempre diſpoſto a favorirmi è quello, che le dà l'avvantaggio di prevenirmi nell'augurio di buone Feſte. Le felicità, che mi deſidera con tanta compitezza, ſono teſtimonianze di quell'affetto, che rapiſce tutta la mia corriſpondenza. Le riprego dunque

dal nato Bambino centuplicate le benedizioni per decoro, e corteggio del ſuo merito. Queſto è un' atteſtato neceſſario di grata riconoſcenza, che io debbo alla ſua penna uffizioſa, ed alla mia affettuoſa oſſervanza. Voglio credere, che V. S. gradirà queſta eſpreſſione con qualche ſuo cenno per fregio ſpecioſo di quell' amore, che mi conſtituiſce.

Lettera 133. Miſta.

Al Sig. D. Giacom' Antonio Gerenzano. Pavia.

SEbbene l'eſpreſſioni di V. S. portano un gran lume per farmi conoſcere il merito della ſua penna, non hanno però energia da farmi credere in colpa la ſua gentilezza. Scriſſi con ſenſi dettati dal cuore le mie obbligazioni, e fu debito di gratitudine. Non riſpoſe Ella co' fiori del ſuo ingegno, a' miei deboli ſentimenti, e fu accortezza d'intendimento. Di fatto il mandarmi Roſe per ſpine, e raggi per ombre non era da genio liberale, ma prodigo. E quantunque le ſue linee dipingano le mie lodi con eceſſiva facondia, con tutto ciò vi ſcopro al vivo le mie imperfezioni. Ma comun-

comunque cio siasi, ho tutto l'obbligo di riconoscere gli atti della sua benignità nell' attenzion, ch' Ella mostra d'interessarsi ne' miei accidenti. Ho letto con avidezza il foglio, che ha mandato al Sig. N., e che io rimando a V. S. M. Rev. L'ho letto, come un testimonio del suo molto affetto, e l'ho ammirato, come parto del suo nobil talento. S'egli non vale a mettere in senno il buon' Uomo, è segno, che la Rettorica non ha persuasive per chi non ha giudizio di riputazione. Io per altro temo assai della di lui protervia, poiche, come dice Salustio: *Cui bonæ artes desunt, dolis, atque fallacijs contendit*. Non aggiungo di piu, perche mi rimetto alla sua prudenza, e perche mi creda Ella non di parole, ma di opere.

Lettera 134. Di Preghiere.

Al Sig. N. N.

FA una pompa così riguardevole nella bell' Anima di V. S. Illustriss. la Virtù, che la giurerei incapace d'altra gloria, che di promoverne il decoro a favore di chi la professa. Ecco donde mi nasce la libertà di supplicarla a far desistere il

Sig.

Sig. N. da quel suo impegno d'invidia, che lo muove a criticare i miei scritti. La eloquenza di V. S. Illustriss., ch' è tutta fabbricata di favi di mele puo raddolcire l'amarezze di quella lingua, che non sa parlare, se non sa mentire. Lo spero dalla sua gentilezza, che vorrà segnalarsi negli atti della generosità per obbligarmi a sospirar il contento d'essere in fatti.

Lettera 135. Di Presentare.

Al Sig. Canonico Guido Porta Falletti. Casale.

UNo scherzo qui abbozzato dalla mia penna viene a riconoscere il merito di V. S. Reverendiss. Non va vestito di pompa, ch' ecciti l'occhio alla compiacenza: Ma porta un *abbiglio* di zelo, che chiama il cuore alla divozione. Il donare al suo affetto è un donare con accortezza, perche amando Ella il donatore, viene ad amare il dono, come dono d'amore, e come cosa sua propria. E' dunque un perder tempo il pregarla a coprirne i rossori con la sua gentilezza, se non fosse per maggiormente obbligarla a creder, ch' io sono.

Il

Il martirio del Cuore.

DEL BEATO GIOANNI DA PRADO,

Che ferito dal Re de gli Sciti con tre freccie nel cuore spirò Martire della Fede.

SONETTO.

Reggia spietata man ferisce un Core,
Ove il Divino Amor fa da Regnante;
E chiudendo una Bocca il ver parlante
Tre di Sangue fedel n'apre il furore.

Già per volar al suo piagato Amore
Di più dardi s'impiuma il Core amante;
E per l'Alma abbigliar d'Ostro fiammante
Sostien per man di Rè Reggio dolore.

Sgrida un esangue cor mill'Alme infide;
E con tre Strali acuti il gran Campione
Triplicato Trionfo al core incide.

Gli son le sue tre piaghe al crin Corone;
E le tre di Gioàb punte omicide
Fan, che nasca a la Fè novo Assalone.

Let-

Lettera 136. Di Risposta a Presentare.

Al Sig. D. Gio. Antonio Costa. Pavia.

HO ricevuto il bellissimo dono di V.S. M. Ill., e M. Rev., che in un solo momento m'infuse nel cuore un raggio di gioja, e mi espose all' occhio un tesoro di grazie. Tesoro veramente prezioso, e per gli vaghi libretti abbigliati dalla sua generosità, e per le gemme Poetiche sparsevi dalla sua penna. Gemme luminose, che mi arricchiscono di splendori, e mi colmano di ammirazione. Le sue composizioni con la erudizion de' pensieri, con la scelta delle parole, e con la proprietà delle rime formano alla sua Musa una sopraveste tutta a ricami di gloria. E le sue eroiche idee fanno spiccar così bene il suo ingegno, che danno risalto di luce sino all' ombre de' suoi inchiostri. In tanto acquista Ella gran merito con S. M. Cesarea, ponendo in bocca alla Fama entro un picciol volume le di lei vastissime glorie. Ma qui le confesso le mie obbligazioni per un dono così erudito, e caro. E risolverei di ringraziarne la sua gentilezza, se ogni espressione non fosse debole per ben farlo. Mi comandi, e vedrà quanto io viva.

Let-

Lettera 137. Di Risposta a Consiglio.

Per altri. Al Sig. N. N. Novara.

SO, che V. S. desidera gli avvantaggi del mio onore, perche mi esorta d'Amico. Ed io gradisco l'onore de' suoi consiglj, perche l'ammiro da Saggio. Ne pretendo d'ingannarmi punto nell' ubbidir ciecamente alle sue opinioni, perch' Ella non puo ingannarsi nel giudicare un punto di tanto interesse. E per corrispondere in parte alle dichiarazioni del suo amore, mi fo strada alla gloria de' suoi comandamenti col predicarmi.

Lettera 138. D'Augurio di buone Feste.

Al Sig. Giuseppe Maria Salomoni. Pavia.

LE bell' espressioni di V. S. M. Illustre delineate con molto artifizio di gentilezza nel suo foglio delli 6. mi hanno fatto concepire verso di lei una stima, che non essendo punto inferiore al suo merito, ristringe la vastità di tutto il mio amore. Ma la pienezza di questi affetti, imprigionata sino ad ora nel cuore, vuole nell' im-

 iminen-

minenza del Santo Natale traboccar dalla penna con gli augurj di quelle felicità, che sono più degne della sua virtù. Spero, che V. S. M. Illus. saprà distinguere col gradimento un' espressione, che sebben' è adombrata da gl' inchiostri, è però animata dalla candidezza dell' affetto. Mi onori di qualche comandamento, e mi troverà, qual protesto d'essere.

Lettera 139. D'Augurio di buone Feste.

Per altri. Al Sig. N. N. Roma.

SEmbra, che l'uso comune avvilisca l'uffizio de gli augurj. Le prosperità però, che io auguro a V. E. in questi santissimi giorni, non hanno altro di comunale, che il nome. Le imploro dalla Maestà abbassata felicità eminenti; e perche sono grandi le mie obbligazioni; e perch' è massimo il suo merito. Godo dunque, che il costume ordinario mi dia luogo di palesarle la mia straordinaria osservanza. Ne la supplico di gradimento, perche sarebbe un' offendere la gentilezza di V. E., che vuole in ciò prevenire i desiderj, non che le suppliche di chi si protesta.

Let-

Lettera 140. Di Giustificazione.

Al Padre Amedeo Chiaves. Milano.

APpresso di V. Pat. M. R. sarei colpevole di poca gentilezza, se l'assidue applicazioni della penna non giustificassero le intenzioni dell' animo. Non ho risposto alle compitissime espressioni del suo foglio. Ma corri ndo tutte l'ore alle finezze della sua affezione. Si assicuri V. P., che mi scorderei di me medesimo, se fossi capace di mettere in obblivione le grazie della sua cortesia. Un' atto di pura necessità non merita già mai titolo di reato. E so, che la sua benignità scuserà la tardanza de' miei caratteri, perche l'è ben nota la costanza del mio amore. Mi feliciti in avvenire co' suoi comandamenti, e si accerterà sempre piu della mia osservanza, con che mi dico.

Lettera 141. Di Negozio.

Al Sig. N. N.

SCherzo intempestivo della fortuna! Per un' effetto solito della sua incostan-

za mi trovo in impegno di passare da lettera di Ringraziamento a quella di Negozio. Scusi V. S. un trascorso di necessità, non d'elezione. Ho ammirato il suo foglio, come un'estratto di eloquenza, di gentilezza, d'ingegno. Ma sebbene l'espressioni della sua benignità, e delle sue lodi m'invitano a renderle mille grazie, gli *attestati* con tutto ciò della sua antica beneficenza mi raccordano gli atti dell' altrui cupidigia. Coprirei volentieri, Signor mio, col velo del silenzio i miei pensieri. Ma con voci di troppa giustizia grida contro del reo la colpa medesima. La mano benefica di V. S., perche gravida d'oro, non ha fatto altro, che abbagliare la coscienza d'un ingrato. E un premio destinato per riconoscenza della Virtù ha servito per trofeo dell' ingratitudine. So, ch' Ella m'intende, perche è prudente. Le aggiungo però, che mi averebbe trovato V. S. pronto riconoscitore della sua generosità, se non avessi sempre creduti i miei sudori piu graditi, che compensati. Risolvo perciò di portare in faccia al Sig. N. i rossori della sua slealtà, e fors' anche la pena, piu per interesse d'onore, che per onor d'interesse. Resti deluso, chi ha ingannato la sua autorità, e le mie speranze. Favorisca

ca V. S. i miei voti con un' atto del suo purgato giudizio, mentre per non esserle piu tedioso, do fine alla lettera, non alla mia osservanza, che mi constituisce senza fine.

Lettera 142. Mista.

Al Sig. Dottor Ettore Girolamo Rossi. Casale.

OGni lettera di V.S. Eccellentiss. è un' estratto di gentilezza, di sapere, d'ingegno. E per degnamente lodarne il merito io non so appigliarmi, che alle voci plausibili dell' ammirazione, e alla muta facondia del silenzio. Le dirò solamente, che la sua Virtù, come meriterebbe il Campidoglio per Teatro delle sue glorie, cosi non puo mirare, ch' ecclissati i suoi splendori, ove la troppa luce de' Pianeti porta sovrasinalto di colpa. Quando però rifletto, che la Virtù racchiude in se medesima il suo premio, la sua gloria, il suo Regno, ho quasi ragion di far applauso all' invidia, che fa risplender con l'ombre sue ogni Letterato da Sole. Che se le mie composizioni fossero ambiziose di stima, quella, che lor professa V. S. Eccellentiss., sarebbe sufficiente per appagarle. Ma,

perche conosco la vanità d'ogni umano applauso, non so desiderare a' miei sudori un premio di così poco momento. E poi la loro debolezza espressa nell' ingiunta abbozzatura non è degna, che d'essere compatita. Ella la gradisca per grazia, mentre io resto per obbligo.

La Rosa di Passione.

PER SANTA ROSA DA LIMA,

Che ancor fanciulla nascondeva sotto i fiori del Capo acutissime spine.

SONETTO.

DE la verde Ghirlanda in mezzo a i fiori
Sparge Rosa gentil pungenti spine;
Veste in gala di gioja i suoi dolori,
E con spine di fior trafigge il crine.

Mentre impiaga del Capo i Rosei onori,
Innaffian Reggio Fior purpuree brine;
E succiando martir da' suoi ristori,
Fa Martiri d'Amor grazie bambine.

Alle pompe di Flora i dumi uniti
Cangia vezzoso April di Verno in figlio,
E punge il lusso a i fior da un Fior feriti.

Ama col suo GIESU' spinoso abbiglio;
E portando sul' crin dolor fioriti (GLIO.
Vuol la ROSA languir, ma in braccio al GI-

Lettera 143. D'Augurio di buone Feste.

Al Padre Maestro Gio. Battista Pichi. Inquisitor Generale. Milano.

IO non viverei così divoto ammiratore delle virtù di V. Pat. Reverendissima, come vivo, se la prossima Solennità del Dio nascente non mi raccordasse gli atti del mio ossequio. Le felicità, che le prego dall' adorabil Bambino, sono così meritate dalle sue virtuose prerogative, come sono augurate dalla mia riverente osservanza. So bene, che l'eminenza del suo merito supera l'umiltà de' miei voti. Ma una gentilezza singolare, com' è la sua, non sa sdegnare un' intenzione ossequiosa, com' è la mia. Tanto più, che la benignità delle sue grazie fa scrupolo alla mia penna di non saper esprimere le mie obbligazioni, che con un semplice augurio. Questo è però abbastanza fervoroso per farmi sperare di vederlo accolto da V. Pat. Reverendissima con pienezza di genio non inferiore alla divozione, con che m'inchino.

Let-

Lettera 144. Di Risposta a Esortazione.

Per altri. Al Sig. N. N. Mantova.

NEll' esortazione di V. S. come discerno la finezza della sua affezione, così non trovo l'utilità della mia gloria. Chi mi vuole persuadere a lasciar l'armi per esercitare gli amori, mostra d'aver piu gentilezza, che coraggio. La fatica è la cote, dove si raffina il valore. L'ozio all' incontro è una Scuola, dove si addormentano gl' ingegni. Anche ne' campi di Marte fa prova un Nobile del e sue virtù: Là ordinando una Truppa di male schierati guerrieri, dà saggio di sua prudenza: Qui esponendo il petto a' colpi nemici in difesa del Principe, e della Patria, pubblica con tante bocche, quante ha ferite, le prove della sua fede, generosità, e grandezza. Per invaghire i miei affetti ha sempre piu *d'attrattiva* un cuor forte, che un bel volto. E mi stimerei troppo vile, se abbandonassi al suolo gli allori inaffiati dal sangue barbaro, per inghirlandarmi le tempia d'un mirto profanato dalla man d'una Venere. Mi perdoni V. S., se non mi trattengono i suoi ricordi affettuosi,

perche altrove mi chiamano i bellicosi strepiti de gli Oricalchi. Si assicuri però, che dovunque io sia, sarò sempre.

Lettera 145. Di Risposta a Complimento.

Al Sig. Marchese Don Pietro Goldon Vidoni. Cremona.

FU debito della mia obbligata divozione l'umiliare a V. S. Illustriss. l'espressioni del mio animo. Ma è favore della sua obbligante bontà l'esaltare le debolezze del mio talento. Ogni stilla de' suoi inchiostri, siccome è un' estratto d'ingegno per testimoniare il suo sapere, così è un fregio di gentilezza per onorare il mio ossequio. Ben' avventurati eccessi della mia osservanza, se mi fanno meritevole del suo stimatissimo affetto! Ma piu fortunate catene del mio cuore, se mi stringono felicissimo schiavo del suo gran merito. Io vorrei ammirare con lode la benignità di V. S. Illustriss., e pure la maraviglia non mi concede di lodarla con merito. Ne sò, se piu mi confonda, o la grandezza dell' oggetto, che ammiro, o la insufficienza della penna, che stringo. Non sia però, che non rimproveri i trascorsi della Fama,

che

che predicando il piu delle sue glorie, ha lodato il meno delle sue virtù. Con tutto l'impegno del suo fiato non ha saputo publicar la Modestia, e la generosità di V. S. Illustriss., che pur sono i due fregi piu illustri della sua bell' Anima, e i due oggetti piu cari della mia ammirazione. Ma io troppo condanno un silenzio, che m'insegna a parlare con energia. Ha saputo la Fama encomiar queste doti, quando ha saputo tacerle. Ne io saprei ammirarle con decoro, quando non le sapessi venerar col silenzio. Anzi nulla mi curo di pompa d'ingegno per eternarle, mentre ho spirito di venerazione per riconoscerle. V. S. Illustriss. mi ha rapito tutti gli affetti con la sua lettera, e solo mi spiace di non poterla ringraziare abbastanza di cosi caro rapimento. Grazie però alla sua Modestia, che sa meritare, non udire gli encomj; poiche frenando il corso alla mia penna, mi toglie alla confusione di dover palesarle la mia impotenza, benche non all' obligo di dedicarle la mia servitù. Ogni suo cenno farà conoscere al Mondo la Padronanza, ch' Ella tiene per comandarmi, e l'ambizione, che io nodrisco di confessarmi.

Lettera 146. Di Risposta a Consolazione.

Per altri. Al Sig. N. N. Modena.

SOno molto eruditi i riflessi della penna di V. S. per consolarmi. Ma sono piu potenti le cause del mio dolore per affliggermi. Mi adiro meco stesso, vedendomi impotente a cedere alle sue amorevoli espressioni, trionfando della mia intensissima pena. Convien però, che V. S. si appaghi di questa confessione, che siccome palesa la debolezza del mio cuore, così giustifica il valore della sua penna. Io sono inconsolabile, perche sono Amante. E la perdita del mio amatissimo oggetto mi rende incapace di trovar conforto, che mi sollievi. Non per questo io lascio di protestarmi obbligatissimo al suo cortese affetto. Anzi, se V. S. si compiacerà di comandarmi, come di cuore la prego, l'assicuro, che mi troverà piu ardentemente di prima.

Lettera 147. Di Risposta ad Esortazione.

Al Sig. Carlo Antonio N.

NOn ammetto l'esortazioni di V. S., perche non le trovo uniformi al mio genio.

genio. Che siano figlie del suo affetto, non lo niego. Ma che siano annunziatrici della mia gloria, non lo approvo. Non sempre giunge lo sguardo d'Amore, ch'è cieco, dove arriva l'occhio acuto della prudenza. I miei pensieri non sono noti, che a Dio. E il volerne V. S. penetrar gli arcani col lume cortissimo della sua vista è come un fissar le pupille nel Sole, quando è coperto da una densissima nube. Vedrà Ella, e vedrà il Mondo, che bene spesso ingannano le apparenze. E ch'è mal sicuro il far giudizio di ciò, ch'è nascosto a gli occhj del pubblico. Non mi esorti di grazia ad acquistarmi onori, che non ambisco, se vuole, ch'io mi rammenti d'essere senza mutazione.

Lettera 148. Di Risposta ad Offerta.

Al Sig. Don Pietro Bezzerra. Moncalvo.

TRoppo cieco sarebbe il mio affetto, se nell'espressioni della sua lettera non riconoscesse gli eccessi della sua benignità. Le consolazioni, che dice V. S. Illustriss. di godere su i foglj delineati dalla mia penna, sono effetti del suo amore, non delle mie debolezze. Ma l'offerte, che per-

perciò Ella mi fa, di vasta lode, di stima eccessiva, di eterna Amicizia, sono grazie della sua gentilezza senza pari, non parti della mia osservanza senza merito. Inonderebbe tutto nel giubilo il mio cuore, se ciò, che mi offerisce per eccesso della sua affezione, non superasse i voli della mia ambizione, ma solamente gli agguagliasse. Ecco dunque l'origine de' suoi affettuosi trascorsi. Ecco l'oggetto delle mie confuse compiacenze: Un genio, che la costringe a dare in entusiasmi di favori. Una bontà, che mi stringe fra ceppi d'obbligazioni. Con questi termini, che mi fanno perpetuo debitore alla generosità delle sue offerte mi contrassegno con la penna insieme, e col cuore.

Lettera 149. Di Scusa.

Al Sig. D. Gio: Battista Bellotti. Acqui.

HO ritardato la risposta alla sua compitissima lettera, perche mi parea di non poter corrispondere alla gentilezza de' suoi encomj con una espressione ordinaria. Ho però scritto ben dentro del cuore le mie obbligazioni, che non ho saputo delineare su'l foglio. Scusi V. S. M. Rev. l'im-

l'impotenza della mia penna, e gradisca le dichiarazioni della mia volontà. Vorrei, che si degnasse di comandarmi, perche desidero d'accertarla, che io non scrivo per complimento, ma per debito. La prontezza, con che eseguirò i suoi cenni, mi farà conoscer sempre, quale mi replico.

Lettera 150. D'Offerta.

Al Sig. Marchese N. N. Pavia.

IO vivo così obbligato alla gentilezza di cotesti Nobili, e Letterati, e V. S. Illustriss. ha tanta parte fra i più riguardevoli, che mancherei nell' esercizio del mio debito, se non le umiliassi la mia divozione. La Fama, che celebra sempre con usura di encomj il merito de' gran Personaggi, ha decantato con singolarità di plauso le qualità di V. S. Illustriss. E l'altezza del nascimento è il minor pregio, che abbia lodato nella sua degna Persona. Ammirando dunque con tutto l'ossequio la nobiltà delle sue prerogative, desidero di poter meritare con la mia servitù l'onore della sua grazia. Conosco la mia insufficienza, come ostacolo a tanto acquisto. Ma rimiro la sua benignità, come fomento della mia ambizione.

ne. Eſerciti V. S. Illuſtriſs. una volontà, ch'è tutta diſpoſta all'eſecuzione de' ſuoi comandamenti; e per riconoſcenza del ſuo gran merito; e per confeſſione della mia divota oſſervanza. Mentre ſupplicandola a gradire un'eſpreſſione piu di debito, che di complimento, mi dedico piu col cuore, che con la penna.

Lettera 151. Di Riſpoſta a Complimento.

Al Sig. Avvocato Gio: Giacomo Morſelli. Mondovì.

MI recherebbbero qualche ammirazione i caratteri obbliganti della ſua penna, quando gli eccesſi del ſuo amore non ſuperaſſero ogni maraviglia. Perſuadendomi V.S. M. Ill. la benignità di coteſti Signori in lodarmi, vien quaſi a farmi credere un' impoſſibile. Agli *aborti* del mio ingegno non ſi debbono applauſi di gloria, perhe non ſanno eſſi di meritar altro, che grazie di compatimento. Corriſpondo in tanto all' energia del ſuo complimento co' roſſori, e col ſilenzio. E, acciò coteſti Virtuoſi non s'inganninο piu oltre nella conoſcenza delle mie debolezze, le mando un Sonetto aſſai debole, ma d'un argomento molto a lei caro. Per queſto lo gradiſca, e reſto.

SAN

SAN FILIPPO NERI

Col ſoave odor del ſuo Corpo eſtingue
nell' animo de' ſuoi Penitenti
ogni appetito carnale.

SONETTO.

Florete flores quaſi lilium, & date odorem.
Eccl. 39.

OGni ſpina di morte un Fior d'Amore
Da l'Eſperio giardin divelle appieno;
E di Vergineo Cielo il bel ſereno
Sgombra d'impure nubi il foſco orrore.

Filippo è un Giglio, il cui vital candore
Scioglie d'accolte macchie un gruppo oſceno;
E con balſamo ameno il caſto Fiore
Strugge di Serpi immonde il rio veleno.

Spira un Angel terren glorie odorate;
E dove in fiamme Stigie Amor languiſce
Piove un Alba di odor ſtille beate.

Un Sole acceſo in rai l'ombre abbelliſce;
E del Giglio a l'odor l'Alme rinate
Latteo labbro di Giglio al Ciel nodriſce.

Lo-

Lettera 152. Di Lamento.

Al Sig. Agostino N.

VOrrei dissimulare i trascorsi della sua lingua per non portarle i rossori sulla fronte. Ma il mio amore offeso dalla sua imprudenza non puo non armarsi di giusti rimproveri. Mi lamento però di V. S. per correzion del suo errore, non per odio della sua persona. Io non so odiar chi mi offende, perche so amare la Religion, che professo. Ma Ella fa torto a se medesima, quando non cura di rispettare il mio Nome con la libertà del suo parlare. L'espressioni già fattemi dalla sua stima, e le finezze dichiaratele del mio affetto doveano impegnarla piu tosto alla difesa, che a gli oltraggi della mia Fama. Non è degno del titolo d'Amico chi non sa far servire l'amore a benefizio di chi ama. Freni dunque V.S. l'incostanza del suo labbro, se non vuole, che io lascj la costanza sempre mantenuta di contrassegnarmi.

Let-

Lettera 153. Di Consolazione.

Per altri. Al Sig. N. N. Milano.

IL piangere con lagrime straordinarie una disgrazia comune ha molto dell' umano, ma nulla del forte. Non dà fine V. S. al suo dolore per la morte della Signora sua Consorte; E pure con tutta la sua inconsolabil tristezza non ha rimedio la sua sciagura. Noi non siamo nati in questa valle del pianto per veder prima l'Occaso della vita, che della felicità. Ma l'esperienza ci fa confessare, che urtiamo ad ogni passo in un' inciampo, ad ogni momento in un pericolo, ad ogni sguardo in un sepolcro. Mostri almen d'esser saggio, se non sa scordarsi di esser Uomo. Anzi si consoli nella ricordanza d'esser ancora Uomo, se non puo consolarsi nella memoria di essere stato Consorte. So, che il nome di Sposo, e Sposo vedovo, è nome di tal tenerezza, che desta ad ogni tratto le lagrime. Ma il titolo di prudente, e di forte, è titolo di tanta gloria, che sembra poco il trionfare d'ogni umano accidente per meritarlo. Trionfi V. S. della sua afflizione, e ammettendo le mie consolazioni,

Lettera 155. Di Lamento.

Al Padre Francesco Maria Brembato. Finale.

FOrmo un giudizio. Ma appena formato lo disapprovo. V. Pat. M. Rev. è tropo invincibile negli atti di gentilezza. Ne io posso giudicare con sicurezza d'un successo, in cui ha piu parte la fortuna, che il merito. Se le mie lettere incontrano nel camino un ingordo: che con pupille adultere le divori: ecco il mio sospetto atterrato. Se le sue risposte erano smarrite, senz'abbattersi in chi cortese le scorga: ecco la sua coscienza giustificata. Non l'accuso dunque, perche io la credo innocente. Mi lagno, perche la sorte mi tradisce. Di tutto però n'è tenuta V. Pat. M. Rev. alla sua propria cortesia, che mi persuade piu tosto sforturato il mio affetto, che manchevole la sua benignità. Argomenti Ella dalle mie divote espressioni l'ossequioso desiderio, che nodrisco di comprovarmi piu d'ogni altro.

Let-

Lettera 156. Di Risposta a Lamento.

Per altri. Al Sig. N. N. Alessandria.

DOvrei credere a i lamenti della penna di V. S., quando sapessi esser dettati dal suo cuore. Ma perche so, che Amor vero non puo piegarsi ad azioni di debolezza, voglio giudicar per ingiusti i suoi caratteri, per non credere infinto il suo affetto. Io le sono Amico. Questo solo titolo giustifica i miei pensieri, e condannerebbe i suoi rimproveri, se non fossero scherzi di amichevole confidenza, piu tosto che sentimenti d'animo disgustato. Prego con tutto ciò V. S. a voler tralasciar questi scherzi, che troppo pungerebbero la mia innocenza, se non venissero spuntati dal mio immutabile amore. Quando voglia far prova del mio cuore accompagni le sue linee co' suoi comandamenti, e mi troveranno eglino, meglio, che le sue querele.

Lettera 157. Di Lode.

Per altri. Al Sig. N. N. Venezia.

LE Opere date in luce dall' ammirabile penna di V. S. mettono tutto in comparsa

parsa il decoro della sua virtù. L'ha predicata d'ogn' intorno la Fama ambiziosa di esaltare se stessa nel grido del suo valore. Ma non seppe dir tutto con tutto il suo sforzo, perche non puo Ella dar fiato a quelle glorie, che toccano dell' infinito. La disse grande nelle idee, pellegrina nelle formole, singolar ne' concetti, e disse per obbligazione. Ma la tacque feconda nell' erudizioni, prodigiosa nelle vivezze, e impareggiabile nello stile, e tacque per impotenza. Io dunque persuaso da questo silenzio a tacer le sue lodi per non screditarle, mi appiglio a pubblicarle con la piu divota ammirazione. La benignità di V.S. mi perdoni, se non so parlare del suo merito, se non tacendo, perch' è gloria del suo facondissimo ingegno il non trovar chi lo encomj abbastanza. Parlerà però sempre la mia divozione, quando V. S. onorandomi de' suoi comandamenti mi darà occasione di stabilirmi.

Lettera 158. *Mista*.

Al Sig. D. Gio. Antonio Costa. Pavia.

DOppio motivo di gioja mi somministrano i caratteri di V. S. M. Ill., e

M. Rev.

M. Rev. L'uno mi viene dal riceverli pieni di affetto dopo una lunga aspettazione. L'altro dal vederli accompagnati da un suo spezioso comandamento. L'uno, e l'altro però gareggiano nella finezza di felicitarmi. Le invio per tanto il componimento, che desidera, e la prego ad accoglierlo come tributo della mia osservanza, e come figlio del merito del Cavalier Oratore. In ordine al Problema proposto ho abbozzato l'ingiunto Sonetto con pura intenzione di soddisfare al mio debito, e non al merito di Santo Agostino, che con le doti Angeliche della mente, e del cuore supera incomparabilmente ogni umano applauso. Io l'ho voluto tessere con qualche artifizio, perche gl' ingegni d'oggi dì sono così svogliati del Sonetto, che se non viene animato da un' idea piu che bizzarra, non v'è chi lo degni di un guardo. V. S. li compatisca tutti due, e resto.

PER

PER LO PROBLEMA,

Se in SANTO AGOSTINO fosse, o piu gran cuore, o piu gran mente.

SONETTO.

GRande Agostin? Che sento? E' grande Iddio,
Che fu sol di Agostin la mente, e il core:
Da questo spirò sempre un santo Ardore,
Da quella ognor piu chiaro il VERBO uscio.

Qui ti arresta, o pensier. Fu grande, e pio,
Ma sempre di Agostin, Senno, ed Amore:
Di Cherubin, se scrisse, ebbe il valore,
Di Serafin, se amò, l'amor vestio.

Grande Agostin fu in Dio. Grande lo svelo,
O se fè di sua mente al Ciel gran Tromba,
O se fè del suo cor gran Fiamma al zelo.

Or quale di Agostin lite rimbomba?
Egli è mente, ed è Grande in foglio, in Cielo;
Egli è core, ed è Grande in Cielo, in tomba.

A MONSIGNOR
CARLO AMBROGIO MEZZABARBA
Cameriere d'onore di Sua Santità
CLEMENTE XI.
Eletto a discorrere sopra lo stesso Problema.

SONETTO.

CArlo, il tuo labbro è un Fior. Favi graditi
Suggon l'Api del Ciel da' suoi candori;
O se stillando va plausi eruditi,
O se spargendo va dot.i splendori.

Mira immoto il Tesin per Te fioriti
De l'Auspice suo Nume i divi onori;
O se di sua gran mente i lumi additi,
O se del suo gran cor scopri gli amori.

Per comporre ad un Sol fregi eloquenti
Ti dà un' Astro Clemente ori stillati,
Ti dà un' Alba Real loquaci argenti.

Anzi distilla a i labbri tuoi gemmati
La mente di Agostin saggi Portenti,
Il core di Agostin Raggi beati.

Let-

Lettera 159. Di Lamento.

Al Sig. Giuseppe N. Bologna.

PErch' è difetto della mia fortuna, che vadano bene spesso smarrite le mie lettere, non giudico effetto della sua volontà, che io sospiri la dilazione delle sue grazie. Di rado va disgiunta dalla virtù la gentilezza. E il nobil grido delle sue qualità non dà luogo a querelarmi di V.S., se bene la giustizia della mia causa aguzza i rimproveri contro la malignità della sorte. Ho scritto per non offendere il merito delle sue glorie col mio silenzio. Scrivo per alimentare i miei desiderj con la speranza de i frutti del suo ingegno. E vivo certo della sua corrispondenza, perche nelle amicizie, che nascono dalla virtù, non ha parte la instabilità della fortuna. Così mi suggerisce Amore, che non adula. Così mi fa sperare l'osservanza, per cui vivo.

Lettera 160. D'Esortazione.

Al Sig. Giuseppe Maria Salomoni. Pezzeto.

E' Possibile, che le delizie della Villa trattengano fra le braccia dell' ozio il

ſuo ingegno? Confeſſo la mia maraviglia. Credevami, che i ghiacci del Verno doveſſero riſcaldarla nel fervor de' ſuoi ſtudj, e trovo, che gl' inceppano il piede fra le amenità de' ſuoi diporti. Sà V.S. M. Illuſtre, che i fiori s'indorano in frutti a i raggi del Sole, non alla freſcura dell' ombre. E che, ſebbene la Virtù s'invigoriſce nella quiete de gli ſpiriti affaticati, diventa con tutto ciò molto languida fra le morbidezze de gli agi. Io, come la conoſco dotata di talenti non inferiori alla naſcita, coſi l'eſorto a ripigliare con tutta l'ardenza i primi ſtudj, che le promettono frutti incorruttibili di gloria. V. S. M. Illuſ. è prudente. E ſo, che gradirà l'eſpreſſioni del mio amore, come indrizzate a benefizio della ſua fama. Mi certifichi in tanto del ſuo gradimento con l'onore di qualche ſuo cenno, e reſterà pienamente ſoddisfata di avermi creduto.

Lettera 161. Di Ringraziamento.

Al Sig. Marcheſe Gio. Battiſta Ghiſlieri. Pavia.

L'Operato da V. S. Illuſtriſs. a mio favore, ſi come traſcende la baſſezza del

del mio merito, così mi obbliga a ringraziarla con tutto lo spirito della gratitudine. Non è già, che io pretenda con due linee di complimento dipennare le molte partite de' miei debiti. Ma pretendo far noto al Mondo, che vive dentro di me un' Anima, che sa riconoscere i benefizj, se non puo compensarli. Ne mi dichiaro men' obbligato alla gentilezza di V. S. Illustriss., perche rida ancora l'altrui cupidigia su i miei scherniti sudori. Anzi aggiungo peso alle mie obbligazioni, perche fatta d'ora innanzi la mia avvedutezza tutt' occhj, saprò deludere con virtù chi osò deludermi con inganno. E il nodo, che si va intrecciando con questi cotidiani accidenti, fa, che io sposi al fior de gli anni una sperienza di secoli. Veda dunque V.S. Illustriss., quanto io sia in dovere di ringraziarla, quanto in merito di riverirla, e quanto in impegno di dirle, che sono.

Lettera 162. Di Lamento.

Al Sig. Marchese N. N.

CORrono le mie lettere questo infortunio, che ad ogni passo incontrano un pericolo. E quasi Arciere inesperto, di

rado giungo a colpire con la penna nel segno premeditato. Che i miei caratteri arrivassero a baciare il merito di V. S. Illustriss. fu pensamento del mio ossequio. Ma se per via soffrirono gl' insulti di forestiera pupilla, fu sventura della mia confidenza. Io so, che la gentilezza non ha seggio piu proprio di un animo nato alle grandezze. E perciò non lascio al cuore la libertà di un respiro per lagnarmi di un evento piu incerto, che infortunato. V. S. Illustriss. non puo esser vinta d'altri, che da se stessa, perche con gli atti di un' eroica benignità si fa conoscer piu grande della fortuna. Qui fo pausa. Ogni picciola espressione, che non contrassegni a V. S. Illustriss. la divozion del mio animo, sembrami un grande trascorso. E perche ho voluto offerirle entro di un foglio me stesso, debbo solamente aspirare alla gloria di essere.

Lettera 163. D'Invito.

Per altri. Al Sig. N. N. Pavia.

Oggi incomincio a respirare un' aria di pace, lungi da i tumulti della Città. E sembrami di godere un Paradiso di deli-

delizie per vedermi in ſeno alle amenità della Villa. Ridono in ogni parte le fruttifere giocondità dell' Autunno. E con un brio, che ſpira ſolamente dolcezze, m'invita a ricrearmi con le ſue gioje innocenti. Ma non voglio goder ſolo un' Eliſio di così amabili contentezze, perche il mio ſpirito, che vive piu nel ſuo cuore, che nel mio medeſimo, non puo goder pienamente una felicità da lei non goduta. Là un rivo, che ſcorre con acque di argento, par che mi dica mormorando, non eſſere in calma i miei deſiderj, perche ſoſpiranti la ſua preſenza. Qui un' Uſignuolo, che vola di fronda in fronda ſu gli Alberi, par che mi avviſi cantando, non eſſer' in perfezione il mio godimento, perche privo della ſua conversazione, ch' è il ſuo midollo. Orsù non mi laſcj V. S. in aſpettazione maggiore delle ſue grazie, ma venga a conſolarmi con l'allegria del ſuo ſembiante, e a rallegrarmi con la vivezza del ſuo affetto. Io l'attendo, perche bramo di farle conoſcere, che vivo di continuo.

Lettera 164. Di Risposta a Esortazione.

Al Sig. Bernardo Michele N.

SI dia per vinto all' esortazioni di V. S. chi ambisce gli applausi del volgo. Io stimo viltà d'ingegno quello studiar tutto dì le pagine del Bernia, per acquistar lode con sempre gli scherzi su la lingua, e col riso su le labbra. Puo essere, che questo consiglio a lei, ed a molti altri sia riuscito egualmente di trastullo, e di onore. A me però riuscirebbe egualmente di tristezza, e di biasimo. Non convengono le facezie a chi fa professione di lettere. La gravità è il carattere proprio dell' Uomo saggio. Se V. S. leggesse l'epistole di Seneca, son sicuro, che mi esorterebbe a fuggire la moltitudine, e gli applausi popolari, come fa il gran Morale col suo Lucillo. V.S. m'intenda bene. La mia conversazione non vuol'essere con certa sorte di gente, che sa farsi amare, perche sa molto far ridere. E mostrerei d'aver poco senno, quando cedessi al solletico di un piacere, che non sarebbe tale, se non fosse comune. Cangi dunque l'esortazioni in comandamenti, che mi troverà con tutta prontezza.

Let-

Lettera 165. Di Risposta a Complimento.

Al Sig. Conte Gasparo Abbate Negri. Pavia.

NOn prescrive giammai limiti alla profusion delle grazie chi non prende consiglio, che dalla propria generosità, Ne può cessare di aver per cuore la gentilezza chi ha per anima la Virtù. Io parlo di V. S. Illustriss., che raffinando con la costanza il suo genio per favorirmi sveglia la mia divota gratitudine da' suoi doveri per ringraziarla. Non hanno le mie composizioni in cotesta Illustriss. Accademia alcun' applauso, che non venga doppiamente onorato, e dal giubilo, ch' Ella ne sente, e dalla lode, con che le accompagna. E non è poca la loro fortuna, che, sebbene corteggiassero debolmente il Problema di Santo Agostino, abbiano con tutto ciò incontrato il suo particolar gradimento. So però, che fanno qualche comparsa al lume delle sue pupille, perche le vagheggia con parzialità di affezione. Io la riconosco con la gioja su'l labbro, e lascierei, che traboccasse su'l foglio, se la penna non fosse troppo incapace d'esprimerne la grandez-

za. Ammetto con giubilo le grazie della sua bontà. Ma sospiro con impazienza il favore de' suoi comandamenti. Questi saranno le attestazioni del di lei genio per onorarmi, e gli stimoli del mio debito per servirla. E la mia gratitudine, che ora si arrossisce all' eccesso de' suoi favori, si metterà in quiete su'l riflesso delle proprie corrispondenze. V. S. Illustrissima non lasci deluse le mie speranze, mentre io ne indrizzo voti alla gran Vergine, di cui le mando un Sonetto. La di lui debolezza è una voce, che la supplica a compatirlo. Ma l'ossequio, con che viene, è una ragione, che la persuade a credermi.

L'Ori-

L'ORIGINE IMMACOLATA DI MARIA SEMPRE VERGINE.

Quæretur peccatum illius, & non invenietur. Psal. 9. 38.

SONETTO.

CHe piu sudate, Ingegni? E' vana impresa
Cercar macchie in un sen tutto candore.
Sparir di Colpa i nei senza contesa,
Ove sortio la Grazia il primo albore.

L'Alba del Divin Sol dal Sol difesa
Ombra non puo soffrir di cieco errore.
Va Colomba di Ciel dal Serpe illesa;
Fugge il Serpe del Giglio il casto odore.

Di Gierico la Rosa è senza spina.
Salva la Madre il VERBO, e il Ciel ripara
Dal Naufragio comun la sua Reina.

Che piu sudate, Ingegni? E' sempre chiara
Stella, cui dona il Sol luce Divina.
L'Oracolo del Ciel cosi dichiara.

Lettera 166. Di Risposta a Negozio.

Al Sig. D. Giacom' Antonio Cerenzano. Pavia.

I Fiumi per lo piu si dilatano in rivi, quando sono abbondevoli di grand' acque. V. S. M. Rev. ha un' animo ricolmo di gentilezza, e perciò non è scarso in versar le sue grazie. N'è testimonio il suo foglio de' 25., che mi espose all' occhio della gratitudine gli effetti della sua cortesia, e gli ardori della sua affezione. Ho veduto, che l'Amico ha confessato il suo trascorso. Ma nella di lui confessione appare l'avversione, che ha di soffrirne il giusto rossore. Le scuse, che adduce, sono troppo vane per farne conto. Ed io per testimoniarne il merito mi dichiaro con un sacro Dottore, che *jam pudet me ista refellere, cum nec eum puduerit ista sentire*. Il negozio già molto bene avanzato promette un buon successo. E la mia causa difesa da un' Avvocato non meno zelante, che poderoso, non lascia, che io muova la penna per maggiormente sostenerla. Le mie obbligazioni in tanto si accostano all' infinito. E il poter adempierle non è lontano dall'

dall' impossibile. La ricognizione però del debito serva per contrassegno del mio cuore obbligato, mentre a V. S. rinnuovo con molto contento l'osservanza, che mi dichiara.

Lettera 167. D'Augurio di buone Feste.

Per altri. Al Sig. N. N. Torino.

CON quanto di genio ho accolto le grazie di V. E. per gloria della sua gentilezza, con altrettanto di ossequio incontro l'occasione del santo Natale per riconoscenza delle mie obbligazioni. Essendo dunque non meno grande il suo merito, che affettuosa la mia osservanza, le auguro nelle prossime Feste ogni sorte di contentezze. So, che V. E. gradirà questo felicissimo annunzio, e come eccitato da un' animo interessato nelle sue esaltazioni, e come dovuto alle degnissime qualità del suo spirito. Mi conservi V. E. la grazia del suo autorevole Patrocinio, mentre con ogni piu riverente giubilo mi rinnuovo.

Lettera 168. D'Augurio di buone Feste.

Per altri. Al Sig. N. N. Mantova.

LAsciando V. S. Illustriss. oziosa la mia servitù in tutto l'anno, mi obbliga a raccordarle la costanza del mio ossequio in questi santissimi giorni. Debolmente però adempio le mie obbligazioni nell' augurare a V. S. Illustriss. ogni piu grande felicità, perche i miei voti non arrivano, dove s'innalza il suo merito. Ricorro dunque agli atti consueti della sua benignità, acciò non isdegni l'umiltà de' miei augurj. E mi vado lusingando di vederli accolti con gradimento, se V. S. Illustriss. li riceverà, come parti divoti di quella osservanza, che mi fa essere in ogni tempo.

Lettera 169. Di Risposta a Lamento.

Al Sig. Bartolomeo N.

HAnno poca ragione le querele di V. S. E testimoniano piu l'ingiustizia delle sue espressioni, che la debolezza del mio amore. Chi è facile a creder tutto merita di esser poco creduto. E una mente

te soggetta alle rivolte dell' incostanza non ha giurisdizione sopra i privilegj della Virtù. Parlo con qualche risentimento, perche i suoi lamenti mi pungono troppo sul vivo. Ho fatto qualche conto della sua amicizia, supponendola irreprensibile negli atti di gentilezza. Ma ora sono quasi pentito di essermi tanto innoltrato con gli affetti verso di un genio non meno incostante, che caparbio. Con tutto ciò, se V. S. risolverà di creder meno alle altrui adulazioni, e piu alle mie proteste, cancellerò le macchie della sua infedeltà, che mi serviva di ostacolo nella risoluta fermezza di vivere.

Lettera 170. Di Risposta a Condoglienza.

Per altri. Al Sig. N. N. Cremona.

HO l'animo tropp' oppresso dal dolore. Ma se la mia freschissima piaga fosse capace d'un subito conforto, le consolazioni di V. S. sarebbero l'unico balsamo per sanarla. Nella perdita della Signora mia Consorte ho tutta la ragione di piangere amaramente. Le grazie del suo sembiante sparute, le doti del suo spirito ottenebrate, e gli affetti del suo cuore illanguiditi

diti fanno alla mia memoria uno ſpettacolo di orrore, di compaſſione, di doglia. Grazie nulladimeno alla bontà di V. S., grazie al ſuo amore, grazie a ſuoi conforti. Le lagrime poſſono bene ſommergere la tranquillità del mio ripoſo, ma non eſtinguere l'ardenza delle mie obbligazioni. Mi eſperimenti con qualche ſuo cenno, e l'accerto, che anche con le lagrime ſu gli occhj mi troverà.

Lettera 171. Di Preſentare.

Al Sig. Marcheſe Don Pietro Goldon Vidoni. Pavia.

PORto a V. S. Illuſtriſſima in dono un parto del mio debole ingegno. Lo eſpongo ſotto le ſue pupille erudite, perche pretendo di onorarne l'ombre con la chiarezza de' loro riverberi. E lo mando alla idea della gentilezza, perche lo accompagno con gli augurj di un benigno accoglimento. L'Oda inchiuſa è il picciol dono, che le umilio. So, che l'argomento è moralmente funeſto, e in conſeguenza poco atto ad eccitare V. S. Illuſtriſs. a leggerla con occhio di ſoddisfazione. Ma nelle correnti emergenze, che tanto affliggono

la

la nostra Italia, non sa cantar la mia Clio su la mesta sua cetra, che treni lugubri. La pietà però di V. S. Illustrissima mi fa sperare, che sia per degnarla d'uno sguardo cortese. A un saggio non men, che pio intendimento non possono esser discari i concenti del zelo. L'ammetta dunque, come presentatale dal mio divoto ossequio, che mi dà animo di palesarmi eternamente.

La Pena inseparabile dalla Colpa.

ODA.

GLoria del Ciel stellante,
Del Divin Sol riflesso,
Lucifero su l'Alba in Ciel splendea;
Pur con piè dominante
Fastoso di se stesso
Al Trono del suo Re salir volea;
E con sì gonfia idea
Prese l'armi, e pugnò, ma in faccia al Sole
Vinto precipitò da l'alta mole.

La Destra onnipotente
Con leggiadria dispose
Bella imago del Ciel Giardin beato:
Quivi Adamo innocente
Prenze sovran ripose,
Solo un frutto fra mille a lui vietato;
Ma violò l'ingrato
Il soave Precetto, e preso il frutto
Diè la morte a se stesso, al Mondo tut t

Morì

Morì Adamo; e de' figlj
Castiga il Ciel offeso
Entro un diluvio d'acque il viver molle:
Ne gli ondosi periglj
Noè rimane illeso;
Ma che? De' figlj suoi la Turba folle
Torre superba estolle
Per cozzar cò le Sfere, ed ecco Iddio
Confonder le lor lingue, e il lor desìo.

In faccia di Babelle
Precipitata in cuna
Innalza l'empietà moli esecrande.
Stampa il Senso rubelle
Con baldanza importuna
Ne i Sodomiti Regni orme nefande;
Ma d'ire memorande
Minaccioso s'accende il Ciel superno,
E su l'infame suol piove un Inferno.

Il Nume d'Israele
Col suo dito sovrano
Scolpisce in dura pietra i dogmi suoi;
E il Popolo infedele
Con sacrilega mano
Offre a sculto Vitel profumi Eoi;
Mosè lo sgrida, e poi
Con le man de i Leviti alza la spada,
E fa, che un grande stuolo morto ne cada.

Del

Del Ciel vendicatore
Prova i colpi ſdegnoſi
Il piu ſanto de i Rè, ſe il Ciel offende.
Gonfio Davide il core
Di penſieri faſtoſi,
Quanto è vaſto Iſrael, ſaper pretende:
Erra, ma toſto apprende
L'error per deteſtarlo, e pure infette
Vede languir le Turbe a lui ſoggette.

Bella Italia, che penſi?
Tu forſe rea di queſte,
Anzi di maggior colpe, ancor non tremi?
Senti frà lampi accenſi
Tonar l'ira celeſte
Su'l tuo Capo ſuperbo, e il Ciel non temi?
Vogliono falli eſtremi
Eſtrema la vendetta, e di Giuſtizia
Tende l'arco adirato alta malizia.

Ella, turbata il volto,
Gravida il ſen di ſdegno,
La Divina Giuſtizia il brando afferra:
Tutto il zelo raccolto
Là da l'Empireo Regno
Minaccia a' ſuoi nemici orribil guerra;
Arma contro la Terra
D'alti fulmini il Cielo, e al Divin Trono
Di ſua voce così riſveglia il tuono.

Gran

Gran Nume, a che piu tardi
Scempj, vendette, e morti?
Che fa ne la mia man la ſpada ultrice?
Impugna, e ſcocca i dardi
Da l'Empietà ritorti,
E fulmina de' Rei l'empia cervice;
Proterva Genitrice
Di colpevoli, e colpe è Italia ſteſſa,
Estinto è il zelo in lei, Virtute oppreſſa.

Fra le piume impudica
Faſtoſa ne' Teatri,
Prodiga ne' conviti a Se ſol vive:
D'opre giuſte inimica
Figlia occulti idolatri,
E leggi ambizioſe a lor preſcrive;
Tende reti laſcive
Anche ne le tue Chieſe a le Colombe,
E paſſeggia con faſto inſin le tombe.

L'Innocenza ſchernita,
Spoſata la perfidia,
Con prepotente ardir gli umili opprime;
Dal Foro Aſtrea sbandita
Avida l'oro inſidia;
De' Grandi adula i vizj, e il piu ſublime
De' tuoi Paſtor deprime.
E Tu, Signor, lo ſoffri? E laſcia intatti
Il tuo giuſto furor queſti misfatti?

Ah

Ah pera il Mondo, e pera
L'Italia pertinace;
Cadano l'empietà, cadano gli empj.
L'assorta Egizia schiera
Entro l'onda vorace,
Le Lancie di Aßalon, gli Assirj scempj
Son pur famosi esempj
Di tua giusta vendetta? Or quale affetto
Così strana pietà ti sveglia in petto.

Inchiodato, e reciso
Cadde per tuo consiglio
De i Sisara, e Oloferni il folle orgoglio:
Già lo sdegno improviso
Del mio vindice artiglio
Rapì a l'ebbro Regnante, e vita, e soglio.
Ed or, che piu cordoglio
Mi reca il cieco oprar de' rei mortali,
L'arco del mio furor scarco è di strali?

E' ver, che armate schiere
De l'Esperia innondaro
Con orribile ardor l'empie contrade;
E che irate le Sfere
Le Mandre desolaro,
E desolano ancor senza pietade;
Ma che prò, s'ogni etade
Torna con piu coraggio a i vizj antiqui?
Su dunque a l'armi, su; peran gl' iniqui.

Disse;

Diße, e l'ira Divina
Già infettava del Cielo
A ſterminio de l'Uom l'aure ſerene;
Quand' ecco a tal rovina
La Pietà col ſuo zelo
Queſt' alme voci oppoſe: E di quai ſcene,
Amoroſo mio Bene,
Qui mi fai ſpettatrice? Un Dio fra l'armi?
Ah no: D'ira il tuo cor Pietà diſarmi.

Padre, che l'Uom creaſti,
Figlio, che l'hai redento, (dona.
Spirto, che ognor lo infiammi, a l'Uom per-
So, che a laſcivie, e faſti
Vive l'Italia, e ſento,
Che giuſtizia, e furor tutto riſuona;
Ma ſe di tua Corona
Clemenza è il piu bel fregio ah frena l'ira,
E de le colpe a i Rei l'ammenda inſpira.

Tacque; e 'l pietoſo Nume
Soſpeſo il gran flagello:
Hai vinto (diße) o cara, i furor miei,
Ma ſenti: In van preſume
D'Eſperia il ſuol rubello
Di mia bontà, ſe ſuolo è ancor di Rei.
Dio giuſto non ſarei,
Se non puniſſi il reo. Ninive franſe
Il mio ſdegno divin, ſol quando pianſe.

Al

Al minaccioso lampo
Del mio brando tremendo
Pianse Italia, e pregò, ma non pentissi;
Che se ancor non avvampo
D'ira, e'l flagel sospendo,
Oda il Ciel, oda il suol, odan gli Abissi
Ciò, che di lei prefissi:
Se da Figlia ubbidisce, il Padr' è pio:
Se imperversa da rea, Giudice è Dio.

Lettera 172. Mista.

Al Sig. Don Pietro Bezzerra. Moncalvo.

GOdono solamente il nome di felicità quelle felicità, che sono di Mondo. E non hanno, che l'apparenza di amabili, perche vantano sempre la loro durazione nell' incostanza. Le amenità di cotesti colli, godute da V. S. Illustrissima nel piu bello della State, le sembravano appunto degne di godersi con gradimento, ma sfiorate dalle assidue pioggie nel piu bel dell' Autunno, sono solamente degne d'esser mirate con sprezzo. La sua bella Primavera è finita. Ed ho quasi piacere di non averla seco goduta ridente, per non doverla meco compianger smarrita. Resto però tenuto a' di lei replicati inviti, che, sebbene non mi hanno

hanno portato a ricevere le festose accoglienze del suo sembiante, mi fanno con tutto ciò gustare le amorose finezze del suo cuore. E quanto piu Ella si ricorda della mia gratitudine verso il suo merito, tanto piu io godo della sua corrispondenza verso il mio affetto. Protesti pure se incapace di esprimermi i suoi pensieri in applauso delle mie debolezze, che io non lascierò giammai d'impiegarmi tutto in ringraziamento della sua bontà. E allora maggiormente le farò conoscere la grandezza delle mie obbligazioni, quando averò la fortuna di raffermarmi da vero.

Lettera 173. Mista.

Al Sig. D. Gio. Battista Bellotti. Acqui.

LE grazie piu obbliganti hanno questa singolarità, non so, se io dica di fortuna, o di fasto, che arrivano sempre tardi a felicitare i desiderj. La sua lettera delli 10. mi capita solamente oggi col corteggio de' suoi favori. E son quasi per credere, che il peso erudito de' suoi caratteri le abbia ritardati i vanni nel corso. Troppo V. S. offende se medesima, se le cade in pensiero di non aver merito di conservare

invariabile la propria ſtima in chi non fa altro, che ammirarla. E poco crede al mio affetto, ſe queſto non ha lume da ſgombrarle d'intorno ogni nero ſoſpetto. Io non poſſo accogliere con gioja le ſue eſpreſſioni, perche mi portano l'accuſa, ch'Ella fa di ſe ſteſſa, di un reato non meno immaginario, che innocente. Non contrae, mi creda V. S. M. Rev., alcuna colpa col ſuo ſilenzio chi eſercita un atto di gentilezza allora, che ſcrive. Anche nel tacere della ſua penna parlava con facondia di genio il ſuo cuore. E ſe ora aggiunge nuovi teſtimonj della ſua corteſia, non per ciò la ſua virtù acquiſta maggior poſto di prima nel mio concetto. Per altro ſia certa, che ſe io aveſſi participato de' ſuoi ozj di Villa, averei certamente prevenuti i ſuoi favori. E per maggiormente aſſicurarla di eſſere, quale mi ſono eſpreſſo con la penna, proteſto di vivere, quale mi ſottoſcrivo col cuore.

Lettera 174. Di Riſpoſta a Congratulazione.

Per altri. Al Sig. N. N. Milano.

E' Sempre ſtato ingegnoſo l'Amore dell'amicizia. Non ſaprebbe V.S. dipin-

pingermi con tanta energia il suo contento per le mie prosperità, se l'affetto non le accendesse il cuore, e non le movesse la penna. Gioisce Ella de' miei avanzamenti per effetto di gentilezza. Ma io gioisco della sua amorevolezza per sentimento d'obbligazione. Mi obbliga dunque il suo cortesissimo uffizio a un divoto rendimento di grazie. E vorrei poter animare questi caratteri con sensi i piu espressivi della gratitudine, per corrispondere degnamente alle sue affettuose congratulazioni. La piu cara corrispondenza però, con che desidero di riconoscere i suoi favori, è di palesarmi in ogn' incontro.

Lettera 175. Di Risposta a Complimento.

Per altri. Al Sig. N. N. Parma.

BEnedico mille volte le voci cortesi di quella Fama, che predicando a V. S. M. Illustre con alto grido le bassezze del mio ingegno, mi fa godere le generose dimostranze del suo affetto. Non potea certamente giunger tant' alto la mia ambizione, se non vi era portata dall' aura favorevole della sua gentilezza. Ricevo dunque le attestazioni della sua stima con quel

sentimento, con cui si ricevono i favori d'un gran Virtuoso, che portano onore di gioja, e gioja d'onore. La mia gratitudine in tanto non averà giammai pace, sin che V. S. Molto Illustre non mi visiti con le grazie de' suoi pregiatissimi cenni. Questi, come mi ricolmeranno di vera allegrezza, così mi troveranno disposto ad esercitarmi senza complimenti.

Lettera 176. Di Congratulazione.

Al Sig. Conte Francesco Oppizzoni. Pavia.

E' Prudenza di chi elegge, l'appoggiare le imprese grandi a Personaggi di primo grido. Ma è gloria di chi vien' eletto il fare sperare nelle imprese maggiori un' esito di prima fortuna. Il Problema di quest' anno sopra l'Immacolata Concezion di MARIA non è di così poco momento, che non metta in un grande impegno ogni più pellegrino intendimento. Trionfa però d'ogni apparente difficoltà la Virtù di V. S. Illustriss. eletta non meno a far comparire i lumi del proprio ingegno, che ad illustrare le glorie del Verginale mistero. Il giubilo, che io sento di questa nobilissima elezione, ha molto del giusto.

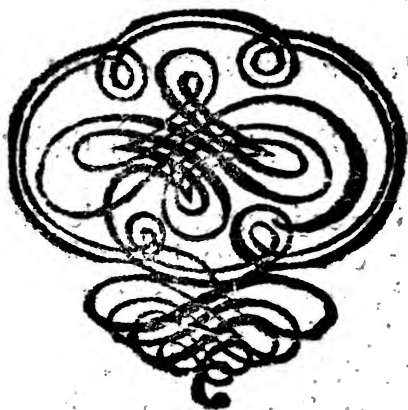
Ma

Ma poco averebbe del grande, ſe non veniſſe a paleſarſi oſſequioſo al ſuo merito, che ha tanto dell' ammirabile. Ne ſarebbe degno di eſſere da lei accolto con favore, quando non portaſſe in fronte la mia divota oſſervanza. Queſta, ſi come la introduſſero nel mio cuore le belle qualità di V. S. Illuſtriſs., così gliela confeſſa con energia il mio preſente contento. Gradiſca Ella l'uffizio d'una eſpreſſione, che naſce dalla gioja del cuore; E mi onori di qualche ſuo comandamento per farmi più meritevole di predicarmi.

Lettera 177. Di Preſentare.

Al Sig. Giuſeppe Seneca. Caſale.

DOpo aver io conoſciute le maggiori finezze della ſua benignità inteſa a favorirmi, non ſo certamente, come eſprimerle la mia gratitudine voglioſa di corriſponderle. Mi ſono incontrato in uno ſcherzo, cantato con ſacra gioja dalla mia Clio, e ſonomi perſuaſo, che non ſia per eſſer diſcaro alla ſua virtù un oneſto trattenimento del mio ingegno. Ne fo dono a V. S. Molto Illuſtre, perche ſo, quanto gradiſce le debolezze della mia penna. E

ſenza pretendere, che rimanga per eſſo ſodisfatta la mia corriſpondenza, mi luſingo di vederlo accolto dalla ſua gentilezza con giubilo. Riconoſco dunque le grazie del ſuo affetto con un dono, ch'è piu parto del mio cuore, che del mio talento. E mentre prego V. S. Molto Illuſtre a conſervarmi il ſuo buon genio per onorarmi, le teſtimonio la mia oſſervanza per contraſſegnarmi.

La Penitenza beatificata

IN SANTA MARIA MADDALENA

Nelle solitudini della Provenza.

Canzone per Musica.

GIESU' core,
Caro Amore,
Per me sola in Croce morto,
Di tue piaghe il labbro esangue
Bacia il Sangue,
E il mio cor vi trova il Porto;
O care piaghe, o belle,
Piaghe non siete, no, ma siete stelle.
Serafini,
Cherubini,
A me date i vostri cori,
Date a me le vostre menti;
Saggi, e ardenti
Del mio petto sien gli Amori:
Che il mio GIESU', il mio Dio
Sola per tutti Voi amar vogl' io.

Sfogava in questi accenti

La beata Romita,
La Penitente illustre
Le sue fiamme innocenti,
Quando squarciato il Ciel su'l fausto speco
Pinser l'aer piu cieco
A fiammelle di rai Spirti di luce,
Che scesi a la bell' Alma
Le fan vezzi di gioja al seno intorno;
E sette volte il giorno
Le sue lagrime in calma,
Le sue tristezze in gaudio
Metton lassu nel Ciel gli Angioli belli;
Cosi gli Orti de' Santi
Andando ad ingemmar de' suoi bei pianti.

Con lampi di riso
Le Stelle serene
Salutan le pene
De l'Alma fedel;
Che dal Paradiso
Poi scende abbigliata
Di luce beata
Fatt' Alba del Ciel.

Dolce mirar su'l suolo
De la celeste Donna
Soavi l'amarezze, allegro il duolo:
Vago mirar' i setolosi ammanti
Tessuti a fregi d'oro;
E fatta de' suoi pianti
Ogni goccia una perla,

Ogni

Ogni perla un tesoro;
E in lei la Penitenza
Toglier i piu bei fregi a l'Innocenza.
Cosi va, così succede
In chi ha fede
Di cangiar l'odio in amor.
Del mal far se un cor si duole,
Piu del Sole
Si fa bello il suo dolor.

Lettera 178. Di Risposta a Raccomandazione.

Per altri. Al Sig. N.N. Valenza.

GRadisco a pieno cuore l'espressioni di V.S. nelle sue raccomandazioni, perche mi è gloria grande il soddisfare al merito de' suoi comandamenti. Le virtù del Sig. N. sono degne d'ogni eccelsa fortuna. E sarebbe gran colpa del mio affetto, quando le lasciassi abbandonare per mancanza di un soccorso, che lor si dee con tutta giustizia. Viva certissima, che il suo raccomandato goderà le maggiori finezze della mia protezione, non meno per le intercessioni di V.S., che tanto amo, che per le qualità del Soggetto, che tanto stimo. Continui Ella a favorirmi con questi tratti di confidenza, mentre io godo di raffermarmi senza riserva.

Lettera 179. Di Ragguaglio.

Al Sig. Avvocato Gio. Giacomo Morselli. Torino.

FRa lo ſtrepito delle ſue glorie, che portano giubilo a i Parenti, e ſplendore alla Patria, do parte a V. S. M. Illuſtre, & Ecc. delle fatiche della mia penna, che per altro non puo ſollevarſi tant' alto dietro a i voli della ſua. Il ſentiero, che conduce alla ſommità del bel Parnaſo, non è coſi piano, che non affaccj piu d'un inciampo al mio debol talento. Per guadagnare in Pindo un applauſo di poca durata è uopo ſcorrere piu pericoli, che non ſcorſe Giaſone in Colco per l'acquiſto del vello d'oro. E con lo ſpargimento di piu ſudori, che inchioſtri, appena ſi arriva ad innaffiare un ramo di alloro per ghirlanda del crine. Io però, che ho fatto mio Parnaſo il Carmelo, e che in Fonte non favoloſo immergo le labbra, incontro con avidezza la fatica, come alimento dello ſpirito, e caparra della gloria. Ho ſcelto un' argomento tutto Divino per oneſto trattenimento della mia Clio. Ma confeſſo, che l'ingegno non corriſponde al Soggetto. E le penne di

tanti

tanti Cigni, che hanno occupato i primi posti della gloria, mi rimoverebbero da ogni proposito di pubblicare le mie debolezze, se la gentilezza de' Letterati non mi eccitasse tutto giorno a metterle in vista del Mondo con sicura speranza di gradimento. Con l'avviso dunque di questo disegno porto a V. S. le piu certe, e le piu vive attestazioni della mia affezione. Ne ammetta benignamente l'uffizio, e mi comandi, se gode, che io veramente sia.

Lettera 180. Di Congratulazione.

Per altri. Al Sig. N. N. Modena.

SOno de gli ultimi a rallegrarmi seco della carica ottenuta da V. S., perche sono de i primi a brillare di gioja per cosi fortunato accidente. Non è questo un Paradosso di penna passionata, sebben lo sembra, ma un' espressione di cuore veridico, sebben nol mostra. La nuova de' suoi felici successi mi ha riempito di un giubilo, che partecipando dell' eccedente è giunto a rapirmi in un' estasi affettuoso. Anzi occupandomi tutt' i sensi non mi ha lasciato la libertà di soddisfar prima d'ora alle mie obbligazioni. Appena io meditava di

portar a V. S. su'l foglio la mia allegrezza, che questa mi frastornava il pensiero con allettarmi a gioire. Ho dunque maggior merito, dove parea, che avessi maggior colpa. E per contrassegnarle la verità de' miei sentimenti prendo a sottoscrivermi senza tardanza.

Lettera 181. *Di Risposta ad Offerta.*

Per altri. Al Sig. N. N.

POsso ringraziare l'ingiurie della mia fortuna, che mi dispone al ricevimento delle grazie di V. S. Illustriss. Ho perduto per uno strano accidente le mie pingui sostanze. Ma per un' atto singolare della sua gentilezza acquisto i tesori della sua protezione. Le offerte benefattrici di V. S. Illustriss. mi obbligano in eccesso. E quel piu, che io le possa contribuire in soddisfazione, è il mio cuore, che divotamente le dedico in vittima d'osservanza. Non discorro di ringraziarla per dono così generoso, perche, se V. S. Illustriss. mi offerisce liberalmente i favori della sua beneficenza, io debbo a discrezione della sua bontà umiliarmi.

Let-

Lettera 182. Di Presentare.

Al Sig. Dottor Ettore Girolamo Rossi. Casale.

NOn saprei, come meglio distinguere l'affetto divotamente grato del mio animo, e il genio piamente virtuoso di V.S. Eccellentiss., che portandole in dono di confidenza l'inchiusa mia composizione. Comparisce questa sotto gli occhj del suo intendimento piu per zelo di soddisfare alla pietà delle sue brame, che per pompa di glorificare la debolezza del mio ingegno. Io mi arrossirei, non vi ha dubbio, di presentarle così spesso i miei parti sempre nudi di merito, quando non sapessi, che la sua gentilezza è incapace di lasciare senza gradimento le offerte ricche d'amore. Se non puo mentire chi opera da generoso senza stimolo di violenza, o difetto d'ignoranza: Ecco testimoniata la sua benignità. E se non puo ingannarsi chi giudica da prudente senza ostacolo d'interesse, o cecità di passione: Ecco assicurata la mia confidenza. Per la cognizione dunque, che ho, della sua cortesia mi prometto di veder gradito il mio presente componimento.

mento, come lo fu l'anno ſcorſo nella celebre Accademia de gli Affidati. Rifletta V. S. Eccellentiſs. nel ricever del dono all' oſſervanza del donatore, e ſon certo, che mi vorrà conſiderar ſempre, quale cordialmente mi ricordo.

PRO-

PROBLEMA.

Se ridondi in maggior gloria alla BEATA VERGINE L'essere Immacolata nell' essere conceputa, o l'esser Vergine nel concepire.

SONETTO.

INtatta concepì, concetta è pura
Per suo fregio d'onor l'ALBA Divina;
Là pinge al suo Fattor Carne bambina;
Qui de l'eterna Prole è pia Fattura.

Là trionfa il candor, se qui Natura
A i lumi de la Grazia ogn' ombra inchina:
Là si adora del Ciel casta Reina,
Qui si ammira del Sol chiara Figura.

Là somiglia Dio Padre, e qui lo alletta;
Là l'ubbidisce il Verbo, e qui l'onora;
Del santo Amor là è Sposa, e qui Diletta.

Là genera un bel Sol, qui l'Orbe indora;
Là Meriggio vital, qui Aurora eletta,
Ma che? Dà lume al dì candida Aurora.

Let-

Lettera 183. Di Risposta a Giustificazione.

Al Padre Francesco Maria Brembato. Finale.

NEl Tribunale del mio cuore è stata V. Pat. M. Rev. prima giustificata, che accusata. Rimangono senz' anima i sospetti, dove l'amore è più ossequioso, che cieco. Ne mette a pericolo di falso giudizio gli atti della propria gentilezza chi sa abbattere con la forza del merito la fortuna. Io parlo di V. Pat. M. Rev., che pingendomi nel suo foglio delli 6. tutta la grazia del suo ingegno, e della sua bontà, m'impegna a crederla grata, per riconoscerla obbligante. Confondo i termini, perche non sa dettare, che sensi di confusione una mente abbagliata. Mi avveggo bene, che la sua gratitudine è un complimento di affezione, perche la mia liberalità è un atto di debito. Ma quando rifletto alla espressione del suo indeciso Problema: se sia piu prodiga la mia finezza, o piu grato il suo amore; getto la penna, finisco la lettera, e appigliandomi al silenzio lascio, che a V. Pat. M. Rev. parlino le mie obbligazioni, per cui vivo, e viverò inalterabilmente.

Let-

Lettera 184. Di Condoglienza.

Per altri. Al Sig. N. N. Vercelli.

UN ſolo ſguardo, che ho laſciato cadere ſu'l foglio di V. S. M. Ill., ha deſtato nel mio ſpirito i piu funeſti riſalti. E un rifleſſo dato di paſſo all'ombre de' ſuoi inchioſtri mi ha fatto paſſar per la mente le piu orride imagini di dolore. A lei la perdita di un' amabil Fratello cava da gli occhj le lagrime. A me la perdita d'un corteſe Signore cava dal cuore i ſoſpiri. Ed è coſi giuſta in entrambi la cagion del cordoglio, che parmi ſi dorrebbe anch' eſſa quella grand' Anima, ſe non vedeſſe celebrata col pianto de' ſuoi piu cari la ſua cara memoria. Sin qui abbaſtanza. Le lagrime furono giuſte. I conforti ſono neceſſarj. Moderiamo il noſtro dolore, perche lo vuole ogni legge. Dopo la pioggia ſpunta ſempre il ſereno. Si conſoli V. S. M. Illuſ. nella rimembranza del mio affetto, mentre io mi conſolo nel rifletter, che ſon creduto.

Let-

Lettera 185. Di Consolazione.

Per altri. Al Sig. N. N. Genova.

BEnche la morte del Figlio di V. S. le tiranneggi ancora l'arbitrio con la forza del dolore, voglio con tutto ciò avanzarle qualche conforto, perche la conosco prudente. E' caduto il caro oggetto de' suoi amori, è vero. Ma è caduto solamente nel nulla del suo frale. E la sua caduta l'ha sollevato alla eternità nel tutto di se medesimo. Vive il suo Figlio nel Cielo con lo spirito, che non puo giammai morire. Vive nel Mondo con la virtù, che non sa punto ecclissarsi. E vive in noi con la rimembranza, che non deve intiepidirsi un momento. Giacche dunque ha voluto sospirar d'amante una perdita, ch' è solo apparente, sappia ammetter da saggio una consolazione, ch' è sempre durevole. Questa io l'auguro a V. S., come meritata dalle sue virtù, e come dovutale dalla mia osservanza. Con che resto di vero cuore.

Let-

Lettera 186. Di Ringraziamento.

Al Sig. Dottor Giuseppe Torri. Casale.

Rimando a V. S. Molto Illustre la cagione de' suoi favori, sebben ne ritengo gli effetti nella memoria. Ho vagheggiato fra l'ombre de gl' inchiostri le glorie luminosissime del piu bel Sol dell' Insubria. E con si gran luce su le pupille ho imparato a conoscere il merito finissimo della sua gentilezza. Ma con tutto lo studio fatto su quelle pagine d'oro, so appena trovar termini espressivi delle mie obbligazioni. Difetto però, che mette in comparsa di piu decoro le sue grazie, poiche non si appaga un fiume d'amor benefico d'una ricognizione in stille. Ne debbono due linee di complimento cancellar la somma di molti debiti. I ringraziamenti dunque, che io posso portare a V. S. M. Ill. per le finezze della sua cortesia, sono accolti nell' intensissimo desiderio di rimarcarmi.

Lettera 187. Di Preghiere.

Al Sig. Alberto N.

E' Un' infortunio della mia osservanza, che non avendo io merito di esercitare la servitù, che a V. S. professo, abbia confidenza di ricorrere al suo favore. Voglio però credere, che la sua benignità non riflettendo, che a far pompa di se medesima, non lascierà andar vuote le mie preghiere. Il mio affare a lei molto noto, per veder un successo favorevole, si rivolge al lume della sua protezione. E vi manca solamente l'impegno della sua autorità per reprimere l'audacia di chi si mosse a intorbidarlo. Tutto mi promette la gentilezza di V. S. in un caso di tutta giustizia. E accertandola di rimanergliene obbligatissimo resto per dirmi sempre.

Lettera 188. Di Risposta ad Augurio di buone Feste.

Per altri. Al Sig. N. N. Acqui.

L'Affettuosissime espressioni di V. S. m'investono sempre d'un onor singolare. Ma accompagnate da' suoi gentilissimi augurj mi portano un tesoro di grazie.

zie. Godo in calma di felicità questi giorni del Santo Natale, e lo riconosco per un' effetto puro de' suoi caldissimi voti. Ringrazio dunque V. S. del cortese uffizio, e si accerti, che io vivo obbligato alla sua gentilezza delle mie gioje. Queste però non mi saranno mai così care, che quando Ella prevalendosi dell' osservanza, che professo al suo merito, mi darà occasione di comprovarmi.

Lettera 189. *Di Risposta a Scusa.*

Per altri. Al Sig. N. N. Venezia.

SE non vuole le mie compiacenze la fortuna, V. S. M. Illustre ha soddisfatto a tutte le leggi dell' amicizia col procurarmele. Un' Amore ancorche grande, e sviscerato, non è tenuto a quelle cose, che vengono rese impossibili da una forza sovrana. E dà saggio sufficiente di cuore passionato chi lo stempra in sudori di zelo a prò dell' Amico. Ma se gli accidenti del tempo mettono in disperazione di eseguimento queste così belle idee, non ha l'amicizia, onde trovarsi offesa; non ha l'Amico, onde pretender maggior prova d'amore. Il cordoglio, che V. S. sente di tale infortunio, compensa le speranze da me concepite

te di miglior successo. E restando io sempre piu in evidenza del suo molto affetto lascio correr la penna a sottoscrivermi con gusto.

Lettera 190. Di Risposta a Complimento.

Al Sig. D. Gio. Antonio Costa. Pavia.

NElle lettere di V. S. M. Ill., e M. R. io trovo sempre una stima di affetto verso la mia Persona, e un' affetto di stima verso le mie debolezze. E come nella prima riconosco una gentilezza, che m'innamora, così ammiro nell' altro una cortesia, che m'incatena. Ogni espressione però della sua penna, che so essere un testimonio del suo amore, mi obbliga in eccesso, e mi rende malagevole ogni corrispondenza. Pure ammettendo, come stimoli della mia gratitudine, quei comandamenti, ch' Ella mi dipinge, come scherzi del suo genio, potrò sperare di soddisfar in parte alle mie obbligazioni. Vuole V. S. far nuovamente comparire i miei rossori. Ed io per compiacere a' suoi desiderj non dubito di pregiudicare alla mia fama. Al merito del Sig. Conte Oppizzoni umilio l'ingiunto Sonetto. Alla benignità di V. S. raccordo la mia osservanza, con che sono.

AL

Al Sig. Conte Francesco Oppizzoni

Eletto a discorrere sopra il proposto Problema:

Se l'impegno verso l'IMMACOLATO MISTERO sia piu glorioso ad un Nobile, o pure ad un Letterato.

SONETTO.

A La Penna, a la Spada. In pio Liceo
Sveglia, Campion di Gloria, ingegno, e core;
Nel suo Tempio per Te brilla l'Onore,
Nutre i lauri per Te bosco Idumeo.

A la Penna, a la Spada. Ombra di neo
Per Te non soffra, no, Vergineo albore:
Stempra il Mistero intatto in chiare Aurore;
Tronca in ogni suo nodo un bel Trofeo.

Col saper, col valor difeso il vero,
De' Tullj oscurerai l'auree memorie,
De' Giulj involerai l'onor guerriero.

Nobili, e Saggie a Te corran le Glorie;
E se con doppio stil canti un Mistero,
Ti orni la Fama il crin di due Vittorie.

Let-

Lettera 191. Di Raccomandazione.

Per altri. Al Sig. N. N. Roma.

FArei poca ſtima della benignità di V.E. ſe non le deſſi ſpeſſo occaſione di eſſercitarla a favore de' miei raccomandati. E a queſta confidenza mi ſtimola il ſaperla non d'altro ambizioſa, che di ſollevare al loro antico ſplendore le lettere abbattute. Il Sig. Gio. Battiſta N. Virtuoſo di primo grido viene in coteſta gran Corte a far pompa del ſuo talento per migliorar le vicende della ſua fortuna. Ma, perche in Mare coſi burraſcoſo corre riſchio di perderſi chi non ha una Stella propizia per guida, deſidera con ogni ardenza le grazie della ſua Protezione. Se V. E. ammette ad onore di tanto rimarco queſto Signore, ſoſterrà le cadenti ſperanze d'un gran Letterato, e aggiungerà nuova ſomma alle partite de' miei debiti. Con la ricognizione de' quali mi raſſegno con tutto l'oſſequio.

Lettera 192. Di Riſpoſta a Ragguaglio.

Per altri. Al Sig. N. N. Venezia.

COn ragione V. S. mi ragguaglia del ſuo arrivo in Venezia, perche le coſe gran-

grandi sogliono sempre rammemorarsi con piacere. Una Città, che racchiude in se medesima le maraviglie di tutte l'altre, non puo essere, che degno oggetto de' suoi applausi, come lo fu de' suoi sguardi. Nacque ella da l'onde del Mare alla luce della Terra, e fu un nascere investita de i privilegj del Sole. Ebbe i suoi fondamenti in quel giorno, nel quale restò fecondo del Verbo l'immacolato sen della Vergine, e ciò basta per dichiararla fecondata dal Cielo delle grazie piu singolari. La goda dunque V. S., e l'ammiri nelle di lei prerogative, che io non posso non invidiare a' suoi godimenti. L'interposizione però di tanto spazio, se non dividerà i nostri affetti, come divide le nostre persone, goderò in lei, come se godessi in me stesso. E qui ringraziandola de' suoi graditi avvisi mi do l'onore di raffermarmi con tutta costanza.

Lettera 193. Di Negozio.

Al Sig. D. Giacom' Antonio Gerenzano. Pavia.

NOn mi possono colpire alla sprovveduta, o intimorir daddovero, ben-

che accompagnati da fulmini, e da tuoni, gli accidenti del Tempo. E' già da molti anni, che con assalti di non volubile sdegno va tentando la costanza del mio animo la Fortuna: Ma sempre in vano. Ha petto da resistere a tal forza chi vive addottrinato nella scuola della virtù, e del coraggio. E chi mira tutto giorno con occhio asciutto l'ingiurie lagrimevoli de' piu Virtuosi, puo soffrire, senza impallidire, i trionfi dell' altrui sfacciataggine, benche innalzati su le proprie perdite. A dirle il vero, Signor mio, credevami, che il Sig. N. potente, per l'autorità, e invincibile per la giustizia dovesse atterrar facilmente la pertinacia di chi egli prese a combattere con ardore. Ne io averei in alcun modo assentito all' impegno della zuffa senza una ben fondata credenza del suo vincere. Un colpo, vibrato solamente per metà anco da mano gagliarda, mette bensi in apprension di spavento l'inimico, ma non lo vince. Fa, come il tuono, che con tutto l'apparato delle sue collere non fa altro, che atterrir superficialmente i colpevoli, svanendo poi in mormorazioni del suo inutil fragore. Per confondere l'ostinato ho io delle ragioni piu chiare del Sole, ma non è bene gettarle in faccia alle Talpe, che sempre si ascondono

dono dalla luce. Ne voglio mettere in compromesso il mio decoro con chi non ha per anche studiato i primi elementi della civiltà Cristiana. Farò tacer la mia penna per non vederla in punta di strale feritrice de gli schernitori della Virtù, che per onor della Fede, che adoro, debbo amare ingrati, voglio amare nemici. V. S. abbastanza m'intende. Ed io non vedo l'ora di comprovarmi da vero.

Lettera 194. Di Risposta ad Augurio di buone Feste.

Per altri. Al Sig. N. N. Mantova.

RIcevo i testimonj del suo amore ne' suoi cortesissimi uffizj, e gli ammetto in qualità di dono, non a titolo di debito. Chi è primo ad obbligar co' favori non può dire di favorir per obbligazione. Gli augurj di felicità, che V. S. mi manda, sono effetti della sua gentilezza. Ne io ho altro merito di goderli, che la sua bontà, che li dona. Mi ha prevenuto? Eccomi onorato dalle sue grazie. Mi ha favorito? Eccomi obbligato a corrisponderle. Riauguro dunque a V. S. nelle vicine Feste Natalizie le prosperità, che merita, e le be-

nedizioni, che brama. E se io non ebbi la sorte di essere il primo nella ufficiosa costumanza, mi dichiaro di non voler esser l'ultimo nell' onore di pubblicarmi.

Lettera 195. D'Augurio di buone Feste.

Al Sig. Marchese Don Pietro Goldon Vidoni. Pavia.

L'Annunziare grandi felicità a chi è grande nel merito, non è ossequio di costume, ma effetto di obbligazione. Auguro a V. S. Illustrissima nelle prossime sante Feste ogni pienezza di benedizioni. Pure mi sembra troppo scarso l'augurio, perche riconosco la sua virtù troppo superiore a' miei voti. Pretendo di non aver pari nel pregarle dal Cielo i contenti, come V. S. Illustrissima supera tutti nel colmarmi di grazie. Questo sentimento non è della penna, che scrive le mie obbligazioni, ma del cuore, che riverisce le sue prerogative. Lo riceva Ella con propensione, come io l'esprimo con ossequio. Piaccia in tanto a quel Dio, che vagisce per noi fra le paglie, di accendere la bontà di V. S. Illustriss. a continuarmi i suoi favori, che sospiro per fregio di quelle catene, che mi rendono.

Let-

Lettera 196. Di Risposta a Ringraziamento.

Per altri. Al Sig. N.N. Acqui.

NOn è giusto impegno della sua gentilezza, che V.S. corrisponda a' miei servigj in qualità di straniero, mentre io ho servito al suo merito con titolo solamente di Amico. Chi opera per instinto di obbligazione, non puo pretendere altro premio a se stesso, che l'operazione medesima. Ammiro i suoi ringraziamenti, ma non li lodo. Mettono molto in comparsa il suo talento, ma poco in pompa la mia affezione. Se brama forse di riconoscere la caldezza, con la quale ho adempito il mio debito, mi ami con egualità di fervore, e sono abbastanza rimunerato. Non sanno i complimenti usare il vero linguaggio d'amore. Rallegrano, ma non persuadono gli Amici. Argomenti V.S. da quest' espressioni, quanto io sia in dovere di farmi stimare.

Lettera 197. Di Risposta a lode.

Al Sig. Avvocato Gio. Giacomo Morselli. Torino.

ALlora è, che sono in poco concetto presso di me le debolezze del mio

ingegno, quando le veggo lodate in eccesso da gli Amici piu cari. Una pupilla affettuosa non fa scorrere l'ombre in chi ama, se non per vagheggiarle da stelle. E qualificando bene spesso i medesimi mancamenti fa conoscere, che non è giammai buon Giudice chi è parziale. Le linee chiarissime di V. S. M. Illustre, & Ecc. mi fanno avvedere del suo molto affetto. Ma mi fanno altresi piu certo del mio poco merito. E ne' concetti encomiastici del suo foglio tanto piu spicca la eloquenza di chi loda, quanto meno appare la virtù di chi è lodato. Sono dunque in dovere di ringraziarla per le cortesissime espressioni della sua penna, per le attestazioni infallibili della sua affezione, ma piu per la occulta dichiarazione de' miei rossori. Ella non si offenda di ciò, perche gusto piu di goderla svisceraro Amico nella parzialità delle mie lodi, che di provarla rigoroso Censore nella condanna de' miei trascorsi. Che V.S. troppo eccedentemente mi onori, eccone un testimonio di quella penna, che va publicando, fino alle Clausure piu solinghe le proprie imperfezioni. A compatirle con tutto ciò non solamente l'invita, ma la prega chi si confessa.

Nel

Nel vestirsi la Signora
GIOVANNA MARIA ONETTI
Dell' Abito di S. BENEDETTO in Lumello
Col Nome di FLORIDA.

SONETTO.

Allude a i Monti fioriti del suo Stemma.

QUal Portento di Fede? Un sì bel Suolo
Per ghirlanda di un Fior non dà che spi-
E in Orto sì gentil distilla il duolo (ne?
Da Florida Innocenza umide brine?

Sacri Chiostri, vi adoro. I mirti a stuolo
Corrano ad infiorar men casto crine:
Le vostre spine io bacio; e mi consolo,
Che lascio in Monti ameni erte rovine.

Che fai? Prendi, o mio cor, voli piu lievi
Verso un Monte di spine, ove a fiammelle
Fan de gli argenti lor pompa le nevi.

Spine di Benedetto, o care! o belle!
Voi di candido Giglio Ostri non brevi,
Voi di Florida Rosa eterne Stelle.

Lettera 198. Li Lamento.

Al Sig. Giuseppe Maria Salomoni. Pavia.

COme? Le finezze del suo Amore hanno perduto di vista il loro antico oggetto? V. S. Molto Illustre non ha rigion di lasciare senza la visita de' suoi caratteri chi celebra con affettuosa memoria le sue belle virtù. E troppo offende la mia osservanza, abbandonandola, come inutile, in seno all' ardenza de' proprj desiderj. Di grazia ridesti a i soliti uffizj la sua penna, e consoli il mio affetto con la benignità delle sue espressioni. Non è decoro della sua gentilezza, che io sospiri piu lungamente le testimonianze del suo buon cuore, come non sarebbe zelo della mia confidenza, ch' Ella udisse piu oltre la giustizia delle mie querele. So, che V. S. mi ama daddovero. Le grazie con tutto ciò de' suoi comandamenti mi faran meglio credere, ch' io sia da lei creduto.

Let-

Lettera 199. Di Ragguaglio.

Al Sig. Sebastiano N.

SCrivo a V. S. le vane leggierezze del Sig. suo Nipote piu per zelo della sua emendazione, che per biasimo della sua persona. Ammaliato egli da un Uolto, che spira grazie, ma che per lui sono furie, abborrisce ogni altra beltà, benche onesta, benche avvenente. Le lettere, che prima riguardava con tutto l'occhio della sua passione, gli son divenute l'oggetto del suo disprezzo. E quando non porta i suoi sospiri in faccia della bellezza, che ama, gli sembra di non respirare, che aria di pene. E' una Farfalla infelice, che s'aggira sempre intorno a quel lume, che lo innamora, e l'uccide. E quel tempo, con cui potrebbe far acquisto delle virtù piu preziose, lo scialacqua tutto dietro alle lusinghe di un piacere, che nulla vale, perche non dura un momento. Io, che porto compassione alla cecità del suo stato, convengo di ragguagliarne V. S., acciò lo scuota da un letargo cosi lagrimevole con una provida correzione. Sarebbe un peccato, che le speranze d'un giovine cosi illustre svanisse-

ro in un baleno di fumi. Con che accertandola della mia ſolita oſſervanza mi ſottoſcrivo con tenerezza.

Lettera 200. *D'Offerta.*

Per altri. Al Sig. N. N. Roma.

DEſtinato a ſoſpirar ſenza frutto le grazie de' ſuoi comandamenti, riſolvo di rinovare a V.S. Illuſtriſs. la ſincerità de' miei oſſequj. Tutto merita l'altezza delle ſue qualità. E tutto deve l'infinità delle mie obbligazioni. Offeriſco dunque a V.S. Illuſtriſs. la piu purgata divozion del mio animo, ſebbene non è tributo proporzionato al ſuo merito maſſimo una coſi picciola offerta. A ciò però, che mi manca di grande per far piu degna la mia ſervitù, farò ſuccedere ciò, che mantengo di leale, e di puro. Se la mia riverente eſpreſſione verrà gradita da V. S. Illuſtriſs. io reſterò piu pago nell' onore di accertarmi.

Lettera 201. *D'Augurio di buone Feſte.*

Per altri. Al Sig. N. N. Torino.

NOn ho giammai nodrito piu caro deſiderio nell' animo, che di paleſare a V.E.

a V. E. in ogni occasione il mio riveritissimo ossequio. Ora dunque, che le Feste Natalizie mettono in gala di allegrezza il Mondo Cristiano, vengo ad umiliarle il mio cuore con gli augurj piu fortunati di gioja. Corrono le benedizioni a V. E., come i fiumi al Mare, non meno per la vastità del suo merito, che per la dipendenza dell' altrui divozione. Io, che vivo piu d'ogni altro all' ombra del di lei Patrocinio, mi pregio di superar ciascheduno nell' annunziarle grandezze. La benignità di V. E. fa sperare al presente mio uffizio un' affettuoso gradimento, così per continuazione de' suoi favori, come per accrescimento delle mie obbligazioni. Con questa speziosa confidenza mi do l'onore di rassegnarmi.

Lettera 202. Di Presentare.

Per altri. Al Sig. N. N. Novara.

ALla Virtù di V. S. M. Ill., che si fa tributarj tutti i cuori, mando un tributo della mia divozione. Non può esso pretendere le grazie del suo gradimento, perche non ha merito, che lo corteggi. Ma si lusinga di potere sperare uno sguar-

do delle ſue pupille, perche è ricco di oſſequij, che a lei lo ſcortano. Non permetta la benignità di V. S., che io rimanga ſenza il contento di vederlo onorato dalla ſua ſtima. So, che queſta puo dar credito di gloria anco alle coſe di niun valore. E perciò imploro dal ſuo buon genio una favorevol ſorte al mio dono. Per farmene in tanto meritevole l'accompagno co' ſoſpiri piu ardenti indrizzati per l'acquiſto del titolo, che mi fregi.

Lettera 203. Di Riſpoſta a Preghiere.

Al Padre Domenico Ludovico Marchi. S. Domenico.

OFfende V. Par. M. Rev. il ſuo proprio merito, quando eſercita meco altro uffizio, che di autorità. I prieghi ſono ſuperflui, dove è virtù il comandare, e gloria l'ubbidire. Io ricevo perciò le ſue preghiere, come complimenti di gentilezza, non come effetti di neceſſità. E non volendo pregiudicare al mio debito per ſoddisfare alla ſua troppa corteſia, l'ho ſervita ſenza indugio, come obbligato, non come pregato. Nel componimento dunque, che le mando, pretendo con-

traſſe-

trassegnare a V. Pat. M. Rev. la mia osservanza, che allora piu s'infervora, quando è piu esercitata nelle opere di suo servigio. Lo gradisca, perch' è frutto del suo comandamento, e lo difenda, perch' è parto della mia debolezza. So, con chi parlo; e però mi assicuro, che mi crede senza maggior espressione.

Levandosi dal Sacro Fonte
COL NOME
DI GIUSEPPE MARIA
SAMUEL DAVID LEVI EBREO.

SONETTO.

Parla il Convertito fra se stesso.

DAvide, e che sperar? Son polve i Troni;
Dove orar, Samuel? L'Are son fumi.
Deh ti arretri dal Sina il fier de i tuoni;
Deh i sproni al Taborre il bel de i lumi.

O Levitico Germe? Ah mi abbandoni
Titolo al Ciel d'infamia, e d'ira a i Numi;
Svenne Israel, spirò d'un Dio a gli agoni,
Ne più il Popolo ha Re, l'Altar profumi.

Ceppi natii, vi spezzo. Orme di luce
Da Occaso prigionier batto ver l'Orto,
Che m'apre in Scena d'acque Amor, ch'è Duce.

Patrie Scille, vi fuggo; e mi conforto,
Che la Stella del MAR al fin mi adduce
Entro la mistic' Arca a Dio, ch'è il Porto.

Let-

Letera 204. Di Negozio.

Al Signor N. N.

IO ben desidero la virtù al mio cuore. Ma non desidero tesori alla virtù. Non puo ella andar mendica, se chiude ogni ricchezza in se stessa. Ne sa mendicare grandezze, se s'innalza sovra le Teste de' Regi. A gli occhj del Secolo sembra ignuda, se non comparisce fregiata in ricami di pompa. E pure non è mai piu bella, che quando è bella non d'altro, che delle proprie bellezze. Parlo cosi a V. S., perche disegno di onorare il suo intendimento. Ho bagnata, or di sudori, or d'inchiostri la penna per dar risalto con linee d'ombre alle glorie luminose di coresto N. E il non averne l'oro co' suoi pallidi raggi smaltata la punta, pretendo, che sia non meno la sua maggior gloria, che il suo maggior guiderdone. Va erede d'ogni plauso quella fatica, che vuole incoronarsi di premio cosi singolare. Vada dunque fastosa di se medesima senza rossor, senza pena l'audacia di chi l'ingannò, di chi l'offese, che io gliela perdono. Alle mutole voci del suo esempio mi è giustizia il tacere. Voglio però,

però, che ſu le pagine delle mie ſtampe legga il Mondo: non eſſer poſſibile, che la Virtù faccia camerata con l'intereſſe: ſiaſi diſgrazia della ſua fortuna, ſiaſi privilegio della ſua natura. Parole di vetro non fanno colpo con chi ha di bronzo l'oſtinatezza. I colpi ſolamente di riſoluto rigore aprono breccia in cuori di ferro. Non diſſimulo tutto il mio ſentimento, perche non ſo darmi a credere, come poſſano quattro ſtille d'inchioſtro male ſparſo ſpegnere affatto un' incendio già mezzo acceſo. Fortuna de gli audaci, che mettono in ſilenzio la piu fina Rettorica. A V. S. con tutto ciò proteſto le mie obbligazioni con lo ſpirito ſu la penna: E per teſtimoniarle, che queſta è una eſpreſſione ben ponderata, mi do il vanto di raſſegnarmi ſenza dilazione.

Lettera 205. Di Riſpoſta a Offerta.

Per altri. Al Sig. N. N. Valenza.

SE le grazie piu efficaci poſſono teſtimoniare le obbligazioni piu vive d'un animo, io le porto a V. S. ſu queſto foglio in ricognizione dell' onore offertomi dalla ſua gentilezza. Non inſuperbiſco alle ſue gene-

generose espressioni. Ma l'assicuro di compiacermene con grande avvantaggio della sua generosità. La memoria, che giammai non perdo de' suoi favori, mi rappresenta di continuo l'immensità de' miei doveri. E la somma così rilevante di questo debito non mi lascia punto in riposo, senza che mi strugga tutto giorno in desiderj di scoprirle la costanza di tutto il mio essere.

Lettera 206. Di Risposta ad Invito.

Al Sig. Lorenzo N.

VOstra Signoria per sollevare il mio animo dalle continue vigilie dell' intelletto mi chiama a un diporto di ballo, come se gli allegri movimenti del piede servissero a porre in riposo le studiose tristezze del capo. Me la perdoni questa volta la sua gentilezza; Ma l'onore offertomi non è onore proporzionato, ne alla gravità del mio genio, ne alla qualità del mio carattere. Qual comparsa farei con la modestia degli abiti là in mezzo di una Sala addobbata dagli sfoggi del lusso, e illuminata da i lampi della vanità? Certamente quella di mezzo pazzo, segnato a dito da tutti, per non voler farmi intieramente

mente pazzo con tutti. Confesso a V. S., che il pensier solo di cotale pericolo mi spaventa. Ove tresca l'incontinenza con libertà, come serbarsi modesto? Ove si struggono piu i cuori a i raggi di un volto, che le cere a gli ardori del fuoco, come mantenere il gelo dell' onestà, le nevi dell' innocenza? Le debolezze femminili, additate nell' incostanza delle piante saltatrici, non convengono agli Uomini, che a gravi studj si attengono. E scema di credito quel Letterato, che mette in deriso il suo contegno fra la turba de' più libertini. Queste riflessioni mi rimuovono dal compiacerla col rifiuto delle sue grazie. Ma non mi rimoveranno giammai dal servirla in occasione de' suoi comandamenti, e resto.

Lettera 207. Di Consolazione.

Per altri. Al Sig. N. N. Genova.

SE le felicità umane non fossero soggette all' incostanza della fortuna, vorrei pure giustificare l'ostinazione del suo dolore per la perdita del Sig. suo Figlio. Ma sapendo noi di vivere per sofferire mille disgrazie, che succedono alla giornata, dobbiamo per necessità porre freno alle

nostre

nostre tiranne passioni. Ha perduto V. S. l'unico oggetto delle sue compiacenze: Lo confesso, la compatisco. So ancora, che piange inconsolabilmente, perche stimava di non dover cedere la sua felicità se non alla propria morte. Giudizio però, ne prudente, ne sano, perche le maggiori altezze sono sottoposte a' maggiori precipizj. E l'estreme allegrezze vengono spesso occupate dal pianto. Provollo anche Creso Rè della Lidia, che contro i saggi avvertimenti di Solone, andando fastoso delle sue fortune, videsi poi costretto a perdere tra le fiamme le prosperità, la Corona, la Vita; Ravvedutosi il misero Re in punto così fatale, andava gridando: Solone, Solone; e fu cortesia di Ciro, che inteso il mistero di cotal grido lo sciogliesse da' ceppi, dal fuoco, e dalla morte. Rifletta V. S. a queste considerazioni, e son sicuro, che darà pace al suo lungo tormento. Si lasci persuadere da chi veramente l'ama, e da chi si dichiara d'essere.

Lettera 208. Di Presentare.

Al Sig. Alessandro Villavecchia. Casale.

IL presente Prologo, scherzo piu tosto del genio, che parto dell' ingegno, viene a riverire il merito di V. S. Molto Illustre. Lo mando ad un Virtuoso, che ha saputo onorare le mie composizioni con la gentilezza delle sue lodi. E lo dono ad un Amico, che saprà accogliere i tributi della mia affezione con la cortesia del suo gradimento. Non è stato rappresentato al pubblico, perche la luce non è Teatro per l'ombre. Lo espongo però agli occhj di V. S., perche possono infondergli un vivo splendore. Gradisca dunque la povertà del mio dono, e in esso riconosca l'osservanza del mio animo. E' atto di nobiltà il ricevere benignamente le cose donate. V. S. lo sa, e come cortese, e come saggio. Ma per meritare vie piu il suo favore, prendo a fregiarmi col titolo d'essere.

PRO-

PROLOGO PER MUSICA
Fatto all' Opera Tragicomica
INTITOLATA
LA COSTANZA COMBATTUTA
DELLA PRINCIPESSA TERESA.

IL VALORE.

PIu vaghe, e belle
Lucide Stelle
Danzate in Ciel.
Vi chiama in danza
D'alta Costanza
Prova fedel.
Itene voi fastose,
O di quest' aureo Ciel scene dilette,
Voi a smaltar' elette
Di novello splendor, di nova fama
Opra la piu gentil, che 'l grido acclama:
Opra del mio volere,
Frutto del mio potere,
Che in petto femminil di eroica fede
Sparse i piu bei tesori,
Stampò i piu degni onori.
Cio, ch' io voglio per genio,

Toss'

Poss' anco per valor, e il Valor sono,
Che d'invitta Costanza inalzo il Trono.
Per me abbatte un Alma forte
De la sorte
L'empietà;
E per me sa de gli Eroi
L'opre chiare
Emulare
La Beltà.
Bella Reggia d'Arsente,
Ove di Citerea
Riser le grazie amiche, i molli amori,
Soffri, che i casti ardori
D'un bel foco Real su queste scene
A rimembrar mi accinga.
E Voi, che qui serene,
E per gioja, e per gloria, Alme ridete,
Gli affetti sospendete
Ne gli avversi accidenti, e le pupille
Non vi bagni il dolor spremuto in stille.
Fede non vinta
In combattuto cor
Liete ammirate;
E in mali estremi
Con fe' non finta
Opportuno ristor
Dal Ciel sperate.
Spesso a costante core
E' forier di gran gioja un gran dolore.

Let-

Lettera 209. Di Risposta a Ragguaglio.

Per altri. Al Sig. N.N. Roma.

V.S. Molto Illustre mi avvisa del suo felice arrivo in Roma. E io godo di vederla ammiratore d'una Città Capo del Mondo. La Maestà del Dominante, la Santità del governo, e lo splendor della Corte son' oggetti da rapir veramente tutt' i suoi sguardi. E so, che non potrà non godere, non applaudere, non ammirare, dove tutto è magnificenza, tutto è grandezza, tutto è maraviglia. Guardi però, che la vaghezza degli oggetti, la nobiltà de' costumi, e la gentilezza de' Cittadini non alienino V. S. Molto Illustre da' suoi pensieri in guisa, che si scordi della Patria, de gli Amici, di se medesima. Voglio bene, che si lascj moderatamente invaghire dall'Architettura de' Palagi, ch' è artifiziosa, dalla struttura delle Chiese, ch' è magnifica, e dalla splendidezza de' Patrizj, ch' è singolare. Ma bramo ancora, che mi venga a rallegrare con la serie de' suoi progressi nelle lettere, ch' ebbero sempre il primo luogo nelle sue idee. Mi visiti fra tanto con l'onore de' suoi cenni, come mi ha onorato co' suoi avvisi, perche l'assicuro di esser sempre.

Let-

Lettera 210. Di Preghiere.

Al Sig. N. N. Milano.

LA presente composizione, cadutami dalla penna per adulare il genio degli Amici, viene a riconoscere la virtù di V. S. per meritare un raggio della sua luce. Le stille d'Ippocrene prendon colore di gemme al riflesso di un lume cortese. E le Sfere sogliono infonder lo spirito alle Muse con la loro armonia. Il mio canto è un rauco susurro dell' ingegno. Ma per farsi sentire con grido, desidera prender fiato dalla sua Musica. Io per esso interpongo volentieri le mie preghiere; e perche conosco i giusti desiderj di ch' implora; e perche confido nella gentilezza di chi è implorato. Le sue note armoniose daranno merito alle mie rime, e peso considerabile alle mie obbligazioni. La prego dunque a spremere dalla sua penna le vivezze piu ingegnose, acciò fregiate da' suoi lavori le mie carte possano vantarsi di aver per fregio la gloria. Con che bramoso de' suoi comandamenti protesto con tutto il contento.

Lettera 211. Di Condoglienza.

Al Sig. D. Gio. Battista Bellotti. Acqui.

NElla perdita del Sig. suo Fratello trova V. S. M. Rev. un gran motivo d'affliggersi. E nell' acerbità della sua afflizione io trovo una giusta occasion di dolermi. Come però la sua prudenza è capace di moderare la sua passione, così la mia penna non cerca espressioni da consolare il suo dolore. Le raccordo solamente la osservanza del mio animo, che vuol egualmente participare de' suoi acquisti, e delle sue perdite, delle sue gioje, e delle sue tristezze. E mentre le imploro dal Cielo ogni consolazione, resto con tutto il fervore dello spirito.

Lettera 212. Amorosa.

Per altri. Alla Signora N. N.

MI arrivano tardi i vostri caratteri, perche le grazie piu amabili hanno il merito di farsi lungamente desderare. Ricevo però con avidezza l'espressioni affettuose della vostra penna, perche mi

dipingono con energia la fedele costanza del vostro amore. Ma quando io pensava di struggermi tutto in tenerezze d'affetto per la gioja della vostra benignità, mi trovo costretto a dichiararvi la mia pena per lo dolore del vostro male. Barbara infermità, che ha tentato d'oscurare i vaghissimi splendori del vostro bello! Febbre importuna, che ha osato illanguidire le freschissime Rose del vostro volto! Cruda in somma fortuna, che ha preteso involare le grazie preziosissime del vostro cuore! Per mitigare l'asprezza del mio cordoglio altro non vi volea, che la consolazione, che mi portano le linee espressive del vostro foglio: potendo dire con più ragion di chi disse: La man, che mi ferì, quella mi sana. La vostra salute quanto mi sia cara, come lo può comprendere l'animo, perch' è affettuoso, così non lo sa esprimer l'ingegno, perch' è debole. Continuate Voi ad obbligarmi con l'onestà de' vostri favori, che io ascriverò a mio debito il corrispondervi con la lealtà de' miei affetti. E qui accertandovi, che la memoria di voi è quella sola, che mi conforta nella nostra crudel lontananza, resto, ma con questa condizione di non restar giammai d'essere fin che vivo.

Lettera 213. Di Complimento.

Per altri. Al Sig. N. N. Venezia.

PRovo mille inquietudini nell' animo, quando non porto a V. S. Illustrissima i tributi del mio ossequio. Ogni dì mi risuona all' orecchio il grido famoso della sua virtù. Ed ogni momento mi batte al cuore la brama di riconoscerla con la stima de' miei affetti. Il bellissimo sembiante del suo merito mi ha invaghito. Ma sembrami di sospirar senza frutto, se non scopro a V. S. Illustrissima i miei sospiri. Sospiro dunque il possesso della sua grazia; e per guiderdone della mia divota affezione, e per gloria della sua vittoriosa gentilezza. Hanno vinto i suoi bellissimi pregi, e mi glorio di rammemorarle con questi caratteri i suoi trionfi, e le mie perdite: Perdite però, che mi fanno acquistar l'onore di sempre vivere.

Lettera 214. Di Discorso.

Al Sig. Conte Gasparo Abbate Negri. Pavia.

LE Glorie dell' Immacolato Misterio, che hanno impegnata la mia penna a

delineare con gl' inchiostri i miei rossori, impegnano altresì la mia confidenza a raccomandarle con energia di ossequio i due ingiunti componimenti. V. S. Illustrissima è così applicata a favorirmi, che io per non offendere la sua benignità, ch' è la piu bella gioja del suo spirito, le vengo a confidare con libertà le maggiori debolezze del mio talento. Non ho però espressione da persuaderla, acciò le ammetta da favorite, sebbene ho affetto da pregarla, acciò le riceva da raccomandate. E s'Ella per tal protezione accrescerà nuova gloria alla sua generosità, io per tal favore aggiungerò nuovo peso alle mie obbligazioni. Dalla vivacità del suo labbro mi prometto in cotesta fiorita Assemblea, se non glorie di applauso, che non merito, grazie almeno di gradimento, che non ricuso. Ne fia poco pregievole quest' onore in una comparsa, dove per impegno di sacra gloria ha da vincere, o la spada di un Nobile, o la penna di un Letterato. Io confesso, che il Problema non puo essere piu spiritoso, ma mi parve bene innoltrarmi col pensiero a scoprir nel Mistero un' Arcano assai degno d'essere inteso. Che il Nobile abbia dalla Natura, e dal coraggio qualità da competer mai sempre con l'ingegno
d'un

d'un Letterato non vi è chi ne dubiti, massime in ordine alla fama durevole del loro Nome. Fede ne fanno gli Achilli, gli Alessandri, e i Cesari, che vivono ancora in bocca del grido, al pari de gli Omeri, de gli Aristoteli, e de i Catoni. Ma nel presente caso io suppongo nel Nobile, oltre le prerogative del Sangue, e del valore, qualche lume scientifico. Imperocche quale impegno, qual parte puo pretendere in un Mistero sì alto, chi non l'intende? Chi addestrato piu a troncar palme ne' campi di Bellona, che a raccoglier lauri in quelli di Pallade, non sa egualmente maneggiare, come Minerva, l'Asta, e la penna? Per questa ragione ho io espresso nel mio primo Sonetto un Nobile studioso: dando così un piu degno competitore al quasi trionfante Letterato, e cangiando in piu curioso spettacolo il bello arringo di due così poderosi Campioni. Bel combattere: dove la stessa perdita non puo essere, se non gloriosa, e dove del Vincitor, e del Vinto ha da trionfar quella Vergine, che sola vinse il Serpente Trionfatore di tutti in Adamo. Con questi riflessi di luce, che mi fanno distinguere il merito di V. S. Illustriss., e le mie obbligazioni, resto col contento di palesarmi.

Che l'impegno verso L'IMMACOLATO MISTERO E' piu glorioso ad un Nobile.

SONETTO.

CHe rimbombi di Fama? E quale io sento
Nascer gara d'applauso in Ciel canoro?
Canti il nobil Mistero, e il suo concento
Vedrà un Nobile al crin farsegli alloro.

Darà stille di latte ad ogni accento;
Darà lumi di gloria al suo decoro:
Prende ogni Rio dal MAR l'onde d'argento;
Prende ogni Sol da l'ALBA i raggi d'oro.

Vinca il Nobil sì, sì: Gloria non langue
In chi puote operar, che il Uero attesti
Su la punta del brando illustre Sangue.

Schianti l'allor su, su: Ma no. Si arresti;
E pria ne l'ORTO chiuso al perfid' Angue
L'Arbor de la Scienza al brando innesti.

Che

Che l'impegno verso
L'IMMACOLATO MISTERO
E' piu glorioso ad un Letterato.

SONETTO.

STrano impegno di Gloria! Un dotto ingegno
Al Nobile Campion l'allor contrasta:
Cangia in strale la penna, e a lui sourasta,
Se rinova le piaghe al Serpe indegno.

L'Alba di raggi indora, e in plauso degno
Fa per essa sfiatar la Gloria vasta;
A pingerne i chiarori il Sol non basta,
S'ei non infiora a iglj il bel disegno.

Abbella in Specchio intatto a i dogmi il velo;
E fa brillar da Stelle i puri inchiostri
Con gli Scoti, gli Alberti, in Terra, in Cielo.

Piove manna dal labbro in sacri Rostri;
E tragge al crine, al nome, al sangue, al zelo
Da Rosa senza spina eterni gli Ostri.

Lettera 215. Di Risposta a Preghiere.

Al Sig. Matteo N.

V. S. Mi comanda, perche non mi ama. Le sembra questo un sentimento d'ingegno poco accorto. E pur è un' espressione di verità molto chiara. In tutti gli altri sono i comandamenti i piu vivi testimonj d'un cuore affettuoso. In lei sola diventano i piu espressi contrasegni del disamore. Sono grazie i cenni de gli Amici, quando son giusti. Ma sono disprezzi dell' Amicizia, quando sono imprudenti. E siccome chi è comandato a far cose impossibili, non è tenuto ad ubbidire, cosi chi è pregato a servire con rossore della propria gloria, ha tutta la ragion di affermare disamorato chi prega. Riserbi dunque le sue preghiere per chi è capace di esaudirle, che io mi pregio di serbare in contegno il titolo, che mi dichiara.

Lettera 216. Di Risposta a Offerta.

Per altri. Al Sig. N. N. Vercelli.

LA gloria d'essere Amico di V. S. è cosi gran gloria, che mi fa accogliere con

con ſommo genio le ſue gentiliſſime offerte. Gran finezza della ſua benignità, che ſi degna di participarmi un onore, che farebbe inſuperbire la ſteſſa modeſtia. Lo ricevo però con la più riſpettoſa oſſervanza del mio animo. E glie ne renderei copioſiſſime grazie, ſe con una eſpreſſione di complimento poteſſi ſoddisfare ad una ſomma obbligazione. Si contenti V. S., che la ſua Amicizia ſervendo di fregio alle mie affezioni mi obblighi eternamente a una degna corriſpondenza. E per diſpormi a meritarla mi conceda, che io eſerciti con ardenza l'uffizio preſcrittomi dal titolo, che mi diſtingue.

Lettera 217. Di Riſpoſta ad Augurio di buone Feſte.

Al Sig. Conte Franceſco Oppizzoni. Milano.

APpena eccheggiavano per lo Mondo Cattolico i vagiti del Bambino Dio per invitarmi a fargli pompa della mia divozione, quando mi giunſe la bella Lettera di V. S. Illuſtriſſima per obbligarmi ad ammirare la ſua gentilezza. Io meditava di riconoſcere il ſuo merito con un' eſpreſſione d'oſſequio. Ed Ella ſi compiace di feli-

felicitare il mio animo con un augurio di gioja. Confiderei a un bel periodo sparso a fior di parole i miei gratissimi sentimenti. Ma non mi fido di esprimere le mie obbligazioni in un tratto di penna. La benignità di V. S. Illustrissima, che mi ha prevenuto nell' uffizio de gli augurj, mi compatisca nell' impotenza di ringraziarla. Ho un cuore, dove registrare i favori, quando non ho talento, onde glorificare chi favorisce. E gli eleganti concetti del suo foglio non si possono lodare con le parole, ma si debbono venerare col silenzio. Godo in tanto di rinovare a V. S. Illustriss. nella rinovazione dell' Anno la mia viva osservanza. E pregandole da Dio tanti anni di felicità, quanti gradi ha di merito, mi riconfermo.

Lettera 218. Di Risposta a Complimento.

Per altri. Al Sig. N. N. Asti.

Più mi onorano le grazie della penna uffiziosa di V. S. Molto Illustre, che le glorie più favorevoli della mia Fama. Le voci di questa vengono bene spesso animate dallo spirito dell' adulazione. Le sue espressioni all' incontro sono sempre dettate dal cuore della sincerità. Mi crederei dun-

dunque molto fortunato per vedermi vivo nella sua bell'anima, e nella sua cara memoria, se non moderasse la mia fortuna il conoscimento, che ho di non meritar tant' onore. Mille grazie però alla gentilezza di V.S., che mi fa degno del suo affetto, sebbene non ho qualità da pretenderne l'acquisto. Impieghi Ella la mia osservanza nelle opere di suo servigio, e mi darò vanto di corrispondere a' suoi finissimi complimenti con la prontezza di comparire.

Lettera 219. Di Risposta a Condoglienza.

Per altri. Al Sig. N. N. Bologna.

SO, che V.S. si duole, perche participa del mio dolore. Testimonio di quell' affetto, che mi fa godere delle sue grazie anco ne' miei più penosi accidenti. Ha ragione di compiangere la caduta del Sig. mio Padre non solamente per lo cordoglio, che io ne sento, ma per l'amore altresì, che a lei portava. E veramente s'è un atto della più fina amicizia lo affliggersi, perche altri si affligge, merita V.S. titolo di Amico svisceratо, perdendo il proprio riposo, perche io perdo il proprio Genitore. La ringrazio

dunque delle sue cortesissime espressioni, ma piu de' suoi spiritosissimi conforti. E resti sicura, che bramo di moderare la mia grave afflizione, se non per altro, almeno per potermi dedicar tutto.

Lettera 220. Di Presentare.

Al Padre Maestro Gio. Battista Pichi Inquisitor Generale. Milano.

IL piu debole de' miei morali componimenti non ad altri si dee, che alla penna piu esemplare del nostro Secolo. Io lo mando a V. Pat. Reverendiss., che ha così cortese l'avvedimento per compatirlo, come autorevole il giudizio per difenderlo. Vi troverà dipinta a linee d'inchiostri la brutta immagine del Carnevale; In atteggiamenti però da non atterrirla, perche le mie linee non sono, come quelle di Apelle, che sapeano esprimer' egualmente al naturale, e l'orrido, e il vago. Mi ha persuaso il zelo a cangiare la penna in strale per fulminar le licenze di certi uni, che fanno di questi giorni una catena, che gli stringe volontariamente schiavi del falso piacere. Per ora non piu. V. Pat. Reverendiss. gradisca la picciolezza del mio dono, e nel dono il mio ossequio, con cui rimango.

IL

IL VIZIO IN TRIONFO.

O D A.

ANgeli de la Pace,
Che di pianto feral rigaste il colle,
Ove l'Agnel verace
Vittima per la colpa offrir si volle,
De l'empia pertinace
Piangete ancor gli scempj, e 'l vostro pianto
Formi col mesto suon' ecco al mio canto.

Si: La colpa orgogliosa
Fa rinverdir quel legno, in cui morìo
La Vita gloriosa,
Lavorando per scherzo al morto Dio
Croce, oh quanto gravosa!
E chi fasto di zelo un giorno ancise
Zelo di fasto ancide in varie guise.

Ed oh di quanti mali
Or s'apre a gli occhj miei scena funesta!
Stridono i Baccanali;
E in cuna di dolcezze il Mondo appresta
Orridi funerali

A l'Anime ingannate, e laide trame
Ordisce a l'uman Senno il Senso infame.

Baldanzoso il Diletto
Con furioso piè le vie passeggia;
Mascherato l'aspetto
L'Innocenza atterrita empio dileggia;
E il decoro negletto
De le Leggi, che adora, e dive, e umane,
Stampa ne' Chiostri sacri orme profane.

Travestito con fraude
In gale di beltà l'orror nativo,
Del Popol, che gli applaude,
Mirasi steso a' piè stuolo lascivo;
Con incensi di laude
Chi cieco lo idolatra, e chi più cieco
Per pompa d'empia fede il porta seco.

A quest' Idolo indegno
Ogni cor delirante alza un' Altare,
Con sacrilego impegno
Le virtù profanando al Ciel più care;
E pur senza ritegno
Corre, ammira, tripudia il Popol fido,
Ove il più forsennato estolle il grido.

Turbe fedeli, e dove
Spinte da folle ardor dove n'andate?

Ecò

Voi di Vener, di Giove
Le finte Deità spesso adorate.
E son queste le prove
Di lealtà giurata al vero Nume?
Per un' ombra seguir lasciare il lume?

Ma nulla il zelo ottiene,
Che di grida giocose il suon le assorda.
Su le Musiche scene
Euterpe a i genj lor il canto accorda;
E vezzose Sirene
Con pianto lusinghier stillando inganni,
San le sciocche invaghir de' proprj danni.

Mentre le Stigie linfe
In gelidi sospir struggon piu cori,
Di gioje paraninfe
Ecco a nembi scoccar lascivi ardori
Belle, ma stolte Ninfe:
Movono a danze il piede, e tutte incanti
Ferman novelle Circi Ulissi erranti.

Partono al fin, ma schiavi
Di baccante beltà parton senz' alma,
E catene sì gravi
Stringono care al seno. In dolce calma
Godono i dì soavi
Naufraghi in mar di colpe; e ogn'un tra-(canna
A sorsi di piacer velen per manna.

L'usa-

L'usato fren disciolto,
Del Vizio il Mostro fier libero scorre:
Tutto il zelo raccolto
Religiosa la Fede in vano accorre;
Che a' Trionfi rivolto
Questi colpi d'amor crudo ribatte,
E gli argini più forti al suolo abbatte.

In carro d'oro assiso
Mill' Alme incatenate a piè conduce:
Quivi 'l Fasto indiviso
Veste in pompa di onor l'infame Duce;
E con aure di riso,
Che dilettando impiaga, il rio piacere
Gonfia del vincitor l'alte bandiere.

Su le virtù depresse
Innalza a' suoi trionfi archi pomposi:
Al crin spietato intesse,
Spoglie de la Pietà, serti odorosi;
Le di lei glorie istesse
Usurpa temerario, e a' piedi suoi
Umilia, e sacri, e saggi anco gli Eroi.

Ed ecco il varco aprirsi
Col superbo corteggio a novi fasti.
Sott' aurei tetti unirsi
Mira in vaghi drappei Genj men casti:
Entra, e gli vede offrirsi

Di larvate beltà Vittime liete,
Adorando da Stelle atre Comete.

Sveglian musici suoni
Piu ne i cor, che ne i piè, salti di gioja;
Stringon vezzosi Adoni
Veneri ingannatrici, e par, che muoja
Fra sì soavi agoni
Ne i lor seni la morte, e pur di duolo
Agonizzano l'Alme in faccia al Polo.

Scaltro piè se vacilla,
Vacilla l'Onestà, traballa il Senno:
Lascivetta pupilla
Piu di un cor fa languir col bel d'un cenno;
E di un Ciel, che sfavilla
Fra i tremoli chiaror d'Albe gemmate
Liban l'aure maligne Alme abbagliate.

Là d'un bel viso a i vampi
Volan su penne d'or cieche Farfalle:
Al fulgor di quei lampi
Battono del piacer l'aerio calle;
Ma ne i lucidi inciampi
Urtano spesso, e fatte allor piu belle
Spiran del rogo in sen Stigie fiammelle.

Qui su dipinte carte
Segna sue glorie il Vizio, e d'auro gonfj
Ottien

Ottien con perfid' arte
Da le perdite altrui ricchi trionfi ;
De' Fedeli gran parte
Si condanna per gioco, e l'Or consunto
A un Abisso penal scende in un punto.

Là fastoso imbandisce
Ricca di lauti cibi altera Mensa ;
E Citerea condisce
De i molli Commensal la gioja immensa :
Chi sviene, chi languisce
Col ristor su le labbra, e ingordo beve
Mortalissimi ardor da un sen di neve.

Ride lascivia, e gode
Or Bacco effeminato, or Marte insano ;
Lieto è l'un, l'altro è prode,
S'ebbro è l'uno d'amor, l'altro inumano :
La vendetta, e la frode
In chi è forte, in chi è vil stimasi gloria ;
E il Vizio ottien di tutti egual vittoria.

Voi, che seguendo l'orme
Del Senso adulator folli gioite,
Di Mostro sì deforme
Vi atterrisca l'orgoglio : Ah sì, fuggite
Sotto amorose forme
Il Vizio lusinghier, ch' entro vi serpe :
Spesso nel grembo a i fior si ascõde il Serpe.

Let-

Lettera 221. Di Consolazione.

Al Sig. D. Gio. Antonio Costa. Pavia.

NEgli avanzamenti piu riguardevoli, o di posto, o di stima, dove ha parte bene spesso la fortuna, di rado è riconosciuto il merito col favore de i voti. Io non adulo V. S. M. Ill., e M. Rev., quando metto in comparsa da grande la sua virtù. Ne m'ingannerò punto in darle titolo di massimo, quando si farà conoscere superiore agli accidenti della Sorte. I suoi Emoli, benche si avanzino a far pompa delle loro grandezze, come piu fortunati, non possono però pregiudicare al suo grido, come piu universale. Ottenere le dignità prima di meritarle è di molti: Meritar gli onori prima di ottenerli è di pochi. Con questi pochi V. S. si consoli, e chiami la sua prudenza per norma de' suoi pensieri. Vedrà allora trionfare la sua Pazienza sopra l'orgoglio dell'incostanza, perche l'ingiurie del caso non si vincono meglio, che col disprezzo. Ami Ella nelle mie esortazioni il mio amore, e contempli nel mio amore il suo merito, per cui mi glorierò sempre di vivere.

Let-

Lettera 222. Di Congratulazione.

Per altri. Al Sig. N. N. Roma.

ALlora è, che dà luogo il mio ſpirito a un' eſtrema conſolazione, quando viene riconoſciuto il ſuo merito con diſtinzione di ſtima. L'eſaltazioni di V. S. Illuſtriſſima ſono corteggiate dall' applauſo univerſale, perche le ſue virtù trionfano di tutt' i cuori. Ho io però un' obbligo particolare di goder delle ſue gioje, perche ho ſempre goduto con particolarità delle ſue grazie. Non offenda V. S. Illuſtriſſima le mie eſpreſſioni con crederle originate dall' uſo, poiche l'aſſicuro, che naſcon dal cuore inondato dal giubilo, ma giubilo vero, non giubilo adulatore. Eſprimerei forſe con più ſpirito i miei ſentimenti, ſe l'eccesſo della mia gioja non mi toglieſſe ogni altra libertà fuori, che quella di rimarcarmi.

Lettera 223. Di Riſpoſta a Scuſa.

Al Sig. Ignazio Franceſco N.

HAnno le ſcuſe di V. S. una lieve perſuaſione, poiche non ſono animate dall'

dall' espressioni del vero. Le linee del suo foglio sono caratteri in comparsa, non sono sentimenti in favore. Favorisce il merito de gli Amici chi opera con ardore, non chi parla con eloquenza. Vorrei ben' io qualificar la sua penna con gli encomj. Ma le negligenze della sua mano mi distolgono da questo buon genio. Non adempie le leggi d'amore chi non fa, quanto puo; a vantaggio dell' amicizia. Il cuore di V. S. è poco affettuoso, mentre non ha fiamme da riscaldarle la volontà. E si esprime impotente ad operare, perche ignora le regole del ben amare. Non si scusi dunque di non avermi favorito per essere schiavo di arbitrio, ma piu tosto di non aver operato per esser nudo di affetto. E allora con maggior merito della mia osservanza verrò a pubblicarmi, come ho sempre fatto.

Lettera 224. Di Condoglienza.

Per altri. Al Sig. N. N. Cremona.

ALla funesta cadura del Sig. suo Fratello mi cade l'allegrezza dal cuore, e quasi di mano la penna. Ridesto con violenza nuovo spirito di fortezza per strin-

ſtringerla, e vergar queſto foglio piu di lagrime, che d'inchioſtri. E' morto l'unico Germano di V.S., l'unico mio Amico. E nell' Urna ſepolcrale ha portato le ſue felicità, e le mie conſolazioni. Io mi dolgo amaramente del ſuo dolore. E queſto non è ufficio di coſtume ordinario, ma debito della mia eſtraordinaria affezione. Ho molte volte goduta ſeco la dolce converſazione del caro eſtinto. Ora è ben giuſto, che formi ecco doloroſo a' ſuoi pianti nella perdita di coſi amato piacere. V. S. con tutto ciò ſi conſoli, per conſolarmi, nella memoria delle ſue virtù, che non moriranno giammai. E viva per farmi vivere nella conſolazione di averla conſolata in coſi deplorabil ſciagura. Tutto mi fa ſperare la di lei prudenza; e con queſto lenitivo di ſperanza fo pauſa al mio cordoglio, e reſto.

Lettera 225. Di Giuſtificazione.

Al Sig. Don Pietro Bezzerra. Moncalvo.

HA ragione V.S. Illuſtriſſima di eſprimere in tuono di querele le tenerezze del ſuo cuore. Ma io, che ſon fatto l'oggetto de' ſuoi amoroſi lamenti, ho piu ragio-

ragione di querelarmi del suo amore. La vedo poco disciplinata nella scienza dell' amar bene, mentre non intende sin dove possa giungere l'ingegno di chi ben' ama. Il non averle io scritto ne' giorni trascorsi è stata finezza di affetto, non colpa di obblivione. Mi sono studiato di far immortale nelle mie carte il suo Nome. E in così degna occupazione de' miei pensieri ho creduto di meglio corrispondere al suo merito, e di meglio soddisfare alle mie obbligazioni. Se questo mio disegno non vale a giustificare i miei sentimenti, non so, che piu addurre per appagarla. Ma dissi male. Il mio innocente trascorso merita i suoi applausi, non i suoi lamenti, perche anco tacendo so farmi conoscere.

Lettera 226. D'Augurio di buone Feste.

Per altri. Al Sig. N. N. Milano.

VIvere con piena felicità in questa Valle del pianto non è concesso ad alcuno. Meritare però una vita felice anche in mezzo agl' infortunj è proprio di chi sa operare da Savio. Per questo io auguro felicissimo il nuovo Anno a V. S. Illustrissima, che si avanza al Cielo della gloria

gloria con la scorta del merito. In questo uffizio dunque, come io non pretendo dar lode al costume, ma portar ossequio alla Virtù, così V. S. Illustrissima riconosca una vera divozion del mio cuore, non un finto complimento della mia penna. Non la supplico a gradire i miei augurj, perche la sua benignità mi promette piu, che non sanno sperare le mie preghiere. Solamente le raccordo, che io sono, e che voglio sempr' essere.

Lettera 227. Di Scusa.

Per altri. Al Sig. N. N. Acqui.

PAre, che non si ammettano senza sospetto di reità quelle azioni, che vanno accompagnate dalle scuse de' proprj Autori; e che l'innocenza di chi opera si possa malamente persuadere con una espressione di scusa. E pure io sono in impegno di testimoniare a V. S. gli atti infruttuosi della mia servitù, che per questo solo le compariranno innocenti, perche li scuso. Ma non è la mia eloquenza, che tanto pretenda. E' l'infelicità della mia fortuna, che nel maggior calore de' miei uffizj estinguendo gli spiriti di chi era

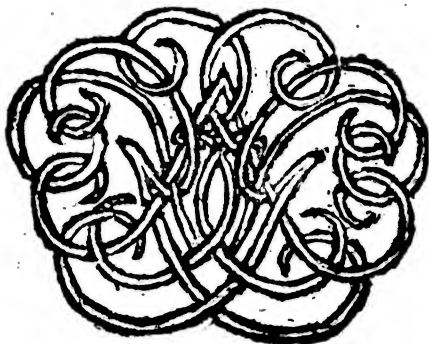
l'Ani-

l'Anima dell' affare, mi tolse la speranza di compiacerla nelle sue pretensioni. Ecco l'origine del mal successo del mio impiego. Ecco la Scusa, che legittima l'intenzione del mio buon genio. Ecco in somma giustificata la osservanza di chi attende la fortuna di contrassegnarsi.

Lettera 228. *Di Lode.*

Al Sig. Marchese Don Pietro Goldon Vidoni. Pavia.

SE non sapessi, che le grazie straordinarie non arrivano giammai, se non prevenute da una lunga aspettazione, vorrei fare mille rimproveri alla fortuna, che tanto mi ha ritardato il godimento de' suoi cortesissimi caratteri. Li ricevo alla fine, e confesso a V. S. Illustrissima, che ogni tratto della sua penna è come una linea di Apelle piu capace di essere ammirata, che imitata. Una lettera piu ingegnosa, e piu gentile di questa non hanno per anco vagheggiata le mie pupille. E se avessi tante lingue, quante ho obbligazioni verso di V. S. Illustrissima, non potrei lodare abbastanza l'artifizio delle parole, la gentilezza de' concetti, e l'espressione

de' ſentimenti, che la rendono impareggiabile. Ho perciò ſtabilito di non acclamarla, che col ſilenzio: ſcorgendo bene, che un encomio ordinario non potrebbe, che ſcemarle il pregio. Taccio le lodi della ſua belliſſima lettera, ma non poſſo tacere quelle del ſuo ingegno, che l'ha dettata sì degna d'applauſo, e quelle della ſua penna, che l'ha eſpreſſa coſi affettuoſa. E voglio, che nell' inchiuſo componimento riconoſca il Mondo Letterario, che trattandoſi del Marcheſe Goldoni io parlo da Oratore, anche quando ſcrivo da Poeta. Lo compatiſca V.S. Illuſtriſſima, e lo conſideri, non come ſconciatura dell' ingegno, ammira il ſuo merito, ma come parto del cuore, che mi coſtituiſce per ſempre.

Alla

Alla Penna ingegnosissima DEL SIGNOR MARCHESE DON PIETRO GOLDON VIDONI

Regio, e Ducal Senatore di Milano, Regio Podestà di Pavia, e Principe de gli Affidati.

SONETTO.

SAggia Penna il mio Plettro a parte, a par-
De' tuoi non sa cantar sublimi onori; (te
Febo, Palla, ed Astrea, stillate in ori (te.
Miran le glorie in Te, che in altri han spar-

Bell' Ago di facondia in dotte carte
Smalti gl' inchiostri tuoi a gemme, a fiori;
Rivolo d'Aganippe in rai canori
Stempri i vaghi stupor d'ingegno, e d'arte.

Te non bagna di Lete onda fatale;
E mentre verghi, or queste carte, or quelle,
Per Te il Pindo, e 'l Liceo vive immortale.

Voi de i Cesarei Troni Aquile belle
Da Penna sì gentil prendete l'ale,
E vi ergerete a vol sopra le stelle.

Lettera 229. Di Risposta a Presentare.

Al Padre Maestro Gio. Battista Pichi Inquisitor Generale. Milano.

AGli encomj di V. Pat. Reverendissima io rispondo col silenzio, perche si confonde fra i rossori la mia modestia. Alle grazie però della sua penna corrispondo con la maraviglia, perche i suoi scritti superano il valor d'ogni lode. Che io l'abbia seco fatta d'Aquila, quando provoca i suoi pulcini al volo, è uno scherzo del suo ingegno. Ma ch'Ella la faccia meco d'Apollo, quando riverbera nell'ombre i suoi raggi, è una espressione del mio debito. L'Oda presentatami è tutta nobile, tutta eroica, tutta sua. E dopo qualche considerazione non ho saputo darle titolo piu confacevole, che di maestosa. Non ringrazio dunque V. Pat. Reverendissima di cosi gran dono, perche le Maestà vogliono essere corteggiate da gli ossequj, non dalle grazie. E i frutti preziosissimi della sua Clio sdegnano una corrispondenza di mal fioriti concetti. Solamente la supplico a voler onorarmi con qualche testimonio del suo amore, esponendomi a qualunque prova, che mi possa far credere.

Let-

Lettera 230. Di Risposta a Complimento.

Per altri. Al Sig. N.N. Genova.

ESpressioni di affetto, di stima, e di lode farebbero insuperbire ogn' altro spirito, che il mio, avvezzo a non saper meritare così segnalati favori. La Penna di di V. S. Molto Illustre, ch' è Maestra di gentilezza, non sa formare, che complimenti di finissima leggiadria. Ma io, come rimango confuso a gli eccessi delle sue grazie, così non posso esprimere con adeguate dichiarazioni la grandezza de' miei doveri. Si accerti però V. S. Molto Illustre, che scriverò a caratteri di gratitudine le mie obbligazioni nel cuore per non mai cancellarle dalla memoria. E se vorrà impiegarmi in cose di suo servigio, come cordialmente la prego, verrà a considerarmi fra i piu divoti, e affettuosi.

Lettera 231. Di Risposta a Congratulazione.

Per altri. Al Sig. N. N. Alessandria.

L'Allegrezza, con la quale V. S. festeggia la mia esaltazione alla carica già

sospirata, legittima la mia gioja, e glorifica la mia fortuna. Non ho pensiero, che non giubili a i sentimenti della sua penna. Ne ho giubilo, che non si accenda alle amorevolezze del suo cuore. Vorrei ringraziarla di così cortesi espressioni. Ma l'eccesso de' suoi favori mi obbliga a divenir incivile per non parer imprudente. Taccio dunque, poiche non debbo pretendere di pagar molti debiti con pochi caratteri, che sarebbe un tentar l'impossibile. E taccio, perche non voglio screditar le sue grazie con le mie debolezze, che sarebbe un' offender la gratitudine. Goda V. S. di onorare la mia osservanza co' suoi comandamenti, che io goderò di riconoscere la sua gentilezza con esercitarmi sempre.

Lettera 232. D'Esortazione.

Al Sig. N. N.

FAccia V. S. cio, che vuole. Io voglio far cio, che debbo. Ella sarà costretta a pentirsi di aver voluto le sue soddisfazioni. Io non sarò mai obbligato a lasciar di volere il suo pentimento. La sua macchiata Coscienza si cangierà in Carnefice del

del suo cuore. La mia penna correttrice si farà l'Elogio del mio zelo. Ma di grazia non piu, Non mi accenda piu a risentimenti la sua protervia. Moderi la sua ingiusta collera, e freni la sua violenta passione. E' troppa sua colpa, che non risolva di cedere all'esortazioni di chi l'ama. E' troppo mio rossore, che debba proseguire il cimento con tanta resistenza di chi combatto. Vinca dunque chi l'esorta a perdere con gloria della sua Fama. E trionfi nelle sue perdite chi protesta di vivere con tutta l'ardenza del proprio affetto.

Lettera 233. Di Risposta ad Augurio di buone Feste.

Al Sig. Conte Baldassarre Abbate Negri. Pavia.

NOn poteano giungermi, ne piu care, ne piu affettuose l'espressioni di V. S. Illustrissima, che accompagnate da gli augurj felicissimi di buone Feste. Ammiro la gentilezza del suo buon cuore, che ha voluto prevenirmi in quegli ufficj, che io stava per commetter riverente alla penna, cosi per gloria della mia osservanza, come per riconoscimento del suo merito.

Sarà dunque picciola atteſtazion del mio oſſequio il pregarle dal Divino Infante raddoppiate quelle grazie, che mi annunzia con tanto genio. Ma ſarà gran debito della mia gratitudine il ſoſpirare dalla ſua corteſia frequenti quei cenni, che attendo con tanta impazienza. Poco però le accenno delle mie molte obbligazioni con queſte linee mal' eſpreſſe. La penna di V. S. Illuſtriſs. ſarebbemi neceſſaria per eſprimerle l'obbligante benignità del ſuo cuore, e l'obbligata divozione del mio. Ma nel tutto, che laſcio, voglio ſolamente dirle, che la profonda chiarezza del ſuo ingegno mi ha rapito a una dolce maraviglia. Io non compatiſco, ne correggo le ſue compoſizioni, perche le riveriſco, e le ammiro. Creda pur, Signor Conte, a chi le afferma con ſincerità, che i ſuoi Sonetti han pochi pari. E mettendoli al confronto de i pochi verſi, che le mando in contraccambio, vedrà anch' Ella, che mando ombre per lumi. Con che mi ratifico.

PER

PER LA NASCITA DEL NOSTRO DIVIN SALVATORE

Accompagnata da' Prodigj di gloria.

CANTATA PER MUSICA.

Bella Notte, al dì piu chiaro
Tu la luce ascondér fai.
Dolce Ninno, Ninno caro
Apre in Te gli eterni rai.
Non è piu Notte. Il Sole
Da un Alba immacolata al Mondo è nato:
Nell' oggetto beato
Miri 'l Mondo il suo Nume, e si consoli.
Abbellita in tre Soli
La Terra di splendor col Ciel gareggia;
E smaltata a fiammelle
L'Aria in gala pompeggia.
Tutto è rai, tutto è luce, e l'auree Stelle

Al beato Natale
Su la Scena del Ciel danzan di gioja.
Piangan le Stigie grotte,
Brilli 'l ſuol, rida il Ciel. Non è piu Notte.
L'ombre riſplendono,
L'Alme ſi accendono
Di Santo Amor.
Il Ciel già nubilo
Con rai di giubilo
Plaude al Fattor.
Non è piu Verno. Il Maggio
Con miracol gentil ſpuntò ridente:
Fan brillar primavere
In rugiade di mel ſciolte le Sfere;
E coronate d'or le Piante molli
Su i Paleſtini colli,
Giubila in braccio al giel Autunno ameno.
Trasforma il Bambin Viſo
La Terra in Paradiſo;
E in faccia al Giglio eterno
Canta vezzoſo April. Non è piu Verno.
Quanto è bello quel dolce Amorino,
Quel Sole Divino,
Che dorme ſeren.
Voi Paſtori in leggiadro drappello
Correte a l'Agnello,
Che bela ſu'l fien.

Let-

Lettera 234. Di Risposta a Scusa.

Per altri. Al Sig. N. N. Genova.

BEnche il foglio di V. S. Molto Illustre mi dipinga gl' infortunj della mia penna, non lascio però di riconoscere nelle sue espressioni le finezze del suo cuore. Vedo per una parte le contrarietà della mia sorte, e ne sento qualche rammarico. Vedo per l'altra la generosità del suo amore, e ne provo grande contento. Che io compianga le sciagure della Virtù abbandonata in preda della obblivione, è un tributo delle mie pupille interessate ne gli accidenti del cuore. Ma, che V. S. Molto Illustre si dolga della mia fortuna, solamente per non poter fermarne la ruota impetuosa, è un' atto della sua gentilezza, impegnata a favorirmi con eccesso di grazie. Non scuso dunque V. S. M. Illus., se fu obbligata a lasciare, senza terminarlo, il mio affare, poiche dove predomina la fortuna in aria di sdegno, non ha persuasione, che vaglia, la piu fina eloquenza. Io resto molto tenuto alle sue cortesi offerte. E mi dichiaro di voler sempre corrispondere alla sua bontà, con farmi esperimentare in tutte le occasioni.

Lettera 235. Di Scusa.

Al Padre Domenico Ludovico Marchi. S. Domenico.

PEr un' effetto della mia fortuna, che mi assale da nemica nella più tranquilla solitudine del Gabinetto, sono in impegno di lasciare inseguiti i pregiatissimi cenni di V. Pat. M. Rev. La mia penna, tutto che consecrata alle glorie della Vergine Genitrice, non è sicura dall' altrui livore nell' atto istesso di promulgarle. E la rettitudine delle mie intenzioni, di cui può essere solamente Dio buon Giudice, viene nelle mie composizioni sindicata d'alcuni, secondo i dettami delle loro passioni. Se uso dello stil piano a seconda del costume; ogni carattere del mio stile aguzza in molti il dente della Critica. Ma se m'innalzo a volo co' pensieri, per separarmi dal volgo, ogni stilla del mio inchiostro accende in tutti il fuoco dell' invidia. Io perciò risolvo di togliere ad ogni malevolo la occasione, benche innocente, de' loro insulti. E nascondendo i parti del mio ingegno farò conoscere, che la gloria del mio Nome non è quella sola, che solle-

vi

vi dietro a i voli della Fama la mia penna. Mi scusi dunque V. P. M. Reverenda, se non le mando il componimento accennatomi, perche molto potente è la cagione, che mi rimuove dal compiacerla. Se desidera di riconoscere il mio buon genio, mi comandi in cose, che non sieno sottoposte agli accidenti della fortuna, e vedrà, che mi sottoscrivo senz' adulazione.

Lettera 236. Di Risposta a Complimento.

Al Sig. D. Gio. Battista Bellotti. Acqui.

HAnno i caratteri di V. S. M. Rev. questa bella fortuna, che non vengono giammai ad onorarmi senza il merito di prevenirmi. Effetto plausibile del suo amore, che non sa farsi oggetto della mia compiacenza, se non comparisce con la pompa piu nobile della gentilezza. La sua penna è sempre feconda di grazie. E nel favorirmi non prende regola, che da gli eccessi. Ho dunque io tutto l'impegno di gradir le finezze delle sue espressioni, che non mirano ad altro, che ad obbligare la mia osservanza. E spremerei dal mio cuore un qualche concetto di spirito in ringraziamento de' suoi favori; ma il corrispondere

dere a' suoi finissimi complimenti con due linee mal' espresse verrebbe a screditare la gloria della mia gratitudine, non a scemare il peso alle mie obbligazioni. Risolva V. S. di trovare un mezzo, che vaglia a soddisfarla senza detrimento della mia stessa gratitudine. E questo sia il favore de' suoi comandamenti, per cui mi ratifico senza dilazione.

Lettera 237. Di Consiglio.

Al Sig. Anselmo N.

CHe il talento di V. S. goda i titoli di sottile, di spiritoso, e di grande, lo comprovano le opere della sua penna. Ma ch' Ella medesima ne predichi la sottigliezza, lo spirito, e la grandezza, non lo soffre il grido della sua Fama. Cotesto, se ben non le pare, è lo spirito della Vanagloria, che viene ad introdursi sfacciatamente nel suo cuore per piantarvi un' indegno soggiorno. E se V. S. non si arma subito di una modesta virtù per combatterlo, corre gran rischio di cedere tutte le proprie glorie alla tirannia del suo Dominio. Che puo giammai risplender di grande in un Letterato, se non vi risplende la mode-

modeſtia? E' queſta una Virtù, che va abbigliata di arneſi ſuccinti, di leggiadria compoſta, e di grazia avvenente ſi, ma rattenuta. L'ambizione all' incontro mette in proſpettiva di alterezza il Virtuoſo, ma che poi lo precipita dal ſuo poſto, facendolo cadere in un vizio tutto diſordine, tutto abbominazione, tutto inumanità. Io parlo a V. S. ſenza timore d'offenderla, perche ſgrido un' errore, che verrebbe ad offenderla maggiormente, ſe prendeſſe radice ne' ſuoi penſieri. L'ingegno è un dono, che viene da Dio. E il volerne godere con faſto i privilegj è un mettere in diſcredito i beneficj del Donatore. E Dio ne concede a gli Uomini ſolamente l'uſufrutto, ſerbandone a ſe medeſimo con geloſia la proprietà. Non voglia dunque V. S. arrogarſi un vanto, che gli fu donato per corteſia. E ſpogliandoſi d'ogni ſentimento, che abbia del ſuperbo, onori le mie umili eſortazioni col gradimento. Chi non ſa conſigliare gli Amici alla fuga di quei pericoli, dove può inciampar l'onor loro, non ſa ſin dove ſi ſtendano le leggi dell' amicizia. Io, che ſo amare, non ſo adulare. E perche deſidero con vero zelo ſtabilire la fama della ſua Virtù ſu le rovine del Vizio, per queſto le porto i miei con-
ſiglj

figlj apertamente ſani, intieramente affettuoſi. V.S. gli ammetta ſenza indugio, mentre io voglio eſſere ſenza ſcrupolo.

Lettera 238. Di Condoglienza.

Per altri. Al Sig. N.N. Ferrara.

COn tutto il dolore in faſto di compaſſione io vengo a compiangere la perdita del Sig. ſuo Conſorte. Hò le lagrime a gli occhj, e ſtanno per ſcendere a bagnarmi la penna, acciò ſappia eſſa delineare ſu'l foglio eſpreſſioni di doglia, non caratteri di eloquenza. Comprendo ancorche da lontano il varco della ſua piaga. E a mitigarne lo ſpaſimo non ſo portarle per balſamo, che il pianto piu puro delle mie pupille. Nella eterna partenza d'un Compagno coſi fedele delle ſue fortune non le abbiſogna di meno d'una doloroſa coſtanza nel pianto, e d'una coſtante tolleranza nel duolo. A me poi nella dura ſeparazione di un Amico il piu generoſo, il piu caro, non ſi debbe, che un dolore in tutta la ſua forza, e un cuor forte in mezzo alla violenza delle proprie pene. Mi condolgo dunque del dolore di V. S. con tutto lo ſpirito del dolor ſu la penna. E ſe non ſcrivo con-

conforti alla sua inconsolabil tristezza, lo riconosca per un' effetto del mio cordoglio, che mi violenta quasi a dolermi di vivere.

Lettera 239. Di Preghiere.

Al Sig. Marchese Don Pietro Goldon Vidoni. Pavia.

COrrevano già gli Antichi a gli Oracoli in Delfo, dove aveano i sognati Apollini la sua Reggia. Ora per sentir Risposte di veridica non men, che soda dottrina basta ricorrere a V. S. Illustriss. La sua Virtù è come il Sole, che sparge universalmente i suoi raggi sopra coloro, che aprono le pupille per vagheggiarlo, se non nella sua Sfera, nella chiarezza almeno de' suoi riverberi. Io, siccome ammiro i lumi del suo ingegno, così la supplico del suo prudentissimo giudizio sopra l'ombre del mio. Ho abbozzato l'ingiunto Sonetto, e perche desidero consegnarlo alle pubbliche Stampe, non alla pubblica Critica, lo espongo prima all' alto intendimento di V. S. Illustriss. Lodo in esso sotto allegoria di figure la vera Madre della Pace. Ma perche non si può questa rammemorare sotto tal titolo senza riconoscerla vincitrice

trice della Guerra, la dipingo, ora trionfante de gli Eretici, che quasi scoglj di Mar burrascoso insultano la Chiesa figurata nell' Arca, ora debellatrice del Turco il più fiero Avversario del nome Cristiano. So, che a gl' ingegni purgati sono superflue le mie dichiarazioni, e i miei comenti. L'approvazione con tutto ciò di V. S. Illustriss. scioglierà ogni dubbio, e toglierà ogni scrupolo alla mia penna, rassegnata sempre alle glorie di chi ne diede la Grazia. Spero, ch' Ella accoglierà benignamente la confidenza delle mie preghiere, e con la gentilezza de' suoi pesati sentimenti onorerà la fiducia della mia divozione, che mi palesa per elezione, e per debito.

LE

LE GLORIE DELLA BEATISSIMA VERGINE DELLA PACE.

SONETTO.

CHe tempeste? Che tuoni? A i lampi vivi
Di bell' Iride il Ciel l'ire tranquilla:
Ridono l'onde in calma, ove zampilla
Un Mar di eterne grazie in fonti, in rivi.

De la Madre d'Amor gl' Inni festivi
Fan di Marte ammutir bellica squilla;
E dove insultan l'Arca urti di Scilla
Colomba in calme d'or pianta gli ulivi.

Spunta serena Aurora, e fa vivace
De la Luna sferzar l'argenteo velo,
Posto in ceppi servil l'orgoglio al Trace.

Popoli, a i vostri Voti arride il Cielo;
E vi vuol l'Alba aprir giorni di Pace,
Perche fiammeggia in Voi Fosforo il zelo.

Let-

Lettera 240. Di Risposta a Lode.

Allo stesso Sig. Marchese. Pavia.

SE mai è giunta una Penna a far miracoli con le sue espressioni, certamente è quella di Vostra Signoria Illustrissima. Vien' essa con la vivacità delle sue linee a mettere in risalti di rossore gl' inchiostri delle mie carte. E pingendo su i miei fogli la vaghezza de' suoi lumi, li condanna alla confusione di veder dissipate le lor macchie piu nere. L'essere la sua Penna affettuosa, e l'esser saggia, sono i privilegj, che la mettono in necessità di comparir ammirabile. Arrossisce confuso il mio debole ingegno, perche gli encomj di V. S. Illustrissima hanno tanto di autorità, e tanto di spirito da vestir in abito di ambizione la piu raffinata modestia. Mi obbliga in eccesso il convertir, ch' Ella fa, i consiglj in affetti, i pareri in lodi, le approvazioni in applausi. E son per credere, che la sua Virtù abbia combattute felicemente le mie imperfezioni, per stabilire con una guerra vinta le glorie vittoriose della Pace. Va questa fastosa nel mio Sonetto, perche difesa dal suo autorevol giudizio deride

ogni

ogni assalto d'inimico livore. V. S. Illustriss. però mi onora troppo, quando mi dà titolo di Fonte nell' effusione di poche stille, e di Albero del Libano nella produzione di pochi rami: l'une non capaci di secondar spine in fiori, gli altri non valevoli a indorarsi in frutti. Ne posso ornare delle mie composizioni il Mondo Letterato, com' Ella mi esorta di fare, poiche non essendo l'accennato mio parto una perla, ne risplendendo gli altri in valore di gemme, non so, come fare l'innesto consigliatomi con tanta gentilezza da V. S. Illustrissima. L'autorità con tutto ciò de' di lei sentimenti mi persuade abbastanza. Nel mio Segretario in Parnaso, che vado disponendo per le stampe, scorgerà il Mondo la forza delle di lei espressioni, e la divozione grande, con che io rimango.

Lettera 241. Di Risposta a Giustificazione.

Al Sig. Giuseppe Maria Salomone.
Pavia.

Qualifica V. S. Molto Illustre i silenzj della sua penna con le caldissime espressioni del suo cuore. E le nuove proteste del suo affetto mettono in com-

comparsa di favore la scarsezza de' suoi caratteri. Egli è bene un' artifizio, innocente così, come ingegnoso, il far, che l'amore sappia tenere in contegno di sue finezze le azioni piu indifferenti dell' amicizia. E che la mutolezza di un Amico affettuoso abbandoni allo scredito la vivacità del parlar piu facondo. Questi sono i miracoli del suo cuore, che apprende dalla propria gentilezza tutta l'arte di favorire con genio, e di amar con ingegno. Tutto va bene. Ma il dichiararsi, com' Ella fa, di non scrivermi per non cimentare con pericolo di perdita il suo talento col mio, non piace troppo alla mia modestia, ne giustifica appieno il suo passato silenzio. Amor vero ha in isdegno questi bassi riflessi. E sa parlare con piu di eloquenza chi sa amare con piu di fervore. Di grazia creda meno alla parzialità del suo giudizio per creder piu al rossore delle mie debolezze. E per eccitarla alla credenza di quanto esprimo le giuro di vivere con tutta sincerità.

Let-

Lettera 242. D'Augurio di buone Feste.

Per altri. Al Sig. N.N. Brescia.

CElebra il Mondo Cattolico con pompa di sacro giubilo la Solennità del santo Natale. E il grido de gli applausi universali m'invita a mettere in comparsa la mia divozione. Questi giorni, ne' quali si annunziano le prosperità piu sincere, servono a molti per esprimere su le carte un complimento affettato. Ma io, che abborrisco l'adulazione anche su i foglj, incontro la presente occasione per ratificare a V.S. Illustriss. gli ossequj della mia osservanza. Le prego dunque dal Divin Bambinello le grazie, che desidera, e le glorie, che merita. E spero, che le mie preghiere scenderanno dal Trono di Dio col correggio d'un favorevol rescritto, non tanto per l'efficacia de' miei voti, come per lo merito della sua virtù. Resta, che V.S. Illustriss. ammetta i miei augurj in qualità di parti i piu affettuosi del mio cuore, mentre mi raffermo con tutto lo spirito.

Let-

Lettera 243. Di Risposta a Complimento.

Per altri. Al Sig. N. N. Paria.

SOno io costretto a confessare gli eccessi del suo amore in obbligarmi, per non sofferire i rossori della mia confusione in ringraziarla. Se con meno di prodigalità V. S. onorasse le mie debolezze, corrisponderei certamente con piu di decoro alla gentilezza de' suoi onori. Ma perche senza moderazione de' suoi affetti mi porta encomj singolari, offerte generose, e favori estraordinarj, convengo di arrossire, sul riflesso di non poter esprimere abbastanza le mie obbligazioni. Che farò dunque? Lascierò, che la sua benignità compatisca gli errori della mia impotenza: credendo però, che indrizzo mille voti alla fortuna, acciò mi faccia oggetto de' suoi comandamenti, come mi ha fatt' oggetto delle sue grazie. Ella mi consoli col comandarmi, mentre io l'assicuro di essere veramente.

Let-

Lettera 244. Di Consiglio.

Al Sig. Cristofforo Michele N.

I Lumi della Virtù sonò lumi, che debbono conservarsi con molta gelosia. Non è troppo sicuro lo scoprirli in faccia di certe Talpe, che non gli odiano per fuggirli, ma li fuggono per odiarli. V. S. non dia ricetto a quest' ambizione di far conoscere a tutti la sottigliezza del suo ingegno per riportarne applauso, mentre il piu delle volte le lodi sono figlie dell' adulazione, e sempre al suono di esse patisce deliquj la modestia del lodato. Che importa, se al suo sapere non dà omaggi di venerazione il volgo minuto, e se non scorre per le contrade della sua Patria un grido pubblico delle sue glorie? Gli applausi volgari non sono degni d'un merito straordinario. Ne la Fama d'un Letterato consiste solamente nella fama di un' angusta Città. V. S. è conosciuta per quella, ch' è, da gli Uomini piu celebri, e le Accademie piu cospicue fanno la stima douuta del suo Nome. Lasci dunque il pensiero di far mostra delle sue virtù a chi si chiude volontariamente gli occhj per non vederle.

E si contenti, che il mio consiglio nato da eccesso di amore le persuada il disprezzo d'una gloria, che ha tutta la sussistenza nella brevità, nella incostanza, nel nulla. Tanto le suggerisco, perche l'amo, e perche sono.

Lettera 245. Di Negozio.

Al Padre Maestro Gio. Battista Pichi Inquisitor Generale. Milano.

NOn senza grave sentimento ho inteso le difficoltà, che oggi giorno s'incontrano nella stampa de' Libri. So, che il Secolo presente non raccoglie con avidità, se non i sudori di quelle penne, che scrivono in punta d'oro più controversie, che parole; e che non riguarda con occhio di cortesia, se non quelle Muse, che compariscono col sembiante difformato dalla lascivia in pompa, o dal pericolo in gala. Non so però, come possano correre una fortuna indifferente que' Volumi, che portando in fronte la gloria per vezzo, e l'utilità per iscorta, null' altro contengono, che gioje di belle lettere. Il mio Segretario in Parnaso non è un' Opera Poetica, come d'alcuni si crede, ma una Raccolta di Lettere d'ogni sorte, vestite all' uso d'oggidì,

gidì, cioè addobbate con artifizio, ma naturale, e intrecciate di alcuni ſcherzi Poetici, e queſti col ſolo rifleſſo di fare, che la varietà ne metta in piu bella, e piu aggradevol viſta gli addobbamenti. Penſo con tutto ciò di traſmetterla a V. Pat. Reverendiſs., che con tanto affetto, e con tanta mia obbligazione applica la propria autorità per favorirmi, acciò ne ſia Giudice diſappaſſionato, e piu toſto rigoroſo, che indulgente. Con queſta confidenza voglio io corriſpondere in parte a' ſuoi tanti favori, ſebbene ſon quaſi riſoluto di non darla a coteſte ſtampe. Il purgato giudizio, e i ſaggi conſiglj di V. Pat. Reverendiſs. daranno regola alle mie ultime determinazioni, perche pretendo di viver ſempre ſenza replica.

Lettera 246. Di Riſpoſta a Condoglienza.

Per altri. Al Sig. N. N. Piacenza.

HAnno troppo dell' amaro le mie pene, e per queſto non guſtano il dolce delle ſue eſpreſſioni. Benche, qual dolcezza poſſono aver mai le ſue lagrime, che vengono ad accompagnare le mie, che ſono amariſſime? V. S. Molto Illuſtre com-

piange la perdita del Sig. mio Padre. E non puo essere, che costante, e doloroso quel pianto, che celebra i funerali del piu fedel tra gli Amici. Alle stille grondanti del suo dolore si commove il mio spirito, non si consola; perche le sue stillate tenerezze passano ad intenerir il mio cuore, che non è di macigno; ma non arrivano a strugger il gelo del mio cordoglio, che non è momentaneo. Sono con tutto ciò in dovere di ammetter con gioja le grazie del suo cortese uffizio; perche anco nelle maggiori violenze dell' afflizione, che mi obbliga a rammemorar la morte del caro Padre, non voglio perdere le solite vivezze del mio affetto, che mi mette in impegno di far plauso a i favori della sua gentilezza; con che mi esprimo ben di cuore.

Lettera 247. Di Risposta ad Augurio di buone Feste.

Per altri. Al Sig. N. N. Alessandria.

Alle obbliganti espressioni di V. S. io rispondo con qualche scrupolo della mia gratitudine, perche a gli eccessi del suo amore non so corrispondere con adeguata proporzione. Gli augurj di felicità,

che

che mi porta il suo gentilissimo foglio, sono favori, che mi obbligano senza misura. E conosco, che il ripregarle dal Signor Dio le piu degne benedizioni è bensì frutto delle mie obbligazioni, ma che non hanno alcun merito. Non diffido però della sua benignità, che mi favorisce con tanta bontà. Anzi mi do a credere, che V. S. riceverà in ringraziamento delle sue grazie le affezioni piu pure del mio cuore, per cui mi dico.

Lettera 248. Di Risposta a Preghiere.

Al Sig. Giacomo Andrea Tiranti. Casale.

VAnno sempre in abito di grazie i comandamenti de gli Amici. E quegli solamente ama con fervore, che comanda con libertà. Le preghiere perciò di V. S. M. Illus. sono da me accolte con giubilo, perche mi vengono ad onorare con gentilezza. E dalle stesse argomento il suo affetto, perche mi obbligano a servir il suo merito. Le invio dunque la ingiunta composizione, che nella propria debolezza esprime i miei rossori. Ma se la di lei benignità si degnerà favorirla del suo cortese gradimento, si metterà in contegno

di non volgare comparſa. V. S. la traſmetterà a Torino per la gran Feſta celebratavi della Santa Croce. Ed io ſenza dubbio dovrei palpitare ſu l'eſito del ſuo accoglimento, s'Ella non mi faceſſe ſperare di accompagnarla con l'eſpreſſioni piu obbliganti della ſua penna. Queſte rendendola men diſcara a quei Signori, che la deſiderano, imprimeranno una grande obbligazione in me, che perciò mi dichiaro.

LA

LA CROCE GLORIFICATA.

Per la Solennità dell' Invenzione DELLA SANTISSIMA CROCE.

SONETTO.

ITene, o Deicidi. In suol selvoso
Fate d'ispida Quercia un Trono infame:
Ne veste il Rè del Ciel d'Ostro le squame;
Ne indora il Divin Sol di rai l'ombroso.

Del Vincitor di Morte Arco pomposo
A mirarlo vi aspetto, invide brame:
Qui sciolse il santo Amor le stigie trame;
Qui strinse i cori uman l'eterno Sposo.

Ma, chi asconde il tuo Bel, Tesor beato?
Tu, cui l'alto Campion smaltò a trofei,
Tu, cui sparse a rubin l'Agnel svenato.

Elena, a l'Opra, su. Da i fondi rei
Traggi il lume del Mondo, e al dì rinato
Per Te virrà la Croce, e Tu per lei.

Lettera 249. Di Risposta a Lode.

Al Sig. Canonico Guido Porta Falletti. Casale.

NOn averebbe la mia penna vivezze così penetranti da far colpo ne' cuori de' Virtuosi, quando le ingegnosissime lodi di V. S. Reverendissima non le affilassero gentilmente la punta. E' vero, che le tre Furie dello Scita Tiranno fanno pompa nelle mie carte della loro mostruosità, perche dipingono sempre nere immagini i miei inchiostri. Ma non è poi vero, che le tre Grazie corrano a dar moto di leggiadria a' miei caratteri, perche le candidezze non s'innamorano mai delle macchie. La perfezione, che V.S. Reverendiss. attribuisce a' miei parti, è un termine, il quale ha piu dell' affettuoso, che del vero. Le opere di Dio solamente sono perfette. E per questo non hanno i miei concetti del Divino, com' Ella afferma, poiche riconoscono per loro genitrice la imperfezion del mio ingegno. Qui però non pretendo io di confutare l'eccesso de' suoi encomj per cancellar l'eccessive partite delle mie obbligazioni. Ma intendo solo di farla

me-

meglio avveduta delle mie debolezze, acciò mettendo in piu contegno la lode lasci in libertà maggiore l'affetto. Mi ami dunque, e accompagnando l'amore co' comandamenti si risolva di credermi sempre piu.

Lettera 250. Di Congratulazione.

Per altri. Al Sig. N. N. Venezia.

HA pure una volta il merito vinta la fortuna. Corrono gli onori al corteggio della sapienza. E su'l crine di V. S. Illustrissima non trovano le glorie altro da incoronare, che la Virtù. Io mi rallegro con esso seco dell' illustre carica ottenuta con tanto decoro della Patria, e con tanta depressione dell' invidia. Ho tutta la ragione d'aprir il varco in me stesso alla gioja piu trabocchevole, perche le mie premure sono troppo interessate nella felicità de' suoi accidenti. Creda V. S. Illustriss. a questi sensi, che l'esprimo, del mio giubilo, poiche uscendo direttamente dal cuore riconoscono tutto il loro essere dall' amore. E qui in testimonio della mia allegrezza lascio scorrer la penna impaziente di contrassegnarmi.

Lettera 251. D'Esortazione.

Al Sig. Conte Gasparo Abbate Negri. Pavia.

DUnque così di rado si apre a gl'ingegni il Tempio della Gloria? E con orme di piè così lento si battono da cotesti Cigni le belle sponde dell'Aganippe? Io veramente non posso credere, che s'intiepidisca ne' cuori di così illustri Letterati l'ardore della Virtù. Pure avanzo a V. S. Illustrissima i miei timori, vedendo, che la nostra Accademia non si accende nella virtuosa ambizione di farsi Emula, anzi Esempio generoso delle piu accreditate. Non ho io spirito di zelo nel cuore, che non mi muova la penna, e non m'illustri l'ingegno per mettere in pompa di venerazione la Nobiltà di cotesta Raunanza. Troppo mi preme, che si conservi senza pari l'onore di quella inclita Scuola, che onorò con tanta mia gloria i parti del mio debol talento. Non aggiungo però d'avvantaggio a V. S. Illustriss. per esortarla a infiammar di così gloriosi desiderj ogni penna laureata. So, ch' Ella non puo nodrir sentimenti diversi da miei in una causa

causa si degna d'applauso, così comune. E perciò abbraccio senza intervallo la occasione di rassegnarmi.

Lettera 252. Di Risposta ad Esortazione.

Al Sig. Avvocato Gio. Giacomo Morselli. Torino.

V. S. Molto Ill., che scorre sempre con occhio di affezione le carte vergate da' miei inchiostri, mi esorta ora con espressioni di gentilezza a mettere in luce le mie debolissime lettere. I sudori, che ho sparso in comporle, non sono perle, che possano render preziose le carte, ne sono raggi, che vagliano a indorare le stampe. Dopo le ingegnosissime fatiche di tanti illustr' ingegni, che fanno giorno risplendentissimo nel Mondo Letterario, non vi ha penna così famosa, che possa vantarsi di mettere in comparsa di nuovo grido le proprie composizioni. E' vero, che la nostra Età non è feconda Genitrice di quegli Eroi, che fiorirono ammirati per lettere, e per ingegno ne' Secoli trasandati: talmente, che non vi sia luogo di farsi strada all' immortalità della gloria. Ma il mio talento non resta persuaso da queste

riflessioni, perche non avendo merito di aprirsi il varco a gli applausi non pretende di farsi oggetto della Critica piu sfacciata. Sembra a lei, che la frase, di cui vanno vestite le mie lettere, sia un fregio da far pompa non ordinaria a gli occhj de' Virtuosi. Ma non si avvede, che bene spesso le cose non volgari incontrano il sopraciglio de' piu delicati. E che oggi giorno le dimestichezze sono in maggior plauso appresso la moltitudine. Benche, a dirle il vero, ho io preteso di sostenere in credito il discorso, senz' approvare il costume di molti, che non sanno scrivere, se scrivendo non scherzano. Con tutto ciò l'esortazioni di V. S. hanno tanto di energia nel persuadere, che non so tenere in contegno di ritrosia il mio genio. Usciranno al publico le mie lettere, ma per coprire in parte le loro imperfezioni anderò spargendov' intorno alcuni fiori da me raccolti nelle vaghe riviere dell' Aganippe. So, che per solo variar Natura è bella. E spero, che la Varietà darà altresì qualche ornamento a i difettosi miei parti. Con che raccordandole il mio affetto resto col solito contento.

Lettera 253. Di Complimento.

Per altri. Al Sig. N. N. Milano.

DOvrà dunque il mio affetto tacer le sue finanie dopo di non vedersi corrisposto dalle solite finezze della sua bontà? No, no: Non è possibile questo silenzio a chi ama le sue virtù, a chi sospira il suo amore. Parla con troppo di energia la Fama del suo merito per non destare la mia osservanza a gli ufficj di gentilezza. Sebbene confesso a V. S., che non muovo la penna per sostenere in credito l'uso de i complimenti, ma per mettere in pompa le glorie della mia affezione. Si rammenti, la supplico, di onorarmi più spesso con l'espressioni de' suoi caratteri, e più con le grazie de' suoi comandamenti. Io li desidero, come testimonj del suo favore, e li riceverò, come fregi della mia divozione. Di tanto Ella mi è debitore, se vuole corrispondere al mio amore, e se crede di trovarmi con la solita fedeltà.

Lettera 254. D'Invito.

Per altri. Al Sig. N. N. Alessandria.

GIunge alla fine a far pompa delle sue gentilissime grazie la bella Madre de' fiori la Primavera. E qual vaga gioventù dell' Anno riconducendo le ore piu serene, e i dì piu tranquilli fa, che rida la Terra nell' amenità de' suoi campi, che infiora, e giubilino i Mortali nella varietà de gli oggetti, che ammira. Io pure al primo canto de gli augelletti festosi mi lasciai lusingare da gl' inviti di così gioconda Stagione. E portatomi senza intervallo a gl' innocenti piaceri della Villa mi trovo in istato di non saper desiderare altra cosa, che la Persona di V. S. Eccomi dunque a convertire i desiderj in inviti, gl' inviti in preghiere, e le preghiere in suppliche, acciò, onorando Ella di favorevol rescritto i miei voti possa gioire del suo affetto, e godere una compagnia, ch' è tutto l'oggetto de' miei sospiri. Non accaloro d'avvantaggio l'invito, posciache le delizie di questi colli averebbero forza da movere al loro godimento un cuore di sasso. L'aspettano con impazienza i pesci, che guizzano

in

in ruſcelletti di fluido argento. La chiamano gli augelli, che vanno di fronda in fronda cantando la bella felicità della ſolitudine. L'invitano finalmente queſt' onde, che ſcorrono a batter con placido mormorio le loro ſponde fiorite. Ma l'attende piu di tutti il mio ſpirito, che non puo vivere in calma di contento ſenza il ſuo cuore. Con una riſoluzione degna della ſua gentilezza corriſponda a tante chiamate. E non ritardi punto a conſolare le giuſte brame di chi non è mai tardo a raffermarſi.

Lettera 255. Di Lamento.

Al Sig. D. Gio. Antonio Coſta. Pavia.

LA mia Penna, ſebbene ſi fa gloria di lodare la ſua Virtù, non vuole però affaticarſi ne i plauſi del ſuo ſilenzio. Non ſi puo dar lode, che piaccia, a un' azion, che diſpiace. Anzi fà d'uopo di ſvegliar con affetti di correzione i mancamenti d'un amore, che dorme. Parlo dunque a V. S. Molto Ill., e M. Rev. co' caratteri di queſto foglio per eccitarla a corriſpondermi con le parole della ſua antica affezione. E' poco, ch' io venga a rinuovarle la mia obbligata oſſervanza, quando Ella tace le ſue obbli-

obbliganti espressioni. Ma è troppo, che V. S. non mi consoli con le grazie del suo affetto, quando io registro nelle memorie dell' eternità le mie obbligazioni. Stampo su le mie carte il suo Nome. E pubblicheranno le stampe il merito della sua gentilezza esercitata meco nel corso di molti anni. Taccia dunque V. S., se vuole, che io non potendo con altro, parlerò co' lamenti per farmi sentire anche dal suo silenzio, che sono senza incostanza.

Lettera 256. D'Offerta.

Al Sig. Conte Pietro Landolfi. Pavia.

CHi si trova in debito di mettere in stima la propria gratitudine non misura co' passi delle occasioni la fortuna di rammemorare le proprie obbligazioni. Io vivo in ogni momento con la memoria in giubilo di vivere obbligato a V. S. Illustrissima. E per la brama di testimoniarle la mia divota osservanza vengo a formare contro il mio costume una lettera di complimento. Argomenti Ella da questa espressione sin dove arriva il suo merito, e sin dove mi portano i suoi favori. Esperimenti dunque V. S. Illustriss. co' suoi coman-

man-

mandamenti, quanto sia verace il mio ossequio, quanto sia riverente il mio affetto; e quanto sia ambizioso di offerirmi.

Lettera 257. Di Risposta a Consiglio.

Al Sig. Ermenegildo Francesco N.

TRoppo è disdicevole l'esser Amante a chi aspira all' essere di Virtuoso. L'ozio, ch' è l'alimento dell' amore, non puo accordarsi con la fatica, ch' è il pascolo della Virtù. Ogni scintilla di fuoco amoroso è una macchia, che ingombra i piu illustri splendori della gloria. E la Virtù, che ha tanti occhj, quanti ha pregi, abborre di fidarsi alla scorta di chi non ha pupille, se non bendate. V. S. dunque si penta di avermi consigliato ad assaggiar le dolcezze d'Amore: quasi che la voluttà, oggetto dell' Amante, sia un bene amabile, eroico, durevole, e non anzi una larva di bene abbominevole, servile, e caduco. Sogliono per lo piu gli Amanti correre con avidissime labbra a succiar queste stille di vano piacere, perche non si accorgono, che sta celato sotto i fiori il serpente, e che si beve in coppa d'oro il veleno. Io perciò non accetto per sani i suoi consiglj.

Anzi

Anzi li giudico per molto dannevoli, posciache per divenir Amante non voglio farmi vizioso. E per trovar un breve contento non voglio perdere l'intelletto. Resti V. S. ben persuasa, che non risolverò mai di cedere alle sue persuasive, se non sono queste indrizzate a farmi diventar con piu merito.

Lettera 258. Di Risposta ad Invito.

Per altri. Al Sig. N. N. Moncalvo.

NOn ricevo senza gran risalto di gioja l'invito di V.S. di portarmi al godimento de' suoi giardini, poiche mi fa comprendere l'affetto sempre piu svisceratо del suo buon cuore. Verrò a dichiararle di presenza le mie grandi obbligazioni, giacche non posso corrispondere con la penna alle sue gentilissime grazie. Accetto dunque con allegrezza un' onore, che sebbene non è di mio merito, è però di mia consolazione. V. S. per favorirmi non ha riguardo, che alla propria gentilezza. E per questo so, che sdegna ogni maggior espressione della mia gratitudine. Consideri solamente in quanta impazienza io vivo di rendermi conosciuto.

Lettera 259. Di Risposta a Complimento.

Al Sig. Diego Porta Falletti. Casale.

MOstrerebbe V. S. Molto Ill. co' suoi complimenti di saper poco amar bene, se io non conoscessi ad evidenza il suo cuore, che non sa ammetter amore, se non è amore di eccesso. Voglio però far quella stima, che debbo, delle leggi dell'Amicizia con riprovare il costume di quell'espressioni, che mettono in comparsa di adulazione gli affetti piu teneri degli Amici. Vuol'esser libero di cuore chi non ama da schiavo. E fa perdita l'Amico di tutto l'essere del suo amore, quando non spera tutto dall' oggetto, che ama. Alla confidenza dunque V. S. ricorra, quando risolve di comandarmi. E spogliandosi di complimenti, e preghiere si vesta di quell' autorità, che le concede la mia affezione. Ha piu dell' umano, e piu dell' amorevole chi fa precedere a gli atti della volontà gli affetti dell' animo. Apprenda Ella questo bel documento d'amore. E osservi nell' ingiunto mio scherzo, quanto sia semplice la mia osservanza. Nelle superfluità tralasciate a bella posta nel mio componimento riconosca il desiderio, che ho sempre vivo di farmi credere senza complimenti.

IL

IL FORO DI FALARIDE
TIRANNO DI AGRIGENTO.

CANZONE PER MUSICA.

O Là, del mio ſdegno
Miniſtri ſpietati,
Da l'odio aſſilati
Gli ſtrali al Re voſtro
Venite a recar.
Impari 'l mio Regno,
Che ſparſo di ſangue
Piu fiero di un Angue,
Piu crudo di un Moſtro
So in Trono regnar.
Ebbro d'ira ſpietata,
Sitibondo di ſtragi, e ſtragi umane
Queſte voci inumane
Vomitava dal labbro
Falarì d'Agrigento, il fier macello
De le Sicule genti;
Quando con paſſi ardenti
A piè del Re Tiranno
Corſe il ſaggio Peril, Perillo il folle:
Ei con ſudato affanno
Lavorar ſeppe un Toro,
Che foſſe in un de' Rei tomba, e martoro;
E l'offrì in don' orrendo

Al

Al suo infame Signor, così dicendo.

Falarì, che d'aste, e spade
L'empietade
Fai, che beva il sangue uman;
Tu de' sudditi gl' ingegni
Rendi degni
D'emular quel di Vulcan.
Ecco l'opra piu ingegnosa
Fin qui ascosa
Del tuo sdegno al grande ardor:
Fa, che in sen del bronzo in foco
Mesto, e roco
Mandi il reo lo stridor.

Disse; e il Tiranno insano,
Per compensar del Fabbro
L'artifiziosa man, facondo il labbro,
Fe del Foro donato
Le viscere infocar, arder le membra;
Poi strascinovvi dentro
A muggir tormentato
Il misero Perillo:
Appiè de l'empio Trono
Fatto del donator supplizio il dono.

Fabbri d'iniquità,
De' vostri gran sudor
Ecco i bei premj.
Chi serve a l'empietà
Catene di dolor
Ha per diademi.

Let-

Lettera 260. Di Ringraziamento.

Al Sig. D. Giacomo Antonio Gerenzano. Pavia.

VOglio alla fine con un ſentimento di gratitudine far giuſtizia al merito di V. S. M. Rev., che per raddolcire i miei riſentimenti ha ſaputo ſpremere dalle amarezze in ſpuma d'aſſenzio il mele in eſtratto di ſoavità. Hanno l'eſpreſſioni della ſua penna una gran forza per farmi poco men, che invaghire di una nera immagine abbigliata in pompa di vaghezza. E dipennato tutto ciò, che non è parto del ſuo affetto, ma idea dell' altrui capriccio, non vi ha linea nel ſuo foglio, che non ſpiri gentilezza per obbligarmi. In ogni ſtilla del ſuo inchioſtro io vedo riſplendere il ſuo cuore in comparſa di affettuoſo. E con l'efficacia della ſua eloquenza mantenendo in contegno la Virtù, e l'Onore mi fa godere in ogni concetto un favore, e mi fa trovare in ogni favore un obbligazione. Le porto dunque ſu la punta della penna ogni piu vivo ringraziamento. E vorrei, che l'ingegno ſi ſtempraſſe tutto in vivezze di facondia per darmi vanto di ben' eſprimerle

merle la gratitudine del mio animo, che in tutto puo esser vinto, suor che negli atti di nobiltà, e di amorevolezza. So però, che V. S. gradisce i miei sensi, come partoriti dalla sincerità, che fonda le sue glorie su le rovine dell' adulazione. E con tale scienza, che mi nasce dal conoscimento della sua cortesia, risolvo di affacciarle in riflesso la mia osservanza, acciò mi consideri sempre.

Lettera 261. Di Risposta a Congratulazione.

Per altri. Al Sig. N. N. Lodi.

E' Cosi mal veggente nella distribuzion de' suoi doni la fortuna, che non è maraviglia, se sia venuto in costume di mostrar giubilo, quando li dispensa a favore di alcuno. V. S. si rallegra di vedermi sollevato a un posto, dove non poteva io arrivare con la scorta del merito: dando con ciò a divedere, che son fortunato, perche ottengo un lume di gloria da quella Dea, che porta la cecità su le proprie pupille. Le sue allegrezze perciò mi sono aggradevoli, perche le conosco figlie del suo amore in costanza: Là dove non so festa al riso della sorte, se ben favorevole, perche lo

lo temo un' effetto della sua instabilità in comparsa. Sono dunque in dovere di ringraziare V. S. di così cordiale espressione. E per questo capo ricevo con volto di serenità le mie fortune, perche mi mettono in istato di poter corrispondere con piu decoro alla sua uffiziosa gentilezza. Se lascierà Ella di farne l'esperienza col comandarmi, sarà colpa della sua freddezza, non difetto della mia osservanza, che mi fa essere con verità.

Lettera 262. Di Congratulazione.

Per altri. Al Sig. N. N. Mantova.

GIubilo tutto alla nuova de' felici avanzamenti di V. S. E ho tutto il motivo di giubilare, perche le sue prosperità sono mie fortune, perche le sue vittorie son miei trionfi. Ha vinto V. S. tutte le insidie de' suoi nemici, che invidiavano le esaltazioni del suo merito. E trionfo io dell' eccesso della mia allegrezza, che mi contrastava lo scoprimento della mia divozione. Fu eccedente il giubilo, che mi occupò l'anima al grido festoso del suo innalzamento. Ma benche mi legasse dolcemente le potenze per rendermi inabile a testi-

testimoniarle i miei sensi, fransi con tutto ciò le catene, e l'ambizione di scoprirle, quanto mi fossero di piacere le sue grandezze, fece, che moderassi il contento per dar luogo all' espressioni del mio contento. L'esprimo dunque su questo foglio con tutto il cuor su la penna. E quando V.S. gradisca il mio ufficioso ossequio, allora sarà, che la mia penna sarà tutta cuore per publicarmi.

Lettera 263. Di Risposta a Ragguaglio.

Al Sig. Don Pietro Bezzerra. Asti.

NOn sarebbe degno il suo amore di tutta la mia corrispondenza, com' egli è, quando non si scoprisse alle mie pupille con sempre nuove finezze. E' giunta V.S. Illustriss. in cotesta Città con prospero viaggio. Ma le sembra di non godere appieno il contento del suo felice arrivo, se non viene a participarne l'avviso a gli Amici piu cari. Nobile testimonio della sua gentilezza, che non sa dare al necessario riposo le membra, se prima non mette in quiete l'affetto. Mi rallegrano perciò in eccesso le sue amorose espressioni. E non puo quasi capire tant' allegrezza nel mio

ſeno, perche quaſi ſupera la vaſtità de' miei deſiderj. La ringrazio in tanto cordialmente de' ſuoi cariſſimi avviſi. E mentre la prego a continuarmi ſempre in tale ſtato di finezza le ſue affezioni, mi do vanto di raffermarmi con tutto il giubilo ſu la penna.

Lettera 264. Di Giuſtificazione.

Per altri. Al Sig. N. N. Novara.

FU miracolo della mia pazienza, che io poteſſi ſcorrere le linee del ſuo foglio ſenza punto alterar la quiete del mio ſpirito. Ho letto i rimproveri di V. S. ammirato più della mia ſventura, che della ſua imprudenza. Le mie azioni, che hanno l'innocenza per baſe, incontrano i diſprezzi della ſua penna: e pur lo ſoffro, perche non ho animo di convertir le parole in dardi per fulminar l'ingiuſtizia de' ſuoi lamenti. Giuſtificano ogni mio ſentimento, ogni mio geſto, ogni mio penſiero la gloria della mia fama, la ſincerità delle mie opere, i teſtimonj della mia vita. Ne potrebbe V. S. accuſarmi di reità coſi ſtrana, ſe la ſua paſſion troppo cieca non le intorbidaſſe il giudizio. Ricuperi di grazia il ſenno

senno smarrito, e giudichi con piu pruden-
za delle operazioni di chi ha sempre vo-
luto farsi stimare.

Lettera 265. D'Esortazione.

Al Sig. Flavio Antonio N.

PErde troppo V. S. del suo concetto nel-
la risoluzion da lei presa di far divor-
zio dalle scienze, per appagare le brame di
un vano capriccio. Dopo essersi per l'ad-
dietro mostrata inflessibile alle lusinghe
dell' ozio, mette in troppo chiaro la sua
incostanza, nel mostrarsi ora effeminato
a i vezzi del bello. Stupisco, che la Virtù
tradita da così vile passione non la sgridi
con rimproveri di giusto zelo; e che non
si armi contro la sua imprudenza Pallade
stessa, ingiustamente abbandonata per una
Venere lusinghiera. V. S. rifletta meglio
alle grandi speranze, che getta, di gloria,
di premj, di fama, e tutto questo per ab-
bracciar un diletto, in apparenza sostanzia-
le, in sostanza apparente. Tutti gli Ami-
ci la piangono così perduta in un labirin-
to tanto piu pericoloso, quanto piu bello.
Ed io, che l'amo piu di tutti, l'esorto con
maggior caldezza a voler dar bando a gli

amori con ritornare a' ſuoi primi ſtudj. L'eſortazione è affettuoſa; chi eſorta è Amico. V. S. ci penſi, mentre io reſto.

Lettera 266. Di Riſpoſta a Conſolazione.

Per altri. Al Sig. N. N. Genova.

COme vuole V. S. Molto Ill., che io riſani la mia ferita, ſe non è capace ancora di medicamento? Puo eſſere, che il tempo, come Medico molto eſperto in queſta ſorte di mali, poſſa aver forza, ed arte da mitigare i miei dolori. Adeſſo però ſono coſi immerſa nel pianto per la morte del mio caro Conſorte, che ogni conſolazione è per me un nuovo cordoglio: rammemorandomi ad ogni tratto la gravezza del mio infortunio. Ringrazio la benignità di V. S. Molto Ill., che ſi ſcorda quaſi di ſe medeſima per ricordarſi della mia afflizione, e per conſolare il mio cuore. Mà la diſpoſizione, in cui ſi trova al preſente la mia piaga, non ammette il ſuo balſamo, tutto ch' eletto, tutto che affettuoſo. Uno ſpirito in languidezza, un' amore in vedovanza, e un dolore in eceſſo non ammettono riſtori in conforto, affetti in pompa, e conſolazioni

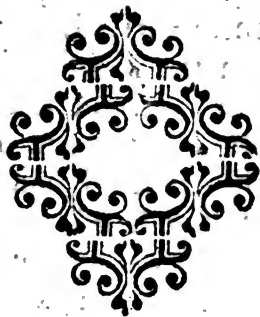
ni in Rettorica. Tutto quello, che io posso fare per corrispondere alla sua gentilezza, è di sospirare tutte le occasioni di contestarle, che sono, sebbene assediata dal dolore.

Lettera 267. Di Presentare.

Al Sig. Conte Claudio Pico Gonzaga. Uviglie.

HA una gran forza il dolore per distēprare in tenerezze i cuori piu duri. Ha maggior forza l'amore per accendere di un bel foco i petti piu gelati. Ma l'amor rispettoso ha una grandissima forza per impegnare ad una soda comparsa l'espressioni piu deboli. L'Oda qui annessa, che dono a V. S. Illustrissima, prova abbastanza i miei sentimenti. E il rispetto, con che la dono, mette in distinzione di pompa, così il mio amore, come la mia osservanza. Mi obbliga l'amore a mandarle in testimonio di fedeltà i sudori dell' ingegno. Mi costringe la osservanza a portarle in argomento di divozione gli affetti del cuore. Presento dunque a V. S. Illustriss. un' omaggio, ch' è parto di un amore d'ossequio, e di un ossequio d'amore. E in

presentare al suo merito la Forza del Dolore posso promettere alla debolezza del mio componimento un grande sostegno. Io non dono senza misterio, perche non voglio donar con rossore. Per far' il mio dono aggradevole l'accompagno con lo spirito d'una passione, che ha tutta l'energia da muovere, se non le compiacenze in gioja, le affezioni almeno in plauso. E per meglio vincere la sua benignità a favore della mia penna, le mando delineata dall' affetto la tenerezza in trionfo. Non aggiungo espressioni di maggior forza, perche il Dolore, ancorche dipinto, avrà forza di penetrare il suo cuore, e di persuadere la sua gentilezza a credermi sempre d'avvantaggio.

LA

LA FORZA DEL DOLORE NELLA MORTE, E SEPOLTURA DI GIESU CRISTO REDENTOR NOSTRO.

ODA.

Piangete ognor dolenti,
De l'Apollineo Monte amiche Suore;
E Tu, pietosa Clio,
Su la vedova Cetra in mesti accenti
Piangi il comun dolore:
Morìo GIESU, morìo.
Lascia dunque, deh lascia allegro il canto,
E in Treni di pietà disciogli il pianto.

De l'umana fierezza
Vittima sanguinosa in duro legno
Morìo l'eterna Vita:
Ecclissata è del Ciel l'alma Bellezza,
Caduto il suo sostegno,
La sua luce smarrita;

E' morto; è morto, sì, fra scempj, e pene
L'alto Rege, il gran Nume, il sommo Bene.

Lo Spettacolo atroce (va;
Spezza i marmi, apre l'urne, i morti avvi-
E un dolor portentoso
Scuote il suol, squarcia il vel, tronca ogni
Del Divin Verbo priva; (voce
E, per zelo pietoso,
Del suo supremo Autor l'alta sciagura
Piange il Sol, piange il Ciel, piange Natura.

Su la celeste Mole
Di tenebroso ecclissi il Sol vestito
Copre la Terra ingrata,
E fa lugubri esequie al Divin Sole.
Sgrida il suono inudito
D'ogni pietra spezzata
L'Empietà Deicida, e in doglie estreme
Langue il Mar, stride il Foco, e l'Aria freme.

Apprendi, o core umano,
Da i contriti Elementi i mesti ufficj
Di compianger esangue
Il tuo Bene, il tuo Amor, il tuo Sovrano:
Stille di duol felici
Rendano a un Mar di Sangue
Le tue vinte pupille; ed il tuo seno
Vinca in sì giusto agone i sassi almeno.

Entra

Entra co' tuoi fervori
Ne le Divine Piaghe, Alma fedele:
Ivi succia amorosa
Dolci rai, sacre gioje, almi ristori:
Già con lancia crudele
T'apre la via vezzosa
Un cieco Feritor, che da la piaga
Riceve a gli occhj, al cor luce piu vaga.

Il gran colpo non sente
De la barbara Lancia il Figlio estinto,
Ma ne l'Alma trafitta
Sente la viva Madre il duol pungente;
Sviene il cor non mai vinto
De la Vergine afflitta,
E rivolta al suo Ben sfoga in sospiri
La sua pena, il suo duolo, i suoi martiri.

Figlio (prorompe) ahi Figlio!
Tu mio soave amor, Cor del cor mio,
Spirasti? Ed io respiro?
No, no: Langue la Rosa estinto il Giglio.
Come, o GIESU, poss' io
Non morir, se ti miro?
Non mirar, se tu mori? E mori in Croce
Preda d'ira fatal, d'ira feroce?

Deh qual lascj, o mio Sole,
L'Alba tua, la tua Luna, e la tua Stella?

Ah non voler, ch' io viva
Senza cor, senza spirto, e senza prole;
E Tu, di quest' Ancella
L'Alma già fuggitiva,
Eterno Padre, accogli: Al tuo gran Trono
Un' Ostia di due Vite umilio in dono.

Così spiegar sue pene,
Semiviva svenir, cader svenuta
Opra è d'un punto solo:
Scuote l'Alma, erge il volto, il duol sostiene,
Ma di novo caduta
Bacia innostrato il suolo,
Ove gli occhj a piagar, le labbra, e 'l crine
Pianto dà, liba sangue, e coglie spine.

In mar sì crudo avvolto
Mentre il Vergineo cor' invitto ondeggia,
La bella Penitente
Sciolta il crin, punta il sen, pallida il volto
Con doppio duol vagheggia
Or la Madre dolente,
Or' il Figlio svenato, e d'ambi al piede
Tutta amor, tutta pianto, e tutta è fede.

Ma qui pietosa coppia
Da la Croce deposto il morto Dio,
L'avvolge in bianco lino.
Ed oh, quanto la Madre il duol raddoppia

Strin-

Stringendo il ſuo deſio,
Il ſuo Figlio Divino!
Lo contempla, lo piange; e quaſi eſangue
Lava le care piaghe, e terge il ſangue.

De l'afflitta MARIA
Con ecco doloroſo, il fido ſtuolo
Riſponde al pianto acerbo,
E di Spirti immortal ſchiera, ch' è pia,
Sceſa dal Cielo a volo
Piange l'eterno VERBO
Lacero ſenza Voce, e piange ancora
Languida ſenza rai l'eterna Aurora.

Langue ſi, fra l'ambaſce
Al vicin funeral del ſuo bel Sole;
Con agonia lo mira
Bambinello non più, ma eſtinto, in faſce
Da la cara ſua Prole
Ahi con qual duol ritira
Lagrime, ampleſſi, e baci! E pur l'Amore
A l'eſequie prepara il ſuo dolore.

Già del Peſo beato,
Onuſti i ſacri Alcidi al monumento
Movon divoto il paſſo;
Segue MARIA piangendo il Corpo amato;
E in tanto al ſuo lamento
Si commove ogni ſaſſo:

E Tu cor mio, non piangi? Ah più amoroso
Con la Madre d'Amor segui il tuo Sposo.

Mille Angeliche voci
Cantano in suon lugubre i funerali;
Fan' ecco a questi canti
De l'Augusta del Ciel sospiri atroci:
Con gemiti ferali,
Con passi agonizzanti
Ella giunge al Sepolcro, e il suo diletto
Con estrema pietà si stringe al petto.

Ecco, veden i Figli,
L'amato Redentor il caro Padre
Tomba pietosa asconde;
Ecco di pianto, e sangue i raì vermiglj
A Voi la dolce Madre
Volge amorosa, e infonde
Con affetto materno a i vostri cori
Viva Fè, salda Speme, e santi Amori.

Fra sospiri divoti
Sepolto il bel Tesor dal pio drappello,
Sopra l'Urna funesta
Fissa tra viva, e morta i lumi immoti;
E con pianto novello
Al caro Figlio appresta
Nova Tomba ne l'acque ed in quest' onde
Sveglia amor, pietà spira, ardor diffonde.

Dal

Dal funebre Soggiorno
Toglie il notturno orror l'Alba vitale
L'Urna in tanto adorata,
Il suo languido piè volge al ritorno
De la magion fatale:
Parte, ma sconsolata,
Riede, ma sospirosa; e spesso al Figlio
Volge il cor, fissa il guardo, e gira il ciglio.

Lungi omai dal suo Bene
Oh qual rimane, o Cieli! Il duolo interno
Col mesto volto accenna:
Soffre puro il dolor, nude le pene
Il suo ch'è Amor materno!
Ma che tenti mia penna?
Solcar un MAR sì amaro? Ah con piu zelo
Per compungermi il cor ti cangia in telo.

A te, che del mio Dio
Senza stilla d'amor miri la morte,
A Te si volge, e grida:
Tu fedel? Tu, che serbi al duol restio
Il cor duro, il cor forte?
Deh con Alma piu fida
Di pietade ti vesti, ed il tuo Core
Nel commune dolor ceda al Dolore.

Let-

Lettera 268. Di Complimento.

Al Padre Maestro Gio. Battista Pichi Inquisitor Generale. Milano.

IL merito ha pure un grande allettamento per farsi amare, per farsi ammirare. E non v'ha bellezza così avvenente, che non ceda al vago incanto d'un cuore in atto di rapirsi, a forza di gentilezza, gli affetti. Io non esprimo così i miei sentimenti senza misterio. La cortesia di V. Pat. Reverendissima è tutta in pompa di grazie, e di favori. E per questo è in attitudine d'obbligare con violenza, e con soavità. La mia gratitudine lo confessa, che costretta ad ammirar le finezze della sua benignità, si trova in catena di mille obbligazioni. Catena però soave, che mi stringe l'animo, non il piede, l'amore, e non l'arbitrio. Per la libertà dunque, che godo della mia volontà, che non sa essere ingrata, vengo a riconoscere que' beneficj, che vorrei compensar, ma non posso. E con la Forza del Dolore espressa nell' Oda funerale del morto Redentore le mando una forte attestazione della mia viva osservanza. Onorando V. Pat. Reverendiss. d'un

d'un cortese sguardo l'espressioni di una sacra Musa, e di un cuore ossequioso, verrà a mettere in comparsa di maggior lode il merito della sua gentilezza, e in impegno di maggior debito la gratitudine del mio amore. Con che mi rassegno al solito, cioè con tutto lo spirito.

Lettera 269. Di Presentare.

Al Sig. Don Michele Maggi. Milano.

I Doni, che vengono offerti piu dal cuore, che dalla mano, mettono in necessità di comparsa tutta la gentilezza di chi li riceve. E il donatore, che dona poco, ma dona con genio, puo sperar la fortuna di ricever molto da chi poco riceve. Per questo io mando a V. S. Illustriss. la Forza del Dolore da me delineata in pochi versi lugubri. E nel mandarle un così debol parto della mia penna pretendo solamente di offerirle un' omaggio della mia osservanza. Non ho dunque mal fondate le mie speranze, se spero di vederlo accolto dal suo gradimento, posciache prendono tutta la loro sostanza dal di lei genio cortese. All' espressioni del mio affetto corrisponda Ella col favore della sua stimatissima

gra-

grazia. E facendomi meritevole de' suoi comandamenti verrà a far memoria del titolo, che voglio sempre portare di.

Lettera 270. Di Presentare.

Al Padre Amedeo Chiaves. Milano.

ECco a V. Pat. M. Rev. un testimonio infallibile del mio affetto. Ecco al mio affetto uno sfogo necessario delle proprie arsure. Il dolore questa volta fa fa da mezzano di complimenti. E la sua Forza non serve, che a sostenère in costanza il mio amore. Nella Forza dunque del Dolore osservi Ella la forza della mia osservanza, che mi mette in impegno di farle mostra de' miei rossori. Le dono uno scherzo del mio ingegno, ch' è molto debole, ma le dono con esso un parto del mio cuore, ch' è molto affettuoso. Chi dona col cuor nella destra, dona tutto, se ben dona poco, perche dona il cuore, perche dona se stesso. E a donativi così fatti, che son donativi d'amore, non puo non corrispondere con amore chi ha cuore nel petto, chi ha gentilezza nel cuore. Ecco V. Pat. in dovere di accoglier con tutto il genio il mio dono, e in impegno di riconosce-

re

re con tutta l'affezione il donatore. Con che son risoluto di volermi ora per sempre chiamare.

Lettera 271. Di Consolazione.

Per altri. Al Sig. N. N. Modena.

SE le lagrime avessero forza d'estinguere la fiamma del suo dolore, overo di raddolcir l'amarezza della sua perdita, vorrei pur' approvare gli eccessi di V. S. nel pianger la morte del Sig. suo Padre. Ma perche irrigata da maggior pianto maggiormente rinvigorisce la sua pena, per questo non posso intendere, ch' Ella non dia luogo in se stessa alle consolazioni degli Amici. Al dolore, che in lei vive, può recare un sano rimedio la sua propria prudenza. Là dove alle ceneri del Genitore, che giace freddo nell' Urna, non può infondere spirito di vita tutto il pianto del Mondo. E' troppo, che V. S. ceda senza contrasto a una passione, che la rende così dissomigliante da se medesima, e quasi scordevole de' suoi piu cari. Desti di grazia a i soliti uffizj il suo coraggio, e resista forte a gli assalti, benche gravi, benche prepotenti del dolore. E rifletta, che

una

una sciagura universale è ben degna di lagrime, ma non di lagrime eterne. Con questa riflessione le riuscirà di dar pace alla sua pena, di rasciugare le sue pupille, di consolar' il suo spirito, e la mia osservanza, che si scorda di dolersi per farmi ricordare.

Lettera 272. Di Risposta ad Esortazione.

Per altri. Al Sig. N. N. Savona.

CHi non si darebbe per vinto all' esortazioni di V. S., che scrive con tanta prudenza, che ama con tanto fervore? Io per me mi glorio di cedere alle persuasioni di una penna, che stilla manna per inchiostro; che sparge tesori per concetti. Ha vinto la sua virtù. Ha trionfato il suo amore. Mi umilio al giudizio della prima, come incapace d'ingannare se stessa. Mi rimetto alla gentilezza del secondo, come lontano dall' ingannare la mia confidenza. So, che i miei interessi maneggiati dalla sua avvedutezza, e protetti dalla sua autorità non possono, che venir corteggiati dalla gloria, e favoriti dalla fortuna. E però le porto le piu vive testimonianze del mio ossequio altamente obbli-

gato

gato dalle sue virtuose espressioni. Non mi estendo in far plauso alla sua affezione, che l'ha mossa ad onorarmi co' suoi eruditi riflessi, perche confuso da tanti eccessi della sua benignità non so far' altro, che ricordarmi con tutta attenzione.

Lettera 273. Di Risposta a Giustificazione.

Al Sig. Livio Innocenzo N.

VOrrebbe V. S. mettere in comparsa d'ingiustizia i miei rimproveri, per mettere in pompa d'innocenza i suoi trascorsi. Ma grida contro di lei la sua colpa medesima. E non debbo io dichiarar sussistenti le giustificazioni del suo foglio, perche non posso affermare immacolate le azioni del suo cuore. Dovea Ella imporre maggior freno alla sua lingua, se le premea di non disgustar' il mio affetto. E riconoscendo la integrità de' miei sentimenti, non dovea trascorrere in discorsi, che potessero offendere la mia gloria. Con tutto cio, se V. S. darà mano al pentimento, e mi farà conoscere piu con le opere, che con le parole, di veramente far conto della mia amicizia, potrà sperare di ricuperar il solito posto nel mio cuore, e di trovarmi con la primiera ardenza.

Let-

Lettera 274. Di Presentare.

Per altri. Al Sig. N. N. Milano.

VEngono le mie composizioni a portare un' omaggio di riverenza al merito acclamato di V. S. Illustrissima. Non pretendono di farle altra mostra, che di rossori, per commovere la sua gentilezza a degnarle d'un guardo pietoso. Hanno tutta l'ambizione d'impetrare i favori della sua benignità, e per questo si fa voce supplichevole ogni stilla del loro inchiostro. E per abbigliarsi delle glorie del suo Nome protettore, vengono nude d'ogni pompa d'ingegno. Argomenti V. S. Illustriss. da questo picciol dono la grandezza della mia divozione. E nella purità del mio ossequio riconosca il desiderio, che ha di palesarmi a tutti.

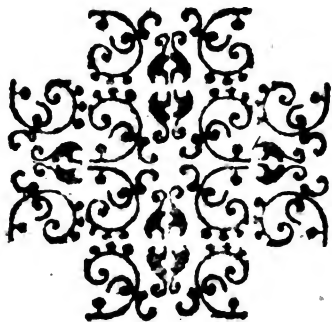
Lettera 275. Di Lode.

Al Padre Abbate Gio. Battista Pacata. S. Francesco.

MEtte la lode in un grande pericolo chi loda il merito in tutta la sua pom-

pompa. Ma loda con tutto il giudizio in comparsa chi manda in soccorso della lode, cosi pericolante, l'ammirazione. Io per far plauso alla insigne Vritù di V. Pat. Reverendissima tralascio gli encomj, che potrebbe abbozzare la penna, e m'appiglio a gli ossequj, che vuol' esprimere il cuore. E per lodar con energia le glorie ineffabili del suo Appostolico Ministerio, converto in venerazione la lode, in maraviglia l'applauso. Un ciglio in atteggiamenti di stupore innalza il piu bell' arco a i trionfi di una lingua Oratrice; E quel silenzio, che serve bene spesso a screditare il talento del lodatore, mette in credito di maggior gloria le qualità del lodato. Perocche è miracolo ordinario delle cose grandi lo strugger gli encomj su di ogni labbro, che non sia fecondo di piu miracoli, che parole. Una eloquenza, che venga animata da spirito Angelico, si come ha per pregio suo proprio il non lasciar luogo all' imitazione, cosi non puo pretendere di esser ben difinita da qualunque umano Panegirico. E il piu bell' omaggio, che serbi in contegno la maestà del merito, è la divozion su la lingua. Ecco dunque in tributo di V. Pat. Reverendissima un frutto, non dirò della mia penna, ma del

del mio animo, perche è parto piu dell' ossequio, che dell' ingegno. Mentre senza impegnarmi a rammemorar le vivezze delle sue idee, la nobiltà de' suoi pensieri, e la maestà della sua frase, mi basta solo di crederla impareggiabile nelle sue Prediche per provarla ammirabile in tutte le sue parti. Per farmi perciò eterno Banditore così della sua singolare facondia, come del suo zelo Serafico, disegno di onorare col suo famosissimo Nome il mio Segretario in Parnaso, già disposto per le pubbliche stampe. Così verrò a testimoniarle sempre quell' affetto, e quella divozione, che ora mi fan dedicare.

Let-

Alla ingegnosissima Facondia
del Reverendissimo Padre

GIO. BATTISTA PACATA

Abbate de' Canonici Regolari Lateranensi,
e Predicatore zelantissimo nel Duomo
di Casale l'Anno 1715.

SONETTO.

NO, non parlate o Muse. A l'arpe, al canto
Ruba Tromba loquace il bello, il saggio.
Parli la Meraviglia, e al dolca incanto
Di animato stupor corra in omaggio.

Bel Miracol, chi sei? Su'l labbro santo
Cangi gli accenti in lampi, il zelo in raggio;
Da Giona scioglier fai Ninivi in pianto;
Da Paolo l'empietà metti in servaggio.

Elia sei, che spaventi Acabbi in frode;
David, che atterri ogni Golia superbo;
Gioan, che sgridi ogni lascivo Erode.

Cherubin Ti direi; Ma in cor lo serbo,
Perche il tuo labbro d'or grida in tua lode:
Voce d'Angel non è VOCE del VERBO.

Let-

Lettera 276. Di Ragguaglio.

Al Sig. Conte Gasparo Abbate Negri. Pavia.

GLi applausi, che tutti fanno alla ingegnosa eloquenza del Padre Pacata, mi muovon la penna a ragguagliare V. S. Illustrissima del di lui gran merito. Abbraccio io con tutto lo spirito in gioja un' occasione, che mi fa raccordarle la mia affettuosa osservanza. E benche le mie linee non sieno d'Apelle per ben dipingere così illustre Predicatore, le fo mostra con tutto cio delle mie ombre, come molto opportune a mettere in risalto la luce. Molti Soggetti ha l'Italia, che da' suoi Pergami piu famosi spargono con grido singolare il seme Evangelico. Ma di quelli, che ingegnosi insieme, e zelanti sposino l'utile col diletto, il bello col saggio, va ella così scarsa, che puo pareggiargli al numero delle Fenici, di cui ne vede una sola ogni Secolo. E pure il Padre Pacata è uno di questi Uomini così celebri, mentre col suo dire misto di maestà, e di dolcezza, di eloquenza, e d'erudizione, rapisce in estasi di bella maraviglia ogni moto, ogni lingua,

gua, ogni ſpirito. Egli profondo, ma non oſcuro, chiaro, ma non volgare, grave, ma non difficile, ſcioglie la bella voce, che riprende, e conſola, ſgrida, e innamora, feriſce, e ſana. Gl' ingegni piu elevati trovano paſcolo nelle ſue ſottigliezze, che ſono ammirabili; Le menti men perſpicaci incontrano lume nelle ſue idee, che ſono Angeliche; E i cuori piu tiepidi prendono fiamme da' ſuoi fervori, che ſono Divini. Col mele della facondia addolciſce le coſcienze de' giuſti; co' pungoli de gli argomenti trafigge le paſſioni de' diſordinati; e con gli ſtrali del ſuo zelo uccide le colpe de' pertinaci. I ſuoi concetti ſono vivezze, che imparadiſano; I ſuoi ſpaventi ſono voci, che ravvivano; Le ſue minaccie ſono trombe, che ſvegliano i peccatori dal letargo de' loro vizj. In ſomma ha del bizzarro per gli Accademici, del ſerio per gli divoti, del profittevole per tutti. Io perciò ammirato di coſi rare qualità di queſto Soggetto non ſo trovar eſpreſſione, che baſti, per ben lodarlo. Anzi riſolvo di fare, che la maraviglia occupando tutto il mio ſpirito ſerva per lo piu bel Panegirico delle ſue lodi. A V. S. Illuſtriſſima in tanto rammemoro le mie obbligazioni, pregandola a gradire

un ragguaglio, che non le puo essere, se non caro, perche contiene le glorie di un sacro Demostene, da me riguardato con la piu affettuosa venerazione. Osservi nel mio Sonetto encomiastico il merito del P. Pacata, e i testimonj del mio ossequio, con cui mi rassegno.

Lettera 277. Di Lode.

Per altri. Al Sig. N. N. Roma.

NOn mi è piu nuovo, che le composizioni di V. S. riescano cosi applaudite dal Mondo, giacche il suo ingegno si fa conoscere in ogni tempo fecondo di meraviglie. Non sembra, che la sua penna sparga inchiostri su le carte, ma si scorge da' piu sensati, che trasforma i caratteri in oro. Direi, che la sua mente fosse un giardino smaltato a fiori, indorato di frutti, mentre fa germogliare su i foglj le piu fiorite amenità dell' eloquenza, e fa nascere da gli argomenti piu sterili i frutti piu saporiti della gloria. Ma non voglio pregiudicare al merito de' suoi bei parti con una espressione cosi volgare, atteso che il talento di V. S. per la singolarità delle sue prerogative supera ogni paragone, e s'innalza

nalza ſopra tutte le idee, ſopra tutt' i concetti. Io perciò non mi avanzo a lodarla con tanto diſcapito della ſua Virtù, potendo ammirarla con molto decoro della mia divozione. Ammiro dunque V. S., come uno de' piu gran Letterati, che vivano. E allora ſolamente mi vanterò di ſaperla lodare, quando godrò la fortuna di potermi comprovare.

Lettera 278. Di Riſpoſta a Preghiere.

Per altri. Al Sig. N. N. Pavia.

OGni qual volta mi arrivano le ſue lettere, convengo di mettere in gioja tutte le mie affezioni. Allora però è in tutto il ſuo eccesso il mio giubilo, quando ricevo le ſue eſpreſſioni accompagnate da' ſuoi comandamenti. V. S. reſti pur certa, che la ſua confidenza ha tanto di energia per rendermi perſuaſo, quanto ha di merito per dichiararmi favorito. Il ſuo affetto ſa veſtir di preghiere il ſuo favore, e di favore le ſue preghiere. E non prega mai, che non innamori de' ſuoi prieghi ogni genio. Eccomi perciò diſpoſto a ſervirla con tutta l'ardenza delle mie forze. E m'auguro di eſſer maggiore di quello, che ſono, per farmi conoſcere maggiormente.

Lettera 279. Di Ringraziamento.

Al Sig. Conte Francesco Oppizzoni.
Milano.

UNa lettera, che mi ha finalmente scritto il Sig. N. con ritrosia così del suo genio, come della sua penna, viene ad accertarmi della benignità di V. S. Illustrissima, che mi ha voluto benignamente favorire. Le grazie amorevoli del suo cuore mi rallegrano insieme, e mi confondono; perche mi trovano altrettanto impotente a compensarle, quanto ambizioso di riconoscerle. Non lascio però luogo alla confusione d'ingombrarmi il giudizio: talmente, che mi rubi il merito di far plauso alla sua gentilezza, e di confessare le mie obbligazioni. Ringrazierei ben di buon cuore V. S. Illustrissima della sua bontà, se non conoscessi i miei ringraziamenti troppo ineguali a' suoi favori. Alle dimostrazioni perciò del suo affetto corrispondo con le più ossequiose tenerezze del mio animo. E sospiro l'onore de' suoi comandamenti per poter maggiormente assicurarla, che vivo.

Lettera 280. Di Lamento.

Per altri. Al Sig. N.N. Cremona.

VEramente i caratteri di V. S. sono così preziosi, che fa mestiere meritarne ogni linea a forza di lunghi sospiri. Io però sospirerei con qualche contento, se i miei sospiri potessero dar fiato al suo amore, moto alla sua mano, ale alla sua penna. Ma scorgendo, che volano l'ore, passano i dì, scorrono i mesi senza il sospirato conforto delle sue espressioni, converto in querele i sospiri, e voglio provare, se hanno più energia da persuaderla le parole, o i desiderj. Parlo dunque al suo cuore con le voci del mio affetto, acciò si desti dal lungo sonno, in cui l'ha posta la dimenticanza più disamorata. E parlo alla sua penna co' lamenti del mio cuore, acciò rompendo i ceppi del suo silenzio, venga libera a consolarmi con le sue dolci vivezze. Ma qui per dar luogo a V. S. di parlare risolvo io di tacere col dichiararmi.

Lettera 281. Di Preghiere.

Al Sig. Emilio Luciano N.

E' In impegno il Sig. N. di trascurare le mie giuste soddisfazioni, per non arrossire in faccia a' proprj trascorsi. Ma se V. S. impegna la sua autorità a mio favore, mi prometto da quel Signore ogni piu degna convenienza. Conosce Ella col suo purgato intendimento la giustizia de' miei interessi. E perciò non la prego d'avvantaggio a voler degnarsi della sua autorevole assistenza. L'assicuro bensì, che non perderò giammai la memoria della sua benignità, che mi fa sperare con tanta fermezza i vantaggi della mia gloria, e della mia fortuna. E con tale speranza mi vengo ad offerire.

Lettera 282. Di Risposta a Ragguaglio.

Al Sig. D. Gio. Antonio Costa. Pavia.

COn un profluvio di belle grazie viene V. S. Molto Illustre, e Molto Rever. a compensare la tardità de' suoi caratteri. Hanno questa volta le sue espressioni un' inso-

insolita energia, che mi mette in tutta obbligazione di confessarmi intieramente favorito. E la gentilezza de' suoi avvisi impegna tutti i miei pensieri a un giubilo straordinario. Debbo io reputare molto fortunati quei sudori, che ho sparsi nel formare l'Oratorio di San Pio, mentre ha conseguita la gloria di comparire su gli occhj della prima Corte del Mondo. E il benigno gradimento, di cui Sua Maestà Cesarea ha voluto onorare un così debol parto della mia penna, fa tutto il mio contento, e tutta la mia fortuna. Sono certo, che le composizioni, le quali hanno precedute le mie, furono cantate nell' Augustissima Cappella con molto applauso, come figlie de' più celebri Letterati. Ma che il mio Oratorio prima fatica del mio ingegno abbia servito al genio di così augusto Consesso, allora composto delle Cesaree Maestà, degli Ambasciadori de' Re, de' Ministri principali della Corte, e d'altr Nobiltà infinita, e questo un' onore, che non potea farsi al mio poco merito, che da una Reale munificenza, e da una sovrana benignità. Entro perciò a credere, che l'eccellente armonia della sua Musica averà rapito in estasi di bell' ammirazione quegli animi Regj, per dolcemente distraerli da

ogni altr' oggetto, che lor potesse rappresentare le mie imperfezioni in veduta. Grazie dunque alla sua virtù, che ha fatta strada alle glorie del mio nome: vestendo a lumi di preziose livree gli abbozzi delle mie ombre. Troppo illustre testimonio del di lei merito, e de' miei onori è il Sig. Conte di Molart, per non aprir gli occhj alla credenza di un esito così favorevole. E le attestazioni di tanto Ministro non possono, se non render chiaro, e sicuro il clementissimo gradimento, che Sua Maestà ha donato alla mia felice fatica. Sospirò in tanto i libri stampati in quella gran Corte, per leggere le mie obbligazioni, e i miei contenti. E mentre la prego a portare in Vienna al Sig. suo Fratello i miei rispetti, rinnuovo a V. S. con molta soddisfazione la mia osservanza, con che mi rafermo.

Lettera 283. D'Offerta.

Per altri. Al Sig. N. N. Milano.

PRotesta V. S. di sovente di credere alle mie espressioni, di stimare il mio affetto. E pure non vedo, ch' Ella si risolva di prevalersi delle mie debolezze nelle

occa-

occasioni di suo servigio. Ha tutto il torto la sua freddezza, perche con la libertà di comandarmi potrebbe portar ristoro all' ardor del mio genio. V. S. ben conosce, che io scrivo con tutto il cuor su la penna. E che i miei caratteri sono i piu sinceri testimonj del mio amore. Si scordi dunque d'ogni ossequio in contegno, che la mettesse in risoluzione di poco affettuoso, di poco libero, di poco amico. Ma si ricordi solamente di far maggior conto delle mie offerte, che non sono parti di adulazione, perche sono figlie del suo merito. Non mi esprimo di piu con la penna, percioche mi sono sempre dichiarato con la voce.

Lettera 284. Di Risposta a Lode.

Al Sig. Conte Claudio Pico Gonzaga. Uviglie.

HO dovuto chiamare in soccorso tutti gli spiriti della Modestia nel leggere l'espressioni Panegiriche di V. S. Illustrissima. Si affollavano ad ogni tratto della sua penna, per ingombrarmi il volto, i rossori. Ma su'l riflesso dell' autorità, che vestono i suoi encomj, ho dato

bando alla confusione, che m'impediva la conoscenza delle sue grazie. Ammiro dunque nella sua Lettera le finezze del suo amore, che stima di non saper favorirmi con decoro, se non mi favorisce con eccesso. E ammetto le sue affettuosissime lodi, come quelle, che fanno tutto il merito delle mie deboli composizioni. Umilio però la fronte arrossita alla benignità di Monsignor Vescovo Radicati, e del Padre Umberto suo degnissimo Fratello, che con troppa mia gloria si degnano di sciogliere le loro eloquentissime lingue in Panegirici del mio Nome. Sen va fastosa la mia sacra Oda corteggiata da gli applausi di Personaggi così ammirabili. Tanto più, che il Padre Abbate Pacata, vera Idea de' Predicatori Appostolici, mi ha pur' esso accertato del pieno gradimento, e de gli elogj benignissimi, con che Monsignore si è compiaciuto di onorarmi. Effetti tutti d'una gentilezza senza pari, che mi costituisce in debito di venerare, fino all' ultimo mio respiro, il merito grande di così illustri Panegiristi. A V.S. Illustrissima in tanto, che non isdegna di far' ecco al gentilissimo suono di coteste lodi, rassegno tutto il mio ossequio, e mi dichiaro di voler sempr' essere, qual mi contesto.

Let-

Lettera 285. Di Giustificazione.

Al Sig. Canonico Guido Porta Falletti. Casale.

QUanto abbonda la sua Lettera di dottrina, e d'ingegno, altrettanto obbliga il mio talento a far pompa di rossore, e di debolezze. Ma per quanto sieno deboli l'espressive della mia penna, non voglio lasciare di metter in contegno di ragionevole la mia arrossita modestia. Tutte le Teologiche ragioni di V. S. Reverendiss. non fanno altro, che provare la sottigliezza del suo intendimento, senza punto persuadermi a farmi merito delle sue lodi. Una lode in eccesso porta confusione al lodato. E non merita, se non biasimo, chi resiste con faccia immobile a gli assalti della lode in tutta la sua energia. Per questo ho io abbassata la fronte a gli strani encomj, con cui Ella si degnò di esaltare i parti del mio ingegno: riconoscendo, come figlie della sua gentilezza, quell' espressioni, che non poteano farsi incanto della mia ambizione. Resti V. S. Reverendiss. in sicurezza del mio affetto. E se gli applausi della sua penna

non incontrano tutto il mio gradimento, ne incolpi la sua cortesia medesima, che non sa moderarsi negli atti di favorirmi. So, ch' Ella crede alle mie giustificazioni, ma per maggior sollievo del mio cuore lascio, che assuma le mie ragioni l'ingiunto Sonetto. Non pretende egli di contrapesare il valore della sua Teologia, espressa nel suo foglio per convincere la mia modestia. Ma spera di farle conoscere con evidenza, che io non posso esser vinto da alcuno nel risoluto stabilimento di sempre vivere.

DIO

DIO TRINO,

Sue Processioni, Relazioni, e Nozioni.

SONETTO.

L'Eterno Padre è un Sol d'alto splendore,
Che produce in Se stesso un Raggio eterno,
E spira, amando il Raggio, eterno Ardore,
Fatto un Sol di tre Rai, Trino; e non Terno.

Iddio figlia dicendo; e non minore
Anzi eguale a Se stesso è il Verbo interno;
Iddio spira volendo; e il santo Amore,
Ch' egli spira col Figlio, è Dio superno.

Tre Persone distinte un fedel ciglio
Mira in Uno indiviso, e il Dio beato
Tutto in un Consiglier, Mente, e Consiglio.

Sempre genera, e spira il Padre innato;
Non genera, ma spira il nato Figlio;
Ne genera, ne spira Amor spirato.

Lett

Lettera 286. Di Risposta a Raccomandazione.

Per altri. Al Sig. N. N. Lodi.

MI capitano appena le raccomandazioni di V. S. nel suo gentilissimo foglio, che per testimoniarle, quanto volentieri incontro le sue soddisfazioni, impegno tutta la mia autorità a favore del suo Raccomandato. Ha egli tutto il merito per assicurarsi ogni Protezione in grandezza. E V. S. ha tutta la persuasione per obbligarsi ogni genio in ritrosia. Il mio però, ch' è totalmente inclinato a distinguere la sua virtù, si fa onore di esprimersi in potere del suo arbitrio. Non dubiti Ella di credere a questa espressione, che non pretende mai altro, che di farmi predicar da per tutto.

Lettera 287. Di Risposta a Lode.

Al Padre Maestro Gio. Battista Pichi Inquisitor Generale. Milano.

VEngo a imprimer baci di gioja su quella penna, che ha voluto onorare la mia d'una lode la piu erudita, la piu gen-

gentile. Sono d'oro le linee di V. P. Reverendissima, sono di perle i concetti, sono di manna gl' inchiostri. E racchiudendo il suo foglio piu miracoli, che parole, porta i rossori in faccia alle glorie della stessa eloquenza. Io perciò con la modestia da un lato, che mi soccorre, e con l'osservanza dall' altro, che mi consiglia, leggo l'espressioni ingegnosissime della sua Lettera. E umiliandomi così a gli encomj della sua gentilezza, come alle grazie della sua affezione, lascio, che la maraviglia le dichiari i sentimenti del mio obbligatissimo cuore. Non puo, che andar gloriosa di sacro vanto, l'Oda mia; se ha potuto persuadere il suo ingegno a distemprarsi in vivezze di Paradiso. Con questo bel nome su'l labbro, e con tutto l'ossequio su la penna raccordo a V. P. Reverendissima le mie obbligazioni, che mi costituiscono eternamente.

Lettera 288. Di Raccomandazione.

Per altri. Al Sig. N. N, Milano.

QUanto piu si vede favorevole l'inclinazione de' Grandi a chi prega, tanto piu è confidente il ricorso de' favo-

favoriti a chi è pregato. Confidandomi V. S. Illustriss. la bontà del suo cuore, ha dato impulso al mio ossequio di supplicarla del suo favore. Il Sig. Pietro N. Soggetto di gran merito desidera con molto affetto l'acquisto della sua grazia. Ed io per soddisfare a' di lui desiderj, lo raccomando con tutta caldezza alla sua protezione. Io so benissimo ciò, che posso sperare dalla sua gentilezza a beneficio di questo Signore. E V. S. Illustriss. puo accertarsi, che favorendo per mio mezzo un tal Virtuoso, verrà a farsi ligia tutta la mia osservanza. Con questi sentimenti d'ossequio mi rassegno.

Lettera 289. D'Esortazione.

Al Sig. Luciano Antonio N.

HA tutto il merito la sua penna d'esser lodata per le frequenti vivezze, che delinea su le carte. Ma non ha poi ragione di pretender lode per gli satirici concetti, con cui ferisce l'altrui fama. So, che l'inclinazione di V. S. verso questa sorte di componimento le fa stemprare l'ingegno in lumi d'eloquenza, se pur sono lumi quegl' inchiostri, che scorrono in macchie di det-

trazio-

trazione. Bisogna però rafrenare coteſta paſſione, che la traſporta a fondar la gloria di ſe medeſima ſu le rovine di quella degli altri. V. S. degni d'uno ſguardo le mie compoſizioni, e ſcorgerà dalla modeſtia di eſſe la facilità di ſcriver bene ſenza dir male. Ho io ſempre abborrito un vizio così dannoſo di maniera, che anco ne miei più giuſti riſentimenti ho avuto mira di non offendere alcuno. Anzi, benche provocato a ſdegno, ho voluto più toſto tacere con merito, che mettermi a pericolo di parlare con immodeſtia. Eſagero qualche volta nelle mie lettere contro i vizj, ma contro le perſone non mai: ſempre fiſſo col penſiero in queſta maſſima di non laſciare a' Poſteri una linea, che poſſa dar loro occaſione di ſcandalo. Coſi faccia V. S., e conſideri, che io l'eſorto per onor del ſuo nome, e per debito del mio affetto. Con che mi ſottoſcrivo di cuore.

Lettera 290. Di Riſpoſta ad Offerta.

Per altri. Al Sig. N. N. Genova.

RIcercherebbero le ſue eſpreſſioni in fineza di grazie una corriſpondenza in pompa di gratitudine. Ma come io non ho merito di ricevere i ſuoi favori in eccesso

cesso, così non trovo termini d'esprimerle i miei sensi con decoro. La gentilezza però di V. S., che mi offerisce con tanta benignità onori di tanto rimarco, si appaga del poco della mia riconoscenza, già che non posso compensar le sue grazie con molto. M'inchino per tanto alla generosità delle sue offerte, per farle conoscere, che non mi manca ossequio da venerare quelle beneficenze, ch' eccedono ogni piu gran ricompensa. E qui baciandole con riverenza le mani, me le dico di vero cuore.

Lettera 291. Di Consiglio.

Al Sig. Nicola Innocenzo N.

NOn ricevo con plauso l'espressioni, benche eloquenti, di V. S., posciache le sue parole non si accordano con le sue azioni. Io posso ben credere a quelle attestazioni, che mi dipinge la sua penna. Ma debbo creder ancora a quei trascorsi, che mi attesta l'altrui avvedutezza. Ella su le carte comparisce con tutto il fasto dell' innocenza. In faccia poi delle genti si fa vedere con tutta l'ambizione in trionfo. Scorrono i suoi inchiostri su i foglj, per tentar di togliere dalla mia memoria le macchie della sua colpa. Ma parlano in

pub-

pubblico i suoi fasti per mettere in pompa di disprezzo le glorie del suo nome. L'esprimersi dunque, che V. S. fa, di non saper amoreggiare in ogni sua operazione, che la modestia, è una bella espressione, ma che riconosce il suo bello dalla superficie sola delle parole. Conviene comprovare co' fatti queste massime, che con tanta facondia delineò nella sua lettera. E sposando con le dovizie del Casato la continenza delle passioni, far conoscere, ch' Ella è piu addobbata di virtù, che di grandezze. Un consiglio, com' è questo, dettato dal mio amore in atto di ben veggente, dovrebbe mettere il suo spirito in risoluzione di pentimento. Risolva perciò di far tacere l'ingegno, per far parlare il cuore. E cedendo alle mie affettuose persuasive mi doni il contento, che io possa ammirarla in comparsa di prudente, e di virtuoso, come

Lettera 292. Di Presentare.

Al Sig. Conte Achille di S. Nazaro. Casale.

NOn è solo il Parnaso, che cinto di fioritissime amenità innamori le Muse a stamparvi orme di gioja, e col soave mormorio del suo Aganippe le inviti a scio-

ſcioglier ſu le lor cetre dolciſſimi canti. Anco appiè del Pellegrino, ſoggiorno per altro di ſacri orrori, e di amabili ſpaventi, ha incontrato la mia Clio un' oggetto di così cari allettamenti, che l'ha eccitata a un ſoave trattenimento col canto. E' vero, che la ſua terrena debolezza la dovea allontanar dal diſegno di celebrare una Vergine di Paradiſo, perche Roſa di ſolitudine. Ma per farſi merito di preſentare a V. S. Illuſtriſs. uno ſcherzo non vile della ſua Cetra, ha voluto ſollevarſi a volo ſu le cime d'un Parnaſo non favoloſo. Mi vado luſingando, ch' Ella ſia per ricevere con onor di piacere un frutto della ſua divozione, e un parto della mia oſſervanza. E cio maggiormente, perche le viene offerto da una man tutta cuore, e da un cuor tutto affetto. So molto bene, che mandando a V. S. Illuſtriſs. un così picciol tributo del mio ingegno, mando una ſtilla al fonte, un raggio al Sole. La ſua gentilezza però, che ſa dar prezzo anco alle coſe di poco valore, e che ſa onorare de' ſuoi encomj le mie medeſime debolezze, mi fa ſperare di vederlo accolto con tutta la ſoddisfazione del ſuo buon genio. Queſta ſperanza mi dà animo di raſſegnarle il mio oſſequio, e di teſtimoniarle, che ſono ſempre per conſervarmi.

LA

LA ROSA ROMITA.
PER LA VERGINE SANTA ROSALIA.

CANZONE PER MUSICA.

A Me Sposo? A me catene?
Dure pene
Per chi sprezza
Terren Sposo, e lacci d'or.
Aureo anello, anel gemmato
Non è amato
Da chi apprezza
L'Alma sciolta, e sciolto il cor.
Addio Corte, e Scettri addio,
Nel cor mio
Sì vil brame
Non han speme, e non han fè.
Voi speranze di contenti,
Bei tormenti,
Siete trame,
Per cui fugge ratto il piè.
Sì disse, e disse appena

La

La Verginella Rosa,
La Real Rosalia,
Che per deserta via
Forte il cor, lieta il viso, il piede alata
Volò a piantar in Pellegrino Monte
La sua Reggia beata:
Monte, che in sen racchiude
Grotta fatta di bronchi, e pietre ignude
D'ogni minio natio:
Grotta, che da suoi sassi in goccie algenti
Lagrima sol spaventi;
Vegetabile Abisso, e de le fere
Frondeggiante Sepolcro.
Quivi in faccia a le Sfere,
Che in scene di rubin danzan per gioja,
L'augusta Rosa innesta
A i solitarj orror le sue vaghezze,
E distempra il suo labbro in tai dolcezze.

In Voi, Conca d'oro,
Le perle più fine
Non hanno candor.
Voi bacio, ed adoro,
Voi punte, voi spine,
Miei cari tesor.

Son Fiore, son Rosa,
Ma Patria di fiori
Non giova per me.
Di Reggia spinosa
Mi piaccion gli orrori,

Son

Son rai di mia fè.
V'amerò, ma per darvi
Un bel segno, e piu bel de l'Amor mio,
Penando con amore,
Amando con dolore
Care mie pene, si, v'amerò sempre.
Solitudini amate, amati sassi,
Voi, mai pigri, mai lassi
Gli affetti miei vedrete;
Amo voi pel mio Dio,
Amo il mio Dio per voi,
Voi mezzi del mio Amor, Ei mezzo, e fine.
La Rosa ama le spine
Per difesa del bel, che in lei risplende,
Io per gloria del cor, che Amor mi acccende.
Si, si, venite
Pene gradite
Senza pietà.
Il fiel piu amaro
L'Amor mio caro
Dolce farà.

Lettera 293. Di Risposta a Giustificazione.

Per altri. Al Sig. N. N. Acqui.

NOn posso, ne debbo contrastare alle persuasioni della sua penna, perche non voglio resistere alle obbliganti dichiarazio-

razioni del ſuo cuore. V. S. è troppo affettuoſa per eſſere ingiuſta. E per me credo, che non ſia capace di mentir quella lingua, che viene moſſa dallo ſpirito più ſincero dell'amore. Ami dunque ſenz' adulazione, ed operi con ſincerità, che coſi verrà maggiormente a giuſtificare le ſue accuſate negligenze, e le ſue accuſatrici operazioni. Io frattanto per corriſpondere alle ſue grandi eſpreſſioni ſenza taccia d'ingratitudine le ricordo la mia antica oſſervanza, che mi pubblicherà ad ogni ſuo cenno.

Lettera 294. Di Riſpoſta a Lode.

Al Sig. Don Michel Maggi. Milano.

CHi non conoſce la gentilezza del ſuo cuore, e la facondia del ſuo ingegno baſta ſolamente, che degni d'un guardo la ſua belliſſima lettera per conſiderarne al vivo le maraviglie. Io mi ſpecchio con pupille di gioja ne' lumi eloquenti di eſſa. Ma trovandomi fatt' oggetto delle ſue lodi, non poſſo molto ammirare le prerogative della ſua penna, perche troppo mi confondono le grazie della ſua affezione. Senza gli ardori di queſta non saprebbe V. S.

Illu-

Illustriss. infiammarsi ne gli encomj delle mie debolezze. E senza i rossori della fronte non posso io vagheggiare gli eccessi de' suoi encomj. In ogni linea del suo foglio esprime con troppa vivezza i sentimenti della sua cortesia; e senza lasciare nel suo proprio contegno la lode piu maestosa ne viene a incoronar l'umiltà delle mie composizioni. Non sono io capace di mostrare a gli altri Poeti, qual via debban tenere per giungere alla perfezione dell' arte, se non perch' Ella lo scrive, e piu per gloria della sua benignità, che per convenienza del mio merito. Qui però ascondo a' miei sguardi le altre piu forti espressioni della sua lettera, che già tentando di ambizione la mia modestia, mi mette in obbligo di corrispondere alla eloquenza delle sue grazie col silenzio della mia confusione. Sebbene pretendo io di riconoscerla con tutto il decoro della mia gratitudine, tacendo le mie obbligazioni, e ammirando i suoi favori. Ne scordandomi giammai delle sue obbliganti espressioni, farò voti alla sorte, che mi feliciti con l'onore di pubblicarmi,

Lettera 295. Di Risposta a Ringraziamento. Per altri. Al Sig. N.N. Mantova.

ERa io per non costringer la penna a delineare su questo foglio espressione alcuna di complimento, ch' è una cirimonia troppo avvilita dall' uso. Ma vedendo, che V. S. senza riflettere alle obbligazioni, e dimestichezze della nostra Amicizia, ha voluto passar meco un' uffizio di simil sorte, convengo anch' io di mendicar dal costume qualche concetto di gentilezza. Senza però appigliarmi ad espressioni di adulazione, che potessero pregiudicare al nostro affetto, l'assicuro sinceramente di non gradire i sensi della sua lettera, che possono essere affettati, perche sono superflui. L'aver' io servito al merito della sua virtù, siccome era debito della mia osservanza, così non dovea muoverla a ringraziarmi con termini di tanta eccellenza. Ho ben' io motivi grandi di pregarla a visitarmi spesso con le grazie de' suoi cenni. Ma Ella non ha poi ragione di esprimersi tenuto all' ardenza del mio genio d'un' onore, ch' è mio, perche mi viene dalla sua benigna confidenza. Misuri dunque per l'avvenire l'autorità, che V. S. tiene di comandarmi,

di

di favorirmi, con la grandezza del suo, e del mio amore. E lasciando di protestare, ch' egli è obbligato alle testimonianze piu semplici della mia obbligazione, risolva piu tosto di considerarmi in ogni tempo senz' alcuna affettazione.

Lettera 296. Di Condoglienza.

Per altri. Al Sig. N. N. Piacenza.

LE lagrime, che V. S. fa scorrere dalle pupille con tanta soddisfazione del suo dolore, si fanno udire con voci di compassione dal mio cuore afflittissimo per la perdita del Sig. suo Padre. Gran perdita è vero, per cui non è male sparso tutto il pianto de gli occhj suoi, ne mal' impiegato tutto il dolor del suo spirito. Ma la sua prudenza la vuole alla fine piu moderato nelle lagrime, meno eccedente nel duolo. Io sono a parte della sua afflizione, lo confesso con la penna, che bagno piu di pianto, che d'inchiostro. Intendo però di non abbandonarmi tanto in preda alla doglia, che mi privi del contento di consolare la sua. Non sono da biasimarsi le amarezze, che stilla; ma non sono pur da sprezzarsi i conforti, che merita. Si consoli dunque per consolazione almeno del mio dolore, con che resto.

Lettera 297. Di Presentare.

Al Sig. Senator Pietro Antonio Tiranti. Torino.

IO mando con molto contento i parti del mio ingegno a chi li compatisce per zelo di gentilezza, a chi li loda per merito di benignità. E non so lasciare di metter in pubblico i miei rossori, quando so di trovar un genio cortese, che ha tutto il piacere di coprirli di grazie. Ecco la cagione, per cui invio a V. S. Illustriss. l'ingiunto componimento, che fa piu pompa di debolezze, che di concetti, piu d'imperfezioni, che di caratteri. Lo invio però con tutta la quiete del mio cuore, con tutta la soddisfazione della mia penna, perche il suo affetto mi assicura di riceverlo con gradimento, perche la sua cortesia mi promette d'ammetterlo con onore. Tanto piu, che i doni offerti da mano amica, e da man riverente, portano per loro raccomandazione i sensi piu forti dell' amore, e dell' ossequio. Accertato per tal riflesso, ch'Ella lo mirerà con pupille di favore, non prendo a maggiormente rinforzare le m persuasioni: soddisfatto solamente, se mi riesce d'incontrare la felicità di rendermi con piu certezza.

LA

LA PITTURA DI DIO.

Per la Sacratissima SINDONE conservata nella Real Città di Torino.

SONETTO.

DI Stige vincitor l'Eroe superno
Stampa in libro di gloria il suo valore;
E in spoglia non mortal di morte a scherno
Ravviva i suoi martir l'estinto Amore.

Per ritrarre del cor il bello interno
Pinge il Sangue col Sangue il Dio Pittore;
E fisso in bianca nube il Sol eterno
V'imprime a linee d'or il suo splendore.

Qui adorno va d'Ostro odoroso il Giglio;
Qui trionfa l'Agnel del vinto Drago;
Qui parla il Verbo al cor, qui parla al ciglio.

D'ogni sostanza è Idea lavor sì vago;
E se di Dio, che parla, il Verbo è Figlio,
Qui del Verbo, che pinge, è Dio l'Immago.

Lettera 298. Di Lamento.

Per altri. Al Sig. N. N. Novara.

HO fatto violenza al mio medesimo amore per non portare a V. S. su questo foglio le mie querele. Ma considerando, che il mio silenzio aggraverebbe maggiormente la sua colpa, e apporterebbe maggior tormento alla mia pazienza, convengo di correggere i trascorsi della sua negligenza, per consolare le smanie della mia affezione. E' tempo, che V. S. si desti dal lungo sonno, a cui l'ha lusingata la freddezza di quello spirito, che già si palesò tutto fuoco in corrispondenza de' miei affetti. Tace la sua penna, perche il suo cuore non ama. E non amerà giammai il suo cuore, s'Ella non raccomanda bene spesso alla memoria le finezze del mio buon genio. Risvegli dunque a i primi ufficj il suo amore, se brama di calmare le inquietudini del mio. Ma se ancor non risolve di soddisfare alla giustizia de' miei desiderj, non lascierò mai di convertirli in lamenti, e i lamenti in rimproveri; sempre però incorrotta la fede, che le ho giurata di farmi credere.

Let-

Lettera 299. Di Risposta a Condoglienza.

Per altri. Al Sig. N. N. Vercelli.

PIange V. S. con tutto il dolore su le pupille, perche impara a piangere da quelle lagrime, che spargo senza ritegno per la morte del Sig. mio Fratello. E sospira con tutto il cuor su le labbra, per far ecco pietoso a quei sospiri, che mando dal piu interno del mio spirito addolorato. E' questo uno sforzo singolarissimo del suo amore, che vuole compianger le mie perdite con la pompa maggiore del pianto. Ed è un testimonio evidentissimo del suo dolore, che la costringe a dar fiato a' miei sospiri con la veemenza piu costante del sospirare. Ma qui piangente, e sospiroso non posso innoltrarmi ad esprimerle per le sue lagrime, e suoi sospiri le mie obbligazioni: Obbligazioni così grandi, e così giuste, che non le potranno giammai cancellare tutt' i miei pianti, ne dissipare tutt' i miei sospiri. Per questa confessione, che in qualche parte mi consola, tralascio di piangere, e di sospirare, per aver libertà di soscrivermi senza lagrime, e senza sospiri.

Lettera 300. Di Ringraziamento.

Al Sig. Conte Pier Ignazio della Torre di Bobio. Torino.

NOn ſarebbe doppiamente grande la benignità di V. S. Illuſtriſs., ſe non veniſſe ad obbligare la mia gratitudine con doppio favore. Penſa Ella di farmi ſuo Collega nell' Accademia de' Signori Innominati: Ed ecco un' onore, che prevenendo i miei deſiderj piu li fa debitori delle proprie fortune. Diſegna Ella di nobilitar la Divina Storia di Noſtra Signora che ſto teſſendo, con le prezioſe ſtille della ſua penna: Ed ecco un teſtimonio, che accreditando le mie debolezze piu le fa ambizioſe delle proprie obbligazioni. Accetto con molto giubilo l'uno, e l'altro di queſti onori, come uſciti dalla ſua ſingolare amorevolezza per ſingolarmente favorirmi. Ma ſe uguale alla generoſità di chi dona dev' eſſere la corriſpondenza di chi riceve, qual eſpreſſione ſarà baſtevole a ringraziare V. S. Illuſtriſs. ſenza ſcrupolo della gratitudine? Niuna certamente: A queſta confeſſione ſo, ch' Ella applaude, perche vuole moſtrarſi giuſto, dopo d'eſ-

ſerſi

scrsi mostrato cortese. E' giustizia l'avere per soddisfatte quelle partite, che non si possono pure soddisfare con le parole. Io frattanto sommamente pago d'avermi guadagnato con sì poco di capitale la sua stimatissima corrispondenza, le dichiaro di abbracciar con tutto lo spirito del contento la gloria di potermi confermare anco per debito.

Lettera 301. Di Risposta a Complimento.

Al Padre D. Claudio Antonio Strada Provinciale de' Chierici Regolari di S. Paolo. Milano.

ALle grazie di V. Pat. Reverendiss., che mi vengono recate dal Padre D. Francesco Maria Santini, corrispondo con le piu divote affezioni del cuore. Un' espressione di tanta gentilezza mi obbliga a tener cara la sua memoria, ed a far maggiore stima della sua Virtù. Questa però è in così grande splendore presso a piu intelligenti, che non poss' io co' miei inchiostri rischiararne piu oltre le glorie. Se non che, la di lei benignità vuol farsi merito di dar corpo di luce all' ombre della mia penna, per favorirmi con splendidezza

d'onore. Sono perciò tenuto a supplicarla de' suoi comandamenti, l'esecuzione de' quali le farà conoscere in quanto pregio sono da me riserbati i suoi favori. Piaccia a V. Pat. Reverendiss. d'onorare la mia divozione di questa gloria, perche desidero altamente il vantaggio di pubblicarmi.

Lettera 302. Di Ragguaglio.

Al Sig. Don Pietro Bezzerra Valenza.

BEnche sieno sospirati dalla mia osservanza i comandamenti di V. S. Illustriss., non posso con tutto cio lietamente servirla nel da lei desiderato ragguaglio. Accoglierei quest' onore con quel giubilo, che merita la sua gentilezza, ed il mio affetto, quando sapessi di poter secondare i di lei desiderj a misura delle mie obbligazioni. Ma trovandomi molto scarso di cognizione intorno alle Accademie d'Italia, sì nel numero, che nel merito, non pruovo il godimento di lasciare appieno soddisfatta la sua richiesta, e consolato il mio cuore. Pure per farla avveduta del mio buon genio verso le sue prerogative anco a costo del mio rossore, verrò ad annoverarle quelle, che non m'asconde la tenuità

nuità della mia memoria. Roma, quella gran Città, che in tutt' i tempi concorse a portar trionfi alle glorie delle Lettere, venne a ricever nuova fama dalla degnissima Accademia de gli Umoristi, che nel Secolo passato fiorì con maraviglia del grido. Successero a gli Umoristi gl' Infecondi, i quali seppero così bene emulare il valore de' primi, che nel concetto, e nella Virtù non avean di secondi, se non il Nome. Tralascio l'Accademia de gl' Intrecciati, ed alcune altre, dove sempre si provò al paragone la finezza de gl' ingegni, per venir a i Pastori Arcadi, delle cui glorie non prendo a parlare, perche le cose grandi vogliono esser lodate col silenzio. Dopo Roma vengo alla nobilissima Città di Siena, la quale antica, e famosa diede all' Accademia de' suoi Intronati per fregio particolare l'antichità, e la fama. Dell' Accademia della Crusca in Firenze vera Maestra della Lingua Toscana poco mi lascia a ridire il grido universale, posciache in ogni suo Infarinato vantò sempre un Cillenio nella facondia, un' Apollo nel canto. Che dirò de' Gelati di Bologna, che infiammati nell' amor della Gloria gareggiano nello splendore del merito con le Stelle piu luminose della Repubblica Let-

teraria? Nè taccio le lodi, perche i Disuniti di Pisa non meno accreditati mi chiamanó a voci d'applauso. Venezia, che fra le Città libere ebbe in tutt' i Secoli il primo Nome, nelle Accademie altresì non ebbe ad invidiare le piu rinomate. Da gli Unisoni prima, e poi da gl' Incogniti trasse non lievi splendori. E risvegliando con Trombe di gloria ora i Delfici, ed ora i Pacifici, quando ascoltò Oracoli dal Tripode di Febo, quando dalle Querce di Dodona. Senza però mentovarne tant' altri, gli Animosi, che al presente vi fioriscono, mostrano d'aver coraggio, che basti, per vincere la fama de' piu illustri Eroi delle passate Accademie. Mi volgerei volentieri alla Sirena delle Reggie, alla Reggia delle Sirene, che vide fra l'onde del suo Mare risplendere senza Occaso il Sole delle Scienze piu pellegrine, se le penne affaticate de' suoi antichi Oziosi, e quelle de' suoi moderni Ardenti non togliessero alla mia l'onore di rimembrarne la pompa erudita. In tanta mendicità però d'eloquenza non lascio d'applaudere a gli Adagiati di Rimini, che con bel fasto di Virtù aspirano all' auge d'una gloria singolare. Ostenta Pavia i suoi Affidati, che emulando generosi i voli dell' Aquile piu sollevate fan-

no credere di voler toccare la meta del grido. E Padova i ſuoi Ricovrati con non minore applauſo de' Virtuoſi, che ritrovando in coſi chiaro nido un ſicuro ricovero non temono i morſi anguiferi del tempo, e dell' obblio. Potrei vagheggiare ne' Riſvegliati d'Orvieto le piu rare eccellenze della Virtù, ma i Fileni di Ferrara occupano con la maraviglia de' loro ſudori i miei penſieri. Ugubbio, ed Urbino riſplendono ſingolarmente a i raggi de gl' inchioſtri glorioſi de' loro Addormentati, ed Aſſorditi. E ne' Coraggioſi di Lodi, e ne' Faticoſi di Milano, e ne' Freddi di Lucca, ſi veggono moltiplicate le glorie di coſi inclite Patrie. Qui ſenza pregiudicare a tante, e ſi famoſe Accademie che per brevità tralaſcio, parmi di non doverle tenere aſcoſa quella de gl' Innominati di Bra, che freſcamente inſtituita va faſtoſa di molta gloria: annoverando frà ſuoi Accademici molti de' principali Letterati d'Italia. Eccole in riſtretto cio, che mi è noto delle numeroſe, ed illuſtri Accademie Italiane. S' Ella deſidera notizie maggiori le ricerchi da un' ingegno piu eſperto, che io mi glorio ſolamente di comparir ſingolare nel merito di confermarmi.

Lettera 303. Di Presentare.

Al Sig. Questore Antonio Giorgio Ricci Gerardi. Casale.

A V. S. Illustriss., che per merito di gentilezza onorò bene spesso delle sue lodi le mie composizioni, mando le glorie del B. Ceslao da me espresse nell' ingiunto Oratorio. Obbligato egli a veder quella luce, che non ha saputo fin' ora desiderare, viene a prender fregi dalla sua Virtù, che va adorna d'ogni pompa di belle Lettere. Le sue pupille in atteggiamenti di cortesia ne possono scorrere le imperfezioni senza condannarle. E la sua benignità in comparsa di obbligante ne puo autorizzare le debolezze con aggradirle. Di tanto la pregano i loquaci rossori, ch' egli porta su la fronte. Tutto io spero da quel buon genio, ch' Ella chiude nel cuore. Un dono, che viene offerto da man divota, non prega in vano, se prega d'essere accolto con gradimento. E il donatore, che dona per gloria del proprio ossequio, non ispera con demerito della sua speranza, se spera di esser conosciuto con merito.

IL CAMPION
DELLA FEDE.
ORATORIO
PER LA BEATIFICAZIONE
DEL BEATO
CESLAO.

ARGOMENTO.

Risplendea sì chiaro a gli occhi di Dio il merito del B. Ceslao Fratello di S. Giacinto, due Stelle del Ciel Gusmano, che si vide impegnata la Divina Beneficenza a ricolmarlo di mille grazie, una delle quali fu il dono di Profezia. Fra molte predizioni che fece, maravigliosa fu quella dell'invasione de' Tartari ne' Regni del Settentrione. Ne tardò molto a farsi sentire con terrore universale la mossa numerosissima de i Barbari che traghettato il Boristene portavano da per tutto rovine, timori, stragi, e morte. Entrati nella Slesia assalirono la Città di Uratislavia Patria del Beato, la quale, come poco munita non potendo esser difesa, fu abbandonata da' Cittadini, e lasciata alla discrezione di quegli empj, salvandosi nella Fortezza, che non avea di forte, che il solo nome; O de quelli, disanimati non trovando scampo aspettavano à momenti la morte; Quivi erasi ritirato il B. Ceslao co' suoi Religiosi, che vedendo quei Cittadini così intimoriti gli esortò, che in quel caso dispe-

vato confidassero in colui, che si vanta di essere: Adiutor in opportunitatibus in tribulatione, *ed egli si pose in orazione ad impetrar l'ajuto da Dio; ed in fatti fu esaudito, perche comparve un globo di fuoco nell'aria sopra la Testa del Beato, che orava su 'l muro della Fortezza, che dopo aver illustrato co' suoi lucidi raggi il Beato, volò in mezzo al Campo nemico, e quasi celeste granata, spargendo d'ogn' intorno globetti di fuoco, fè, che restassero uccisi molti de' nemici, e gli altri impauriti fuggendo lasciarono libera quella Città, e Castello, molti de' quali poi, convinti da un tal miracolo, lasciarono a' piedi del Beato la ferità natia, divenendo Cristiani.*

INTER-

INTERLOCUTORI.

Fede.
B. Ceslao.
Empietà.
Coro de' Cattolici.
Coro de' Tartari.

PRIMA PARTE.

Fede. Vieni, bell' Alma,
De l'Amor mio
Parto fedel.
Tu sei mia calma,
Gioja di Dio,
Pompa del Ciel.
Vieni &c.
Vieni, e fra dolci amplessi
Accogli del mio seno i casti affetti.
Questi dal gaudio impressi
Su 'l mio viso seren lampi festosi
Son del tuo merto effetti.
Figlio, sovvienmi ancora
De' tuoi spirti bambin gigante il zelo:
Erger dal suolo al Cielo
Con brio di maestà gli occhj amorosi,
E sciogliet da le fasce

Le

Le pargolette mani
Per sollevarle a Dio
Ti vide allora il Ciel, ti vidi anch'io;
Miracoli sovrani,
Che celebrar Te stesso appena infante
Il Mosè de la Chiesa in cuna Orante.
B.Ces Mia Genitrice (oh come
Fa pago il mio desir sì caro nome!)
Il dono esalta il donator. Tu sola
Con poppe di pietà stillasti appieno
Nel mio tenero seno
Dolci sensi d'amor, d'ogni di vita;
Cio, che fui, cio, che sono,
E' merto de la Grazia, è sol tuo dono.
Fede. Quelle glorie, che tace
L'umiltà del tuo labbro
Canta con tromba d'or Fama verace.
Questo da l'alme stille
De' tuoi fidi sudor Regno innaffiato
Parli del tuo valor, parli per mille:
Ei de la Croce alzato
L'adorabil Vessil, per Te suo Duce
L'empietade in trionfo ognor conduce.
Ma qual t'ingombra il volto
Improviso pallor? *B.Ces.* Deh lascia, o cara,
Il giustissimo duolo in me sepolto (glio
De l'imminente... *Fede.* O Cieli, e qual peri-
Sibila su'l tuo Capo? Ah! dillo, o Figlio.
B.Ces Soffri, che per tua pace io pianga solo.
Fede. Meco dividi il pianto, e mi consolo.
B.Ces Su queste appunto (ahi, che nel dirlo io
Trionfanti contrade (tremo!)
M[illegible] trionferan nemiche spade;
E senza ostili inciampi

Fia

Fia, che barbaro piè l'orme vi stampi.

Fede. Che narri? Oime! Fia dunque
La tua fama, il tuo sangue, e l'onor mio
Di nemico furor preda infelice?
E quale scampo, oh Dio!
Puo la Fede sperar da l'ira ultrice
D'empj barbari Cani?
Tuo Profetico labbro; ah! si, piu dolce!
Se l'Alma mi ferì, l'Alma mi sani.

B Ces. Deh consolati, o bella,
Rasciuga il caro ciglio, il cor serena:
E' foriera di gioje una gran pena.

Bella, non pianger, no,
Che l'ira franger puo
Del sommo eterno Amor
Supplice Fede.
Fa dolci i suoi sospir,
Fa cari i suoi martir,
E sempre invitto ha 'l cor
Chi spera, e crede.
Bella &c.

Imp. Del Boristene altero
L'onde algenti varcate, e i campi aprici
Del già ribelle Impero
Con fasto marzial scorsi, e predati,
Ecco là torreggiar, guerrieri Amici,
L'infida Uratislavia, e in grembo a lei
Cinto di piu trofei,
Gia trofei del mio crin, posar felice
L'inimico Ceslao.
D'ira vendicatrice
Generoso Oricalco, o miei Campioni,
A i trionfi, a' gli onor l'alme vi sproni.

Uno del Cor. de' Tar. Sotto l'insegne illustri

Del

Del tuo ſaggio valor, Guerriera invitta,
Il combatter' è gloria, il vincer premio.
Si, ſi: cadrà ſconfitta
La ſuperba Città, con eſſa il Regno
Vittima del tuo ſdegno:
Vincano i noſtri brandi, e a ſugger vada
Tutto il ſangue Criſtian Tartarea Spada.
Strida, crolli, tremi, tuoni
Aria, Mondo, Terra, Ciel.
Sdegno, rabbia, orror riſuoni
Tutto il Campo al ſuol fedel.
Strida &c.
Emp. E qual potrà ſottrarſi
Inimica cervice a sì gran furia?
Di coronata ingiuria
Coronata vendetta è giuſta pena.
Voi per numero immenſe, in valor forti,
Formidabili ſchiere,
Già ſpiegate al mio guardo, e ſtragi, e morti
A ſcempio de la Fè.
Uno de' Tar. Trombe foriere
De le noſtre Vittorie ecco d'intorno
Col fragor bellicoſo
Ne' piu vili eccitar ſpirto animoſo.
Altro de' Tar. Ecco le Squadre tutte
Armate di furor, d'ardir feroce
Guerra al Ciel minacciar, tomba a la Croce.
Cor. de' Tar. Tu ne guida a la pugna.
Emp. Anzi al trionfo.
De la Città nemica
Senz' armi i Difenſori, e ſenz' armati
Le Difeſe in piu lati,
Senza guardie i ripar, vuote le mura
U'aprono al brando, al piè ſtrada ſicura.
I ferri

I ferri rotate,
Venite, spiegate
Terror, crudeltà.
Già spira, già langue,
Già nuota nel sangue
L'infida Città.
I ferri &c.

Uno del Cor. de' Cat. Miseri, e dove, e donde
Sperar soccorso, e ritrovar lo scampo?
Ahi, che di tante spade al fiero lampo
Abbagliati, e sconfitti
Siam dal timor, pria di morir, trafitti.
Con quai pupille, oh Dio!
Se di sangue non son, mirar potremo
Gli Altari profanati,
I Tempj desolati,
Spenta la Religion, la Fede oppressa?
Ma, se la morte stessa
Ha men di orror: che risolviam? Si mora.

Fede. Si mora! O Cieli, e dove
Mal consigliata sorte
Disperati vi guida?

Cor. de Catt. A illustre morte.

Fede. E come, o Figlj .. *Uno de' Cat.* E' gloria
Per tua gloria maggior, Divina Fede,
Sparger il sangue, ed ora,
Che il periglio comun costante il chiede
E' sol gloria il dover.

Fede. Quando si spera
A gloria de la Fè scampo al periglio,
Correr in seno a morte è van consiglio.

Uno de' Cat. Ma se l'Oste infedele
Con minaccioso ardir morte n'appresta,
Qual, se non di morir, speme ci resta?

E se

E se morir è uopo,
Qual, fra tanti martir, piu bella sorte,
Che la vita illustrar con degna morte?

Cor. de' Cat. Tra le Schiere del Tartaro infido
Ci fia scorta Cristiano valor;
Là satollo del sangue piu fido
Vada spento de gli empj il furor.
Fra &c.

Fede. Non piu, miei fidi. E' tempo,
Che ceda a' miei consiglj il vostro ardire:
Vive fra voi (e il Ciel per voi lo scelse)
Per mille di pietade imprese eccelse
Glorioso Ceslao,
Che fè del gran Giacinto
Germano la Virtù, germano il sangue.
Da un bel foco già spinto
Deluse di piu mari, e sirti, e scoglj,
De' piu freddi Aquilon vinse gli orgoglj,
Per infiammarvi al zelo,
Per guidarvi sicuri al Porto in Cielo.
Or, che pensate, o Figlj?
A i vicini periglj
Chi può meglio sottrarvi? A lui si corra.
Dormian vostre sciagure: Egli le vide;
Dunque provegga al mal, chi 'l mal previde.
Stelle Voi, che in Ciel ridete,
Risplendete
Piu benigne a questo cor.
Voi, che liete il suol beate,
Consolate
Le mie brame, e 'l mio dolor.
Stelle &c.

B. Ces. Madre, germani, oh Dio!
Si fugga, ah! per pietà, tosto si fugga.

Cor. de'

Co. de' Cat. Cieli, che sarà mai? *Fede.* Trema il
B. Ces. Abbattute le porte, (cor mio.
Occupati i ripari, e con in pugno
Ben mille dal furor temprati acciari
L'inimico è vicin.
Fede. Che sento? *Co. de' Cat.* Ahi sorte!
B. Ces. Si fugga, e da gli scempj
Di Tartaree falangi, a cui fa scorta
L'Empietà baldanzosa,
Quel Forte, che non lungi in piè si vede,
Difenda in Voi se stesso, in Voi la Fede.
Uno de' Cat O de la Fè sostegno,
O beato splendor del Ciel Gusmano,
Il tuo merto sovrano,
Il tuo dolce consiglio
Noi veneriam divoti;
Ma qual scampo n'additi al gran periglio?
Non ha forza quel Forte
A sostener bastante
Un assalto leggier d'impeto ostile,
E poi salvar potrà?.... *B. Ces.* Timor sì vile
Sgombri da i vostri cor piu fida speme.
Non ha ragion chi teme,
Quando veglia su lui l'Onnipotente.
Vieni, mia Fede, e al mar de la tua pena
Spera dal giusto Ciel calma serena.

B. Ces.	Tigri armate,
Fede.	Furie irate
a 2.	Per Te il Ciel disperderà.
B. Ces.	Per voi bramo,
Ch. de' Ca.	Noi speriamo
Tutti.	Trionfar de l'Empietà.

Tigri &c.

SECON-

SECONDA PARTE.

Emp. COsì ho prefisso, Amici.
Sotto quest' armi ultrici
Uratislavia cada, e tra le polvi
Del suo fasto caduto
Seppellisca le mie, le vostre offese.
Da sì giust' ire accese
Vinta, abbattuta, oppressa,
Resti Tomba de' suoi, Tomba a se stessa.
Uno de' Tar. Cada, ma prima esangui
Di madre sì infedel cadano i figlj.
Infelici, ove siete?
In van vi nascondete
A i lampi funeral de' nostri brandi.
Altro de' Tar. Gran pene a colpe grandi
Da grandi offesi sdegni, empj, attendete.
Co. de' Tar. Infelici, ove siete?
Emp. Di sangue sitibonda
Volo in traccia di stragi, e non ritrovo
Chi la mia sete estingua. Oh quale io provo
Ne la tarda vendetta ingiusta pena!
Ma vi giuro, o codardi,
Gli scempj, orridi piu, quanto piu tardi.
Si, si, di sangue a prezzo
Si paghi il mio dolor:
Un core a glorie avvezzo
Deluso dal disprezzo
Non soffre il suo valor.
Si, si &c.
Uno de' Tar. Non temer. Piu giuliva
Dopo un lungo aspettar la gioja arriva.

Forse

Forſe i noſtri nemici,
Quai timidi conigli entro le tane,
Di pietà diſperati
Eſalan col dolor gli ultimi fiati.

Emp Spettacolo sì caro
Mentre corro a goder, voi lieto il piede
Rivolgete a le prede.
Itene. De gli eſtinti
Io vado a trionfar.

Cor. de' Tar. E noi de i vinti.
Vincer, e non pugnar
E' pur un bel piacer,
Un dolce onore;
E l'Oſte fulminar
Col ſol lampo guerrier
Un bel valore.
Vincer &c.

Uno de' Catt. Ah! ben lo diſſe allora
A noi ſteſſi il timor, non vil, ma giuſto:
Viltà di core ingiuſto
Ci ſembrava l'opporſi al pio Ceslao;
E pur di quel coraggio
Lo ſconſigliato ardor, l'infauſta ſorte
Ne condanna a ſoffrir barbara morte.

B.Ceſ. Ancor temete? E quale
Coſi l'Alme v'ingombra orror mortale?
Viva la Speme in voi, viva la Fede,
E perirà il Timore:
Chi col Ciel ſi conſiglia
S'ha ne l'impreſe ardor, del Ciel è ardore.

Uno de' Catt. Deh perdona, o grand' Alma
Al labbro ſi, ma non al cor, che piange
L'inevitabil fin di noſtre vite:
Quelle Schiere infinite

Mira,

Mira, e se puoi, non piangi. Eccole (ahi pena!)
Le nostre depredar misere spoglie,
E quasi trionfanti a queste soglie
Volger con torvo guardo il piè fastoso.
Questo Asil rovinoso
Nudo d'armi, e guerrieri
Apre con cento bocche
A loro il Campidoglio, a noi la Tomba.
B.Cel. Che la Fede soccomba
Del barbarico sdegno al fasto enorme,
Che un Popolo sì fido estinto cada
Sotto Tartarea spada,
Ah, che 'l Ciel nol vorrà, nol vorrà Dio.
Sperate. In caso estremo
Manca il soccorso uman, non il supremo.
Raggio fedel
D'amico Ciel
Dice al mio cor:
Costante spera.
E il cor seren
Del vostro ben
Accoglie allor
Speme sincera.
Raggio &c.
Fede. Palpitante il cor mio
A Te ne viene, o Figlio. Al fin son certi
I temuti periglj; E noi scoperti
Dal nemico orgoglioso esposti siamo
A un' orribile assalto.
Deh, mio fido Campion, deh Tu da l'alto
Il soccorso ne implora;
Tu, che il fatale impero
De la Morte abbattuto, e il fasto altero
Vinto de i flutti ondosi,

Spopo-

Spopolasti le Tombe, e su'l tuo manto
Varcar sapesti i fiumi a piede asciutto,
Deh mi ravviva il cor, tergimi il lutto.

Uno de' Cat A' tuoi piè genuflesso
Ogn' un di noi pietà, pietà ti chiede.
Salva, pietoso Eroe, con noi Te stesso,
Salva l'onor del Ciel, salva la Fede;
Tu, che porti nel core
Del Divino Gusman la bella immago,
Tu di Padre sì degno
Mostraci d'esser Figlio: Al divin sdegno
Per un Mondo egli oppose il bel cor suo,
Tu per noi contro gli empj opponi il tuo.

Fede. Raccendi, o caro, il zelo,
Che forse verrà il Cielo
Sereno a sì bei rai.

Uno de'Cat. Con l'Ostia del tuo core
Il Divo offeso Amore
Forse placar potrai.
Raccendi &c.

B.Ces. Eccovi il petto. E' pronto
A scorrer, se vi basta, il sangue mio.
Ma come, o Ciel! poss' io
Spegner con poche stille
Del Tartareo furor l'ardente sete?
Apran le mie pupille
A le lagrime il varco, ed offra il core
Supplici al giusto Ciel voti d'amore;
Ma poi con qual mio merto....

Fede. Io spero, o Figlio,
Dal tuo zelo sovran vinto il periglio,

Cor. de' Cat. Dal tuo sacro valor l'Oste sconfitta,

Fede. Glorie a Te. *Un. de' Cat.* Gioje a noi. *Cor. de' Cat.* La Fede invitta.

Emp.

Emp. Son confusa, son tradita,
E 'l mio fato è il traditor:
Ne la Preda già fuggita
Va deluso il predator.
Son &c.
Voi, sì, folli Cristiani,
Volgeste a fuga vil furtivo il piede
Per sottrar l'empio capo a l'ira mia;
Ma sì cieca follia
Saprò giusta punir. De' vostri passi
Sempre fida seguace,
Sempre implacabil furia
Già volo a vendicar l'enorme ingiuria.
Voi dove siete, o miei guerrieri invitti?
Non vi son piu nemici, e se vi sono,
Quei sono i vincitor, voi gli sconfitti.
Ma, che sento? Che miro?
Oricalchi sonanti, alte Bandiere
Chiaman l'erranti schiere
Di mura già cadenti a fiero assalto.
Oh, che miro? Oh, che sento? (evento
Amici, e come mai .... *Uno de'Tar.* Lo strano
Giubilo in sen ti desti, o gran Sovrana.
Eran le nostre squadre
Solo intente a predar le spoglie ostili
Per gemme, ed or non vili,
Quando ne venne al guardo il vicin Forte
Asilo del nemico. *Emp.* O lieta sorte!
Uno de'Tar. Lo miriam, l'assaltiamo, e su le mura
Ecco apparir Ceslao
Misero spettator di sua sciagura. (ancora.
Emp. Ceslao nel Forte? *Un de'Tar.* E v'è la Fede
Emp. O contento! O piacer! E' giunta l'ora
De le nostre vendette. In un momento
Can-

Cancelli il sangue ostil lungo tormento.
Fremiti orribili
Da i cor terribili
Svegli il furor.
Di furie armatevi,
Tutti infiammatevi
D'alto rigor.
Fremiti &c.

Uno de' Tar. A l'assalto su, su: Già fè lo sdegno
L'armi per noi d'impenetrabil smalto.

Emp. A l'assalto, a l'assalto. (onusti

Uno de' Tar. Già cinti il crin di allor, di spoglie
Il Trionfo ci aspetta. (detta.

Emp. A l'assalto, a l'assalto. *Cor. de' Tar.* A la ven-

Fede. E vorrai dunque esporti
De l'inimico a fronte?

B. Ces. Ah, che non teme
Chi alberga in seno amante un cor di speme.

Fede. Deh scostati. Non vedi
Con impeto salir gli empj su'l muro?

B. Ces. No, no: Sarà sicuro
Il pericolo stesso a un' Alma Orante.

Fede. Esaudisca i tuoi voti il Cielo amante.

B. Ces. Gran Dio de le Battaglie,
De gli Eserciti tutti eccelso Duce
Deh per quella pietà, che in Te riluce,
Salva da l'armi ostili
La tua Fede, il tuo servo, il Popol fido.
Tu Potente, Tu forte,
Struggi, che 'l puoi, che 'l sai, il Campo infido.
Deh, se le man distese
De l'orante Mosè furo il flagello
D'un Popolo rubello,
Dona valor, che basti al labbro mio

Con-

Contro i novi, e piu feri Amaleciti.
Sovvengati, mio Dio,
Che per Te sol, senza scoccare un dardo,
Trionfò Gedeon de' Madianiti,
Vinse l'unto Ezechia gli armati Assiri:
Vinca chi vinse allora, e da Te accesi
Sien fulmini al nemico i miei sospiri.
Fede. O dolcissimi detti!
Cor. de' Cat. O d'Angelico sen teneri affetti!
B. Ces. Queste ognor di grondanti pupille
Dolenti mie stille
Raccoglj, mio Ben:
In quest' onde sì placide intriso
Il Sol del tuo Viso
Risplenda seren.
Queste &c.
Ma se de i nostri errori,
E de l'offese tue vuoi la vendetta,
Eccoti il Reo, Signor; pera l'indegno;
E del giusto tuo sdegno
Vittima sanguinosa
Se alcuno ha da cader, cada Ceslao.
Ma qual foco in me scende,
Che la mente m'illustra, il cor mi accende?
Fede. O portento! *Cor. de' Cat.* O stupore!
Fede. Deh mirate, o Fedeli, il vago ardore,
Che il Ciel placato invia,
Qual' Iri di perdon, su 'l mio Campione.
Uno de' Cat. Per farne a lui Corone
Si divide in piu rai l'alto splendore.
Fede. O portento! *Cor. de' Cat.* O stupore!
Emp Seguitemi, o guerrieri.
De l'invitto mio piè, che voi seguite
Ogni passo è un trionfo. Udite, udite
Di

Di grida disperate un suon confuso;
Egli è Ceslao, che genuflesso implora
Quella pietà, che da noi spera in vano.
Perfido, già ti sbrano,
Ti disperdo, t'anniento. E voi coraggio....
Ma quale, ohime! qual raggio
Mi balena su gli occhj? O Cieli! O fati!
Mi confondo, m'abbaglio.

Cor.de' Tar. O Numi ingrati! (ta?
Un.de'Tar. E qual forza fatal quaggiù ti ha spin-
Emp Ceslao trionfa, o Stelle! Ed io son vinta.

Vinse la Fe,
Mie glorie, addio:
Vi lascia, ohime!
Vinto il cor mio.
Vinse &c.

Cor.de' Tar. Cieli, pietà, soccorso,
Trema il suol, stride l'aria, arde ogni loco.
Uno de'Tar Miseri, chi ne assalta? Ove dal foco
Tentiam lo scampo? Ahi pena! A nostro scem-
Tutto spira terror, vendetta, e morte (pio
Altr.de'T. Crude stelle! *Altr.* Empio fato. *Cor.* Ini-
Fede O stupore! *Cor.de'C.* O portento! (qua sorte!
Fede Con un nembo di strali, oh qual spavento
Porta al Campo infedel la fiamma ultrice!
Uno de' Cat. De gli empj vincitrice
Ne porta co' suoi rai pace, e contento.
Fede. O stupore! *Cor. de' Cat* O portento!
B.Ces. Adorata mia Fede, almi fedeli,
Ecco vinto il nemico. Un gran prodigio
Dona a noi la Vittoria;
N'è Dio l'Autore, a lui si dee la gloria.
Fede. Tu vincesti per lui nemico audace, (pace.
Fede.Cor.de'Cat. Noi viviamo per Te giorni di
Fede.

Fede. Ma qual rumore....

Uno de' Tar. A' piedi tuoi, Ceslao,
Ecco i miſeri avanzi
De le Tartaree ſchiere.. Appien convinti
Dal Prodigio ſovran ſi rendiam vinti
A la tua Fede. Accogli, o ſacro Eroe,
Sotto le inſegne tue queſt' Alma errante,

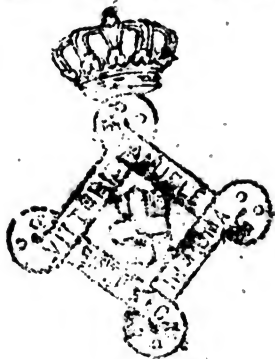
Cor.de'Tar Sotto gli auſpicj tuoi queſt' infelici.

B.Ceſ. Sorgete, o cari. Amici
Ora vi ſtringo al ſen, perche innocenti.

Cor. de'Tar. O giubili! *Cor. de' Cat.* O delizie!

Fede B.Ceſ. O cari eventi!

Fed.,e Co.de'C. Fra i ſuoni, fra i canti
Del noſtro Campione
Si eſalti 'l valor.
Illuſtri i ſuoi vanti
Con nuove Corone
CLEMENTE il Paſtor.
Fra &c.

IL FINE.

ERRORI.	CORREZIONI.	PAG.	LIN.
a i difenſor	*al difenſor*	10.	25.
s'inſuperbiſcono	inſuperbiſcono	14.	7.
dichiarſi	dichiararſi	16.	26.
mentre proteſto	mentre mi proteſto	58.	4.
S'inſuperbiſca	Inſuperbiſca	76.	3.
Ne faccio	Ne fo	86.	5.
inſuperbirmi	inſuperbire	89.	3.
gradiſcano	gradiſcono	111.	ult.
con che proteſto	con che mi proteſto	114.	3.
abbiglio	abbigliamento	166.	14.
piu d'attrattiva	grazia piu attrattiva	177.	17.
aborti	abortivi	184.	15.
erano	errano	189.	9.
ſi arroſſiſce	arroſſiſce	202.	6.
ſtuolo	*ſtuol*	211.	ult.
mi arroſſirei	arroſſirei	229.	10.
ſcortano	ſcorgono	252.	2.
gelo	gielo	258.	7.
proteſto	reſto	264.	22.
ammira	che ammira	290.	16.
correго	correggo	296.	16.
inſeguiti	ſenza effetto	300.	4.
con tanta bontà	con tanto genio	317.	7.
fa d'uopo	è uopo	327.	17.
IL FORO	IL TORO	332.	1.
del Foro	*del Toro*	333.	17.
che ha	che ho	356.	16.
dolca	*dolce*	359.	3.
ſi riſolva	riſolva	368.	23.